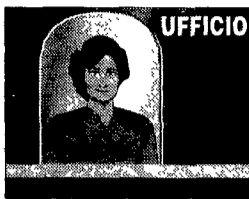


BUROCRAZIA SOTTO ACCUSA



UFFICIO

ROMA. «Laddove il dipendente non riesce a giustificare il suo tenore di vita, è meglio disfarsi di costui piuttosto che aspettare che intervenga il giudice penale: sarebbe troppo tardi e poco selettivo». Tre righe e mezzo in tutto, annegate nelle trentasei pagine di relazione programmatica che il ministro dei Lavori pubblici, Antonio Di Pietro, ha letto ieri di fronte alla commissione Ambiente della Camera. Tre righe e mezzo che ben delineano il «Di Pietro pensiero» a proposito della necessità di fare pulizia nella pubblica amministrazione, al cui interno «la corruzione si annida ancora in settori vitali», per cui «è necessario un controllo costante per evitare di ricadere negli stessi errori», soprattutto all'interno del suo ministero, uno «fra i più colpiti da Tangentopoli», principalmente per colpa dei suoi predecessori dell'epoca di Mani pulite, «persone - accusa - che hanno usato il loro potere per realizzare interessi personali, scoraggiando così le professionalità degli appartenenti all'amministrazione».

Il ministro - come al solito - non usa giri di parole per addolcire i concetti: «È inutile - scandisce di fronte alla commissione - far finta che Tangentopoli sia stata solo un'emergenza, ormai passata». È giusto per non lasciare il più piccolo dubbio su che cosa intenda, chiarisce: «In tutte le amministrazioni stiamo assistendo a un progressivo reinserimento di coloro che si sono macchiati di gravi delitti contro la pubblica amministrazione». Una situazione che richiede interventi radicali. Quali? In primo luogo, «per comportamenti illeciti commessi nel passato, in caso di mantenimento in servizio, il divieto di ricoprire i posti di responsabilità per i dipendenti dichiarati colpevoli, anche se hanno patteggiato la pena». E, per il futuro, «disfarsi» di quelli infedeli, la cui individuazione dovrebbe essere demandata a un'autorità indipendente» che dovrebbe mettere in atto «un monitoraggio costante e preventivo dei patrimoni dei dipendenti pubblici».

«Disfarsi» - viene fatto notare al ministro durante una pausa del dibattito seguito alla sua relazione - è un termine ambiguo: significa trasferire o licenziare? «È tutto scritto - si limita a rispondere - Non estrapolate solo quelle tre righe». Di Pietro, in effetti, qualcos'altro nella sua relazione l'ha detto. Che «sarebbe ora di smetterla con le "garanzie pelose" dell'immobilità dei pubblici dipendenti corrotti». Che di suo ha già provveduto a disporre «una rotazione globale dei dirigenti con più di quattro anni di anzianità». E che vorrebbe la «possibilità di premiare la meritorietà, rimuovere i funzionari inefficienti e stabilire requisiti più realistici, rispetto a quello dell'anzianità, per ricoprire ruoli di responsabilità».

È una relazione, quella di Di Pietro, tutta percorsa dalla preoccupazione di riportare legalità e traspa-

«Linea dura» alle Finanze: In sei mesi 29 licenziati

«Linea dura» al ministero delle Finanze nei confronti dei dipendenti corrotti o che hanno problemi con la giustizia. In sei mesi, dal primo ottobre '95 al 31 marzo '96, ne sono stati licenziati 29. In base agli ultimi dati dello stesso ministero, erano 706 i dipendenti delle Finanze che a fine marzo avevano conti aperti con la giustizia. E, oltre ai licenziamenti, per 210 di loro è scattata la sospensione dal servizio per uno-sei mesi senza stipendio. I reati più tipicamente collegati a Tangentopoli (come corruzione, concussione e peculato) rappresentano complessivamente una quota del 16,4%. Interessante anche la suddivisione per qualifica del personale. Al 31 marzo i dirigenti con problemi di giustizia erano 60, 22 dei quali sospesi dal servizio. Due sono invece i dirigenti licenziati negli ultimi sei mesi. Il più alto numero di indagati e rinviati a giudizio è però tra l'ottavo e il nono livello, nelle qualifiche più elevate.



«È ora di smetterla con le garanzie pelose della inamovibilità negli uffici pubblici»

«Riaccendiamo i motori degli investimenti salvaguardando l'ambiente»

«Via gli impiegati infedeli» Di Pietro contro la corruzione nei ministeri

«Disfarsi» dei dipendenti pubblici infedeli prima che ci pensi la magistratura. È la proposta di Antonio Di Pietro, che ieri ha presentato il programma del suo ministero alla commissione Ambiente della Camera. «È inutile far finta che Tangentopoli sia stata solo un'emergenza ormai passata», ammonisce. E delinea un ministero che vuole «riaccendere i motori» delle opere pubbliche «nel rigoroso rispetto del principio di legalità» e salvaguardando l'ambiente.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

renza nell'operato del suo ministero. Anche con i carabinieri, una questione che nei giorni scorsi aveva suscitato polemiche. «Presso il ministero dei Lavori pubblici - puntualizza seccamente -, al pari che in altre amministrazioni, è presente da sempre, dico da sempre, un nucleo di carabinieri con i compiti che gli sono propri. Questo non vuol dire che essi devono sostituire i dipendenti della pubblica amministrazione, ma semplicemente che, allorché verremo a conoscenza di fatti penalmente rilevanti, li interesseremo doverosamente come, a maggior ragione, interesseremo gli altri organi istituzionali a ciò preposti. Chi ha timore di ciò ne spieghi le ragioni senza ricorrere a garantismi di facciata».

L'insistenza costante, ripetuta, sottolineata sui temi della legalità

non deve però far pensare che il programma del ministro dei Lavori pubblici sia tutto qui. È piuttosto il sottotono, il filo conduttore - insieme ai temi della semplificazione di norme e procedure e del massimo decentramento alle Regioni - di un programma non poco ambizioso. Il ministro dei Lavori pubblici - afferma - deve essere riformato, deve smettere di essere un «centro di spesa» per tornare alla sua natura di centro di indirizzi progettuali, coordinamento e vigilanza in grado di rimettere in movimento il meccanismo - di fatto bloccato dalle conseguenze di Tangentopoli - degli appalti, delle opere pubbliche. Ma, a segnare un ulteriore, forte elemento di discontinuità con il passato, sulla base di un disegno, di un'idea complessiva delle opere pubbliche che privilegia l'utilità, l'ordinario» anziché l'emergenza, la compatibilità ambientale.

Idee chiare il ministro sembra averle anche per quanto riguarda la gestione delle strade (all'Anas ha

trovato una situazione «delicatissima», alla Società Autostrade ha già detto dei no), il Giubileo («Se si fanno opere finanziate dallo Stato ci deve essere chi le controlla per conto dello Stato») e le risorse idriche, ciò che nel programma dell'Ulivo si chiama «portare l'acqua nelle case di tutti gli italiani». In questo caso non si tratta di inventare nuove leggi, ma di attuare quella entrata in vigore due anni e mezzo fa. Una legge che consentirà di creare trentamila nuovi posti di lavoro, ma che richiede un impegno finanziario di 60.000 miliardi di lire nei prossimi dieci anni, più altri 30.000 miliardi per attuare la direttiva comunitaria sulle acque reflue urbane. Di quattromi, però, ce ne sono pochi, tanto che Di Pietro avverte: «Vi chiederò dei soldi. Se non ce li darete, si sappia che poi le cose non si possono fare».

Non sempre, però, i soldi mancano: a volte sono semplicemente male impiegati. Come nel caso - accusa il ministro - dei fondi previsti dalla legge del 1989 per il risanamento e lo sviluppo di Reggio Calabria, che «prevedeva uno stanziamento di circa 600 miliardi. Ho trovato - dice Di Pietro - una situazione disastrosa. È stata spesa - e male - solo una parte dei fondi stanziati: progetti fermi a metà strada, o mai realizzati o addirittura mai neppure redatti».



Segni: «Prometto di mandar via i fannulloni»

Sono molti i politici italiani, un po' a destra e un po' a sinistra, che hanno preso di mira in questi mesi (e anni) il pubblico impiego. Si sa, l'amministrazione dello Stato non funziona. Una vera riforma è molto, molto difficile. Allora per ottenere un po' di consenso una frase ad effetto può bastare. Non si è sottratto alla tentazione anche il mite Mario Segni. Prima di ritirarsi, quando ancora puntava a un ruolo di primo piano nel progetto bipolare, aveva coniato uno slogan: «Bisogna licenziare i fannulloni» che si annidano nell'amministrazione. Facile a dirsi. Altro problema è stabilire con criteri obiettivi chi è un «fannullone», e licenziarlo senza violare la legge.



Fini: «Lavorano in sette dove bastano tre»

Anche il leader di An Gianfranco Fini ha detto la sua contro i dipendenti pubblici, salvo poi effettuare una marcia indietro. Si era ancora nella campagna elettorale in vista del 21 aprile. Fini era in giro per comizi nel Nord. Quale argomento migliore che attaccare l'inefficienza della macchina statale «romana» nel tentativo di raccattare qualche voto leghista? Ed ecco che il capo del partito più tradizionalmente legato alle clientele dello Stato e del Parasato se ne uscì con questa frase: «Nel pubblico impiego lavorano in sette dove potrebbero lavorare in tre...». Apriti cielo... Tutta la colpa, poi, fu addossata alle campagne ultraliberiste del «Giornale» di Feltri.



Clampanelli: «Licenziare, anzi no»

«La pubblica amministrazione è una palla di piombo al piede della nostra economia. Va riformata, avendo il coraggio, se necessario, di licenziare, di mettere in mobilità laddove la manodopera è in eccesso». Il ministro del Tesoro Clampanelli l'accusa in una conferenza in una parrocchia. «Negli ultimi anni - ha aggiunto il ministro del Tesoro - impresa e sindacati hanno fatto grandi progressi, restiamo invece ultimi in Europa per i servizi pubblici. Le frasi sollevano molte proteste. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl replicò: «Il governo farebbe bene a uscire dalla logica dei proclami e provviziare i contratti del pubblico impiego».



Bassanini «Va bloccato il tum-over...»

Il ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini all'assemblea della Conferenza dei partiti di «blocco del tum-over per gli statali» e della «possibilità di licenziamento per il personale che rifiuta di essere collocato». Più tardi lo stesso ministro Bassanini precisa: «L'eventuale blocco del tum-over può considerarsi al massimo una triste necessità nelle attuali condizioni di estrema difficoltà della finanza pubblica per un periodo limitato e con le necessarie eccezioni per i servizi e le amministrazioni per le quali l'attivazione dei soli meccanismi di mobilità non sarebbe sufficiente ad assicurare i servizi e le prestazioni essenziali».

Lo scetticismo delle «mezze maniche»

Nei corridoi dei ministeri romani, ad ascoltare la voce di quelli che dovranno giustificare il tenore di vita al ministro Di Pietro. Voci eccitate: «Finalmente conosceremo l'origine di certe ricchezze...». Voci scettiche: «Qui il fango arriva alle caviglie, Di Pietro rischia di diventarci vecchio nei ministeri romani...». Voci ironiche: «Indagine difficile... qui ci sono cento, mille piccoli Craxi...». La sensazione è che però il ministro potrà contare su molti delatori...

FABRIZIO RONCONI

telefonino di quel direttore. Alle abbronzature sfoggiate a Natale e conquistate alle Maldive. «Io al Termillio e quello al mare, sotto le palme...». Ehi se potessi raccontare quello che so...».

Si raccolgono frammenti di sospetti, piccoli pettegolezzi sfilacciati dagli anni. Un tipo basso, chiuso in un sudario di grigia grigia, che gli uscieri già hanno salutato con lievi ossequiosi inchini, si ferma sul pianerottolo del secondo piano. Si toglie gli occhiali con la montatura nera e quadrata, spesso, oggi torna improvvisamente di moda. Sorride cupo: «Guardi, a me Di Pietro è sempre piaciuto... certo non mi sarei mai aspettato un simile programma d'azione. Ma dico la verità, se decide di alzare il coperchio del secchio, beh, non saprà dove mettere le mani...». Perché? «Perché qui, per decenni, chi per disperazione, chi per incoscienza, chi per avidità, beh qui molti hanno cercato di arrotondare lo stipendio in mille modi...». Dottore, scusi: quali modi? «Beh, non so: lei aveva la moglie che insegnava a Roccacannuccia e voleva essere trasferita a Roma? Ecco, c'era, e forse c'è, una ta-

riffa. Paghi uno, due, dieci milioni e tua moglie torna a Roma». Solo questo? «Oh no, no di certo, mio caro... Lei ha una figlia neo-laureata che vuol fare qualche supplenza? Non c'è problema... lo dica al dottor... non le dico il cognome, si capisce, e vedrà che si può fare...». Basta pagare... «Pagare? Ma no, non sia così crudo... basta un bel regalo, un «presente» di un certo valore...». Simili attività sono conosciute? Sono diffuse? «Qui c'è gente che s'è costruita la casa al mare. Non mi faccia dire, mio caro, lasci stare... non mi faccia dire...».

I faccendieri

Vanno via così nei corridoi larghi e freschi del ministero di Luigi Berlinguer. Scuotendo la testa e allargando le braccia. Ma negli occhi di molti - non di tutti, giacché alcuni sono fortemente increduli, forse scettici - negli occhi di molti si coglie un lampo di speranza. Il grande cerchio che potrebbe stringersi intorno al collo dei mille piccoli faccendieri ministeriali trova una folta schiera di boia silenziosi, rosi

dall'invidia, dall'ignavia, dalla codardia, gente che sa, che sapeva, e che per anni ha taciuto. E così anche in altri ministeri. Nel parcheggio del ministero delle Poste, all'Eur, si raccolgono sospiri ed eufonie malcelate. Ecco un geometra: «Guardi, io non so se Di Pietro manterrà quello che ha promesso, ma se mi vuole ascoltare, beh, io gli racconto vent'anni di schifo, di raccomandazioni, di piaceri... Venti anni di gente che è diventata ricca a furia di intascare mazzette...». Anche questo geometra vuol rimanere anonimo. Dice che è obbligatorio rimanere anonimi. «Vede, io lo so, e lo so bene, che il mio vicino di scrivania prende «stecche» si, insomma, prende tangenti dalle ditte che utilizza... ma io come faccio a dimostrarlo? Va bene, potrei dire a Di Pietro: chiedi a quello lì come ha fatto a comprarsi un appartamento di 140 metri quadrati a Testaccio... Chi glielo ha dato mezzo miliardo?... Ma se poi quello mi fa causa? No, io mi nome e il mio cognome, abbia pazienza, non glieli dico... Non mi va di finire sotto inchiesta».

«In questo modesto grattacielo di vetri grigi c'è un mucchio di gente che ancora trema per le inchieste dell'ex ministro Fratini sui falsi invalidi. Tuttavia, a ben vedere, è un tremore fasullo. Composto Controllato Forse già placato Raccontata un usciere: «Io lo conosco bene l'invalido che giocava centravanti nella nostra rappresentativa di calcio... finì anche sui giornali, all'epoca dell'inchiesta... beh, di casi come quello ne hanno trovati a decine e io, io glielo posso dire, non è successo nulla. Ora Di Pietro, persona valida, galantuomo, eccellente giudice, per carità... ora Di Pietro promette licenziamenti? Bah, sarà, ma per me...».

Marescialli furbissimi

Forse la verità è che poi nei ministeri si incontra gente abituata, addirittura rassegnata all'impunità? Il brusio, il tam tam del pericolo imminente risale le austere scalinate del ministero della Dilesa, e però anche qui, inesorabile, dopo un po' rotola giù come bollito. Come

una cosa già vista. Già sentita. C'è il colonnello che sorride pensando ai «milioni di italiani che non hanno fatto il servizio di leva pagando dai dieci ai venti milioni di lire... e ai marescialli, mi creda: semplici, furbissimi marescialli che tra un mese andranno a prendere il sole nella loro bella villa di Ischia...». Il colonnello si chiede: «Lei crede che sul serio il signor ministro Di Pietro riuscirà a inchiodare tutti alle loro responsabilità?».

Un impiegato civile riflette: «Io la vicenda di Mani pulite l'ho seguita sui giornali e alla tivù... Ma qui, dentro i palazzi ministeriali romani, Di Pietro deve sapere che può diventarci vecchio... qui il fango arriva alle caviglie... qui lo stipendio medio mensile, giuro, è di almeno sei milioni al mese... e sa come ci si arriva a questa cifra? Ci si arriva truffando lo Stato, patteggiando, organizzando traffici vari... Qui ci sono dieci, cento, mille piccoli Craxi... E Di Pietro, mi creda, Di Pietro ha scarissima possibilità di farcela».

Lo sguardo scorre sui ranghi di ufficiali e funzionari, che ancora non sanno, non immaginano, e tengono vanitosi al polso il loro bel Rolex d'ordinanza. Che costa due stipendi. E che al ministro Di Pietro sembrerà un lusso sospeso. Molto sospeso.

ROMA. Non è il momento di spiegare chi è Di Pietro. È inutile ricordarglielo adesso. Lo sanno benissimo chi è. Annuscono e vanno via. Quelli che si fermano, arretrano dietro la colonna di marmo. È difficile stabilire se tra questi impiegati del ministero della Pubblica Istruzione prevalga lo stupore, il senso di paura, l'eccitazione. Certo dovrebbe vedere il ghigno di alcuni. La voglia di patibolo. «Finalmente sapremo come ha fatto il dottor... e comprarsi la Bmw». Quelli che stringono le labbra, guardano per terra e ridacchiano. Ridono di che? Della promessa. Della minaccia. Alcuni si fanno ripetere le parole dell'ex giudice, e chiedono, con gli occhi estasiati: «Davvero ha detto proprio così?». Sì, proprio così. «Laddove il dipendente non riesce a giustificare il suo tenore di vita, è meglio disfarsi di lui...». Le parole del ministro Di Pietro suonano dolci, e molli le farciscono di rancore. Una signora in tailleur blu si stringe nella penombra e sospira: «Dio lo benedica, ora qui faremo un bel po' di pulizia...».

Le pellicce

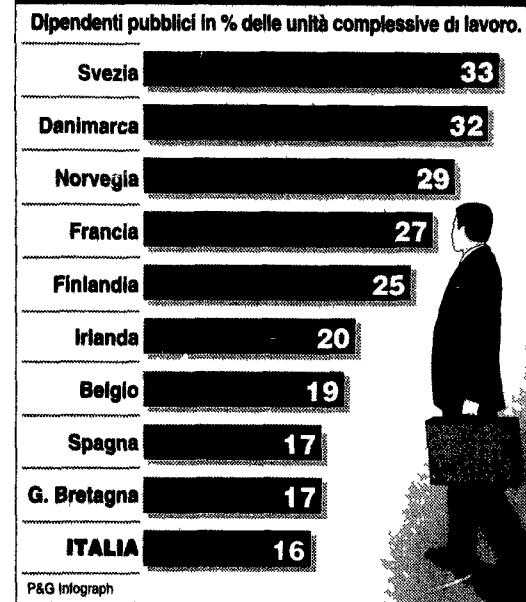
Fa caldo, un caldo che appiccica, che toglie il fiato. Ma molti pensano ai lunghi inverni sopportati a veder sfoggiare certe pellicce. Al te-

BUROCRAZIA SOTTO ACCUSA



UFFICIO

I PUBBLICI IN EUROPA



I DIPENDENTI AL SERVIZIO DELLO STATO

Dati a fine 1994

Settore statale

Scuola	1.102.105
Corpi di polizia	320.521
Ministeri	288.104
Az. Autonome	54.302
Forze Armate	142.171
Università	111.059
Magistratura	9.738
Carriera diplom.	901
Carriera prefettizia	1.823
TOTALE	2.030.724

Dati a fine 1993

Settore pubblico

Servizio sanitario	702.243
Regioni/enti locali	693.906
Altri	93.264
TOTALE	1.489.413



La relazione del ministro sul problema della casa

Blocco degli sfratti E sul condono subito una legge

ROMA Le proroghe lo infastidiscono ma quella della sospensione degli sfratti è inevitabile in questa fase di transizione. Anche il condono edilizio è assai discutibile ma ormai ha dato luogo a diritti questi e a rilevanti entrate per lo Stato. Ovvero i quattrini li abbiamo presi quindi il decreto legge va convertito in fretta. E certo non si può dare improvvisamente la via all'esecuzione di un'ondata di sfratti che riguarderebbe almeno in teoria diverse centinaia di migliaia di famiglie fra il 1983 e lo scorso anno secondo i dati del Sunia ne sono stati richiesti 790.003. 669.356 dei quali non sono mai stati eseguiti.

E intorno a questi due punti che ruota la parte della relazione di Di Pietro dedicata al problema della casa. Una volta usciti dal ginepraio dei decreti ereditati dai precedenti governi, dice il ministro, dovrà essere il Parlamento a mettere mano a una nuova legge quadro sull'urbanistica che preveda anche una revisione degli strumenti di controllo della legalità nel settore edilizio e urbanistico e una nuova normativa sul regime degli immobili nel cui quadro si collochi la definizione del problema delle indennità di esproprio. E mentre la riforma del mercato degli affitti è ancora da avviare il disegno di legge di trasformazione degli IACP in enti pubblici economici è già pronto. Grande è la soddisfazione del

segretario generale del Sunia Luigi Pallotta per la proroga degli sfratti. Si tratta ora di lavorare afferma proponendo a governo e associazioni padronali un tavolo di confronto affinché nel periodo di proroga previsto si diano soluzioni adeguate all'esigenza abitativa. Il Sunia del resto ricorda Pallotta una proposta che l'ha e l'ha già consegnata a governo e Parlamento riforma del fisco sulla casa, modifica dei patti in deroga con introduzione del contratto nazionale dell'affitto e graduazione degli sfratti salvaguardando le fasce più deboli. Una volta tanto d'accordo sia pure da un punto di vista diametralmente opposto con gli inquilini è anche il presidente della Confedilizia Corrado Storza Fogliani che a sua volta definisce apprezzabile e incisivo il programma di Di Pietro sia per «l'impegno da porre per la qualificazione urbana e la rivitalizzazione dei centri storici» sia sulla «riflessione annunciata» sulla questione degli affitti coerente con il programma di Prodi e con l'esplicito riferimento in esso contenuto alla necessità di procedere nella liberalizzazione. Per quanto riguarda gli sfratti conclude Storza Fogliani Di Pietro si trova davanti una situazione non da lui creata e per la quale deve in qualche modo provvedere ma è importante la valutazione negativa che da dell'istituto della proroga in se. □ P.S.B.



L'INTERVISTA. Cofferati: voglio capire meglio le proposte di Di Pietro

«Attenti alle scorciatoie»

RIMINI Di Pietro si spieghi meglio. Questa è sintesi la reazione di Sergio Cofferati, il segretario generale della Cgil alle dichiarazioni del ministro Di Pietro che in Parlamento ha detto che sarebbe meglio «disfarsi» dei pubblici dipendenti sospetti di corruzione. Al leader del più forte sindacato non va a genio l'eccessiva spregiudicatezza per quanto riguarda la strumentalizzazione degli interventi nella lotta alla corruzione prevista dal ministro dei Lavori pubblici.

Cofferati, Di Pietro dice che sarebbe meglio «disfarsi» dei pubblici dipendenti sospetti di corruzione. Cosa significa disfarsi? Non lo so proprio. In ogni caso mi sembra un termine equivocabile e improprio. Se c'è una responsabilità penale il lavoratore deve essere giudicato e perseguito. Se c'è una violazione contrattuale i provvedimenti nei suoi confronti devono essere quelli previsti dal contratto. Nell'uno e l'altro caso il termine «disfarsi» non è certo adeguato. Forse bisogna capire l'assillo di Di Pietro. Quando egli dice che «è inutile far finta che Tangentopoli è finita» forse è preoccupato che la corruzione non è stata ancora sconfitta.

La preoccupazione del ministro sul permanere di possibili elementi degenerativi in settori vitali della pubblica amministrazione

I metodi illustrati in commissione dal ministro dei Lavori pubblici Antonio Di Pietro per condurre la lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione non vanno guai al segretario della Cgil Sergio Cofferati. «Trasparenza e efficienza sono cose troppo importanti», dice il leader di corso d'Italia, «perché si possa dare l'impressione che si ricorra a metodi sbrigativi». Inquieto l'ipotesi di una sorta di polizia parallela.

DAL NOSTRO INVIATO PIERO DI SIENA

sollecita ovviamente interventi molto seri. Sono d'accordo con Di Pietro che bisogna coniugare efficienza e trasparenza. Ma l'efficienza va trovata con gli strumenti offerti dal contratto e la trasparenza deve essere garantita dal rigido rispetto di regole e procedure. Quello che invece è impronunciabile e che questi compiti vengano delegati a un'Autorità che dovrebbe nei fatti esercitare un compito di polizia e sovrapporre ai diritti contrattuali e al procedimento penale ordinario.

Trasparenza e efficienza nella pubblica amministrazione sono tuttavia problemi molto sentiti dall'opinione pubblica.

Ma proprio perché si tratta di obiettivi molto importanti e delicati vanno perseguiti senza ingenerare il sospetto che si vogliono adottare pratiche semplificate e

rapporto di lavoro non è stata mai normalizzata. Non certo per responsabilità del sindacato. Ma la cosa per tanti aspetti inespugnabile e che a queste minacce generiche e generalizzate di ritorsione verso i pubblici dipendenti seguono solo fasi di silenzio e di stasi. E non si applica nemmeno quello che i contratti prevedono. Qual è la tua opinione sulla proposta di blocco del turn over nella pubblica amministrazione che il governo ha proposto in vista della prossima manovra?

In vista di questa scelta ho letto solo sui giornali. Nell'incontro di lunedì con il governo nessuno ne ha fatto cenno. Va bene. Ma se questa notizia avesse un fondamento che cosa ne pensi?

Penso che un blocco generalizzato sarebbe controproducente. Ci sono settori della pubblica amministrazione in cui c'è personale in esubero e altri in cui c'è carenza. Si parla tanto di flessibilità spesso a sproposito. Questi sarebbero invece casi in cui processi di mobilità contrattata sarebbero utili. E poi ad esempio qualcuno deve ancora spiegare perché le amministrazioni comunali che hanno i bilanci in attivo non possono assumere il personale di cui hanno bisogno.

Mano Rusciano, docente di diritto del lavoro all'ateneo di Napoli

«Corrotti? Le leggi già esistono»

ROMA «Una sortita inutile, prima che ingiusta», Mano Rusciano, ordinario di diritto del lavoro all'Università di Napoli, membro delle commissioni di garanzia sul diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e collaboratore nella stesura del decreto 29 del '93 di riforma del pubblico impiego, di sicuro non nasconde l'irritazione. E respinge l'idea di un allarme corruzione fra i pubblici dipendenti. Eppure il ministro Di Pietro ipotizza addirittura un «monitoraggio» dei patrimoni e la richiesta di «giustificazione del tenore di vita». Che ne pensa?

Non riesco a capire che Di Pietro si sia espresso in questi termini. Mi pare strano e comunque giuridicamente discutibile che si imponga una sorta di inversione del onere della prova quando si ha da dire ai dipendenti scienzisti una contestazione di giustizia al proprio tenore di vita. Questo proprio non lo capisco. Posso invece capire che si chieda per esempio che tutti i funzionari

producano un'autodichiarazione depositando annualmente all'ufficio personale la copia della loro dichiarazione dei redditi. Ma giustificare il tenore di vita.

Ma è veramente impossibile muovere dalla pubblica amministrazione i corrotti? Davvero ci sono troppe «garanzie pelose»?

Non è vero, non è vero che non ci siano norme utili a buttare fuori i delinquenti. Tecnicamente non c'è mai stata nessuna impossibilità. E le garanzie sono semmai diventate pelose nel loro uso politico. Anzi nel pubblico c'è sempre stato un istinto che nel settore privato è sopraggiunto che è quello della sospensione cautelare dalle funzioni e dallo stipendio.

Di Pietro dice «Meglio disfarsi di gente così, piuttosto che aspettare l'intervento del giudice penale».

In realtà basterebbe applicare puntualmente i codici ed i procedimenti

disciplinari. E il pubblico dipendente che sbaglia è sottoposto a due binari di giudizio: quello amministrativo e quello penale.

Esatto. In un primo momento c'era una stretta dipendenza fra il giudizio penale e il giudizio disciplinare. Adesso sono più indipendenti ed è giusto perché ci può essere un comportamento non rilevante penalmente ma rilevante in via disciplinare. Qui è bene addirittura distinguere il tipo di reato: capire se è o non è connesso alla funzione. Sia chiaro, il soggetto che ha commesso un reato di corruzione e poi ha patteggiato la pena o servendosi della via disciplinare non lo reintegrerei. Mi spiacce ma non posso. Se invece sono reati non connessi alla funzione il discorso cambia.

Un esempio? Da presidente della commissione di scioglimento di un'amministrazione che ovviamente non nomina mi so

trovato di fronte ad un ottimo funzionario giovane ed efficiente. Ma gli ritrovano sulla terrazza delle piantine di cannabis che coltiva e regalava agli amici. Sostenni che il non bisognava fare proprio niente affari suoi. Anche se per questo era stato condannato penalmente. Mentre perfino di fronte ad un amministrate si tratta di reati connessi alla funzione confermerei il licenziamento disciplinare.

Comunque le risultano reintegrati «di massa» dei coinvolti in Tangentopoli? E come considera i 29 licenziati in sei mesi al ministero delle Finanze, i 210 sospesi dal servizio?

Non mi risultano reintegrati di massa. Mentre i dati del ministero delle Finanze mi sembra indichino proprio che, per fortuna qualcosa si comincia a muovere. Però vorrei una cifra precisa. Così davvero come in tutta questa partita si resta solo in una fastidiosa generalità.

Lei sostiene, e non da oggi, che il nocciolo duro da affrontare nel

Quale delle seguenti figure professionali, inserite nel pubblico impiego, Le ispira maggiore fiducia?



pubblico impiego e quello della durezza. In che senso?

Il decreto 29 nel '93 ha ribadito e rafforzato il principio della distinzione fra le funzioni politiche e amministrative. Io credo sia utile insistere in questa direzione soprattutto adeguando la professionalità della dirigenza. Sono troppi e mal pagati. Di versamente anche le questioni morali potrebbero essere lasciate al prudente apprezzamento di dirigenti capici. Così come in fondo avviene nel privato. Come fa il capo del personale in un azienda. Lo ammette perfino lo Statuto del lavoro

«Gli strumenti non mancano. E l'amministrazione si riforma soprattutto creando una dirigenza all'altezza di questo nome».

Ma alla professionalità della dirigenza deve accompagnarsi o no l'idea di una privatizzazione spinosa?

Privatizzazione e una parola ambigua. Se ragioniamo sull'introduzione di criteri manageriali ha un senso. Se pensiamo di privatizzare settori di attività ne ha un altro. Ed è davvero bene che nessuno pensi che si possa privatizzare la pubblica amministrazione e un ossimoro.

DALLA PRIMA PAGINA

Niente leggi...

blica amministrazione o per neutralizzare i dipendenti infedeli dunque esistono il problema e di ottenere che le sanzioni disciplinari vengano effettivamente e rapidamente applicate e di fare in modo che a riprova della legge non si sostituisca un malinteso clima di pietismo o peggio di omertà tra chi è già stato dichiarato colpevole e chi teme a sua volta di dover rispondere per le proprie malefatte. Le commissioni di disciplina dei vari ministeri e degli altri enti pubblici dovrebbero essere severamente richiamate all'adempimento dei loro compiti anche mediante l'istituzione di appositi organi di controllo sulla tempestività e sulle modalità con cui si svolgono i procedimenti disciplinari e vengono disposte le sospensioni cautelari dal servizio. Più problematica appare la proposta di ricorrere a controlli preventivi. Quelli che Di Pietro ha chiamato «sensori di allarme» sui patrimoni dei pubblici dipendenti e di disfarsi tempestivamente di chi non riesce a giustificare il proprio tenore di vita. Lo stesso ministro si è reso conto che la legislazione attuale non consente tali controlli preventivi e che si tradurrebbero in gravi interferenze nella vita privata dei cittadini, inammissibili in quanto attivate per raccogliere le prove di un eventuale reato e non dopo che il reato è stato commesso. Tanto è vero che Di Pietro accenna a controlli affidati a un nuovo organo qualificato come una Autorità indipendente sul modello delle commissioni operanti in alcuni ordinamenti stranieri per garantire la trasparenza della pubblica amministrazione. Spetterà quindi al legislatore decidere se introdurre anche in Italia queste forme di controllo preventivo circondandolo delle opportune garanzie e a tutela della riservatezza del pubblico dipendente. Sin d'ora però sono auspicabili particolari forme di attenzione e di controllo nei confronti di quei pubblici dipendenti che per le loro frequentazioni, il tipo di ufficio ricoperto e perché non anche per il tenore di vita appaiono a rischio di corruzione. Spetta in primo luogo alla sensibilità e all'attenzione dei capi degli uffici cogliere questi segnali di rischio e attivare gli organi spettanti interni della pubblica amministrazione per svolgere i primi accertamenti in vista dell'eventuale azione disciplinare affidabile anche a prescindere dal processo penale. Al di là delle dichiarazioni rese in commissione Ambiente e Lavori pubblici il ministro Di Pietro potrebbe farsi promotore di una circolare congiunta con gli altri ministeri interessati per sollecitare la rigorosa applicazione delle sanzioni disciplinari e delle sospensioni cautelari dal servizio nonché l'attuazione dei poteri dover di controllo dei capi degli uffici sui propri dipendenti. Sarebbe in primo significativo segnale di rigore in attesa di venisse se e quali parti della legislazione debbano essere modificate e integrate per attuare in modo più incisivo l'esigenza di trasparenza dell'azione amministrativa. [Guido Neppi Modona]

■ VIBO VALENTIA. Arricchiate pure il naso. Arriva uno Scalfaro nella sua versione più interventista - «ambasciatore presso il governo», si definisce - nella terra dei suoi cari, la Calabria. E, polemico, ripete: «Ho tutte le capacità, tranne quella di tacere».

Si porta appresso il ministro dell'Industria, Bersani, e il sottosegretario Surore. Oggi giunge al suo fianco pure Treu, il responsabile del Lavoro, convocato a fare i conti con le ansie di quest'area calda. Chiama quaggiù anche Flick il 24 maggio per le questioni della giustizia che va a ramengo. Fa uno squillo a Di Pietro e già lo trascina per la prossima settimana, il 26, a Reggio.

Parla con Ciampi: «Che fine hanno fatto quei danari dovuti alla Calabria?». E incarica, per pronto accomodo, attraverso il suo telefono speciale "punto a punto" il segretario generale della Presidenza, Giffuni, di scrivere, infine, a Prodi.

Nuova lettera a Prodi

Tema: una censura delle lungaggini che ostacolano l'accesso ai fondi europei, in questa regione-paradigma del Mezzogiorno, che ha passato una pessima nottata con quel maresciallo dei carabinieri ucciso in Aspromonte: «Un crimine grave», commenta il Presidente.

Speso per una causa molto meno opinabile e ben più popolare delle censure ai giornalisti tv, l'attivismo proverbiale del capo dello Stato segna questa visita in Calabria giunta ieri al suo secondo, frenetico giorno.

Attivismo intenso

Solo ieri: la mattinata a messa a Reggio e in assemblea con i "volontari" cattolici. In ospedale a Scilla per confortare il carabiniere ferito. A Palmi in camera ardente per carezzare il volto cereo del sottufficiale trucidato e raccogliersi in preghiera. A Gioia Tauro a salutare la novità di uno scintillante porto-containere. A Rosarno per congratularsi con una minuscola caserma avamposto dell'Arma in terra di frontiera. A Vibo alla scuola di polizia.

E infine in un grande auditorium con le autorità locali «Bussate pure dal capo dello Stato, anche per questioni di margine: mancano i vigili del fuoco? Rappresenterò le vostre esigenze al governo. Controllerò che gli impegni siano effettuati. Il capo dello Stato è, sarà sempre disponibile. Non per risolvere i problemi. Ma per bussare a sua volta alla porta dell'esecutivo».

Blanco: «Federlamoci con Prodi e Maccanico Ulivo, ma non partito»

I Popolari propongono una federazione con i comitati Prodi e con l'Unione democratica di Maccanico. Ma sono contrari alla trasformazione dell'Ulivo in partito. Con queste due idee il partito di Blanco, che ieri ha avuto anche un colloquio con Prodi, ha presentato ieri un convegno sul partito che si terrà venerdì e sabato prossimi a Montesilvano. L'occasione per una riflessione - è stato detto - sull'identità dei Popolari e un confronto politico per il congresso che si svolgerà alla fine dell'anno. Perché l'Ulivo non deve diventare un partito? «Perché - ha detto Blanco - indebolirebbe la forza politica della coalizione». Questa secondo i Popolari «deve assestarsi su due federazioni: quella che sta costruendo il Pds e la federazione di centro». La Quercia, del resto, ha precisato il segretario dei Popolari - ha sempre favorito il rafforzamento del centro senza gelosie o concorrenze. Il rafforzamento del centro passa attraverso una riunificazione con Ccd e Cdu? «Non sogno - ha detto Blanco - di ritrovarmi con Casini e Buttiglione che pure appartengono alla nostra stessa tradizione. Io credo che il Santo Graal sia da noi. Una riunificazione è poco probabile. Dovrebbero pentirsi e non mi sembrano disposti».



Il presidente Scalfaro al suo arrivo a Vibo Valentia, accolto dal capo della polizia Masone. Ciarra/Ansa

Scalfaro: «Non tacerò... ministri qui in Calabria»

«Ho tutte le capacità, tranne quella di tacere». Scalfaro risponde in Calabria alle contestazioni rivendicando il suo ruolo di «ambasciatore» presso il governo. Il Polo locale fa mezza retromarcia. Un omaggio al carabiniere ucciso e ai suoi colleghi che hanno catturato l'assassino: «Lo Stato c'è, è vivo, ottiene risultati». Ma a condizione di «camminare insieme». Ancora «la strada è lunga, molto lunga». Una lettera a Prodi: «Troppe lungaggini per i fondi europei».

intanto è un lavoro, pur pericoloso, un impegno che si può pagare con il sacrificio della vita.

E dall'altro lato una comunità disperata che, non conoscendo il lavoro, ha perso il senso dei valori più preziosi, «la vita che non conta nulla». Chi ha sparato era gente che aveva iniziato «già da tempo a distruggere se stessa».

Parabola istruttiva. Un carabiniere, isolato «per ragioni di servizio» nella notte dell'Aspromonte, che ci rimette la vita. E l'indomani i suoi compagni, «camminando insieme» hanno catturato l'assassino. Insomma: quando vuole, «lo Stato c'è, è vivo, risponde, produce risultati». Da destra continuano a contestarlo: non accetta questo calvario. Un senatore locale di An, Bevilacqua, l'accusa per lettera aperta di essere «il punto più alto della partitocrazia» che a languire

la Calabria? «Mi spiace, quel testo non ho avuto tempo per leggerlo». Il fronte della gioventù l'accoglie a Vibo con un volantino della stessa rima? «Non ce l'hanno con me, ma con il sindaco, sono innocenti». E così il coordinamento regionale del Polo cerca di far marcia indietro e sconsiglia a metà i contestatori. Per l'avvenire Scalfaro promette di mantenere il ruolo che si è ritagliato, e che a certuni appare trascinante, di «messaggero», che bussa continuamente alla porta del governo. Tira dritto: «L'ho già detto il due giugno, con parole crude: il rapporto tra cittadino e Stato deve fare ancora una strada lunga. Ripeto: molto lunga». E tra cittadino e Stato, chissà che «ambasciatore» della stessa eccellenza dell'Inquilino del Colle, non possa servire - pensa - a riannodare contatti da tempo spezzati.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

Risposta ai contestatori

Le contestazioni becere dei parlamentari del Polo reggino che l'hanno salutato al suo arrivo hanno lasciato il segno. Risponde in terza persona: «Non sono venuto con l'intenzione di far bella figura. Mi sembrerebbe molto triste vedere il capo dello Stato in questa

condizione». Quel delitto che a tutta prima sembrava un agguato e una sfida e invece si è rivelato una storia di balordi, gli pare meritevole di un'anatomia, da illustrare davanti agli allievi poliziotti. Giovani i bersagli, giovani gli assassini. Da un lato le giornate faticose, i «bocconi amari» dei pedinamenti e delle catture fallite. Ma

Il leader di An al «Foglio». Domani Pontignano della destra

Fini: «Non porterò acqua al progetto del centro»

PAOLA SACCHI

■ ROMA Facile, visto che probabilmente (ma Gaspari già fa capire che forse alla fine non andrà così) si terrà a porta chiusa, ribattezzarla la Pontignano della destra «Si, ma il seminario di An, almeno non si terrà in un convento» - dice Savero Vertone, uno di quei professori del Polo al quale, in un insolito rovesciamento delle parti, il partito di Fini porrà domande e interrogativi sulla propria identità e sul proprio futuro nel Polo. «Eh... no - dice Salvatore Sottile, portavoce di Fini - però questo è tutt'altro che un atto di debolezza, semmai di forza, diciamo che è un approfondimento della svolta di Fiuggi». E, allora, Alleanza nazionale per due giorni, da domani fino a dopodomani 21 giugno, porrà alla cosiddetta ala accademica del Polo domande del tipo: come ci vedete, qual è il ruolo della destra del Polo, qual è il suo ruolo e la sua identità nella società italiana. Scenario, S Martino al Cimino, Park Hotel Balletti, sei chilometri da Viterbo, in mezzo ad una pineta e con tanto di piscina. Scenario etrusco e, dunque, più gaudente delle Certosa di Pontignano. Ma elruschi gaudenti a parte, anche lì, al Park Hotel Balletti, dove è prevista la presenza oltre che degli intellettuali di punta del Polo, Vertone, Colletti, Rebuffa, nonché intellettuali della destra come Veneziani (le agenzie dicono anche lo storico Piero Melograni ma lui afferma: «Veramente non ho ricevuto nessun invito personale e non nuovo neppure un dito perché domani sera voglio essere ad una cena con la facoltà di Scienze politiche di Perugia»), non-

chè di Giuliano Urbani, Vittorio Feltri, Giuliano Ferrara, le dolenti note del Polo, alla luce anche del risultato delle recenti elezioni siciliane, non potranno non farsi sentire anche lì, sui monti Cimini, tra la suggestione del verde e dei Lucumoni. E, dunque, il professor Vertone, in anticipo, avverte che «bisogna parlare il colpo». «Io non sono favorevole - dice il professore - alla federazione di Forza Italia con Ccd e Cdu, perché questa è un preludio al doppio ribaltone. E, quindi, non bisogna rompere con An...». E Fini, la cui relazione aprirà il seminario di domani e dopodomani, cosa dice? Il leader di An sembra come far buon viso a cattivo gioco. A sondare gli umori ieri è stato Giuliano Ferrara in un'intervista esclusiva rilasciata al Foglio, il quotidiano che dirige.

Fini: «Saremo competitivi»

«Non saremo dei portatori d'acqua» - avverte Fini che parla di «una libera competizione tra alleati» - Fini così risponde alle domande di Ferrara: «La federazione di centro tra Forza Italia e il Ccd-Cdu non è affatto pericolosa per noi, anzi, può essere un'occasione per rimettere in circolazione idee e uomini, per tornare ad una politica di movimento in cui ciascuno tesse il filo che ha. E noi abbiamo quanto basta per una libera competizione tra alleati senza subaltermità». Certo - aggiunge Fini - il ragionamento vale se la Federazione nasce e nel maggior modo, come veicolo per un'opposizione persuasiva, moderata ma alternativa. Se nascesse per fare pastic-



ci, allora sarebbero guai» - il leader di An ha in mente tempi lunghi, non ha paura dell'isolamento - scrive Ferrara. «Con la federazione di centro - afferma Fini - si ridefinisce il vecchio modello del Polo, ma il confine tra il centro e la destra non è paragonabile a quello che, sulla sinistra, divide l'Ulivo da Rifondazione comunista. Noi siamo e vogliamo restare competitivi, sia nei programmi sia nella battaglia per il consenso. Tra noi nessuno pensa ad un ruolo di portatori d'acqua e di percettori di rendita». Quanto alla questione della leadership, Fini afferma che è «immatura». E osserva: «Nessuno ha mai incoronato leader Berlusconi, che quel ruolo se lo è conquistato per l'originalità e la forza delle sue invenzioni e battaglie politiche. Nessuno lo farà abdicare per decreto. La leadership è una dimensione che arriva quasi naturalmente, con i fatti e le idee della politica». Come dire, insomma, Silvio, se ci sei ancora, batti un colpo.

La proposta è di Franco Frattini

Un direttorio per Forza Italia?

■ ROMA Il dopo Sicilia è già iniziato: in Forza Italia e nel Polo. Perché la sconfitta dei forzisti e il contemporaneo boom di Ccd e Cdu pone una serie di problemi. Innanzi tutto: chi sarà il presidente della Regione siciliana? Silvio Berlusconi ha detto di cercare tra gli uomini migliori, ma Rocco Buttiglione, segretario del Cdu, ha già candidato il suo partito. «Certo che è strano - gli fa eco Clemente Mastella, presidente del Ccd - lui chiede la presidenza con 7 deputati regionali, e allora io che ne ho 11 che devo chiedere la superpresidenza?». Comunque a scanso di equivoci Berlusconi ripete che la vittoria dei due partiti cattolici è dipesa dalla «continuità di potere» con i deputati regionali uscenti, mentre Forza Italia è stata penalizzata dal voto proporzionale. E che fine farà la federazione di centro? Pare che ora nessuno la voglia più. Sempre Mastella: «La politica deve essere comune, ma le identità devono restare distinte. E poi non voglio che Forza Italia si sfaldi, perché lì c'è chi la federazione non la vuole proprio». Questo è vero. «Berlusconi deve smettere di mediare tra An e il centro - sostiene Marco Taradash - e da un anno e mezzo che non esercita più la sua leadership. Così Berlusconi comincerà ad imporsi per rifare lo statuto siciliano».

Il capitolo di Forza Italia che Berlusconi tende a sminuire, dicendo che sono «i ragazzi del coro» quelli che si lamentano, magari perché bocciati nelle cariche interne. Comunque in Sicilia si stanno affilando i coltelli contro Gianfranco Micciché, il coordinatore regionale di dimissionario. Gli si imputa di aver fatto le liste senza sentire gli altri. Quando si tratterà di sostituirlo c'è chi promette «il finimondo». Comunque il nodo centrale è l'organizzazione del partito che non regge così com'è, commissariato, sostanzialmente in mano ad un uomo solo che si fa consigliare da questo o da quello. Alessandro Rubino ricorda che nello statuto iniziale era detto che per tre anni sarebbe stato così e «Berlusconi ha mantenuto il suo impegno, dato che nel '97, il 27 marzo faremo il congresso». Ma fino allora? Franco Frattini il delirio del leader, propone «Una forte leadership centrale, quella di Berlusconi, affiancata da una sorta di direttorio formato da un ristretto e qualificato gruppo di dirigenti». «Che brutta parola, direttorio», dice subito Rubino. Egli perché ricorda il periodo più buio della Rivoluzione francese.

Taradash va oltre le parole: se è il cosiddetto ufficio politico politico, va bene «A noi serve la democrazia politica che garantisce la continuità del partito, sempre se non si voglia durare lo spazio di un mattino. Il congresso va costruito, non possiamo pensare di partire dal prossimo 27 marzo perché allora Forza Italia non esisterà più». «Bisogna avere pazienza - insiste Rubino - Perché teoricamente una struttura c'è già, l'ufficio di presidenza. Se non funziona si cambiano gli uomini. Per inventarsi un partito democratico bisogna rimboccare le maniche e prepararsi ad eleggere i delegati al congresso. Senza agitarsi». E per iniziare da oggi entra in funzione la nuova sede nazionale, casa e bottega, perché in via del Plebiscito il Cavaliere ci abiterà anche

Il vicepremier ieri in Lombardia in vista dei ballottaggi di domenica

Veltroni: «Torna la Dc se non coltiviamo l'Ulivo»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO CAROLLO

■ PAVIA «Ebbene sì, c'è il rischio di un ritorno alla Dc se non si conferma il sistema maggioritario e bipolare». Walter Veltroni ha appena finito il suo intervento al Politeama di Pavia, a sostegno del candidato sindaco dell'Ulivo, Andrea Albergati, quando i giornalisti lo circondano. Il vicepresidente del Consiglio non ha dubbi: senza il ritorno di una logica proporzionale anche le elezioni regionali in Sicilia sarebbero andate diversamente.

Un vantaggio per il Pds

Dopo i risultati elettorali amministrativi, Veltroni ribadisce il giudizio già espresso a Padova: «L'Ulivo giova al Pds, il Pds giova all'Ulivo». Qualche cronista cerca di stuzzicarlo: «Ma nel Pds c'è chi frena questo processo?». Risposta: «No, questo no. Io dico una cosa diversa: che quando c'è l'Ulivo forte, questo fa bene elettorale anche ai partiti, anche al Pds. In fondo siamo nati con questo obiettivo, dar vita a una grande coalizione di democratici». Non esiste un partito dell'Ulivo - chiarisce ancora una volta il vicepremier - «ma esiste una capacità di sintesi che la pura sommatoria delle forze politiche non potrebbe garantire. «Tanti elettori, specialmente giovani, arrivano all'Ulivo senza passare attraverso i partiti. Se dicessimo loro «Rompete le righe, si torna ai partiti» torneranno a casa». Insomma, nessuna polemica interna, magari con un occhio al congresso. L'applauso più caloroso quando Veltroni dice: «La campagna elettorale ha cambiato molti

di noi. Io stesso oggi mi sento più vicino a un cattolico democratico che lavora nel volontariato, piuttosto che a una certa sinistra salottiera».

È la prima volta che Veltroni viene in Lombardia dopo le politiche, da vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali. Una parte degli incontri della giornata, con prefetti e sovrintendenti, è proprio dedicata al patrimonio artistico e culturale da salvare, ristrutturare, sottrarre al degrado e all'incuria. Mattinata a Varese, pomeriggio fra Pavia e Mantova. Qui domenica si vota. Il popolare Andrea Albergati a Pavia e il piadessino Gianfranco Burchiellaro a Mantova se la vedranno con gli avversari del Polo nel ballottaggio. Entrambi sono usciti in testa dal primo turno e possono vincere. Buone possibilità anche a Lodi e a Voghera. La sfida più aperta è a Vigevano, la più difficile a Segrate dove Berlusconi gioca in casa.

No alla demagogia

Il vicepresidente del Consiglio arriva a Pavia verso le tre e mezzo. Un incontro sui monumenti, poi la manifestazione al Politeama. «L'Ulivo - dice Veltroni - è una grande prospettiva. Non è un caso se nelle città dove governiamo non c'è stato un solo giorno di crisi: da Roma a Genova, da Napoli a Firenze, da Palermo a Bologna, a Venezia». Il vice di Romano Prodi non elude la difficile navigazione del governo. «Non sarà una passeggiata, troveremo resistenze e conservatorismi, siamo un governo che si mette all'incrocio dei venti». Ma un fatto è certo: l'Ulivo non farà demagogia, non ricorderà al «Lasciateci lavorare», non se la prenderà con la stampa. «Non chiederemo all'informazione di non remarci contro, la dialettica è normale. Certo, l'impresa non è semplice: noi resteremo ciò che siamo, non dimenticheremo chi ci ha mandato a Palazzo Chigi».

Cantanti, attori e scrittori Appello a Scalfaro contro Bossi

Raccolta di firme doc tra i vip dello spettacolo per un appello al Presidente della Repubblica affinché «prenda seri provvedimenti contro gli aneliti secessionistici di Umberto Bossi». L'iniziativa è degli scrittori Lamberto Antonelli e Gabriele Paolini, autori a quattro mani del libro, uscito di recente, «Attalo e Fellini al Marc'Aurelio» e già protagonisti di numerose campagne contro la politica indipendentistica della Lega Nord. Nomi di prestigio hanno aderito alla sottoscrizione: da Vittorio Gassman a Nino Manfredi, da Lino Banfi a Franco Nero, da Giuliano Gemma a Lando Buzzanca, a Luigi Magni, a Giuseppe Tornatore, a Corrado, a Marco Columbro, a Sergio Castellitto, a Maria Giovanna Elmi, Rita della Chiesa, Fabrizio Frizzi, Gabriella Carlucci, Andrea Roncato. «Non si possono più accettare - hanno sottolineato Antonelli e Paolini - gli inviti secessionistici che Bossi continua a fare senza che venga preso nessun provvedimento nei suoi confronti».

DAL CENTRALISMO ALL'AUTOGOVERNO Autonomie locali e Regioni protagoniste della riforma dello Stato

Incontro degli amministratori di Comuni, Province e Regioni con il ministro **SEN. FRANCO BASSANINI**

MILANO, 21 GIUGNO 1996 - ORE 9.30 Sala Unione del Commercio e Turismo Corso di Porta Venezia, 47/49 - MM Palestro

Promosso da:

- Coordinamento regionale lombardo dell'Ulivo
- Gruppi Consiliari del Centro Sinistra della Regione Lombardia (Pds, Ppi, Patto De' Democratici, Verdi)
- Associazione Padania Civile

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

ROMA. Ultimi ostacoli per il governo in vista del varo della manovra '96 da 15.000-16.000 miliardi. Ancora ieri sera a palazzo Chigi Prodi ha discusso degli ultimi problemi aperti (la sanità, ma anche le linee guida del Documento di programmazione economica e finanziaria) con i ministri Ciampi, Bindi e Visco. Sul resto del menu dei provvedimenti non ci sono particolari novità rispetto alle anticipazioni diffuse nei giorni scorsi. Intanto, le attese sulla correzione di finanza pubblica - che presumibilmente sarà seguita da una riduzione del tasso di sconto da parte di Bankitalia, vista l'ulteriore frenata dell'inflazione - ieri hanno spinto verso l'alto i corsi di Borsa, la lira e i futures sui Btp.

I mercati ci credono
Clima rialzista a Piazza Affari, alimentato tra l'altro da rumors che per una volta sono stati a nostro favore, dall'imminente revisione positiva del rating dell'Italia da parte di Moody's alla possibile richiesta immediata di rientro della lira nello Sme. La ciliegina sulla torta è stata rappresentata dalle buone notizie sul fronte dei prezzi all'ingrosso e alla produzione. Risultato: il Mibtel è salito dell'1,58% a quota 10.674, con ottimi risultati per tutte le blue chips. Bene anche la lira, che nonostante la discesa del dollaro ha ripreso terreno al marco fino a quota 1.013. E della situazione generale favorevole ne hanno beneficiato anche i corsi dei futures sui Btp decennali, che hanno guadagnato quasi una lira (115,75 contro 114,81 di lunedì). Nel complesso, lo spread tra i titoli decennali di Italia e Germania (il differenziale di prezzo che esprime il rischio-paese) è sceso sotto i tre punti percentuali (296 punti base).

Intanto, come accennato resta ancora pochi i punti aperti per la manovra '96. Il principale oggetto di continui e fitti contatti tra i palazzi di governo, le sedi sindacali e quelle di partito - è quello della sanità. Allo stato, la soluzione più probabile sembra la rinuncia al progettato aumento dei contributi sanitari dei pensionati; rinuncia salutata calorosamente da un comunicato dei sindacati degli ambiziani di Cgil-Cisl-Uil, che sembra dare la cosa per scontata. È ancora però possibile che la «tassa sulla salute» venga

Kohli disponibile a far slittare di tre anni il piano pensioni

Il cancelliere tedesco Helmut Kohli si è detto disponibile a modifiche minori al piano di austerità, contro il quale i sindacati hanno organizzato sabato scorso l'imponente manifestazione sindacale. Lo ha dichiarato in un'intervista alla stazione televisiva ArD, soffermandosi in particolare sulla possibilità di innalzare da 60 a 65 l'età per il pensionamento delle donne. La misura è già stata bloccata dal Bundestag. E ieri la coalizione di governo ha concordato che l'innalzamento graduale della soglia parta nel 2000, invece che dal '97, per entrare pienamente in vigore dal 2005 due decisioni prese ieri. Per Kohli le modifiche non potranno, comunque, toccare il volume complessivo di tagli che è di 50 miliardi di marchi, di cui 25 miliardi a livello di governo federale. Il cancelliere ha anche invitato i socialdemocratici e i sindacati a ritornare al tavolo dei negoziati e a fare proposte concrete. Da parte sua l'Ig metalli, il sindacato dei metallurgici, ha preannunciato che le proteste contro il piano di Kohli riprenderanno il 27 giugno a Bonn, quando il Bundestag discuterà dei provvedimenti in prima lettura. Ursula Engelen-Kiefer, vice-presidente della confederazione dei sindacati Dgb, ha chiesto modifiche non marginali dei provvedimenti ed ha chiesto che il dibattito parlamentare venga rinviato a dopo la pausa estiva. Il ministro delle Finanze Theo Waigel ha riconosciuto che «alcune parti del piano devono essere discusse con l'Spd e con i faender». E le 16 regioni tedesche hanno annunciato un pacchetto alternativo di misure.

LA MANOVRA IN CIFRE		
 Concordato Si riaprono i termini, 700 miliardi.	 Ministeri Riduzione del 2% delle spese per acquisti.	 Difesa Riduzione di acquisti per 200 miliardi.
 Farmaci Ristrutturazione del sistema dei prezzi	 Parlamento Blocco dei fondi per nuove leggi (2mila miliardi).	 Scuola Risparmi per 50 miliardi.
 Farmacisti Riduzione dei margini per 80 miliardi.	 Ferrovie Tagli di 3mila miliardi.	 Imprese Operazioni antilusione per 2mila miliardi.
 Statali Blocco delle assunzioni, stop agli straordinari.	 Anas Tagli per 1.500 miliardi.	 Imposte Anticipi di Iva e "successione" 1.000 miliardi.
 Falsi invalidi Nuova autocertificazione (1.000 miliardi in 3 anni).	 Poste Tagli per 500 miliardi circa.	 Gratta e vinci Il tagliando aumenta di 500 lire.

Visco: giù i tassi o sarà crisi
Oggi Prodi vara la manovra, bene lira e Btp

Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco afferma al Senato che senza una riduzione dei tassi d'interesse il paese correbbe il rischio di un «collasso», del resto evitato di giustezza nel recente passato. Parole forti, che non hanno però gettato ombre su una giornata favorevolissima per Borsa, Btp e lira. I mercati confidano nel taglio del tasso di sconto subito dopo il varo della manovra. Prodi scioglie gli ultimi dubbi sul pacchetto da 16.000 miliardi per il '96.

ROBERTO GIOVANNINI
alla fine ritoccata, a partire tuttavia da una fascia di reddito più elevata di 8,5 milioni annui. Fa discutere la riorganizzazione del prezzo dei farmaci in base al principio «prezzi uguali per farmaci uguali», che per gli industriali di Farmindustria è una «persecuzione che avrà effetti disastrosi sul settore e sui cittadini», se è vero che la riclassificazione dei farmaci sposterà in Fascia C (a prezzo pieno) tantissimi prodotti. Su un altro fronte, i farmaci-

sti di Federfarma protestano contro l'ulteriore penalizzazione derivante alla categoria dall'aumento dell'1% dello sconto a favore del Servizio Sanitario Nazionale, e minacciano il passaggio all'assistenza indiretta. Infine, è confermata la riapertura dei termini del concordato fiscale Tremonti-Fantozzi (slitteranno anche i termini di una concordata 1994). Si tratta di una misura «una tantum», che dunque non darà alcun contributo all'alleggerimento della Finan-

ziaria '97: secondo alcune stime del Tesoro, la manovra l'anno prossimo peserà meno dei 20.000 miliardi di cui ha parlato Prodi. Una mano più significativa, invece, potrebbe venire dal calo dei tassi: qualche centinaio di miliardi già nel 1996.

Visco lancia l'allarme
E ieri il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha esposto alla Commissione Finanze del Senato i suoi progetti in campo fiscale. Rispondendo ai quesiti dei senatori, il ministro ha adoperato ancora una volta termini molto pesanti e accenti drammatici. Contestando l'utilità di una patrimoniale o di un'imposta straordinaria per ridurre il debito pubblico, il ministro ha detto di confidare piuttosto in una riduzione dei tassi d'interesse. E se questo non avvenisse? «Se i tassi non si riducono - è stata la risposta - c'è il rischio del collasso del paese». Adesso siamo «abbastanza lontani da questo pericolo, cui «siamo an-

dati vicino un paio di volte qualche anno fa». «Mi auguro - è stata la conclusione di Visco - che tutti ci daremo da fare perché ci possa essere un abbassamento dei tassi. In caso contrario, altro che disoccupazione e fallimenti d'impresa: sarebbe terra bruciata».

Parole forti per un ministro. Per il resto, Visco ha ribadito le linee della riforma fiscale, «un progetto molto incisivo che capovolge la logica attuale». Dunque, nessun pericolo per i redditi da capitale, che anzi vedranno una riduzione del prelievo sui depositi bancari, lasciando invariata l'aliquota del 12,5% sui titoli di Stato. Per quanto riguarda invece la lotta all'evasione, il ministro ha replicato a chi lo ha criticato per non averne parlato a Montecitorio. «La lotta all'evasione - ha detto Visco - si fa con buone norme procedurali e con un'amministrazione competente e motivata. Quello che è inutile sono le esibizioni muscolari, che non producono nulla se non il dissenso dei contribuenti».

Fossa: «Fazio non ha più alibi. Giù i tassi di interesse»

«Calano i prezzi alla produzione e le prime anticipazioni sull'inflazione si muovono dal 4% in giù. Aspettiamo il dato ufficiale ma se queste stime saranno confermate verrebbe meno a qualcuno l'alibi per non abbassare il tasso di sconto». Lo ha detto ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, a margine dell'assemblea Assolatte a Milano. «Il Governatore di Bankitalia - ha spiegato il leader degli imprenditori - non avrà più alibi o paraventi dietro cui nascondersi. Sembra proprio che al 4%, se i dati saranno confermati, ci siamo arrivati, adesso dunque tocca ad altri svolgere il loro ruolo, cioè abbassare almeno di 1 punto il tasso ufficiale di sconto. Almeno di 1 punto, perché lo 0,25 o lo 0,50 sarebbero poca cosa».

Cosa propongono?
Si tratta di mettere la piccola impresa in condizioni di competere sul mercato globale. Molte azioni incisive sono possibili: ricerca, innovazione, formazione. Le imprese minori e l'artigianato possono dare un forte impulso per l'occupazione al Sud. Non dimentichiamo che dal '90 al '95 ogni cinque nuovi posti, quattro sono dovuti al lavoro autonomo. Chiediamo al ministro dell'Industria di costruire presso il suo dicastero una direzione generale per piccola e media impresa. La stessa riforma dell'Ice non deve essere tutta pilotata da Confindustria. L'Ice deve servire a mettere in collegamento sistemi di imprese con grandi mercati, non grandi imprese con mercati in cui vanno già

Mussi e Grandi: aumenti contrattuali al 3%. Cofferati: il governo ci ripensi
Inflazione '97 al 2,5%, il Pds dice no

PIERO DI SIENA
RIMINI. Secco «no» del Pds alla richiesta del governo di modificare il tetto d'inflazione programmata per il '97 portandolo dal 3% al 2,5%. «Ha ragione Cofferati», ha affermato infatti il presidente dei deputati della Sinistra democratica, Fabio Mussi. «Già ci sono - continua Mussi - contratti di categoria firmati con aumenti del 3%. A questo bisogna restare fermi anche per i prossimi. Salari e stipendi sono stati fortemente erosi negli ultimi anni e i lavoratori si sono accollati la loro parte di sacrificio. Non c'è più margine di spremitura».

Lo stop del Pds
All'alto là di Mussi fa eco Alfiero Grandi, responsabile del Lavoro dell'esecutivo nazionale del Pds. Secondo Grandi, il governo può anche fissare il tasso di inflazione programmato per il prossimo anno al 2,5%, a patto però che questo non abbia alcuna influenza sulle quantità dei rinnovi contrattuali. Una presa di posizione ferma, quella del Pds, come la protesta della Cgil, ma fonti del Tesoro fanno sapere che sul 2,5% Palazzo Chigi non intende indietreggiare. Si tratta di un caposaldo della manovra in discussione. E la polemica sulla riduzione del tasso d'inflazione programmata ha tenuto banco ieri al congresso della Fiom a Rimini. L'ostilità della Cgil a questa ipotesi trova nella Fiom orecchie attente, rese più sensibili dal confronto già difficile sul rinnovo del secondo biennio del contratto. E Sergio Cofferati, parlando a Rimini con i giornalisti, non lascia margini

alle intenzioni dell'esecutivo. «Dal punto di vista della credibilità dell'azione di governo - dice il leader della Cgil - sarebbe meglio che venisse mantenuto l'obiettivo del 3% e si giungesse a un tasso di inflazione reale pari o inferiore a quello programmato». Dall'incontro con il governo Cofferati ha ricavato l'impressione che, accanto alla proposta di abbassare al 2,5% il tasso programmato d'inflazione, non ci sia alcuna proposta politica consistente tesa ad abbassare l'inflazione reale, necessaria per rendere possibile la riduzione del tasso di sconto. «Questo sarebbe - dice - una cosa assolutamente indispensabile per il futuro economico del paese». In queste condizioni la riduzione del tasso d'inflazione programmato avrebbe influenza solo sulle retribuzioni.

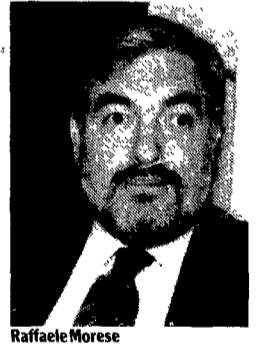
Sulla polemica interviene anche Lanza. «Non si capisce la disputa sulla 2,5% per il '97 quando non cambia nulla sul biennio 96-97», afferma il leader della Uil, per il quale «i contratti di lavoro sono stati rinnovati con l'inflazione programmata al 3,5%, per il 96 ed al 3% per il 97, essi debbono attenersi agli stessi valori, anche se potremmo avere vantaggi cambiando le carte». Nettamente contrano alla proposta del governo è anche il segretario della Fiom del Piemonte, Giorgio Cremaschi, che la definisce «un'operazione d'immagine che sarebbe pagata solo dai salari». «Per noi equivalenti - dice Cremaschi - a 30 mila lire in meno sulla richiesta presentata alla Fedemecmeccanica». Per il segretario

della Fiom piemontese si tratta «del terzo errore del governo in poco tempo dopo l'ipotesi di Ciampi sullo Stato sociale e della Bindi sulla sanità». Per il segretario generale della Fiom, Claudio Sabatini, il giudizio è altrettanto severo.

Fim e Uilm dicono no
E se il leader della Fiom ha parlato di «scippo», non meno critici con la previsione del Governo sono Luigi Angeletti (Uilm), e Gianni Italia (Fim). «Sia chiaro, la piattaforma per il rinnovo del contratto non la cambieremo» precisa Angeletti. «A fare la politica non sono gli auspici ma i fatti», aggiunge Italia per il quale «la previsione di un'inflazione al 2,5% nel '97 mi sembra un obiettivo di contenimento dei soli salari, dato che non si fissano strumenti e garanzie per controlli reali sui comportamenti dei vari soggetti sociali in materia di prezzi e di tariffe». Pertanto «mantengo tutte le riserve sul 2,5% anche perché non abbiamo certezze dalla Fedemecmeccanica sul recupero salariale del biennio passato - conclude Italia - di 97.000 lire». Nonostante questa levata di scudi non cambia opinione il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, che aveva addirittura anticipato di una settimana la proposta del governo. La Cisl, infatti, per prima aveva parlato di indeterminazione al 2,5% dell'inflazione programmata (una coincidenza definita «singolare» ten da Cofferati). Ora, D'Antoni dice che si rischia di perdere «un'occasione storica», perché la fase di stabilità politica può consentire di realizzare l'obiettivo posto dal governo.

Raffaele Morese (Cisl): «Senza controllo dei prezzi il 2,5% è un salto nel buio»

RAUL WITTENBERG
ROMA. Il numero due della Cisl prende le distanze dal numero uno, Sergio D'Antoni, sull'inflazione programmata ridotta al 2,5% nel '97. Raffaele Morese ritiene che «a bocce ferme quella previsione è un salto nel buio» perché non è credibile. Sarebbe credibile se ci fosse il monitoraggio dei prezzi, il blocco delle tariffe, riduzione del tasso d'interesse. Tutte cose che però il governo, se vuole, può ottenere. E con l'inflazione al 4%, Bankitalia non potrà più rifiutare la riduzione dei tassi. E proprio programmare per il prossimo l'inflazione al 2,5%? Non lo è se la riduzione si compie senza far nulla. Sarebbe un salto nel buio con il rischio di dover poi discutere solo di conguaglio. Al 2,5% non si arriva per inerzia, ma in conseguenza di misure che il governo deve adottare. Dal blocco delle tariffe pubbliche al monitoraggio dei principali prezzi delle aziende leader - recentemente la Fiat ha aumentato il listino del 2,1 - inoltre occorre bloccare gli affitti, e ridurre il tasso degli interessi bancari. La Banca d'Italia attende l'inflazione al 4%, per ridurre



Raffaele Morese

In piena stagione contrattuale?
Intanto, *pacta sunt servanda*, per i contratti già fatti non si può naprire la trattativa. Per quelli da realizzare, ci sono molti modi per valutare i tassi d'inflazione, si possono usare i tempi di decorrenza. Conta che nel biennio i salari siano il più possibile tutelati dall'inflazione reale. Sono convinto che convega puntare al 2,5%, ma affinché diventi un punto di riferimento anche per la contrattazione, occorre renderlo credibile. **È sostenibile una manovra di 16.000 miliardi per il '96 e una finanziaria di 30.000 nel '97?** È l'aspetto rimasto più oscuro nell'incontro di lunedì. Non si sa bene come si accollano i 16.000 miliardi per il '96. E per il '97 non voglio credere che il governo pensi di riprendere altri 30.000 con tagli alla spesa o aumenti fiscali. Prodi non ci ha detto l'unica cosa che doveva dire, quei soldi debbono arrivare dalle privatizzazioni di Enel, Stet, Eni. O come cambiare la destinazione, dovranno ripartire il fabbisogno statale e non il debito. Ora c'è avanzo primario perché mantenere il vecchio vincolo?

Mercato nel Polo sulle commissioni di controllo

Rivolta forzista contro Gasparri

Antimafia, cade la candidatura

Contro il nome di Gasparri alla presidenza dell'Antimafia, dopo quello della Pivetti, insorge il grosso di Forza Italia. Il coordinatore di An, da Palermo, si premura di smentire. Ma solo per sé: «Ci sono tanti candidati validi...». Non lascia via libera all'ex prefetto Serra. A conferma del sospetto di Urbani su un mercato nel Polo tra Antimafia e Vigilanza Rai. Colletti sbotta: «Come se An fosse anti e Forza Italia mafia?». E la Matranga: «Allora, spieghino perché non io...»

ROMA. «Ma vuole che corra appresso alle voci, io?». Lucio Colletti comincia con uno sbuffo. Conosce bene, il professore, quel meccanismo: si mette sommessamente in circolo una voce più o meno interessata, con qualche particolare che la renda appena appena credibile, per vedere - come canta Jannacci - l'effetto che fa. Ed è stato un autentico buco l'effetto provocato nel Transatlantico di Montecitorio dall'ipotesi di una candidatura del coordinatore di Alleanza nazionale, Maurizio Gasparri, alla presidenza della commissione Antimafia, rilanciata da *Il Corriere della sera* il giorno stesso in cui l'interessato si presentava a Palermo a un convegno del Fuan con il presidente della Camera, Luciano Violante, e il Procuratore capo Giancarlo Caselli. Un rumore sempre più assordante, soprattutto dalle file di Forza Italia, già a suo tempo scatenatesi contro la possibilità che quella presidenza compensasse il residuo di vocazione istituzionale di Irene Pivetti. E la protesta, è rimbalzata fino a Palermo, dove Gasparri qualcosa ha dovuto sentire. «Non c'è questa mia candidatura. Non sono assolutamente candidato a nessun incarico di questa natura. È solo una indiscrezione dei giornali...». Come volevasi dimostrare, per Colletti. Che, però, resta indignato per la volgarità: «Quella voce in buona sostanza dice che la presidenza spetta ad An perché loro sono l'anti e Forza Italia sarebbe la mafia... Va be' che c'è una certa vacanza degli organismi dirigenti, ma che si arrivi tanto...».

Perde proprio le staffe, invece, Cristina Matranga, che con «certe maldicenze» su Forza Italia ha dovuto fare i conti nella trincea elettorale siciliana. «È proprio noi dovremmo spiegare addio rinunciando a quella carica? E noi? Ho stima per il politico Gasparri, non ho nulla contro l'uomo, e gli posso dire francamente che alla presidenza dell'Antimafia deve andare un siciliano, e di Forza Italia, per ragioni politiche e morali. Altrimenti debbono spiegare perché Gasparri, e la Matranga no. Sì, se e così, mi metto in mezzo io che ho fatto 8 anni di antimafia vera con Orlando e sono l'unica donna sotto

scorta in Sicilia, con 6 militari sotto il portone di casa». Se è così... «Ci dobbiamo proprio incappare», le fa eco Roberto Tortoli, che siciliano non è. Mentre dall'alto della sua sicilianità imprenditoriale Stefania Prestigiacomo ribalta i fattori: «Mi pare che Forza Italia avesse una proposta diversa, una propria proposta. Se non è più così, se ne dovrà almeno discutere...».

Il risultato, comunque, non cambia. Discutere dove, e di cosa? Il negoziatore Giuliano Urbani non riesce a venire a capo del groviglio delle riforme, figuriamoci se ha voglia di complicarsi la vita con un «pacchettone» comprendente le presidenze delle Commissioni. E difatti taglia corto: «Io non mi occupo di queste cose. La competenza è di Beppe Pisanu, il capogruppo». Ma una piccola provocazione (sulle cose nobili e quelle sporche che dividevano Vittorio Doti e Cesare Previti) fa scattare pure il compassato Urbani. «Sia chiaro: a me fino a due giorni fa risultava che, il candidato del Polo alla presidenza dell'Antimafia fosse l'ex prefetto di Palermo Achille Serra, che mi pare abbia qualche titolo in più di Gasparri. Può darsi che qualcuno ragioni sulla convenienza di lasciare l'Antimafia ad An per avere noi la Vigilanza sulla Rai che io non avrei dubbi a lasciare a Francesco Storace o, se così An ritiene, a Gasparri».

Ecco, allora, l'arcano. Achille Serra, che dallo scambio sarebbe punito due volte (il Cavaliere lo vuole candidato a sindaco di Milano), corre a parlare «con chi si sta occupando della faccenda». Chi? «Lasciamo perdere, anche perché nessuno ne sa niente. Evidentemente, è una scelta pensata all'interno di un solo gruppo. Ben strana, ma del resto ne stanno accadendo di cose strane di questi tempi...». Francesco Storace, almeno, ha di che ringraziare Urbani: «Non oso dire che ha ragione, ma insomma... Quanto a me, sono un soldato semplice: dove mi mandano, vado. Mi hanno mandato a coordinare la campagna elettorale di An in Sicilia, e ci sono andato non per guadagnare gradi ma per strappare qualche risultato».

Intanto, i galloni li mostra Ga-

sparri in quel di Palermo («Sono contento dell'incarico di coordinatore nazionale del mio partito»), ma non per rendere risolutiva la smentita. Quando gli si chiede se Serra potrebbe rappresentare l'intero Polo, svicola: «È sicuramente una persona con ottime qualità. Ma per aggiungere prontamente: «Ci sono tanti candidati validi...».

Troppi, forse: Gasparri o chissà chi altri di An, Serra, la Pivetti. Per una commissione la cui natura resta opinabile: è da considerarsi essenzialmente di controllo, come sostiene il Polo rivendicandone la presidenza, o prevalentemente di indirizzo? Per giunta, è ancora da istituire. E anche questo può fare la differenza tra le candidature. Di qui il distacco del pedisessino Pietro Folena «Come si fa a parlare del nome quando ancora è da stabilire se nella legge istitutiva della commissione il presidente debba essere nominato dai presidenti delle Camere o eletto dai componenti della stessa?».

Lo dice Caselli a Palermo con Violante e Gasparri

«Ma la lotta alle cosche non divide destra e sinistra»

PALERMO. L'appuntamento è alla presidenza della facoltà d'Ingegneria a Palermo. I giovani del Fuan si agitano, stemma di An negli occhiali delle giacche jeans o sui completi grigi. Altri tempi quelli dei picchiatori in via Pavia a Roma e degli scontri tra universitari rossi e neri. Qui si tratta di discorsi di livello. Si chiude il corso di formazione culturale e politica del Fuan. Oggi si parla dell'essere siciliano, degli aspetti della sicilianità, della mafiosità. Bartolo Sammartino si agita nell'attesa ricordando che fu lui presidente della Giovane Destra insieme ai dirigenti della Sinistra giovanile a fornire la legna per il fuoco polemico dopo i documenti unitari tra Sinistra giovanile e Fuan contro la mafia. «An vigila nell'ars contro le infiltrazioni. E nel Parlamento siciliano tutti dovrebbero essere uniti contro il malaffare e la criminalità organizzata. Non si tratta di buonismo ma di morale», dice Maurizio Gasparri arriva mentre a Roma si litiga sulla sua presunta candidatura a presidente della nuova commissione antimafia. Lui nega dice che bisogna aspettare per vedere se l'offerta sarà fatta all'opposizione e su domanda spiega che sarebbe



Maurizio Gasparri (Andrea Cerasa)

inducato Achille Serra. Lo sorpassa Gian Carlo Caselli: «Lei parli ora che io parlo dentro». Sammartino si gratta le mani. Entra ed esce dall'aula, saluta i giovani che rappresentano i partiti dell'Ulivo. Poi si aggrappa la chitarra e corre verso Luciano Violante. L'ex presidente dell'antimafia si siede accanto a Gasparri. Vogliono tutti che l'antimafia unica. Basta con le polemiche. Lo dice Angela Bottari, segretaria del Pds siciliano. Violante ricorda che nel '61 incontrò ben altri dirigenti del Fuan e in ben altre circostanze nell'università. E anche lui vuole un'antimafia comune, non quella dei cortei e dei ceri, ma quella della costruzione: «Abbattere i muri tenendo ferme le differenze e costruendo valori comuni. La lotta alla mafia è uno di questi valori». Caselli non si pone problemi di natura politica. Non esiste antimafia di Destra o Sinistra per il procuratore. Richiama al primato della politica e invita ad una politica che prepari il ritorno alla normalità della giustizia. Poi «Da piazza Fontana a via D'Amelio non è escluso che omicidi e stragi siano stati usati per influire sul quadro politico per mutare il corso normale. Non possiamo esclu-

dere, secondo logica e buonsenso, che ci possa essere qualcuno che anche oggi cerchi di influire sul quadro politico per torcerlo e disarticolarlo». E ancora richiami alla politica che ha il compito di «riabilitare alla legalità, che non deve rinviare il passato indulgendo su colpi di spugna alla corruzione».

Applaudono ragazzi e ragazze. Poi Caselli elenca alcuni strumenti necessari per il ritorno alla normalità della giustizia: «Revisione delle circoscrizioni giudiziarie, giudice monocratico di primo grado che utilizzi meglio le risorse che già a disposizione; piano straordinario della giustizia per il Sud; affinamento della legislatura antimafia già esistente; strutturazione del diritto penale, nazionale e internazionale, antimafia; fusione tra società civile e strutture pubbliche per un lavoro comune come ad esempio il riciclaggio, in senso nobile, dei beni sequestrati ai mafiosi». Violante dice che la politica deve costruire il futuro e non rifugiarsi nel passato e invita i ragazzi a guardare sempre davanti mai indietro. Alla fine un uomo rivolto al presidente della Camera dice: «Io c'ero a Salò. Se pacificazione dev'essere fatta a nome dei morti di ambedue le parti».

La maggioranza avvia la legge Rai

Il Polo fa resistenza

Consiglio d'amministrazione della Rai, percorso delle riforme istituzionali, regolamenti parlamentari, decreti, rapporti con le Regioni: tra Camera, Senato e Palazzo Chigi è stato questo il «menù» della giornata politico-parlamentare di ieri. L'opposizione di centrodestra ha dimostrato timori e incertezze sul fronte della Rai e delle riforme. Sulla questione della valanga dei vecchi decreti Prodi ha messo a punto un «piano» per il quale ha chiesto il via libera del Parlamento.

ROMA. Oggi e domani la commissione Lavori pubblici e Comunicazioni del Senato esaminerà i sei disegni di legge per introdurre nuovi criteri di nomina degli amministratori della Rai. Lo ha deciso l'ufficio di presidenza della stessa commissione: alla riunione, convocata dal presidente Claudio Petruccioli, hanno partecipato anche i rappresentanti dei gruppi parlamentari. La decisione è passata a maggioranza, con la sola astensione di An e Forza Italia. Il calendario è molto serrato: la prossima settimana votazioni in commissioni e dal 2 al 4 luglio sedute dell'aula del Senato per approvare il testo-base messo a punto dalla stessa commissione.

Una parte dell'opposizione di destra ha chiesto tempi più lenti e più lunghi, con la convocazione dei sindacati e dei vertici della Rai. Alleanza nazionale e Forza Italia forse preferiscono non farne niente, considerando più proficuo far nominare il nuovo consiglio d'amministrazione dai presidenti delle Camere. È noto che Luciano Violante e Nicola Mancino attenderanno la legge fino al 15 luglio, dopo di che nomineranno i cinque consiglieri d'amministrazione, sulla base della legge oggi in vigore. La svolta intorno a questo punto caldo del dibattito politico si è verificata la scorsa settimana, con la presentazione, al Senato, da parte dei Verdi e della Sinistra democratica di due disegni di legge che tagliano le gambe alla lottizzazione partitocratica, affidando l'azienda a un amministratore unico nominato dalla commissione di Vigilanza e a un direttore generale, designato dall'Iri (l'azionista della Rai). Un assetto che Rifondazione comunista rifiuta come «sterzata tecnocratica e centralista». Rifondazione vorrebbe un consiglio d'amministrazione di otto componenti, in modo da rappresentare tutte le «sensibilità» politiche e culturali. La Lega, invece, punta su un consiglio di nove membri.

Le incertezze dell'opposizione di centrodestra si sono rivelate in tutta la loro profondità anche sul terreno complesso e delicato delle riforme istituzionali. Ieri, i presidenti delle commissioni Affari costituzionali della Camera, Rosa Russo Jervolino, e del Senato, Massimo Villone, hanno convocato una riunione congiun-

ta degli uffici di presidenza e dei rappresentanti dei gruppi parlamentari. Il centrodestra si è presentato senza plenipotenziari, rimasti un po' stupiti e basiti di fronte alla posizione comune della maggioranza, già pronta per iniziare a esaminare contenuti e programma delle riforme nelle stesse commissioni Affari costituzionali del Parlamento appena eletto. Il modo migliore - hanno spiegato i capigruppo della Sinistra democratica e dei popolari Cesare Salvi e Leopoldo Elia, presenti alla riunione - per avviare davvero il processo riformatore profondo, che riguardi la forma di Stato (il federalismo), il Parlamento, la forma di governo, le garanzie e i

dintorni dell'opposizione. Il centrodestra - in ciò in compagnia della Lega - si è rifugiato nella richiesta di convocare un'Assemblea costituente. A Salvi, l'opposizione è apparsa «divisa, incerta, timorosa di affrontare nel merito e subito la sostanza delle riforme». Intanto, il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha convocato la Giunta per il regolamento per affrontare la questione della revisione, appunto, dei regolamenti: sono stati nominati due relatori, Carlo Smuraglia, della Sinistra democratica, e Francesco D'Onofrio, del Ccd. Sul fronte della valanga di decreti, ieri si è registrato un incontro a Montecitorio tra i presidenti delle Camere e il premier Romano Prodi. Questi ha chiesto al Parlamento - maggioranza e opposizioni - un segnale di disponibilità per alleggerire il peso dei decreti, tutti ereditati dai vecchi governi. Il governo ha messo a punto un «piano» per ridurli, accorparli o trasformarli in disegni di legge, ma il «piano» - ha avvertito Prodi - non può diventare operativo se non ci sarà il via libera delle Camere. Nella stessa giornata di ieri, Prodi ha incontrato i presidenti delle Regioni: una riunione aspra, che è stata abbandonata da Roberto Formigoni e Antonio Rastrelli, due sponenti di centrodestra a capo, rispettivamente, della Lombardia e della Campania. Pomo della discordia la temporanea istituzione della Conferenza Stato-città. Una scelta che non trova consenzienti le Regioni e che ha provocato quella reazione, giudicata dal ministro Franco Bassanini «frammentata e eccessiva e forse motivabile per ragioni politiche nazionali».



Parla l'economista Mario Centorrino. «Gli interessi clientelari hanno impedito la riforma elettorale»

«In Sicilia torna la cattiva politica»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Forse avrà il sapore di uno sfogo, la chiave interpretativa del voto siciliano che ci offre Mario Centorrino. Tuttavia, non va scambiata con il rancore o con l'arroganza di giudizio. Piuttosto con l'amarrezza istintiva di questo iscritto al Pds, membro del Comitato regionale, docente di Economia politica all'università di Messina, autore di studi sull'economia della mafia, collaboratore del «Sole 24 Ore», editorialista sulla «Sicilia».

Nei commenti della stampa, si è sottolineato in lungo e in largo che l'elettore siciliano avrebbe premiato la vecchia Dc chiedendo, con il voto, la sua ri/nascita. È d'accordo, professor Centorrino?

Secondo me, il fenomeno eclatante non è questo né la nuova vita del Psi ma la ricomparsa della cattiva politica che, con la Dc, non c'entra niente.

I commentatori hanno taciuto sul voto di mafia. Allora, cattiva politica

ca uguale voto mafioso?

Per cattiva politica, intendo quella sostanzialmente fondata sul voto di scambio, sul voto pagato, sui contatti con la criminalità organizzata. La cattiva politica, per un attimo, era come se fosse stata cacciata dalla Sicilia. A partire dall'operazione Mani Pulite, che aveva messo all'angolo una classe dirigente locale. Saranno perlopiù una decina le persone (tra cui un ex presidente della Regione, rieletto a furor di popolo) ricomparsa, dopo traversi giudiziari seni, sulla scena politica. La lotta alla mafia si tirava dietro un invito alla buona politica, poiché non significava soltanto arrestare Riina. Credo che ci sarà un fiorire di denunce. Alcuni commercianti lamentavano che gli estorsori, negli ultimi tempi, non solo avevano chiesto il pizzo ma anche il voto.

Non sarà, la cosa, Centorrino, una lente di ingrandimento a carattere

criminale della situazione?

Dico che è ricomparsa la cattiva politica, quella clientelare, con la riapertura delle segreterie; la rimessa in circolo dei capielettori; il ritorno alle reti di collegamento che assicurano pacchetti di voti. Tutto questo, sia pure per paradosso, Orlando prima, Berlusconi poi, sembravano averlo frantumato. Erano stati due momenti di libera uscita, di follia. La gente, per un attimo, aveva pensato che la politica potesse essere il miracolo della Madonna (e della Rete) o quello televisivo, a colori (di Berlusconi).

Adesso, fine delle speranze, scomparsa delle aspettative?

Il percorso, estremamente accidentato, iniziato nel '92, è come si fosse annullato. Quel percorso aveva avuto alcune espressioni di tipo legislativo. Un tentativo di fare una legge sugli appalti a prova di corruzione, una nuova legge sui sindacati; lo stesso partito dei sindacati che ha rappresentato uno dei pochi fenomeni positivi, benché, con il tem-

po, si è rivelato spesso la versione moderna dell'assistenzialismo.

L'editoriale di Emanuele Macaluso, sul «Giorno», nel commentare il voto insulare, parlava di assenza di classe dirigente siciliana, di «isola immobilizzata dall'ignavia e dall'impotenza dei suoi abitanti». Condivide il giudizio, Centorrino?

Certo. Questo giudizio, in fondo, l'abbiamo scoperto qualche mese fa, quando si pose il problema di approvare una legge elettorale che modificasse quella esistente. La riforma si poteva fare in un minuto e con una legge di un rigo. Bastava semplicemente recepire quella nazionale. Invece, c'è stato il peggio dei consociativismi. Mettiamo che in una provincia ci sia il deputato A, B, C e D. Questi si sono guardati in faccia e hanno detto, se noi approviamo una legge elettorale diversa dal proporzionale succederà che tre di noi se ne andranno a casa e uno solo ritornerà all'Assemblea. Meglio lasciare la legge proporzionale, così ci torniamo tutti e quat-

tro.

Dipende da questa sorta di consociativismo interessato, l'assenza di classe dirigente in Sicilia?

Di fronte a questo gioco sporco, la cui sporcizia derivava dal fatto che ognuno si tirava fuori e tentava di accollare all'altro partito la colpa, non si è sollevato nessuno. Il guaio è che la Sicilia è mafia. Tutto quello che non è mafia non interessa.

Ma questo avveniva prima della vittoria dell'Ulivo?

Già. Dopo la vittoria del 21 aprile, nulla impediva che si presentasse l'Ulivo in Sicilia. L'attesa era enorme. Al momento in cui si poteva mettere in pratica, si è ripetuto, pari pari, una forma di consociativismo nascosto. Niente Ulivo e colpe vicendevolmente attribuite. Sarebbe stato, almeno, possibile un programma comune per la coalizione e soprattutto l'indicazione di un nome, di una faccia, di un carattere per il presidente dell'Ulivo. Nulla è accaduto.

Quale sarebbe stata l'offerta di

una politica buona?

Il problema era di avere, in Sicilia, un modello politico omogeneo a quello italiano. Che poi fosse venuto fuori un governo di centrodestra o di centrosinistra mi sembra fosse, relativamente, secondario. Avremmo, intanto, eliminato un elemento di diversità, avremmo reso, finalmente, la Sicilia «normale». Una regione dove si fa politica come nelle Marche, come in Piemonte. Avremmo eliminato quel marchio della diversità che non sopportiamo più; in qualunque forma si manifesti. Voghiamo essere uguali agli altri. Paradossalmente, anche la sconfitta, il perdere voti, sarebbe stata una vittoria.

Non ci si è mossi in questa direzione per ottusità politica?

Non so se per ottusità o disattenzione, superficialità. Quasi che questa diversità della Sicilia comportasse il fatto che non bisogna occuparsene più di tanto. Come se occorresse un sforzo supplementare; come se il buio prevalesse sempre sulla luce.

l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Rossetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.»
 Presidente Antonio Bernardi
 Consiglio d'Amministrazione
 Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco
 Marco Fredda, Simona Marchini
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
 Alfredo Medici, Oreste Mola, Claudio Montaldo
 Ignazio Revasi, Francesco Risio
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo

Direttore generale
 Nedo Antonietti

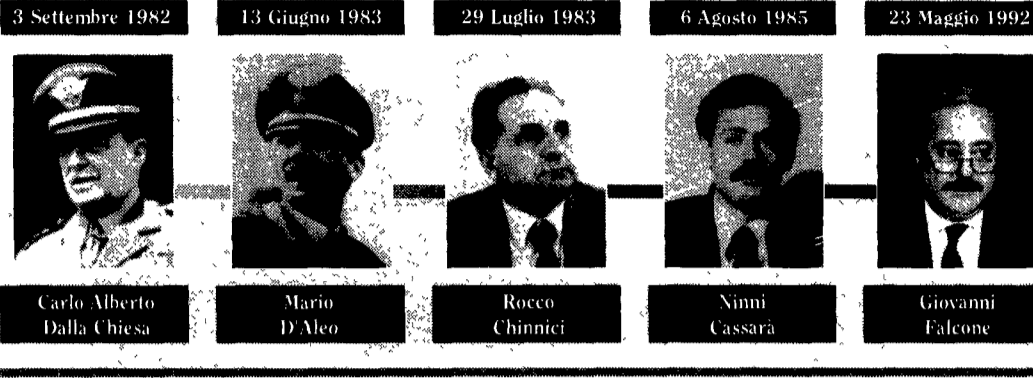
Direzione redazioni e amministrazione
 00187 Roma, Via dei D. e Macelli 23 13
 tel. 06 696901, telex 613461, fax 06 6793655
 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del Trib. di Roma,
 licit. come giornale murale nel registro
 del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

CROLLA IL MURO DI COSA NOSTRA

UNA CARRIERA INSANGUINATA



«Io, il killer del generale»

Si pente Ganci: «Basta carcere, dirò tutto»

■ PALERMO Pare abbia esordito dicendo: «Voglio dare una lezione di civiltà a Cosa Nostra, rompere con il passato e garantire un futuro ai miei due figli...». Tanto per cominciare: ho ucciso il generale Dalla Chiesa, ero in via Carini il 3 settembre del 1982. È un pentimento che colpisce Totò Riina «al cuore», sin dentro il quartiere casbah della Noce. Corleonesi addio, addio per sempre. Si spalancano un'altra voragine. Crolla un altro totem, e Palermo trema. Parla, si pente, collabora, l'ultimo di una feroce genia di superkiller. Racconta la strage Chinnici, e la strage Dalla Chiesa e la strage della circoscrizione, e l'uccisione del primo pentito, Leonardo Vitale, e l'uccisione del capitano dei carabinieri, Mario D'Aleo, e le uccisioni dei due boss, Stefano Bontade e Totuccio Inzerillo, che inaugurarono la «guerra di mafia» e l'uccisione di Ninni Cassarà, capo della mobile di Palermo. Ma non è un cartastorio di mafia quello che ha voluto prendere la parola: si autoaccusa di quest'impressionante filza di stragi ammettendo di avere avuto un ruolo militare di primissimo piano e di aver commesso, in totale, un centinaio di delitti. Tante le conferme, tante le novità, parecchi i nomi che erano rimasti sconosciuti agli investigatori. Soprattutto dice di avere fatto da staffetta segnalando al commando dei killer gli spostamenti di Falcone e Francesca Morvillo, pochi minuti prima della strage «madre di tutte le stragi», quella di Capaci. Vuota il sacco perché riconosce di non essere tagliato per il carcere. Vuota il sacco perché si è stufato di starsene in gabbia con tutta la famiglia ad assistere alle udienze di processi che difficilmente per lui avrebbero avuto un esito benevolo. Ha chiesto di parlare con il sostituto procuratore Luca Tesaroli il 7 giugno, nel bunker di Caltanissetta, processo per la strage di Capaci. È apparso scosso per avere appreso della tragica fine di Giuseppe Di Matteo, strangolato a undici anni. Giornata torrida, quel 7 giugno.

Nel terreno minato dei «mandanti» non ha voluto avventurarsi. Ma non è escluso che lo faccia. Ha una gran voglia di parlare, ma conoscendo vent'anni di delitti vuole tempo per riferire tutto. È l'ultimo dei pentiti. È di quelli che hanno partecipato alla strage di Capaci. Il suo avvocato Ninni Giacobbe: «Non mi aveva detto nulla, mi parlava male dei pentiti, degli untori. Mi meraviglio di ritrovarmelo dall'altra parte». A questo punto, dovrebbe revocare il mandato.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

quartieri dove andavano i Ganci, facevamo i pedinamenti anche in presenza di forze dell'ordine che sorvegliavano il posto e degli stessi mafiosi che lo controllavano. E abbiamo visto che Raffaele Ganci già viveva in clandestinità senza essere colpito da provvedimenti restrittivi, che a volte scompariva per giorni, poi tornava con la borsa piena di biancheria, come se fosse stato latitante, anche se formalmente non ne aveva i motivi...». Alla fine la cattura del Ganci, incluso Calogero che oggi si pente, di Riina, del suo autista Biondino, di un nugolo di imprenditori apparentemente «puliti» che gravitavano tutti attorno al quartiere «cuore» di Totò Riina. E ora? Che ne sarà del popolo delle gabbie?

ker di Palermo, dove ieri si celebrava il processo ad «Agrigento più 61», il padre-padrone. Raffaele, il suo primogenito Domenico, il figlio più piccolo, Vincenzo. Anzi. A voler essere precisi è stato proprio Domenico, il più grande, ad assumersi tutta la responsabilità di rendere di dominio pubblico un evento ignominioso.

Il signor Ganci

Con mezze frasi e ammiccamenti ha lasciato intendere che Calogero lo aveva lasciato, forse per sempre. Parole gonfie di rabbia e di disprezzo: «Ho avuto un confronto con il signor Calogero Ganci perché ha deciso di pentirsi».

Calogero ha un faccione largo, il fisico da lottatore. L'ho visto per ore e ore, per udienze interminabili, a Mestre o a Palermo, a Caltanissetta o Rebibbia. Di lui mi avevano sem-



Calogero Ganci Ansa

pre colpito due particolari: non scambiava mai una parola con nessuno; se ne stava aggrappato alle sbarre evitando la dimensione «conviviale» degli altri detenuti che spesso si concedono pause mentre il dibattimento langue. Ci stava stretto in gabbia, il giovane «don» Calogero. E forse quel tanto vituperato 41 bis ha prodotto i suoi frutti inducendo al «pentimento» uno della sua stazza. Corre voce che la sua moglie abbia condiviso la scelta. Se fosse vero saremmo in presenza della violazione di un'altra «regola», quella che attribuisce a

Lo Forte: in crisi i valori di mafia

Il procuratore aggiunto di Palermo, Guido Lo Forte, commentando la notizia del pentimento di Calogero Ganci ha sostenuto che «questo è il segnale che sono crollati i valori di Cosa Nostra». Per il magistrato è un fenomeno nuovo rispetto al passato e «non si tratta più di una rottura con una cultura, la cultura di Cosa Nostra che continuava a essere egemone; si tratta di un fenomeno molto simile a quello che si è verificato con il terrorismo». Secondo il magistrato, la collaborazione di Ganci mette in crisi «il cuore» della mafia.

negli occhi: crolla Ganci; è sul punto di capitolare Francesco Di Carlo, appena rientrato in Italia dall'Inghilterra dopo quasi, tutti restano in attesa di vedere cosa deciderà di fare Totò Riina.

Tutto noto? No

Rimangono gli interrogativi su questa deposizione-fiume. I fatti rivisitati sono noti: sappiamo tutti chi era Dalla Chiesa, o il capitano della compagnia di Monreale, Mario D'Aleo, assassinato per avere preso il posto di Emanuele Basile, anch'egli ucciso. Sappiamo chi era Ninni Cassarà, il coraggioso capo della squadra mobile. Sappiamo che Leonardo Vitale fu il primo pentito (correa il 1974), che riempì pagine e pagine di verbali e non venne creduto. Dieci anni dopo lo uccisero. Bontade? Inzerillo? I boss della vecchia mafia che i corleonesi avevano deciso di sbaragliare. Alfio Ferlito? Un boss catanese che fu ucciso sulla circoscrizione, insieme a tre carabinieri e un autista, mentre veniva trasferito a Palermo... Cosa avrà detto Calogero Ganci?

Poniamo meglio la domanda: è stato «solo» un superkiller? È stato il tiratore scelto della «famiglia» della Noce? In questo si è esaurito il suo ruolo? Se è così la sua deposizione potrà servire a spostare alcuni tasselli, a correggere imprecisioni, mitigare o aggravare singole responsabilità di mafiosi. C'è un'altra ipotesi. Quella che qualcuno ha suggestivamente definito «l'ipotesi del caminetto». Il vecchio Ganci, sì il padre-padrone boss di assoluta fiducia di Totò Riina, teneva per sé i suoi segreti? O ne metteva a parte Calogero, Domenico e Vincenzo? Se è vera questa seconda ipotesi, sono prevedibili giganteschi temporali. Calogero Ganci è «uomo d'onore» dal 1980. Chi ha avuto modo di incontrarlo lo definisce molto intelligente, di ottima memoria, con buona cultura di base. Si dice che abbia già riempito centinaia e centinaia di pagine di verbale e che siano state raccolte registrazioni per la lunghezza di «qualche chilometro». Non si sarebbe limitato a chiamare in causa persone già arrestate. È facile dedurre che in molti, a Palermo, da ieri non dormono sogni tranquilli.

Cannella: «Andreotti si scusò con la cupola»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ PALERMO La Dc siciliana era per grande parte nelle mani di Cosa Nostra. Lo dice il pentito Tullio Cannella, l'imprenditore che per anni è stato vicinissimo al boss corleonese Leoluca Bagarella e che oggi è passato tra le fila dei collaboratori mettendo nei guai con le sue rivelazioni tra gli altri anche l'ex presidente della provincia di Palermo, Francesco Musotto eletto nelle liste di Forza Italia e estretto alle dimissioni dopo essere stato arrestato nell'ambito dell'inchiesta sulla latitanza di Bagarella. Ieri il pentito ha continuato la sua deposizione in teleconferenza nel processo contro il senatore a vita Giulio Andreotti. Cannella ha offerto un quadro inquietante dei rapporti politici all'interno della Dc e ha spiegato come Andreotti abbia cercato di allontanare da sé l'ira dei corleonesi dopo la conferma degli ergastoli in Cassazione, scaricando ogni responsabilità su Salvo Lima e sui cugini Salvo. «Andreotti fece sapere - ha detto il collaboratore di giustizia - che la colpa era di Lima e dei Salvo che non gli avevano posto la questione in modo preavviso. Bagarella mi disse che Riina aveva creduto a questa versione. Aggiunse: noi non ci possiamo fare niente, da oggi si cambia. I politici devono vedersela con me». Cannella ha affermato che Lima e Bagarella avrebbero tentato di discolorarsi, ma Bagarella gli avrebbe detto che Lima e i Salvo ormai avevano tradito l'organizzazione. Bagarella - ha riferito Cannella - temeva addirittura che Lima per fornire di sé un'immagine pulita avrebbe potuto far arrestare qualche latitante. E avrebbe aggiunto, secondo il pentito, che anche Andreotti mentava di essere ammazzato.

Cannella fornisce poi un quadro inquietante dei rapporti politici all'interno della Democrazia cristiana palermitana. Il pentito ha parlato dell'influenza dei boss nella vita della Dc a partire dalle sezioni nei quartieri della zona orientale, fino al peso degli uomini della mafia nei congressi regionali e nella composizione delle liste per le varie circoscrizioni elettorali. Secondo Cannella la mafia avrebbe avuto una pesante influenza anche nell'assegnazione degli incarichi di sottogoverno e Salvo Lima avrebbe tenuto più volte riunioni con gli uomini d'onore. Tullio Cannella ha quindi parlato dei meccanismi di condizionamento del voto spiegando che al senatore Giuseppe Cerami «bastava farsi vedere al bar insieme al boss Salvatore Greco, per ricevere migliaia di voti». Cannella ha fatto il nome di numerosi esponenti politici appoggiati dalla mafia come Nicola Graffagnini, Mario D'Acquisto o Sebastiano Purpura. L'influenza di Cosa Nostra si estendeva, secondo il racconto del collaboratore, persino ai congressi nazionali dello scudocrociato grazie al controllo che la mafia riusciva ad esercitare sulla scelta dei delegati. Infine, a proposito dell'omicidio Dalla Chiesa, Cannella ha sostenuto che Pino Greco gli avrebbe detto che quel delitto non ci voleva e che lo «scherzetto» era stato organizzato da Bernard Provenzano.

Nando Dalla Chiesa «Finalmente sapremo la verità»

«Finalmente ora sapremo dall'interno della cupola e dei gruppi di fuoco mafiosi anche la verità sulla strage di via Carini», commenta l'onorevole Nando Dalla Chiesa il pentimento di Calogero Ganci. «Un capitano dell'esercito mafioso al quale erano affidati i delitti importanti». I problemi tuttora irrisolti sulla tragica morte del generale e della giovane moglie Emanuela. Fra tutti, la pista politica e gli interrogativi da sciogliere.

GIOVANNI LACCABÒ

■ MILANO La notizia del pentimento di Calogero Ganci raggiunge Nando dalla Chiesa al gruppo Verde di Montecitorio, nel primo pomeriggio.

Qual è stato il primissimo pensiero?

Ho pensato che stavolta incominciavo.

In che senso?

Incominciamo a sapere dall'interno. Finora abbiamo saputo qualcosa da Buscetta, le considerazioni di Badalamenti. Ma dall'interno della «cupola» non avevano mai parlato.

Dunque una svolta?

Non direi una svolta. Questo Ganci è figlio di un braccio destro di Riina, quindi abbiamo una conferma delle ipotesi di Falcone, Borsellino, Caponnetto.

Ma «svolta» riferita alla qualità della fonte?

Allora sì. Uno che parla dall'interno, che non è un killer casuale bensì un capitano dell'esercito mafioso, al quale venivano affidati i delitti importanti. Personale selezionato della mafia considerava molto affidabile. Sempre che sia vero tutto quanto si va dicendo in queste ore, naturalmente.

Ed allora che cosa si aspetta il figlio del generale dal nuovo fronte che si apre?

Mi aspetto che ci dica quando si è cominciato a parlare di uccidere mio padre, quando è arrivato l'ordine, quali valutazioni sono state fatte prima e dopo il delitto. E se sono giunte indicazioni dall'esterno del mondo mafioso.

Ossia la pista politica.

Esatto. Ma anche con particolare attenzione ai dettagli dell'esecuzione. Voglio capire se, come si disse allora, ci fu l'intervento del gruppo di Santapaola, assieme alle cosche della Sicilia occidentale.

Che importanza attribuisce all'una o all'altra ipotesi?

La partecipazione anche dei catanesi potrebbe significare una scelta reciproca di tutte le cosche di impegnarsi. Se tutti vengono coinvolti, significa che nell'operazione si salda tutta la mafia siciliana. Se invece il delitto è opera di una parte sola della mafia, questo potrebbe escludere un disegno strategico generale, oppure svalutare l'ipotesi di un rapporto di tipo generale tra politica e mafia. Infatti, nel caso di delitti decisi da logiche localistiche, le falle sono più fa-

cili e si abbassa anche il livello di coinvolgimento della politica.

Questo Ganci percorre tutta la scia di sangue, dall'80-81 fino a Capaci. Come dire che si stanno squarciando i misteri di un'epoca...

È un pezzo di storia militare, ma io non credo che sia l'unico. Già di Pino Greco, poi scomparso, si diceva che avesse partecipato a decine di delitti. Sono i personaggi più freddi, più affidabili. Quando ha ucciso mio padre, Ganci aveva 20 anni, poco più poco meno. Può darsi che i corleonesi allora avessero una forza tale da monopolizzare tutte le decisioni. In tal caso cadrebbe l'ipotesi del coinvolgimento dei catanesi. Però allora si disse che l'ordine era venuto da Catania. Si cercò molto di smorzare le luci su Palermo. Come mai? Bisogna capire. A me interessa anche sapere quando hanno cominciato a pensare al delitto.

Perché diventa importante fissare le date?

Se dicono che la decisione fu presa non appena Dalla Chiesa era sbarcato in Sicilia, allora bisognerebbe chiarire come facevano a sapere ciò che avrebbe fatto.

Ossia prenderebbe vigore la pista «politica».

Esatto. Falcone disse: la moto l'hanno rubata in giugno. Ma è impossibile che mio padre nel giro di un solo mese fosse apparso tanto pericoloso da spingere la mafia a reagire con un delitto di quella portata. Se il delitto venne preparato a partire da giugno-luglio, allora avremmo conferma di una matrice politica che coinvolge e oltrepassa la mafia. Ho un lungo elenco di problemi da capire. Cosa hanno detto dopo? Quali erano i rapporti coi catanesi? Davvero fu de-



cisiva l'intervista del prefetto a Bocca sui cavalieri del lavoro? E i Salvo? Ora forse finalmente sapremo. Finora abbiamo scandagliato il possibile, ma è importante che ci venga svelata la verità da una «voce interna» che oltretutto proviene dal gruppo dei corleonesi già individuato allora quando si cercò di depistare su Catania.

Uno strumento indispensabile per capire l'Estremo Oriente.



192 pagine, 15.000 lire, Sol Levante è il primo volume di indice Internazionale, le monografie di Internazionale

Indice Internazionale, dal 18 giugno in tutte le edicole.

Dopo la morte per droga di un ragazzo

Inchiesta aperta sul rave-party

Si attende che l'autopsia sul corpo del giovane morto al rave party di Venturina confermi i sospetti sulle cause del decesso. Ferdinando Bardini, diciannovenne di Carrara, è stato probabilmente ucciso da un'overdose di ecstasy. È invece fuori pericolo l'altro ragazzo ricoverato in condizioni gravissime. Intanto è stata aperta un'inchiesta sull'organizzazione della megafesta The west. Potrebbero emergere responsabilità amministrative a carico degli organizzatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GABRIELLA LONDI ALESSANDRA VIVOLI

■ PIOMBINO (Livorno) La salma del giovane di Carrara è ancora a disposizione della Procura presso il Tribunale di Livorno, in attesa dell'esame autopsico necessario per stabilire con certezza le cause del decesso. Intanto, il commissariato di Piombino ha avviato le indagini per verificare eventuali responsabilità di carattere amministrativo che potrebbero essere state commesse dagli organizzatori. Notizie confortanti arrivano invece dall'ospedale Villamariana di Piombino, dove ieri sono sensibilmente migliorate le condizioni di Roberto Giufoni. L'altro ragazzo di 18 anni ricoverato nel pomeriggio di domenica intossicato anch'egli dalle pasticche proibite. I medici hanno infatti sciolto la prognosi, di fatto, non è più in pericolo di vita. Il giovane di Santa Croce sull'Arno, ieri è stato anche sentito dagli uomini del commissariato: Giufoni ha ammesso di aver ingerito una pasticca di ecstasy, ma non ricordava molto di quanto gli sia successo al rave-party. Intanto un'intera città piange la morte di Ferdinando Bardini.

«Uno scricchiolo che faceva le battaglie con la sua mamma per rimanere in mare per ore». Così al bagno l'Universo ricordano il giovane. «Fin da piccolissimo amava più stare nell'acqua che sulla terra ferma. Era un bambino magnifico ma pieno di energia e di voglia di vivere». È scomparso Renato Pasquinelli, titolare dell'abitamento balneare l'Universo, dove Ferdinando Bardini ha trascorso tutta la sua infanzia. «È cresciuto qui e lo ricordo perché era una forza della natura non stava fermo un minuto e aveva una passione sfrenata per il mare», dice Pasquinelli che di Ferdinando è stato anche insegnante di educazione tecnica alle scuole medie. Ma a scuola era un'altra cosa, non aveva troppa voglia di studiare ma con la sua simpatia si faceva perdonare tutto, anche gli scarsi profitti. «Era uno di noi, amante dello sport e dell'aria aperta un ragazzo generoso che non riusciva mai a dire di no, anzi proprio questo era il suo difetto non riusciva a negarsi nemmeno pagini di sport, quelli che con lui hanno condiviso la passione per la vela».

Lo ricordano con le lacrime agli occhi i suoi ex allenatori, Enrico Ciannotti e Andrea Porcherà. Alice, una ragazza di 19 anni dell'isola dell'Elba, racconta la lunga giornata trascorsa alla festa rave di Venturina, dove domenica un suo coetaneo di Marina di Carrara è morto per l'intossicazione da ecstasy, la droga chimica che accompagna troppe serate in discoteca. «Se succedono queste co-

se», dice Alice - meglio proibirle le feste. Ma Alice non rinuncerà a partecipare ad un rave alla prossima occasione: «Ci si diverte. Si balla di giorno, in un grande prato, con la musica altissima. E poi gli alcolici sono vietati». Eppure la droga scorreva a fiumi a Venturina. «Chi vuol drogarsi», dice Alice - la droga se la porta. Nessuno arriva per vendere. Chi lo fa, lo propone a qualcuno che conosce bene». Ma il tragico epilogo farà ancora molto discutere. La Cevalco, che aveva affittato i locali della fiera alla società «G & D» di Firenze (la concessionaria del marchio «The West»), sicuramente non consentirà più questo tipo di manifestazioni.



Una discoteca della riviera romagnola

Foto A3

«Spinello libero? Proviamo»

Castellani in consiglio scatena la polemica

«Il sindaco ha ragione» Plaudono Verdi e Rifondazione

Prime reazioni positive alla proposta fatta dal sindaco di Torino Valentino Castellani sull'opportunità di legalizzare le cosiddette droghe leggere. In una dichiarazione congiunta, apprezzano l'iniziativa il senatore Luigi Manconi, dei Verdi, e il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, di Rifondazione Comunista.

«Ha ragione Castellani, secondo i due parlamentari, quando sostiene che l'attuale normativa, puramente repressiva, non ha risolto alcun problema. Dal regime proibizionistico, che mantiene in stato di illegalità il mercato delle droghe leggere, discendono molte manifestazioni di microcriminalità. Sono quelle stesse manifestazioni che producono allarme sociale in una parte della cittadinanza».

Secondo Manconi e Pisapia, «le parole di Castellani sono assai importanti perché vengono dall'amministratore di una grande città e coincidono con le opinioni di valenti scienziati».

È il tentativo di una riflessione ad alta voce su un tema scottante. Così, nell'intervista del giorno dopo, il sindaco di Torino Valentino Castellani spiega le ragioni del suo intervento in consiglio comunale sulla «liberalizzazione delle droghe leggere» che ha provocato risentite reazioni. Nessuna retromarcia da parte del primo cittadino, che però precisa: «Se i vecchi metodi non hanno dato risultati, cerchiamo nuove strade».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Non è la prima volta che il sindaco Valentino Castellani si ritrova nella bufera per una frase apparentemente innocua. Proverbiale fu la sua battuta sull'intenzione di «buttarsi sotto il tram» se non avesse risolto i problemi della città. All'epoca, quell'intervento, fece il giro d'Italia bardato da grossi titoli sui giornali. L'altra sera, l'ennesimo episodio clamoroso Teatro, stavolta, la Sala Rossa del consiglio comunale. La frase sotto accusa, che scatena la reazione (violenta) delle opposizioni (da Alleanza nazionale a Lega), eccola: «Mi chiedo se non sarebbe opportuno rivedere la legge, prevedendo di di liberalizzare le droghe leggere». Tema scottante, delicato, decisamente scioccante in una città che soltanto la settimana scorsa ha dovuto assorbire la proposta del filosofo del pensiero debole Gianni Vattimo, sui quartieri a luci rosse. **Signor sindaco, com'è andata?**

Presto detto. L'altra sera in Consiglio comunale, parlando di San Salvano (su cui vi erano sei interrogazioni) mi sono permesso di fare una riflessione ad alta voce.

Una riflessione pepata per un certo tipo di auditorio, se permette... Si è pentito di ciò?

Perché, avrei dovuto? Come se non fosse vero che esistono diversi piani sul problema della droga, prostituzione e immigrazione. Questioni esplosive, attraverso le quali, spesso si scatena un'aggressione frontale e strumentale nei confronti dei sindaci, siano essi di centro sinistra o di centro destra.

Dunque?

Mi sono permesso di elencare questi livelli. E, quando sono arrivato al capitolo droghe, quelle leggere per intendersi, ho fatto un supplemento di riflessione.

Che ha scatenato un bel pandemonio... Ghiglia, consigliere di Alleanza nazionale, non ha certo usato toni e parole da gentleman, definendo le sue dichiarazioni «criminali». La Lega Nord non si è superata nei giudizi, limitandosi a chiedere le sue dimissioni...

Eppure, non ho detto nulla inedito. In fondo, è da decenni che ci si interroga sulla validità della repressione. In altri termini, che cosa c'è di così scandaloso nel chiedere una riflessione sulle droghe leggere? Non si discute forse a tutti i livelli sulla necessità di verificare l'adeguatezza degli attuali strumenti giuridici? Ma, di qui a parlare di spinello libero ce ne corre...

D'accordo, non sarà stato compreso, ma lei che cosa ne pensa sullo spinello libero?

L'ho detto con molta umiltà, la sensazione diffusa è che un approccio puramente repressivo è inutile. A questo punto, chiediamoci se non sia il caso di esplorare strade nuove anche in Italia. Dopodiché, la parola passa agli operatori, ai tecnici. Naturalmente non mi sono limitato alla droga. L'immigrazione, ad esempio, è un'altra delle tare che affliggono Torino e sulla quale l'inefficienza della legislazione è clamorosa, se non si riesce ad allontanare dal territorio nazionale gli extracomunitari condannati, illegali e

delinquenti. Il tutto a scapito degli immigrati onesti.

Si ritorna al problema dell'ordine pubblico...

Un ordine che non risolve, visto che la militarizzazione delle città, giustamente, nessuno la vuole.

Ma, i sindaci che fanno?

Noi ci siamo già convocati per l'11 luglio a Napoli, dove ricominceremo a discutere collegialmente, cercando di superare la discontinuità che ha caratterizzato il periodo elettorale. Del resto, non c'erano alternative, nel momento in cui abbiamo deciso di non essere visibili in campagna elettorale. Ora, lasciatemi i tempi per la formazione del governo, riprenderemo il confronto con l'esecutivo di Prodi.

In concreto, qual è il suo suggerimento sulle droghe?

Questa domanda la lascio aperta; non ho la presunzione, né l'arroganza di dare risposte. E non ho difficoltà ad ammettere che per la complessità dei problemi anch'io balbetto. Ma, tutto questo non mi esime dalla responsabilità di affrontarli. Certo, non ho la soluzione in tasca. Però, quello di cui sono convinto, è che i problemi della città, dal degrado delle periferie, alla coesione sociale legata alla mancanza di lavoro, alla tenuta della legalità, immigrazione, crisi dello stato sociale, richiedono approcci integrati, nuove politiche urbane.

DALLA PRIMA PAGINA

La morte...

stanzialmente diverso dalle decine di morti da post-discoteca che lugubramente scandiscono le cronache dei nostri fine-settimana: i pareri degli esperti, le analisi di costume, le interpretazioni psicologiche.

Fastidioso l'allarmismo sempre lievemente postumo, fastidiose le inevitabili campagne di (presunta) moralizzazione, fastidiosissime le dichiarazioni di quelli che hanno affittato gli spazi o le strutture ma non sapevano, non immaginavano, e naturalmente d'ora in avanti si guarderanno bene dal rifarlo.

E infine è fastidioso, fastidiosissimo la confusione che mi assale mentre cerco non dico di capire o di venire a capo, ma almeno di non unirmi alla fiera delle banalità.

Viviamo in un mondo in cui si è continuamente spinti ad esprimersi in quanto appartenenti a una qualche categoria: i commercianti, i politici, gli studenti, le casalinghe, i genitori, gli intellettuali, e naturalmente i giovani. Eppure di fronte a un fatto come questo io mi ritrovo ad avere tante, diversissime reazioni. Quella di madre, innanzitutto - che si chiede quanto dolore indicibile starà attanagliando in queste ore la madre di quel ragazzo. E che inevitabilmente, istintivamente, pensa alle sue figlie, soprattutto a quella più grande, e si domanda se ci sia un modo, un trucco, una formula magica che la preservi da questo. Ma c'è anche in me il ricordo molto preciso di quegli anni, i maledetti vent'anni di Hkmet, gli straordinari vent'anni di Verlaine, gli infelicitissimi vent'anni di tutti quelli che si stampano da qualche parte le foto di James Dean e di Jim Morrison. Gli anni del desiderio assoluto, del bisogno di avere un gruppo in cui fondersi ma anche un'unicità in cui affermarsi. Io ho avuto i miei vent'anni (con tutti gli aggettivi e i superlativi del caso) più o meno negli anni Settanta, e non so se sia stato il caso, la fortuna, qualche merito, una famiglia solida, le migliori cattive compagnie e un po' di talento a far sì che portassi a casa la pelle. E so che per molti versi ci è mancato poco. Per questo vorrei capire, rispettosamente, quale ipnotica magia collettiva costringa tutti questi ragazzi a celebrare simili riti. E poi vorrei anche riuscire a distinguere tra chi danza e chi si muove nel branco, chi sperimenta e chi si stordisce, chi è consapevole di quello che fa (di tutto quello che fa, pasticche comprese) e chi semplicemente replica gesti e segni. E ancora vorrei sapere chi sono i genitori, gli zii, i nonni, i lontani cugini di questi ragazzi: li incontrano, sia pure saltuariamente? Sono in grado di distinguere i tratti, i lineamenti, le impronte digitali? Ci parlano, li toccano? O per loro sono invisibili, incorporei, irreali?

E negli altri giorni - quelli piatti e banali, il tran-tran quotidiano, il logorio della vita moderna, insomma: durante il resto della settimana - cosa fanno, come vivono, chi sono? Ho letto un'intervista in cui Enrico Brizzi (che qualcosa ci capisce in materia, credo) sosteneva che il vero problema sta proprio nel fatto che questi ragazzi vivono da alieni per tutta la settimana, investendo ogni aspettativa e ogni energia negli sbalzi del fine settimana. E allora mi è venuta in mente una poesia molto bella di Giovanni Giudici - la cito a memoria, perdonatemi se sbaglio. Dice: «Mi chiedi che cosa vuol dire / la parola alienazione / da quando nasci è morire / per vivere in un padrone / che ti vende; è consegnare / ciò che porti forza, amore, odio intero / per trovare sesso, vino, crepacuore. / Vuol dire fuori di te / già essere, mentre credi / in te abitare, perché / ti scalza il vento a cui cedi / È un'altra vita aspettare / ma un altro tempo non c'è / quello che sei scomparso / quel che resta non sei te». Lui l'aveva scritta in tutt'altri tempi e per tutt'altri motivi. Ma, per la miseria, non ditemi che non c'entra.

[Lella Costa]

Don Benzi: «La pista da ballo non è il luogo del peccato, ma va umanizzata»

«Anche Luther King entri in discoteca»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI «Esiste un'enorme responsabilità della Chiesa che potrebbe fare moltissimo per i giovani ma si ferma alla paura di contanti narsi». Un timore che blocca la maggior parte dei preti sulla soglia della discoteca, vista spesso come luogo da demonizzare. Per don Oreste Benzi, invece, le discoteche sono terre di missione, luoghi privilegiati in cui incontrare i giovani e far conoscere loro la Parola di Dio. Non è un teorico, don Benzi. Con la sua «tonaca lisa» è sceso in pista più volte, contattato da vescovi di tutta Italia, e ha portato con sé come nuovi profeti di speranza, nigeriane scattate dai racket e ragazzi malati di Aids, ora ospiti della comunità papa Giovanni XXIII da lui fondata.

«Ho avuto risposte stupente dai giovani. Alle 4 del mattino quando Julie ha raccontato la sua storia di «schiaiva» e Stefano, malato di Aids, ha detto: «Cercando il perché della morte ho scoperto il perché della vi-

scoteche. L'uso degli stupefacenti rientra nella mentalità di oggi ed i primi colpevoli sono gli adulti, che diffondono la cultura del no limits insieme alla volontà di legalizzare la droga che avranno conseguenze devastanti. Bastano otto pillole di ecstasy in una sera per produrre effetti permanenti. Ci sono situazioni particolari, come i rave-party, in cui è quasi necessario prendere ecstasy per riuscire a ballare giorno e notte».

Esiste una responsabilità dei gestori nel modo in cui conducono le discoteche?

«La loro responsabilità sta nel non arricchire la vita dentro alla discoteca, umanizzandola. Se nella discoteca, come io ho suggerito, creassero spazi per lo spirito. Negli adolescenti c'è bisogno di infinito. Nelle discoteche, come già avviene in America, ci potrebbero essere proiezioni di video di vite di uomini significativi, come Martin Luther King e Madre Teresa di Calcutta. E poi, insieme alla creazione di spazi per lo spirito, la possibilità di dialogo e luo-

GLOSSARIO-DANCE

Raveparty: feste «nbelli» che si svolgono di solito fuori dagli spazi usuali delle discoteche. Durano notte e giorno.

Ecstasy: droga chimica.

Special K: droga molto potente estratta da un analgesico che si usa in veterinaria.

after hour: discoteche funzionanti dalle 4 alle 12 del mattino.

giugliole: pasticche di ecstasy.

pippare: sniffare.

3 per 2: offerta di tre pasticche di ecstasy al costo di due.

Mdms: Macchine Dominatrici Macchine Annullate (sono le nuove droghe).

Down: momento di depressione e di calo fisico dopo l'assunzione di droghe.

Flash-back: momento di dilatazione del tempo in seguito ad assunzione di droghe.

Disc-operator: operatori di strada per discoteche.

Peer operator: operatori dei pari, cioè giovani che frequentano i luoghi della notte e ne conoscono il gergo.

R&B: Rhythm & Blues, uno dei generi più ascoltati dell'estate.

Free drink: tessera per bere gratis.

In the house: espressione per indicare il contenitore discoteca.

Trance: musica ipnotica, un'evoluzione più lenta della techno.

Hot pants: pantaloni corti aderenti che impazzano in discoteca.

Lurex: stoffa luccicante per il look della notte.

Mi metti in lista? richiesta al pierre per entrare gratis in discoteca.

Perizoma: usato da sempre dalle annatrici.

Ciglia finte: gran ritorno dell'estate.

Cover: rifacimento di brano musicale.

Remix: arrangiamento in voga tra i djda.

Arresti domiciliari per il presentatore. Si difende: «Solo infamie»

Arrestato Gigi Sabani «Sfruttò la prostituzione»

Gigi Sabani è stato arrestato. L'accusa per il presentatore è di «induzione alla prostituzione». A portare gli arresti di Sabani, le confessioni di una ragazza che ha rivelato di essere stata costretta ad avere rapporti sessuali con lo showman, dopo la promessa di una partecipazione ad una trasmissione tv. L'inchiesta è partita da Biella dopo le indagini su una scuola per allieve modelle. Sabani: «Accuse infamanti, restituitemi al mio pubblico».

ENRICO FIERRO

ROMA «Sotto a chi tocca», è il titolo della trasmissione tv che Gigi Sabani avrebbe dovuto iniziare il prossimo 29 giugno, ma ieri, alle otto del mattino, a casa del presentatore hanno bussato carabinieri e fiamme gialle. Sono lì, in quel palazzotto di Via Banchi Nuovi, cuore della vecchia Roma, non per chiedere autografi, ma per notificare allo showman televisivo un ordine di arresto firmato dal gip del Tribunale di Biella. L'accusa è pesante: induzione alla prostituzione. Il presentatore è solo in casa, appena sveglio, la sera prima ha tirato tardi dal *Matriciano*, il suo ristorante preferito. Si sente male.

Induzione alla prostituzione

Quel foglio di carta è l'atto finale di una storia torbida di aspiranti steline tv che sognano di diventare le Marini del duemila, di autisti-accompagnatori traditi che all'improvviso si trasformano in spietati accusatori, di finte scuole per modelle dove si consumano i sogni di ragazzeotte abbagliate dallo *star-system*. Subito dopo la notifica, a Sabani sono stati concessi gli arresti domiciliari. Dovrà rimanere tappato in casa, dove gli è concesso di avere rapporti solo con i suoi familiari.

La vicenda inizia a Biella, sede di *Celebrity*, una scuola per modelle gestita da Nello Ramella Paia. Ed è proprio Ramella, molto noto nel sottobosco del mondo dello spettacolo, a fare al magistrato Alessandro Chionna, il nome dell'imitatore-presentatore. La «scuola», scopre la polizia, era solo un paravento dietro il quale si celava un giro di ragazze destinate a rallegrare le serate di noti uomini del mondo dello spettacolo. Belle ragazze, giovani, giovanissime, addirittura minorenni. Una delle mancate *show-girl* parla e tira in ballo

Sabani. Katia Duso, oggi ventenne, all'epoca minorenni, racconta al magistrato la sua avventura con il presentatore.

Approcci sessuali

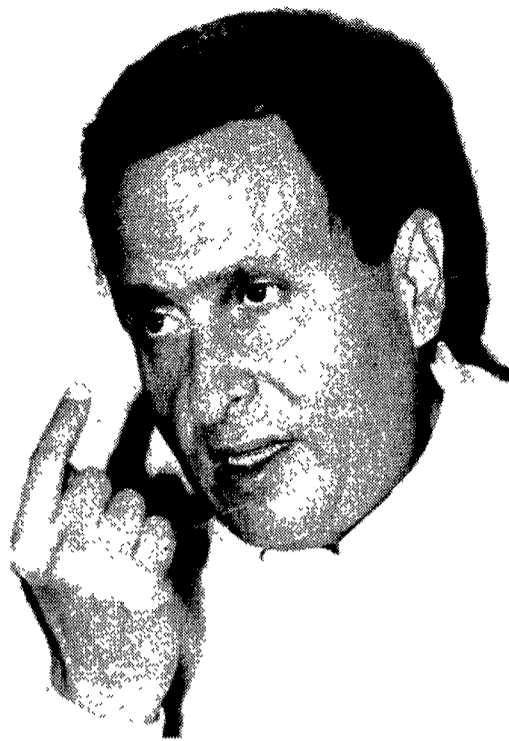
«L'estate scorsa, Ramella mi accompagnò a Roma, dove mi incontrai con Gigi Sabani. Andammo a letto, anzi diciamo che ebbi degli approcci sessuali con lui». Il presentatore, racconta la ragazza, le promise che l'avrebbe aiutata a sfondare nel mondo dello spettacolo con una partecipazione ad uno *show* televisivo. Ma poi, dopo quegli incontri romani, più nulla. Sabani scomparve, e i sogni di Katia rimangono ben chiusi nel cassetto. Inutile telefonare, Gigi si nega, l'avventura è finita. Dopo le dichiarazioni della ragazza lo scandalo e l'accusa per Sabani di «truffa a fini sessuali». Una accusa «parzialmente» ammessa dal presentatore che chiede addirittura il patteggiamento della pena.

Per quella vicenda finisce in galera Ramella, che secondo i magistrati, insieme a Beppe Pagano, 47 anni, autista e «accompagnatore» di Sabani, e Franco La Spada, un milanese di 51 anni, costituiva il centro motore della scuola *Celebrity*. L'accusa per tutti, atti di libidine e molestie su alcune minorenni allieve della «scuola». Una brutta storia che per Sabani sembrava chiusa, fino a quando non sono scattate le nuove accuse. Secondo indiscrezioni a mettere nei guai lo *show-man*, sarebbe stato il suo ex accompagnatore Beppe Pagano, offeso per essere stato abbandonato durante le sue vicissitudini giudiziarie. Pagano, si dice negli ambienti giudiziari di Biella, avrebbe parlato a lungo delle frequentazioni del presentatore al magistrato Alessandro Chionna.

«Sono incredulo», questo il primo commento di Sabani affidato ad uno stringato comunicato diffuso in serata dallo studio legale Sinscalchi. «Mi sono presentato al pm di Biella ed ho chiarito tutti gli aspetti di questa vicenda. Sono convinto che in tempi rapidissimi la magistratura comprenderà che questa infamante accusa non può riguardarmi affatto e mi restituirà al mio lavoro, al mio pubblico e ai miei familiari». Reazione pacata, come pacate sono le risposte dei familiari. In via Banchi Nuovi c'è un via vai di familiari che vanno a trovare Gigi. Tace la ex moglie, coperta da occhiali neri e avvolta in uno spolverino rosa. Raggiunge una macchina accompagnata dal figlio sedicenne e da alcuni amici. Il quartiere la protegge, forse troppo amorevolmente, tanto che mentre i fotografi la inseguono, un

omone aggredisce e malmena un paparazzo al grido di «lasciate in pace il nostro Gigi». «Lasciateci in pace», ripete ai giornalisti la sorella di Sabani, Isabella. È la copia perfetta del fratello. «Gigi... dice... è tranquillo, sereno, come chi sa di essere innocente. Questa storia finirà presto. Gigi non ha colpe». «È una persona seria, con me ha avuto sempre atteggiamenti corretti, professionali». Parla Simona Tagli, che esordì proprio con Sabani. Le parole della *show-girl* ricalcano quelle degli altri personaggi del mondo dello spettacolo. «Non ci posso credere», il commento di Valerio Merola è lapidario: «Gigi è un pezzo di pane. Si tratta solo di calunnie».

E «Sotto a chi tocca»? Continuano a assicurarsi negli ambienti Mediaset. Con Sabani o senza Sabani lo spettacolo deve continuare.



Gigi Sabani

Dal Zennaro/Ansa

L'avvocato: «La vendetta di un amico»

ROMA L'avvocato Vincenzo Mana Sinscalchi difende Gigi Sabani. È sicuro dell'innocenza del suo assistito «Tutto nasce dal risentimento di un ex amico», dice, «questa storia si chiarirà molto presto».

Va bene, avvocato, ma intanto il magistrato ha deciso l'arresto del suo assistito.

Ed è un provvedimento che giudico francamente eccessivo, perché accreditato senza alcun corretto riscontro le accuse di Giuseppe Pagano, ex accompagnatore di Sabani, senza tener conto di un fatto importante.

Quale?

Che lo scorso 13 giugno Sabani ha denunciato Pagano per i ricatti estorsivi che costui ha posto in essere nei suoi confronti.

Il suo cliente, quindi, respinge tutte le accuse?

Certamente. Sabani è pronto a fornire al magistrato ogni chiarimento, dimostrando l'assurdità delle infamanti ipotesi di accusa.

Però Sabani è stato già coinvolto in questa storia, le precedenti accuse erano di «ricatto a scopo erotico»...

Sì, e venne anche sentito dai magistrati presentandosi spontaneamente. Chiarì tutto e concordò in linea di massima un patteggiamento.

Anche per le nuove accuse chiederete il patteggiamento?

No, affatto. Questa volta le accuse sono troppo gravi. Gigi Sabani deve uscire a testa alta. Per questa ragione abbiamo deciso di ricorrere direttamente alla Corte di Cassazione per dimostrare anche l'infondatezza giuridica dell'ordinanza che ha disposto gli arresti domiciliari.

Perché parla di infondatezza?

Perché per l'accusa gravissima di sfruttamento della prostituzione, che onestamente mi sembra molto vaga, gli arresti domiciliari non si concedono, c'è direttamente il carcere.

Insomma, Pagano parla per «risentimento», l'accusa è vaga, i riscontri scarsi, ha ragione Sgarbi, allora?

E che dice Sgarbi?

Parla già di caso Sabani, anzi paragona le vicissitudini del suo cliente alla tragedia vissuta da Enzo Tortora, lei è d'accordo?

Io faccio l'avvocato e non posso censurare nessuno. Ognuno dice le cose che vuole.

Inizierà una campagna pro-Sabani?

No, non promuovo campagne. Difenderò Sabani semplicemente come avvocato.

E.F.

Finite le «povere ma belle», seguono il mito di Simona Ventura

«Aspiranti vallette? Ingenue no»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO C'era una volta Cinecittà, con le sue «povere ma belle» maggiorate e speranzose. Il cinema ce le ha raccontate con cinismo o con tenerezza. Dai concorsi di bellezza al primo provino. Dalle comparsate alle partecine, per arrivare al finale moralistico, quando le brave ragazze ritornano a casa deluse e le sfrontate fanno carriera dopo aver tanto peccato. Ci sono poi le leggende biografiche delle grandi dive. Marilyn madre di tutte le attrici. Vale la pena conquistare il successo a quel prezzo? Nel fotomontaggio della vita la risposta è no. Ma oggi che comanda la tv, quale può essere la risposta?

La differenza tra cinema e televisione è grandissima. L'affermazione in video non è necessariamente il coronamento di una carriera artistica. La diva televisiva può non saper cantare, né ballare. Al limite neppure parlare. Basta essere? No: basta esserci. È tutta un'altra cosa. È una cosa che non suscita tanto l'ambizione professionale, quanto la vo-

glia di apparire che forse è dentro ognuno di noi. E infatti ci cascano tutti, l'intellettuale come la casalinga. Il premio Nobel e il cassintegrato. La miss e il sieropositivo. Ognuno coi suoi motivi e le sue speranze. Chiunque frequenti un po' gli studi televisivi ha visto poi quelle piccole folle di fan davanti ai cancelli. Chiedono l'autografo e aspettano l'ingaggio. Prima come figuranti dall'applauso pagato, poi chissà.

Ci sono molti programmi costruiti su questa attesa. Uno è proprio *Bellissima* lo speciale che Gigi Sabani doveva presentare il 28 agosto in prima serata su una rete Mediaset. Non una gara di bellezza, ma un esame di qualche maturità per le aspiranti vallette. Selezionate da funzionari dell'ufficio casting, le ragazze devono rispondere ad alcuni requisiti fisici (l'altezza: sopra 1,70), ma soprattutto devono saper fare qualcosa. «Tra due carine preferiamo quella parlante», dice il capostruttura Gigi Reggi, che ha prodotto altri programmi basati

sulla selezione. A lui sembra che le signorine che si presentano al vaglio della tv siano oggi «molto sveglie». «Quasi tutte dotate di titolo di studio. Non sono più le ingenue (o furbisime) di vent'anni fa. Devono cantare, ballare, partecipare a un vero stage. Anche ai concorsi di bellezza partecipano ora fanciulle simpatiche, per niente tragiche. Le prendono con filosofia. Si fanno accompagnare dal fidanzato, che una volta le lasciava, o le prendeva a schiaffoni se appena manifestavano il desiderio di sfilare in pubblico. Le minorenni le accompagnano mamma e papà. Carine lo sono quasi tutte, ma noi cerchiamo comunque ragazze parlatrici, ballanti e cantanti».

Sono le nuove leve della speranza o quelle dello spettacolo? Sono le aspiranti Simona Ventura, il personaggio in testa alle classifiche di gradimento per maschi e femmine. È bellissima, ma spiritosa. Non fa la diva, ma lo è diventata a furor di popolo. E che cosa dice Simona Ventura alle ragazze che più di tutto vogliono diventare come lei?

Racconta la sua storia: «Io ho sempre seguito la strada leale e corretta. È la più difficile e magari anziché 5 anni, richiede 10 anni. Saltare le tappe può essere più facile, ma io credo che più di tutto ci vuole pazienza e umiltà. Non sono moralista. Ognuno fa le scelte che vuole nella sua vita. Non condanno nessuno. Ho partecipato a concorsi di bellezza per arrivare a lavorare, saltando il sottobosco dello spettacolo. Ma bisogna pensare che io non vengo dalla città, vengo da Chivasso e avevo una cadenza piemontese da paura. Ci ho messo anni per liberarmene. Ho cercato di avere molta pazienza e la vittoria è stata una vittoria di squadra, con *Mai dire gol*. Mi sono posta degli obiettivi. Ho voluto la bicicletta e ho dovuto pedalare. Ho sempre cercato di dare di me un'immagine vera, anche perché non sono un'attrice. Il pubblico ora è cresciuto e vuole personaggi autentici». E la bellezza quanto conta? «La bellezza è fondamentale. La bellezza logora chi non ce l'ha».

La Corte: «Non ci fu premeditazione nel delitto»

Ergastolo per Brigida Uccise i tre figlioletti

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Ergastolo, Tullio Brigida è stato condannato all'ergastolo per la morte dei suoi tre figli. Alto, goffo nei movimenti, con un istinto violento trattenuto a forza per tutta la durata del processo. Che alla fine è esplosa senza riserve, che ha oltrepassato le sbarre dei gabbionati dell'aula bunker di Rebibbia e ha invaso tutto e tutti. Tullio Brigida se la sentiva attaccata addosso come la pece questa condanna.

Pochi attimi prima che il presidente della Corte di Assise la pronunciasse, ha iniziato a gridare contro la moglie, Stefania Adams. «Troia, cagna, trucidona... Quante volte te devi ammazzare per pagare i miei figli». Ancora insulti alla madre dei suoi figli. Insulti che le scivolano addosso, che la trovano indifferente a tanta violenza verbale. Dopo un'ora e mezza di camera di consiglio e una buona mezz'ora passata ad aspettare il pubblico ministero, Diana De Martino, suona la campanella che annuncia la Corte e il verdetto.

Il presidente irizza «In nome del popolo italiano... Non può continuare perché l'imputato inizia a imprecare. Parole pesanti come macigni, lanciate contro il presidente Salvatore Giangreco. «Ma quale nome del popolo italiano. In nome della legge di Tullio e dei suoi figli... A' bufone, pagliaccio. Prendi il doppio stipendio come il tuo collega Verde (il giudice di cassazione attualmente

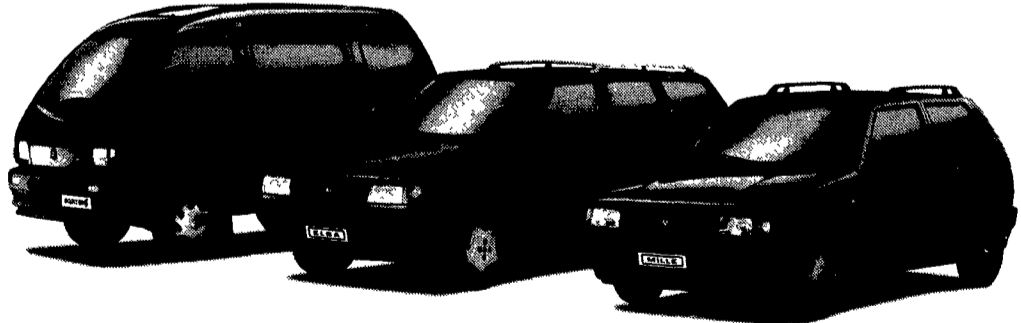
Subito dopo il verdetto dei giudici Stefania Adams si è chiusa nel bagno, si è allontanata dai giornalisti. Poi ha commentato tutto con un «ci voleva la pena di morte per uno come lui». Lacrime trattenute a stento, nascoste dai grandi occhiali da sole, Stefania Adams ringrazia la pm che emozionata ha commentato con soddisfazione la sentenza: «Giustizia è stata fatta».

«Sono state accolte le nostre richieste - ha detto l'avvocato di parte civile Angelo Picchini - È una sentenza esemplare, peccato che non ci sia la pena di morte». Non c'è perdono per Tullio Brigida.

Gianluca Graziani, l'ultimo della lunga serie di avvocati che lo hanno difeso, è sconcertato, imbarazzato dal comportamento tenuto in aula dal suo assistito. «Ritornerei in appello - dice - ma visto che l'uscita dell'imputato è stata davvero poco opportuna non so se riuscirò a ricostruire un rapporto con lui». Diana De Martino durante la sua requisitoria aveva chiesto la condanna all'ergastolo, tre anni di isolamento diurno e l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Poco meno di un'ora per ricostruire la vicenda iniziata nel dicembre del '93, quando l'imputato si portò via i suoi figli. Secondo l'accusa c'era la premeditazione. «La prova sta nella registrazione delle voci dei piccoli fatte sentire per telefono alla moglie Stefania tra il 10 e il 17 gennaio '94, quando i tre bambini erano già stati uccisi».

ESTATE INNOCENTI

LA STAGIONE DEGLI AFFARI



FINO A L. 12.000.000
IN 24 MESI A INTERESSI ZERO

SUPERVALUTAZIONE USATO:
L. 2.000.000

Entrate nell'estate a bordo di una Innocenti. Fino al 30 giugno il vostro Concessionario vi offre un comodo finanziamento fino a 10 milioni su Mille Clip ed Elba* e fino a 12 milioni su Porter**, dilazionabili in 24 mesi a interessi zero! Oppure portate il vostro usato, anche da rottamare: usufruite della supervalutazione di 2 milioni. In ogni caso, la bella stagione inizia con Innocenti.

INNOCENTI
MOLTO DI PIÙ, NIENTE DI MENO

*Esempio: Importo da finanziare L. 10.000.000. Durata del finanziamento 24 mesi. Importo rata mensile L. 416.667 (scadenza 1ª rata 30 gg). T.A.N. 0%. T.A.E.G. 2,44%. Spese apertura pratica a carico del Cliente L. 250.000. **Esempio: Importo da finanziare L. 12.000.000. Durata del finanziamento 24 mesi. Importo rata mensile L. 500.000 (scadenza 1ª rata 30 gg). T.A.N. 0%. T.A.E.G. 2,02%. Spese apertura pratica a carico del Cliente L. 250.000.

È UN'OFFERTA ESCLUSIVA DELLE CONCESSIONARIE INNOCENTI VALIDA FINO AL 30 GIUGNO 1996

Reggio C., l'assassino, 20 anni, si è costituito

Si arrende il killer del maresciallo

Scalfaro: «Un crimine grave»

Si è costituito ai carabinieri di Villa S. Giovanni il balordo di paese che, sorpreso con fratello mentre rubava, ha ucciso a bruciapelo il maresciallo Pasquale Azzolina. Migliora il brigadiere Salvatore Coltello che, ferito, ha risposto al fuoco prima di risalire sull'auto per raggiungere la caserma e dare l'allarme. L'assassino ha piccoli precedenti per furto. Il presidente della Repubblica, Scalfaro, ha reso omaggio alla salma e ha definito l'omicidio «un crimine grave».

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ SANT'EUFEMIA D'ASPRONTE (Rc) Quanto vale la vecchia marmitta di una motoape scassata, di una specie di catorcio che quando la strada non è piana come un biliardo non ce la fa neanche ad arrancare? Per un bottino che in ogni caso non avrebbe potuto superare le poche migliaia di lire è stato ammazzato il maresciallo Pasquale Azzolina, 45 anni, tre figlie (Nadia, Angela e Vanessa di 18, 12 e 5 anni) e una moglie distrutta dal dolore, ed è stato gravemente ferito il brigadiere Salvatore Coltello, 32 anni, sposato e padre di una bimba. Un morto e un ferito, apparentemente per un furto pezzente, una tragedia banale e crudele. Apparentemente, perché a guardar meglio l'ufficiale ammazzato e il brigadiere ferito sono vittime della necessità dei mille piccoli gesti quotidiani che migliaia di uomini ogni giorno consumano per garantire certezza e tranquillità a tutti gli altri. Su «mattinali» e «informativi» c'è scritto «normale operazione» o «operazione di routine»: talvolta ci si rimette la vita.

Anche, a Sant'Eufemia D'Aspromonte, un paesino accovacciato tra le prime cime della grande montagna reggina, è andata così lunedì un po' prima di mezzanotte: una «normale operazione» s'è trasformata in tragedia. In caserma è arrivata una telefonata, ancora non si sa se anonima o no: attorno a una vecchia motoape, laggiù all'ingresso del paese nello spiazzo accanto alla pizzeria chiusa da anni e alla fontana nuova, si stava arremagliando forse per rubare qualcosa. Il brigadiere Coltello avverte il maresciallo Azzolina che abita in un appartamento attaccato alla caserma. Pochi minuti e i due sono sull'auto per controllare. Nello spiazzo due ragazzi, Rocco D'Amato di 20 anni e suo fratello A. di sedici, stanno smontando pezzi della motoape. Qualcosa è già stato caricato sulla vecchia Rlmo bianca di Rocco che è un'antica conoscenza con precedenti per piccoli furti straccioni e porto abusivo di arma. Poca cosa in un centro come Sant'Eufemia dove la criminalità è radicata tra le cosche della «ndrangheta aspromontana». I due riconoscono i ragazzi e li bloccano. A. viene preso in consegna dal brigadiere e fatto salire sull'auto dell'Arma. Il marescial-

Priebke smentisce un testimone a suo favore

Erich Priebke smentisce un possibile testimone a suo favore e spera così di guadagnare un po' di credibilità al processo per la strage delle Fosse Ardeatine. La testimonianza in questione è quella di Paolo Cappelletto, 73 anni, e riguarda stando ad un articolo de "Il Giornale" la decisione dell'ex capitano delle Ss di arrestare a Verona nel 1944, due soldati nazisti responsabili dell'uccisione di un partigiano. Letto l'articolo, l'avvocato Di Rezza, difensore di Priebke, aveva convinto Cappelletto a testimoniare al processo. «Ma Priebke mi ha detto di non essere mai stato a Verona e quindi, pur potendo avere a disposizione un teste a favore, ho dovuto rinunciare alla testimonianza, secondo Di Rezza. Il mio difeso affronta sempre le cose secondo onestà e verità». Ma forse una delle ragioni della smentita sta nel dossier, assai meno favorevole. In possesso del centro Wiesenthal, secondo il quale l'ex ufficiale Ss, nell'estate del '44 a Verona, avrebbe fatto deportare nei lager 464 ebrei e arrestato altri 45...

dia, scrivania e cometa si arrossano. Con un ultimo disperato sforzo riesce a dare l'allarme, fa i nomi di Rocco e del fratello prima di svenire. In poche decine di minuti Sant'Eufemia viene circondata da pattuglie in assetto di combattimento: blocchi a sud (fino all'autostrada) e a nord verso Gamberie d'Aspromonte, ma ormai Rocco s'è dileguato. A., invece, torna a casa terrorizzato dalla paura. I carabinieri lo trovano lì. È un ragazzino minuto, coi capelli corti. Non tenta furbizie: «Sapevo che Rocco aveva una pistola. È accaduto tutto all'improvviso. Ho avuto paura e sono scappato», dice dopo al procuratore di Palmi, Elio Costa.

Davanti alla caserma, durante la notte tra lunedì e martedì, mentre continua il via vai delle auto che danno la caccia a Rocco ci sono carabinieri, poliziotti, i vertici dell'Arma. C'è anche il sindaco del paese Vincenzo Sacà che angosciato ripete: «Un bravo uomo, una persona per bene. Un pezzo di pane. Era qui da 13 anni. Ormai era come uno di Sant'Eufemia, uno di noi, gli volevamo tutti bene». Il giorno dei funerali, anticipa, sarà proclamato il lutto cittadino. Azzolina si trovava bene qui. Dinegava una stazione «calda» e pericolosa ma era riuscito a controllare bene la situazione. Un uomo energico, capace, duro e tollerante secondo le situazioni: «Una specie di maresciallo Rocca», si lascia sfuggire qualcuno. Era inquieto da un'intelligenza vivace, convinto di poter fare di più: per questo aveva ripreso gli studi fino a diplomarsi. «Si era anche iscritto all'università, non so per diventare che cosa. Quando aveva tempo dipingeva», aggiunge con pudore un carabiniere mentre si allenta il giubbotto antiproiettile. Parla in modo incerto, quasi con la preoccupazione che l'amore per lo studio e la pittura possano svelare una trasgressione a cui Azzolina non aveva diritto. «Lo prenderemo, lo prenderemo. Non solo perché ha ammazzato uno dei nostri ma anche perché ha due pistole ed è pericoloso per tutti», dice il maggiore Raffa «entro 24 ore o si consegna o lo prendiamo», conclude. «Fosse stato di spessore, un mafioso, il maresciallo sarebbe ancora vivo», sibila un ragazzo in jeans e maglietta col mitra in mano, carabiniere anche lui, riferendosi a Rocco, il suo coetaneo del fronte opposto che ha spezzato il sogno del maresciallo che voleva laurearsi.

All'alba la tensione si allenta sia pure in modo impercettibile. Da Scilla, dov'è stato operato, arriva la notizia che il brigadiere Coltello si salverà. Davanti alla caserma si continua a parlare sottovoce: un segno di rispetto per il dolore della famiglia di Azzolina che abita al primo piano. Scalfaro, che ha reso omaggio alla salma, ha definito l'omicidio del maresciallo «un crimine grave».



Dario Coletti

Immigrazione, ait del Senato al decreto «Prima si pronuncii il nuovo governo»

Battuta d'arresto per l'esame del decreto sull'immigrazione extracomunitaria, reiterato dal governo. Ieri, infatti, su proposta del relatore, Luciano Guerzoni della Sinistra democratica, la commissione Affari costituzionali del Senato, ha deciso di sospendere l'esame del provvedimento, per il quale doveva valutare se esistono i presupposti costituzionali di urgenza e necessità. La proposta di Guerzoni, approvata all'unanimità, con l'unica astensione del rappresentante della Lega nord, nasce dalla recente ordinanza della Corte Costituzionale, che ha avanzato dubbi di costituzionalità su due aspetti del decreto, la reiterazione di norme decadute di un precedente decreto e sulla possibile lesione

dei diritti fondamentali della persona, che potrebbero produrre effetti irreversibili proprio in tale sfera. La commissione chiede al governo di esporre al Senato quali sono le sue valutazioni sull'ordinanza della Consulta e quali provvedimenti intenda assumere, in merito. Il sottosegretario Giannicola Sinisi, presente alla seduta, ha assicurato i senatori che il governo annuncerà al più presto le sue decisioni. Il decreto decade il 17 luglio. La soluzione potrebbe individuarsi in due provvedimenti. Un disegno di legge ordinario sull'insieme delle questioni attinenti i problemi legati all'immigrazione extracomunitaria e un decreto-sanatoria per gli effetti del decreto già operanti, prima fra tutti la regolarizzazione. □ N C

DALLA PRIMA PAGINA

Il cerchio si chiude

pubblicizzati, c'è stato da fare un balzo quando la radio ha diffuso la notizia «Calogero Ganci, figlio del membro della Cupola di Cosa Nostra Salvatore Ganci, uno dei più solidi alleati di Riina, capofamiglia del quartiere Noce a Palermo, ha iniziato da dieci giorni a collaborare con i giudici di Palermo, accusandosi di cento delitti nell'arco di dieci anni e rivelando di aver preso parte agli attentati contro il giudice Chinnici, il generale Dalla Chiesa, il capitano dei carabinieri D'Aleo, il vicequestore Ninni Cassarà, i capimafia nemici Bonlatte, Inzerillo, Ferlito, fino alla preparazione dell'attentato a Giovanni Falcone».

Per quest'ultimo attentato Calogero Ganci era stato arrestato, dopo la ricostruzione della strage di Capaci fatta da altri pentiti partecipanti.

Calogero Ganci ha dichiarato: «Voglio dare una lezione di civiltà a Cosa Nostra, rompere con il passato e garantire un futuro diverso ai miei figli».

Così come c'era da sobbalzare ieri leggendo sui giornali del ritorno in Italia da un carcere inglese, per iniziare una collaborazione, del boss Francesco Di Carlo, l'uomo che è stato indicato nel suo ambiente come colui che ha materialmente ucciso a Londra il presidente del Banco Ambrosiano Roberto Calvi.

In soli due giorni, ecco svanire la cortina di omertà e di mistero su tante pagine della nostra storia recente: sulle stragi, come sulla finanza che stava dietro.

Come se un'epoca fosse terminata, ecco due giovani figli di boss - Ferro e Ganci - che trovano per la propria vita una strada alternativa a quella dell'omertà e i padri avevano loro insegnato, ben sapendo di non avere prospettive, ecco un boss potente come Di Carlo decidere di seguire la stessa strada.

E sapete qual era la storia? Era questa: che i Ferro, i Riina, i Di Carlo, i Ganci erano padroni di mezza Italia.

Che la più grande banca privata italiana, l'Ambrosiano di Calvi, era nelle loro mani, come prima erano state le banche di Sindona; che chi capiva e agiva veniva ammazzato e rapidamente dimenticato, che chi garantiva per loro stava al governo, anche perché Cosa Nostra gli faceva arrivare i voti. Che Cosa Nostra, con i suoi amici - la P2 di Gelli, per esempio - era dentro il potere e agguistava i processi; che il volume dei suoi fatturati era tale da condizionare i connotati del paese. Se vorrà, un boss come Francesco Di Carlo potrà spiegare come sia stato possibile che due famiglie di umili origini - i Caruana e i Cuntreara di Siculiana, provincia di Agrigento - siano stati negli anni 80 i più grandi trafficanti di eroina e chi li ha appoggiati; se vorrà, un killer come Calogero Ganci potrà raccontare quanto gli avrà pur raccontato suo padre, il grande capo Raffaele: di come si portavano gli amici in Parlamento, di come si pagavano i giudici, di come si vagheggiavano «partiti nuovi», di come si muovevano i soldi sporchi a Milano, a Roma, a Caracas, a Mosca. Ci potranno raccontare di come si sono fatti beffe di tutti noi - noi boccaloni - che mai avremmo immaginato quello che invece si stava svolgendo sotto i nostri occhi.

Ci potranno dire come andavano davvero le cose in Italia, quando noi parlavamo d'altro. Lo faranno, e a loro seguiranno altri, perché la disfatta ha le sue regole; e verranno quindi anche i Badalamenti e i Riina, se non vorranno rimanere gli unici a tenere alta la bandiera di una cosa che non c'è più perché tradita proprio dai dentro.

(E sarebbe auspicabile che anche chi queste persone, questi voti e questi soldi ha incontrato nelle sue carriere, si decidesse a dire finalmente qualcosa). A questo punto, forse ci sarà un'altra Cosa Nostra, più segreta, più attenta e meno sanguinaria. Ma noi potremmo sperare in qualcosa di più, qualcosa che renda merito ai decenni di resistenza che molti siciliani hanno opposto alla mafia e che non condannano ancora una volta i ragazzini poveri a vedere nella mafia l'unica possibilità di cambiare in meglio la propria situazione.

Il progetto dello scalo milanese passa a Strasburgo dopo un lungo iter. Alta velocità fino a Reggio Calabria

Si dell'Europa a «Malpensa 2000»

Il calvario di «Malpensa 2000» è davvero finito. Hanno fatto pace il parlamento europeo e il Consiglio dei ministri dell'Ue ma c'è voluta la procedura di «conciliazione» per dare il via definitivo ai progetti prioritari delle reti transeuropee di trasporto. È stata decisiva la mediazione della presidenza italiana. Novità per il nostro Paese: l'alta velocità estesa da Napoli a Bari e sino a Reggio, il sistema di navigazione Po-Adriatico, l'«attraversamento» dello Stretto di Messina.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ STRASBURGO Alla fine, dopo vicende alterne, n. agre figure ed anche forti contrasti tra il Parlamento europeo ed i governi dell'Ue, i 14 progetti «prioritari» delle reti transeuropee di trasporto sono stati definitivamente varati. E, tra essi, ha ottenuto via libera, potendo così usufruire anche di un modesto contributo comunitario, il famoso progetto per il potenziamento dello scalo aeroportuale della Malpensa. Infatti «Malpensa 2000», protagonista di una serie di

Scalo Malpensa
C'è voluta l'estenuante procedura della «conciliazione» tra Parlamento e Consiglio per arrivare

ad un'intesa che mettesse fine allo scontro tra le due istituzioni: il Consiglio geloso e difensore strenuo del proprio diritto di scegliere i progetti prioritari, il parlamento che ha rivendicato il proprio diritto alla «codecisione» sancito dal Trattato.

La svolta
La svolta è maturata a margine della riunione del Consiglio dei ministri dei trasporti che si è svolta lunedì a Lussemburgo sotto la presidenza del ministro italiano, Claudio Burlando. Il Comitato di conciliazione ha lavorato per tutta la notte e alla fine è saltato fuori il compromesso salutato da Burlando per il suo «valore politico» e dal commissario ai Trasporti, il britannico Neil Kinnock, come un risultato dovuto alla «estrema competenza» dimostrata dal ministro italiano. Il contrasto tra parlamento e i governi, grazie alla mediazione italiana, è stato superato riconoscendo da un lato i problemi di

«impatto ambientale» sottolineati a più riprese dall'assemblea parlamentare e dall'altro il diritto di scelta dei governi sulle priorità da attuare nell'ambito del programma delle reti transeuropee. Oltre allo scalo della Malpensa, ci sono altri due progetti prioritari che interesseranno l'Italia: il rafforzamento della linea del Brennero, Verona-Monaco, ed il treno ad alta velocità Torino-Lione-Pangri. In una dichiarazione, Parlamento e Consiglio hanno sottolineato che l'accordo offre un «contributo essenziale alla competitività, alla creazione di posti di lavoro e alla coesione dell'Unione».

Le novità
Ma l'accordo ha compreso anche delle novità che, per quanto riguarda l'Italia, sono di un certo interesse. Lo ha ricordato ieri l'on. Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento, che ha partecipato alla maratona finale. Nel documento è stato sottolineato il valore

di decisioni che rispondono alla necessità di collegare le regioni insulari, prive di sbocco al mare e periferiche. E gli emendamenti riguardano anche il collegamento ad alta velocità tra Napoli e Bari, da Napoli a Reggio Calabria, l'attraversamento «plurimodale» dello Stretto di Messina, la navigazione fluviale nel Po sino all'Adriatico, il sistema combinato Bologna-Ancona-Brindisi.

la decisione finale
Il risultato, ha detto l'on. Francesco Baldarelli (Pds), è un'utile base per aggiornare i sistemi di mobilità delle persone e delle merci in Europa e soprattutto perché stabilisce che avranno priorità quei progetti che privilegeranno i sistemi di trasporto multimodali e ad alta innovazione tecnologica. Adesso manca l'ultimo atto formale: la presa d'atto dell'accordo in seno al Parlamento che è prevista alla prossima sessione plenaria di luglio.

l'compagno
AMEDEO SCOTTI
ci ha lasciato Mario Grazzini e Bruno Gatti lo ricordano agli amici e compagni, ed esprimono ai familiari sentite condoglianze. Scrittura 200.000 lire per l'Unità.
Como, 19 giugno 1996

I compagni dell'unità di base Pds di Albate partecipano al dolore della signora Ida e del piccolo Lorenzo per la prematura scomparsa del compagno
AMEDEO SCOTTI
e sotto scrivono lire 100.000 per l'Unità.
Albate, 19 giugno 1996

P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Dal 1989 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME (167-341143)

Ilaria Martini, 26 anni, enigmista, tramite un annuncio ha ottenuto un posto fisso «speciale»

Si candida a sindaco nel paese di Boe

Contro i sequestri sfida di ex rapito

Ventun'anni fa era stato rapito da una banda di malviventi, che lo avevano liberato dopo un mese di prigionia. A novembre si candiderà a sindaco di Lula, il paese del «re» dei sequestratori Matteo Boe, dove dal 1992 non si tengono elezioni per mancanza di liste. «Lo faccio - spiega - per dire no alla cultura dei sequestri, che sui giornali sembra ormai passata di moda ma è tutt'ora viva e vegeta. E ho scelto di farlo proprio là dove lo Stato ha abdicato».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIEZI

Ventun'anni fa aveva sperimentato sulla propria pelle il dramma delle tante vittime dei rapimenti a scopo di estorsione. Un'esperienza mai dimenticata, che lo ha portato a impegnarsi sempre di più, con il passare degli anni, contro la «cultura» dei sequestri di persona. Presidente nazionale del Coordinamento delle famiglie degli ex sequestrati, sostenitore appassionato di un progetto di legge per la riforma del codice penale in materia di rapimenti, adesso ha deciso di andare a sfidare la malavita dei sequestri in una delle sue roccaforti: il prossimo autunno si candiderà sindaco a Lula, il paese del «balente» Matteo Boe, uno dei sequestratori del piccolo Farouk Kassam. Un paese dove, dal 1992, non si tengono elezioni per mancanza di liste.

Farouk Kassam - «non fa più notizia». «Semplicemente - dice amaro Brogna - non è più di moda. I giornali, le televisioni non ne parlano più. In Sardegna, per dire, ci sono oggi tre sequestri in corso, ma ben pochi lo sanno e pochi se ne curano». Ecco allora la voglia di provocazione, la decisione di fare qualcosa che scuota l'opinione pubblica, che sferzi la volontà politica del legislatore. A febbraio scorso, a Vibo Valentia, affiancato dal giudice Vigna e dai parlamentari Luciano Violante e Ombretta Fumagalli Carulli, aveva annunciato la presentazione di un progetto di legge per non consentire più il blocco dei beni ai familiari dei rapiti e per riconoscere alle vittime dei sequestri lo status giuridico di vittima civile. Ora l'idea di candidarsi - lui privato vent'anni, il fa del diritto esistere se non come ostaggio - a Lula, un paese dove i cittadini sono privati del diritto di voto «Penso ad una lista civica - spiega - perché non si tratterà di portare acqua a Berlusconi o a Prodi, ma di riportare lo Stato là dove lo Stato da anni, di fatto, ha abdicato».

Dall'amore di due boa 33 eredi Saranno adottati

Trentatré flocchi rosa e azzurri in arrivo tutti insieme nello stesso momento, metterebbero in crisi qualsiasi ménage. È accaduto anche in casa di Mario e Laura, quarantenni genovesi, quando i loro beniamini Sibil e Apophis hanno messo al mondo, tutti insieme, ben trentatré eredi. Così, per i nuovi arrivati, è subito cominciata una malinconica ma inevitabile diaspora e da Genova si stanno sparpagliando in tutta Italia. Ma nessuno si scandalizzi: Sibil e Apophis sono serpenti boa, e pare non soffrano eccessivamente della carezza di ruolo genitoriale. E non è neppure il caso di allarmarsi: i loro trentatré cuccioli si stanno accasando nel circuito degli appassionati del genere. «Sibil e Apophis - racconta Laura - vivono con noi, nel loro terrazzo, da cinque anni. Evidentemente, a furia di stare insieme, si sono innamorati ed è successo quello che è successo... no, la nascita dei cuccioli non era prevista e ci ha preso di sorpresa, ed è chiaro che a quel punto non potevamo continuare ad ospitare tutta la famiglia».



Carlo Carraro

Stipendiata da Internet invia rebus nel cyberspazio

Ilaria Martini una livornese di 26 anni, laureata in Scienze Politiche all'Università di Pisa con il massimo dei voti, ha trovato un posto fisso per mettere online rebus, sciarade e giochi vari su una «Settimana Enigmistica» in versione elettronica. Nell'ufficio di Milano passa una decina di ore al giorno davanti al computer. Enigmista da sempre, voleva fare la giornalista, poi ha risposto a un annuncio ed ha imparato a navigare con software particolari.

RICCARDO STAGLIANO

Una sorta di segugio delle notizie utili, con un'ampia cultura generale e la conoscenza di qualche lingua straniera, veloce col mouse. Comincia a mandare curriculum in giro, compulsa tutte le inserzioni sulla stampa, tanta delle autocandidature spesso non riceve risposta, né alle une né alle altre. Luglio è il mese più mordace: una cinquantina di buste, piene di competenze, titoli e aspirazioni vengono spedite, dall'ufficio postale di Collesalveti, per le più svariate destinazioni. Non si può andare tanto per il sottile, il periodo non lo consente: il tg recita, a giorni alterni, la giaculatoria dei dati in picchiata sull'occupazione. Concorsi pubblici (ufficio segreteria, VII qualifica) a Forte dei Marmi, Lucca e la stessa Collesalveti. C'è da ripassare diritto amministrativo, costituzionale e la soporiferia

legislazione degli enti locali. Niente. En attendant boulot, come urlava ironico un cartello di giovani disoccupati francesi, «aspettando il lavoro», Ilaria frequenta tutti i corsi frequentabili: orientamento e formazione delle province di Pisa e Livorno dove si insegna a passare «dall'idea al progetto d'impresa» o come muoversi per cercare un posto nel settore generico della «selezione personale». Il paradosso: imparare come scegliere aspiranti dipendenti quando si voleva essere scelti.

Nell'intrico di offerte inoltrate, una telefonata di risposta coglie Ilaria quasi di sorpresa; è una grossa ditta immobiliare di Milano che cerca ragazze per il telemarketing; si devono chiamare a tappeto liste intere di numeri telefonici.

Un'affannosa ricerca

Fingendosi in cerca di un appartamento per «mettere su famiglia, per motivi di studio, o cose del genere che possibilmente ben dispongano l'interlocutore», si deve scoprire se i diretti interpellati o qualcuno di loro conoscenza abbiano intenzione di mettere in vendita un'abitazione. Novemila lire all'ora, per quattro ore al giorno: non è una pacchia ma a Milano abita il fidanzato, cui la scommessa con il giornalismo è andata bene, e resta molto tempo per

continuare a cercare qualcosa di meglio.

La fortuna si presenta un giovedì mattina, occhioggiando discretamente tra le colonnine fitte degli annunci vari: «Società editrice - esordisce il piccolo annuncio - cerca giovane esperto di giochi enigmistici e con buona conoscenza dell'ambiente informatico e Internet per lo sviluppo di un interessante progetto...» Ilaria strappa il riquadro - lo conserva come un santino che oggi riesuma ridendo - tace e chiama.

Dall'altro lato della commetta l'incaricato di una società di consulenza effettua una scrematura: «Sa cos'è un anagramma? Cosa sa fare su Internet?». Ilaria non mente sulla natura delle sue conoscenze: tra il dire e il fare, anche sulla Rete, c'è di mezzo un mare periglioso da «navigare» (appunto) con software particolari. Ma l'abc telematico si apprende alla svelta. Ilaria è convocata dal responsabile dell'iniziativa e fa, decisamente, una buona impressione. Assunta in prova. Per ora si diverte ma quando torna a casa non vuole sentire parlare di computer. E quando il suo ragazzo le ha fatto la sorpresa di farle trovare in camera un nuovo Pc multimediale, la sua controproposta è stata immediata. «Andiamo a prendere un gelato in centro?»

I giudici: «Non tornerà a casa per far riflettere i genitori»

Licenza di fuga a 14 anni

Tra Fondi e Maddaloni, l'una in provincia di Latina, l'altra in quella di Caserta, la distanza non è insormontabile, circa 80 chilometri. Però, soprattutto per due ragazzi che si vogliono bene, vedersi potrebbe diventare un problema insolubile se alla lontananza si aggiunge il veto dei genitori. Un grande amore quello di A., una quattordicenne di Fondi, per il suo ragazzo, coetaneo, che vive con la famiglia a Maddaloni. Per vederlo, quando papà non vuole, non basta aggirare l'ostacolo con la scusa di uscire un attimo con l'amica del cuore a prendere un gelato, serve molto più tempo. A., doveva a tutti i costi dichiarare il suo amore e la sua voglia di vederlo, perché la sua assenza da casa sarebbe stata notata, per raggiungerlo non era sufficiente un'oretta strappata ai genitori.

Così, la mattina di venerdì scorso A., è uscita di casa con una scusa e non è più tornata. Ai genitori

che l'hanno attesa invano per tutto il giorno è bastato poco per capire che si trovavano di fronte ad una fuga d'amore in piena regola. «Perché, in casa, le discussioni con la quella ragazza che li faceva disperare per una relazione che evidentemente non approvavano assolutamente, negli ultimi tempi, si erano fatte più frequenti. Non vedendola arrivare i familiari hanno dato l'allarme al commissariato della cittadina che, scartata subito altre ipotesi, si sono messi in contatto con la polizia di Maddaloni. Sulla pista giusta sono stati messi proprio dai genitori di A. che hanno raccontato agli investigatori la storia d'amore della figlia. Ed è proprio il che è stata ritrovata A., viene rintracciata la sera del giorno dopo la sua fuga. Sì, era proprio fuggita per amore. Gli investigatori hanno maturato quasi subito la certezza che la fuga aveva le caratteristiche di una prova di forza nei confronti della famiglia che, sembra soprat-

«Rifiutargli il diploma di terza media è discriminatorio». Padre scrive al ministro

Esame negato a Mirko, disabile

MARCO CREMONESI

Mirko sta per partire per le vacanze, andrà al mare in Calabria. Il suo stato d'animo sarà però meno spensierato di quello degli anni scorsi: infatti, non è stato ammesso agli esami per la licenza media. Mirko ha quindici anni ed è tetraplegico, ma fino a questo momento, anno dopo anno, è sempre stato promosso. L'altro giorno, il padre è andato a vedere i quadri esposti fuori dalla scuola, la «Corrado Alvaro» di via Minico, nel sud est della città, ed ecco l'amara sorpresa, al posto delle tradizionali formule «ammesso» o «non ammesso», il tabellone riportava la scritta «certificato di frequenza». Significa che la scuola riconosce come assolto l'obbligo scolastico, ma il coronamento dei tre anni di lavoro, l'esame, non ci sarà.

«È stato un grande dolore per tutta la famiglia - racconta il padre - Una bocciatura avremmo potuto capirla, ma perché non è stato consentito a Mirko di sostenere gli esami?». Presa carta e penna, il genitore ha scritto una lettera amara al ministero della Pubblica Istruzione e al Provveditorato agli studi: «Non era forse meglio lasciare le scuole speciali di una volta invece di aprire le scuole cosiddette normali ai portatori di handicap per poi, una volta arrivati alla fine del ciclo degli studi dell'obbligo, gettarli nel ghetto perché diversi?».

Il presidente della scuola, Antonio Matalucci, sembra soprattutto stupito: «Da tempo avevamo informato la famiglia che Mirko, al quale sono peraltro molto affezionato, non avrebbe potuto sostenere gli esami - spiega - Ci siamo comportati secondo quanto prevede la normativa». Tuttavia, fino a questo momento, Mirko è stato promosso sulla base dei piani educativi individualizzati (Pei). Gli anni scorsi le valutazioni che lo riguardano parlavano

di obiettivi raggiunti. Ma secondo il preside «la realtà è che si tratta di obiettivi sociali, di inserimento, non didattici. Infatti, la legge prevede che in questi casi i ragazzi si possano riscrivere a scuola nonostante l'obbligo sia assolto». Al Provveditorato, tuttavia, non sembrano essere così persuasi della bontà delle scelte del consiglio di classe e del preside. La decisione non è stata ancora ufficializzata, ma pare che sarà disposta la ripetizione dello scrutinio. La stessa, curiosa dicitura apparsa sui tabelloni dei risultati scolastici sarebbe illegittima. E secondo Gianluigi Zaina, presidente milanese dell'associazione per l'assistenza agli spastici (Aas), «l'esame non rappresenta un momento a sé stante, ma la conclusione di un processo che inizia fin dal primo anno. Perché si possano ottenere buoni risultati è necessario che il consiglio di classe fin da subito prepari il Pei». Una precisazione non casuale: è raro che gli obiettivi siano chiaramente fissati,



ISRAELE. Braccio di ferro con Sharon. David Levy in extremis nell'esecutivo

Il governo Bibi nasce e si spacca

Difficile lavoro diplomatico per il capo del governo, Benjamin Netanyahu, che si vede rifiutare in un primo tempo l'ingresso di Ariel Sharon e David Levy, i due esponenti del centrodestra cui il premier vuol affidare un superministero economico e il dicastero degli Esteri. Il no di Levy per gli Esteri è durato poche ore, Sharon è ancora indeciso. In parlamento il premier israeliano ha la fiducia con 62 sì, 50 no. Polemico Peres: sono fiero dei rapporti con Arafat.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il sorriso va e viene sul volto di Benjamin Netanyahu. Il giorno dell'«incoronazione» è un giorno di «sofferenza» e diplomazia. A rovinare la festa di Bibi ci hanno provato due pezzi da novanta della destra ebraica: Ariel Sharon e David Levy. Quest'ultimo, a tarda ora, ha rasserenato un po' il clima, accettando il ministero degli Esteri. Sharon deve ancora decidere. Ma vale la pena di raccontarlo dall'inizio il «giorno più lungo» del nuovo premier d'Israele, perché in sé racchiude la debolezza di una maggioranza che sulla carta ha i numeri per garantire una tranquilla navigazione al governo di Bibi, ma che al suo interno è percorsa da interessi contrastanti. L'inizio è una notte insonne, trascorsa a limare la lista dei ministri, a convincere il falco Sharon ad accettare l'offerta del ministero dell'Edilizia, a mitigare l'insofferenza di Rafael Eytan, l'ex capo di stato

maggiore, altro falco doc, che si è visto sfilare l'ambita poltrona di ministro della Sicurezza interna per essere dirottato sul più anonimo dicastero dell'Ambiente. Per non parlare poi dei litigiosi partiti religiosi, uno contro l'altro «armati» di Torah, che al sempre più preoccupato Netanyahu hanno sparato una raffica di veti incrociati sul nome del futuro ministro del Culto.

Insomma, una nottataccia. Ma il mattino non è stato migliore. Prima di recarsi alla Knesset per presentare programma e lista dei ministri, Bibi riceve la telefonata di Sharon. La voce del duro Ariel rimbomba nello studio di Netanyahu. Passi la mancata assegnazione delle Finanze - tuona Sharon - ma il dover dividere il ministero dell'Edilizia con i rabbini di «Agudat Israel», questo no, non può passare. «Se è così» - annuncia Sharon ad un attonito Netanyahu -

resto fuori dal tuo governo». Detto e fatto: l'idolo dei coloni oltranzisti non va nemmeno alla Knesset e, in segno di protesta, si «baricca» nella sua fattoria «Shikmin», nel deserto del Neghev. «Canale 7», la radio dei coloni, diviene subito il megafono dei fans di Sharon: fioccano le accuse di tradimento all'indirizzo di Netanyahu, si minacciano manifestazioni di protesta sotto gli uffici del primo ministro se «Ariel non avrà ciò che gli spetta». E il premier correge, in serata, l'offerta a Sharon che tuttavia si riserva ancora la risposta: per lui è pronto un superdicastero con la responsabilità delle Infrastrutture, dell'Energia, delle industrie militari, della Difesa passiva, delle compagnie di Stato, degli aeroporti, dei Lavori pubblici e del Credito fondiario.

Ma le cattive sorprese non finiscono con Sharon. David Levy, ministro in pectore degli Esteri rifiuta l'incarico e l'ingresso, che si voleva tronfante, di Netanyahu in parlamento, diventa un supplizio. Levy non vuol far parte del governo se prima non verrà data soddisfazione a Sharon. Levy non è un falco, ci sono poche cose che lo uniscono all'uomo che ideò la sanguinosa operazione «Pace in Galilea», ma una di queste conta e molto: Sharon è il politico che ha ricucito le divisioni interne alla destra ebraica, colui che ha permesso il riavvicinamento tra Levy e il mai amato Netanyahu. Bibi legge la lista

dei ministri, cancella il nome di Levy e si assegna, ad interim, i dicasteri rifiutati prima di investire i suoi ministri. L'ex generale Yitzhak Mordehan, partigiano di metodi di forza, alla Difesa, Dan Meridor, moderato, alle Finanze, Avigor Kahalam, ex generale espansionista, alla Sicurezza interna. Ai partiti religiosi consegna i ministeri dell'Educazione, gli Interni, i Trasporti, il Lavoro e gli Affari sociali. Al partito rissolono Be Ayla quelli del Commercio e dell'Integrazione degli immigrati.

Poi, dietro le quinte, inizia l'opera di ricucitura: Eytan telefona all'amico Sharon per cercare di riportarlo sulla «retta via» ministeriale, mentre Levy, tanto perché sia chiaro che lui fa sul serio, ordina ai sei parlamentari del suo partito, il «Ghesher» (Ponte), di non votare la fiducia a Netanyahu finché la crisi non sarà risolta. Stavolta, le consultazioni sono davvero frenetiche e si concludono con un successo: Levy accetta gli Esteri e presta giuramento.

«Una nuova strada»: nel suo discorso d'investitura Netanyahu ripete più volte questa metafora, per quanto concerne la sua concezione nel campo della sicurezza e del cammino per arrivare alla pace. Una «strada» che arabi e palestinesi hanno già deciso di non imboccare. Commenta Abu Mazen, responsabile dei negoziati per l'Autorità palestinese: «I rifiuti del Likud contraddicco-

no gli accordi di pace per quanto riguarda gli insediamenti, Gerusalemme e la questione dei profughi». Rinuncia la dose il ministro degli Esteri egiziano, Amr Mussa: «Non vi è alcuna ragione per la ripresa del processo di pace alle condizioni avanzate dal governo israeliano». Ma Bibi non se ne cura più di tanto. «Ogni accordo di pace - sottolinea nel suo discorso alla Knesset - deve prima di tutto passare l'esame della sicurezza e su ciò non scenderemo a compromessi. Qualunque patto che il terrorismo deve sapere che si imbatte in una dura reazione. Non solo i terroristi, ma i loro mandanti, chi li aziona e chi li aiuta». Parla Netanyahu, e le telecamere della Tv israeliana si soffermano sul volto teso di Shimon Peres.

L'ex premier ascolta in silenzio il discorso del suo successore. Chiede la parola subito dopo Netanyahu, prova a controllarsi, ma alla fine non resiste più e dà sfogo alla rabbia covata a lungo per gli spot elettorali della destra che lo mostravano mentre stringeva la mano ad Arafat: «Non mi vergogno di aver camminato accanto ad Arafat! - grida con voce rotta - Non mi vergogno di avergli stretto la mano. Anche lei dovrà camminare con Arafat se vorrà essere serio nel processo di pace». Netanyahu lo fissa con un sorriso beffardo, quasi di scherno. La sua mente è a Sharon che può rovinargli la festa.

Lo scandalo divide il Senato Usa Rapporto sul Whitewater «Hillary colpevole» Ma i democratici assolvono

WASHINGTON. Dopo un anno di indagini, la commissione d'inchiesta del Senato sullo scandalo Whitewater ha stilato il suo rapporto, o meglio i suoi rapporti: repubblicani e democratici sono arrivati a conclusioni diverse. E mentre i primi sottoscrivono un documento di condanna della coppia presidenziale, i secondi la assolvono. «Il popolo americano ha il diritto di sapere e ora può avere la certezza che da quest'indagine non emerge alcuna condotta illecita o alcun abuso di potere da parte del presidente o della first lady - scrivono i senatori democratici -. La velenosità dell'attacco dei repubblicani contro Hillary Rodham Clinton è sorprendente, persino nel contesto di un'indagine». Opinione diametralmente opposta quella espressa nella nota conclusiva dei repubblicani. Per loro Hillary doveva aver subodorato che c'era qualcosa di poco pulito nell'affare Whitewater, gli investimenti immobiliari in cui i Clinton si avventurarono quando l'attuale presidente era governatore dell'Arkansas. «Le fatture e le prove mostrano che la signora Clinton o sapeva o ha consapevolmente ignorato le violazioni dei regolamenti bancari nelle transazioni immobiliari relative alla vicenda Whitewater. Ma per i repubblicani c'è del-

l'altro. Il rapporto afferma che Hillary aveva «poterosi motivi» per evitare un'attenta analisi investigativa delle fatture che «costituivano la sola prova del suo ruolo nel disegno fraudolento».

Tra le accuse rivolte alla first lady anche quella di aver ostacolato l'inchiesta sul suicidio di un avvocato della Casa Bianca, Vincent Foster, per evitare la divulgazione di documenti che potevano essere imbarazzanti. Accusa estesa anche a molti membri dello staff presidenziale, tacciati di falsa testimonianza. Foster, amico d'infanzia di Clinton, lavorava a due dossier che coinvolgevano Hillary Clinton: il caso Whitewater e la controversia relativa all'ufficio viaggi della Casa Bianca, accusata di licenziamenti abusivi voluti per rimpiazzare il personale con amici dell'entourage presidenziale.

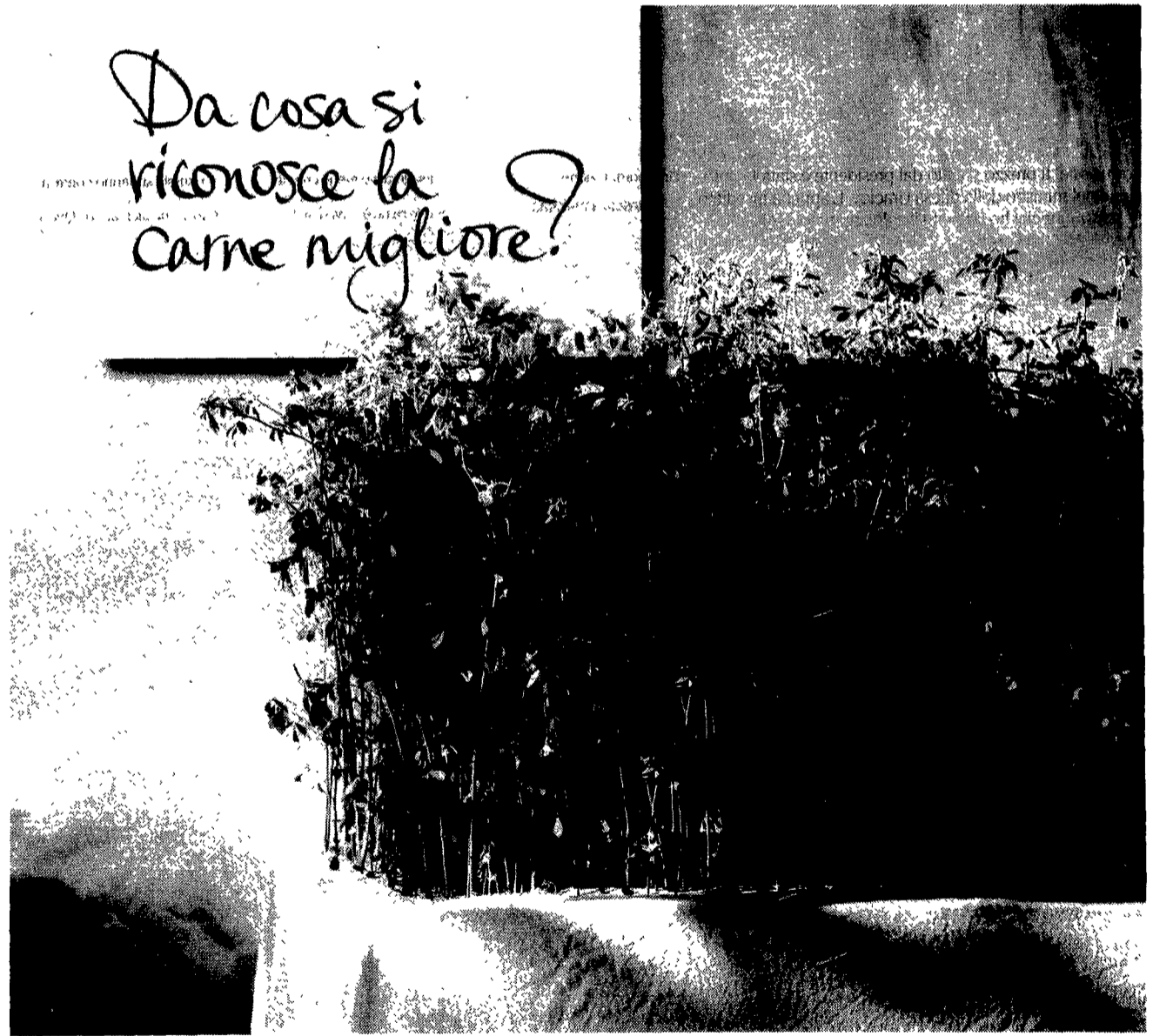
Il rapporto di 700 pagine redatto dai repubblicani stima inoltre che i Clinton non fossero «investitori passivi» nell'affare Whitewater e li accusa di aver applicato in quell'occasione detrazioni fiscali sbagliate. La conclusione per il presidente della commissione, il repubblicano Alfonse d'Amato, è che la Casa Bianca abbia fornito nel caso Whitewater «un esempio preoccupante e duraturo di abuso di potere».

California Cittadina difende il giustiziere

WASHINGTON. Colpevole per aver ucciso un teppista. Ma la gente si schiera dalla sua parte. In 150 occasioni, a partire dal 1992, John Harper aveva sottoposto la gente del suo quartiere a molestie di ogni genere: inseguimenti in auto, minacce di morte, insulti, gesti osceni, appostamenti fuori dalle villette. Nel novembre scorso Danny Palm, un ex-ufficiale della Marina bersagliato dalle intemperanze di Harper, ha posto fine all'atmosfera di paura che aveva attanagliato Dictionary Hill, un sobborgo della middle class alle porte di San Diego (California). Il giustiziere è stato dichiarato colpevole di omicidio e rischia l'ergastolo. Ma i suoi sostenitori hanno promosso una petizione al giudice William Mudt perché modifichi la sentenza e la attenui.

Disastro aereo Chiusa compagnia Valujet

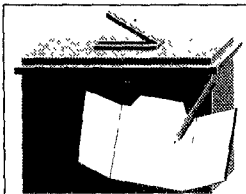
WASHINGTON. La Faa, l'Ente federale statunitense per la sicurezza dei voli ha ordinato la sospensione dell'attività alla linea aerea Valujet. La decisione è arrivata a conclusione di nuove verifiche avviate in seguito all'incidente di un De-9 della compagnia, precipitato l'11 maggio scorso con 110 persone nelle Everglades, le paludi della Florida. Prima del disastro la Faa aveva dichiarato la Valujet una compagnia sicura, mentre ora a conclusione di un'approfondita ispezione sotto la «diffusa carenza» a tutto il sistema di manutenzione degli aerei. La Valujet, che collega 31 città in 19 Stati, ha sospeso da ieri tutte le operazioni. Il fatto straordinario è che per la prima volta la Faa ha ammesso di non aver condotto adeguate ispezioni alla flotta Valujet.



Dall'alimentazione del bestiame, dalla sua origine, dalle condizioni igienico-sanitarie dell'allevamento e persino dall'allevatore stesso. Infatti la Coop controlla tutte queste cose. Perché dietro al marchio "Prodotti con amore Coop" c'è il rispetto per la vostra salute e per la vostra intelligenza. In poche parole c'è la garanzia del nome Coop.



TERREMOTO AL CREMLINO



Il «duro» alla Difesa che portò l'Armata alla disfatta di Grozni

Esce di scena Pavel Graciov, il ministro della Difesa, l'uomo che più di ogni altro dirigente russo ha voluto la guerra in Cecenia. Eltsin l'ha sacrificato sull'altare dell'alleanza con Lebed, la chiave per tornare a sedere sulla santa poltrona del Cremlino. Nominato nel 18 maggio del '92 Graciov ha sempre condiviso le scelte del presidente fino ad accettare di sparare sulla Casa Bianca quando si trattò di sconfiggere l'antipotere del Parlamento. Di due anni più vecchio di Lebed, nato nel '48, nel villaggio di Rvy, nella regione di Tula, a 200 chilometri a sud di Mosca, Graciov è stato superiore del generale. Tre volte laureato nelle accademie militari, per

cinque anni ha combattuto in Afghanistan nel corpo dei paracadutisti. La conoscenza con Lebed risale a questi tempi. Nel agosto del '91, momento del golpe di carta che però condusse alla distruzione dell'Urss, portò la sua divisione a Mosca sotto la Casa Bianca nella quale era asserragliato Eltsin per presidiarla ma si rifiutò di attaccarla. Eltsin gliene fu eternamente grato e dopo pochi mesi, una volta unico padrone della Russia post-comunista, lo nominò ministro della Difesa. Caduto in disgrazia soprattutto dopo l'assassinio del giovane cronista Kholodov che lo aveva accusato di corruzione, il giornale per il quale il ragazzo lavorava lo aveva incolpato del mandante dell'omicidio.



«Io, antieroe ceceno applaudo all'intesa»

L'alleanza tra Boris Eltsin e Aleksandr Lebed non è per niente uno stratagemma elettorale, è un'unione strategica «per il futuro della Russia». Parla Eduard Vorobiov, l'«antieroe» della guerra cecena. La nomina di Lebed è stata giustissima per fare la riforma militare. Però il nuovo residente al Cremlino si urterà contro intrighi di palazzo e «non deve perdere la testa». Graciov, il parafulmine del momento, non è silurato ma soltanto passato nell'ombra.

PAVEL KOZLOV

■ MOSCA A chi chiedere chiarimenti sulla fulminea promozione del generale Lebed e sull'atteso ma pur sempre sensazionale allontanamento del ministro Graciov? Il primo nome che viene in testa è Eduard Vorobiov, generale colonnello di riserva, 58 anni, vice presidente della commissione difesa della Duma. Ex vice comandante delle truppe terrestri, nel dicembre 1994 è stato licenziato perché aveva rifiutato di guidare l'operazione del «disarmo dei banditi» in Cecenia. L'onorevole non si fa pregare due volte. La nomina di Lebed gli è piaciuta molto.

L'Occidente ha sempre visto con sospetto politici russi che portano la divisa...

Anch'io sono un ex militare e non credo affatto che i militari siano meno capaci e dotati dei civili. Non fa assolutamente alcun male che a guidare i lavori del Consiglio di sicurezza ci sia un generale. Il suo difetto di avere poca esperienza in materia burocratica passerà presto. Sì, è un personaggio nuovo, con le sue idee originali. Ma è pulito, non è coinvolto in nessuno scandalo di tangenti e dacie costruite a spese dello Stato.

Che cosa dovrebbe fare Aleksandr Lebed come primo atto?



Dovrebbe guardarsi intorno, cercare di affermare il senso delle sue funzioni, la misura della responsabilità e le conseguenze di ogni suo passo avventato. Non buttarsi a peso morto, non reagire a piccole punzecchiature. Nella prima fase del suo lavoro egli s'imbatte in molte difficoltà e resistenze anche se sono fiducioso che ce la faccia conoscendo il suo enorme desiderio di cambiare. Dipenderà molto anche dai rapporti che si instaureranno tra Lebed e Eltsin. Il presidente dovrà proteggere il suo nuovo alleato e consigliare dalle risse di palazzo mentre Lebed dovrebbe resistere alle pressioni ma non perdere la testa.

Che cos'è la doppia nomina di Aleksandr Lebed: una mossa elettorale o un vero cambiamento di rotta?

Ritengo che il generale Lebed sia diventato ora più importante per il presidente del ministro della Difesa in quanto non si tratta soltanto del secondo turno elettorale. Si tratta di scegliere la direzione da seguire per il futuro, una direzione a senso unico, quello avviato nel 1992. Vedo molto positivamente la decisione di Eltsin di puntare su Lebed. Se Lebed si rivolgerà ai suoi elettori e troverà parole giuste, spiegherà che la nomina non è affatto appagamento delle sue ambizioni personali ma un passo nell'interesse della nazione, penso che i suoi sostenitori gli diano retta e non abbotcheranno alle speculazioni secondo cui Lebed si sarebbe venduto. Sostengo la decisione di Lebed di optare per Eltsin perché, a mio avviso, è nell'interesse del futuro della Russia.

Il ruolo dell'esercito, nell'ottica della novità di oggi, è destinato ad aumentare?

Alla nuova carica di Lebed bisogna legare anche la nomina del nuovo ministro della Difesa. Perché da Eltsin si attendono, dopo la sua riconferma, passi rapidi ed efficaci per rifondare le Forze armate. Un peso accresciuto dell'esercito? Non penso. Penso invece che sia arrivato il momento di smettere di versare lacrime a proposito del basso stato di capacità combattiva delle forze armate. Il potere esecutivo assieme a quello legislativo dovrebbero, invece, occuparsi da vicino della riforma militare.

Il siluramento del ministro Graciov, da sempre fedelissimo al presidente, è anch'esso una cessione elettorale oppure la rimozione dell'ultima barriera sulla via delle riforme militari? Io non penso affatto che Graciov sia stato mandato in pensione e silurato per sempre. Per quel che so io Graciov ha rassegnato le dimissioni di sua spontanea volontà motivandole con il fatto che non può trovarsi in uno stato subalterno al suo ex dipendente Lebed. Un altro conto è che Graciov se ne sarebbe dovuto andare comunque, su questo non ho nessun dubbio. Nessuno dei nemici di Graciov deve nutrire illusioni che lui sia stato silurato definitivamente. L'ex ministro sul cui conto il presidente non ha lesinato lodi sarà semplicemente trasferito ad un altro incarico «d'onore». Graciov ha soltanto usato un pretesto comodo per compiere questo gesto.

**«Ho sventato il terzo golpe»
Lebed è il delfino di Eltsin, silurato Graciov**

Blitz di Eltsin per accaparrarsi il pacchetto di voti del generale Lebed. Lo ha nominato segretario del consiglio di sicurezza dandogli carta bianca per battere la criminalità e la corruzione. Il prezzo pagato dal presidente è stata la rimozione del ministro della difesa Graciov. E appena insediato Lebed annuncia: ho sventato il golpe numero 3. Alti ufficiali chiedevano a Graciov di mettersi a capo di una ribellione per impedire la sua sostituzione.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA Il generale Lebed è passato dalla parte di Eltsin e come prima cosa ha sventato un tentativo di golpe. Non un golpe vero, intendiamoci con tanto di cannoni e carri armati, ma una congiura di palazzo, un tentativo di insubordinazione di cinque alti ufficiali contro la decisione di Eltsin di silurare il loro ministro della Difesa, Pavel Graciov e quella di nominare segretario del consiglio di sicurezza proprio Lebed in cambio del suo appoggio al secondo turno delle elezioni presidenziali.

Attenua di voci

È stato lo stesso Lebed ad annunciare la notizia ai giornalisti fra un'altalena di sussurri e di grida. Prima, nel corso di una conferenza stampa, allarmando e definendo la protesta al golpe numero 3 dopo quello del '91 e del '93, poi,

nel corso della stessa conferenza stampa, rassicurando perché «non lo si può chiamare un tentativo di golpe, ma un tentativo di fermare il presidente per pregare cambiare idea», e poi, più tardi in televisione, di nuovo sollevando allarme entrando nei dettagli. «Fra le 9 e le 10 del mattino - ha raccontato ai telespettatori di uno spettacolo della Ntv molto seguito, "L'eroe del giorno" - si sono incontrati nell'ufficio del ministro della difesa cinque alti ufficiali dell'esercito russo, il ministro della difesa georgiano e la collaboratrice di Graciov allo scopo di persuadere lo stesso ministro a sollevare le truppe per fare pressioni su Eltsin».

E addirittura il generale ha fatto i nomi dei 5 «ribelli» senza tuttavia definirli nelle posizioni e nei gradi: Kharcenko, Lapshov, Barynkin, Shiluko, Sidnov. A questo punto

Lebed, già nell'esercizio delle sue funzioni perché era il nuovo segretario del consiglio di sicurezza, ha preso le misure per stroncare l'insubordinazione.

Istruzioni anti-trame

«Ho dato istruzioni al centro di collegamento dello stato maggiore di non inoltrare le disposizioni di Graciov - ha detto - e nello stesso tempo ho dato ordine al distretto militare di Mosca di telegrafare a tutte le unità militari». Poi «ho mandato un telegramma nel quale si diramava la notizia delle dimissioni di Graciov e quella della mia nomina a segretario del consiglio di sicurezza invitando alla calma e a continuare a lavorare regolarmente».

E infine, per essere certo che tutto filasse liscio, il generale ha raccontato di essere andato a visitare il quartiere generale delle truppe aviotrasportate, dove è considerato poco meno di un eroe essendo il corpo dal quale proviene. Qui il comandante gli ha confermato di essere subordinato solo al presidente Eltsin, comandante delle truppe, e Lebed ha tirato un sospiro di sollievo: «il golpe numero 3» è finito prima ancora di nascere. Nessuno al ministero della Difesa ha voluto commentare le dichiarazioni quanto al capo del governo è caduto dalle nuvole

Cernomyrdin si è detto «estremamente sorpreso» alla notizia e ha definito le chiacchiere sui golpe assolutamente «stupide».

Esagerata o meno che sia la notizia del tentativo di ribellione il generale se ne è servito nella giornata in cui ha firmato il patto con Eltsin per dare un argomento in più ai suoi elettori quando dovranno decidere se accettare le sue ragioni e votare Eltsin o punirlo del «tradimento», visto che si presentava come il fustigatore del regime corrente. Lui - ha voluto far capire - è l'unico che può tenere in mano l'esercito, l'unico che gli ufficiali e i soldati amano e stimano. E se Eltsin gli ha dato carta bianca per attuare il primo punto del suo programma, riformare l'esercito, perché rifiutarlo? Senza contare che lo stesso presidente ha accettato la condizione posta da Lebed per firmare il patto che forse gli consentirà di vincere la sfida con Ziuganov: cacciare il ministro Graciov, l'uomo della guerra e della corruzione.

Patto di ferro

Nella stessa mattinata, poco prima che «accadesse il golpe», Lebed e Eltsin avevano annunciato ai giornalisti il patto che li avrebbe ormai legati fino al 2000. «Ho nominato il generale Lebed segretario del consiglio di sicurezza, ma

non è stata una semplice nomina - ha detto il presidente - È l'unione di due politici e di due programmi». Anche Lebed è stato chiaro. «In Russia si stanno confrontando due strade, quella vecchia e quella nuova - ha dichiarato - Quella vecchia è piena di sangue, quella nuova è stata mal realizzata ma ha futuro. Io scelgo quella nuova». Non poteva essere più chiaro: porte chiuse a Ziuganov, d'ora in avanti si frequenta il Cremlino. Ma andranno tutti a Eltsin gli 11 milioni di voti che ha preso il generale? Lui sostiene che «almeno l'80% degli elettori lo seguiranno. Molti ne dubitano, i comunisti ovviamente tutti di tutti. Ziuganov nel commentare l'addio di Lebed è stato elegante: «La nomina non mi sorprende perché il presidente ha il potere di rimpiangere i suoi quadri quando vuole» e in ogni modo «l'incontro con Lebed previsto per oggi resta perché è necessario il dialogo di tutte le forze per slavare la Russia». Quanto al «tradimento», «lascio decidere al generale se c'è stato o non c'è stato». Non così i suoi uomini. Il più duro è stato Iljukhin. «Lebed finirà come Rutskoi, prima alla criminalità, poi all'agricoltura e poi in galera». Nel frattempo l'area presidenziale esulta. Iuzvetiya titola oggi: «Graciov a casa, Lebed al Cremlino, Eltsin presidente».

**Lotta a tutto campo alla corruzione e alla criminalità sono i primi obiettivi del nuovo numero 2 russo
Il generale che vuol rifare lo Stato**

Un Consiglio di sicurezza con licenza di governo, più potente del governo stesso, subordinato solo al presidente della Russia. È l'organismo che vuole costruire il generale Aleksandr Lebed da ieri nuovo segretario del «governo-ombra» di Eltsin. Finora il Consiglio ha avuto un ruolo di decisione ma non di amministrazione. D'ora in avanti ci saranno più pesante della solita corvée di dirigere un'armata. D'altronde il posto che occuperà è il più alto dopo quello di Eltsin, potrebbe anche far-

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA A un sogno da quando è entrato in politica, che non è molto, da un anno a questa parte: ripulire la Russia dalla criminalità e dalla corruzione. Non è un compito da poco, ma lui ieri mattina, quando insieme a Eltsin, ha dato la notizia che è stato nominato segretario del consiglio di sicurezza, è parso considerarlo qualcosa solo di poco più pesante della solita corvée di dirigere un'armata. D'altronde il posto che occuperà è il più alto dopo quello di Eltsin, potrebbe anche far-

cela. Anche perché avrà poteri più ampi di qualunque capo del governo-ombra che lo abbia mai preceduto. Lo ha annunciato egli stesso e lo ha confermato il presidente nei prossimi giorni sarà firmato il decreto che cambia il regolamento dell'organismo conferendo appunto più poteri all'uomo che lo guida. Ma cosa sarà d'ora in poi il consiglio di sicurezza «look-Lebed» lo ha spiegato il generale stesso. Egli partirà da una terapia-choc, anche lui «Metterò fuori ruolo tutto l'apparato

del consiglio - ha detto - I nuovi uomini dovranno essere tanto autorevoli da garantire l'influenza del Consiglio sulle questioni dei quadri, della struttura, delle funzioni e dei finanziamenti dei ministeri i cui rappresentanti faranno parte dello stesso consiglio». Eltsin stesso dovrà concordare con lui tutte le nomine, le cariche dei dirigenti, i cambiamenti delle funzioni dei ministeri. E Lebed sceglierà in ciascuno di questi ministeri l'uomo di fiducia che lavorerà con lui a tempo pieno. Nel paese delle matrioske una cosa ne nasconde sempre un'altra. E così il Consiglio «grande» nascerà un Consiglio «piccolo», quello personale di Lebed. Dipenderà solo da lui e dovrà venificare passo passo le direttive che saranno state prese nel Consiglio «grande». A disposizione degli uomini del generale ci sarà un centro analisi e informazione oltre a un vero punto di comando da dove egli potrà dare ordini e dal quale potrà mettersi in contatto diretto con Eltsin. In Ame-

rica si chiama «situation room» insomma un organismo che può diventare all'occorrenza l'unico centro di potere del paese. Una cosa del genere - lo ha spiegato sempre Lebed - esisteva solo nella Russia comunista quando era previsto presso il Kgb un organismo che si metteva in moto autonomamente e assumeva le prerogative di tutti i ministeri. Questo solo nel caso di gravi sciagure e calamità e infatti l'unico esempio ricordato è quello di Stalin durante la seconda guerra mondiale. Vuole il generale usarlo in tempo di pace? No, dice che in tempi normali il nuovo consiglio si occuperà di analizzare le situazioni di pericolo latente per la sicurezza della Russia (criminalità, estremismi, terrorismo, tensioni etniche, ecc ecc) per prevenirle. Si vedrà in quali modi e con quali mezzi. E per dimostrare che è iniziata una fase diversa Lebed ha fatto sapere che la candidatura del nuovo ministro della difesa sarà concordata con lui e che per questo egli ha

cominciato a consultare gli alti gradi dell'esercito. Il generale-segretario si vuole occupare anche della Cecenia, «piaga sul corpo della Russia», come l'ha definita. Per il momento sarà ancora Lobov, suo predecessore, a mantenere l'incarico di rappresentante del presidente nella repubblica devastata dalla guerra. Ma Lebed ha fatto capire che presto passerà nelle sue mani. Il generale fu un accanito oppositore di Eltsin quando il presidente decise di invadere il paese governato dall'indipendentista Dudaev. Ma come sempre non è tutto oro quello che luce. L'idea che Lebed ha della risoluzione del problema ceceno non parte dal presupposto che ogni popolo ha diritto all'autodeterminazione, ma dal profondo disprezzo verso chi vuole separarsi dalla Russia. Il programma infatti era il seguente: richiamare tutti i russi in patria, chiudere i rubinetti dei soldi e chiudere le frontiere. E a questo punto concedere l'indipendenza. □ Ma Tu.



Solo il presidente ha più potere del capo del Consiglio

Il Consiglio di sicurezza si occupa per definizione di tutto quello che riguarda la sicurezza dei cittadini russi siano essi vittime di calamità naturali, criminalità o guerre. È stato costituito 4 anni fa sulla base della «legge sulla sicurezza del 20 febbraio del 1992». Più tardi, nel '93, è entrato a far parte nella costituzione che lo prevede nell'art.83, comma 7. Nella scala del potere russo, il Consiglio di sicurezza è al primo posto. Per intenderci: è più importante del consiglio dei ministri. Per questo da oggi Lebed è sicuramente più importante del primo ministro (oggi Cernomyrdin) e nella scala gerarchica si colloca al secondo gradino subito dopo il presidente. Al di sopra del CS c'è solo il presidente.

I membri del consiglio si dividono in permanenti (presidente, primo ministro, segretario consiglio) e membri semplici (ministro difesa, sicurezza, interni, vice premier). Le decisioni sono prese a maggioranza. Il consiglio ha il diritto di presentare proposte sull'introduzione o sull'abolizione dello stato di emergenza. Vi fanno parte adesso: Eltsin, Cernomyrdin, Lebed, membri permanenti. E poi ministro difesa, in questo momento il capo di stato maggiore Kolesnikov, ministro degli interni, Kullkov, dei servizi segreti, Barsukov, ministro degli esteri, Primakov, controspionaggio, Trubnikov, protezione civile Sholgu, ministro finanze Panskov, capo delle truppe di frontiera Nikolaev, i due presidenti di Camera e Senato, Seleznirov e Stroev.

Già mobilitati gay, lesbiche, cattolici tradizionalisti
I responsabili della sicurezza: «Possibile un attentato»

L'altra Berlino aspetta il Papa

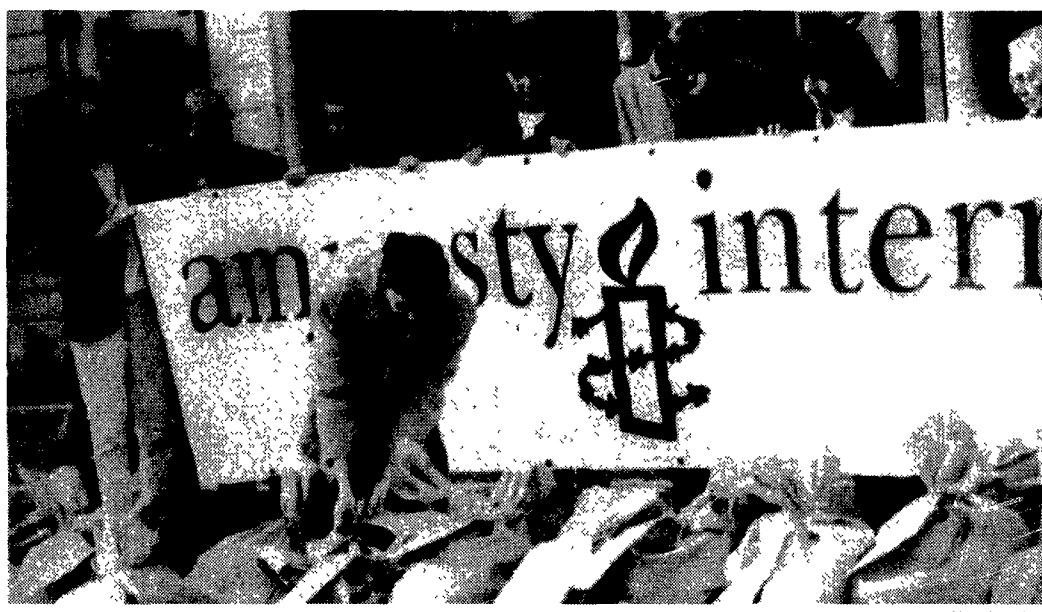
Tutto pronto a Berlino per l'arrivo, domenica, di Giovanni Paolo II. Ad aspettare il capo della Chiesa di Roma, comunque, non ci saranno solo i fedeli, ma anche oppositori e dissidenti. Tre manifestazioni «alternative» organizzate non si sa bene da chi, mentre si mobilitano gay, lesbiche, anarchici, cattolici tradizionalisti, evangelici non ecumenici. Le inquietudini dei responsabili della sicurezza: «Un attentato è sempre possibile».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Si chiamano Georg Wichmann e Hans-Jürgen Förster e sono, in queste ore, le due persone più indaffarate di Berlino. Fanno finta, è vero, di prenderla con calma, ma proprio tranquilli non debbono essere. Wichmann è il segretario dell'Accademia cattolica e, soprattutto, il capo del «gruppo di coordinamento» che dovrebbe occuparsi, almeno in teoria, di tutti gli aspetti logistici del Grande Evento. A Förster, invece, uno degli ufficiali più importanti della polizia di Berlino, la più attrezzata ed efficiente (così si dice) di tutta la Germania, tocca il compito di garantire la sicurezza in ogni secondo delle undici ore e dieci minuti della Visita di domenica prossima. Una giornata da infarto, in una metropoli complicata già molto di suo, dove, tra cantieri, fedeli, curiosi e manifestanti, alle 9.20 del mattino, dall'aereo che lo avrà portato da Paderborn all'aeroporto di Tegel (praticamente già in centro) sbarcherà Lui, il primo Papa cattolico in visita nella vecchia-nuova capitale tedesca. Giovanni Paolo II ripartirà solo alle otto e mezza di sera, e dopo aver fatto di tutto: incontri ufficiali con il presidente della Repubblica Roman Herzog e con il cancelliere Kohl, messa all'Olympiastadion (quello delle Olimpiadi di Hitler), cerimonia di beatificazione di due

preti cattolici antinazisti, puntata al duomo cattolico e bagno di folla alla porta di Brandeburgo. Per Wichmann e Förster non saranno ore facili. Il primo fa finta di credere che riuscirà pure a sbirciare qualche mozzicone degli «Europei»; il secondo esibisce un undestatement molto britannico e, dopo aver diffuso brividi facendo notare che l'ipotesi di un attentato durante il soggiorno del Papa è pur sempre nell'ordine degli eventi possibili, ammette che qui a Berlino ad aspettare Karol Wojtyła c'è un non insignificante movimento di protesta. «Non insignificante? Nella stessa giornata in cui il capo della chiesa cattolica si sposterà in elicottero, in corteo con «Papa-mobil» e a piedi-trascinandosi dietro folle che allo stadio dovrebbero toccare le 130mila persone, in città si dovrebbero tenere la bellezza di altre tre manifestazioni. Tante, infatti, ne sono state notificate alla polizia, la quale non può vietarle se non in base a gravissimi motivi di ordine pubblico. Uno dei cortei dovrebbe concludersi proprio alla porta di Brandeburgo, non si sa se prima o dopo la puntata del Papa. Chi manifesta e perché? La domanda è legittima, ma la risposta no. Un imbarazzato portavoce di turno della polizia infatti prega i cronisti di voler gentilmente farsi vivi verso la fine della

settimana» perché fino a giovedì o venerdì «le informazioni sono riservate». Non resta, a questo punto, che mettersi alla caccia in proprio, tra manifesti, volantini distribuiti soprattutto nei quartieri alternativi come Kreuzberg o il Prenzlauerberg, scritte sui muri e annunci su giornali e giornali della Szene berlinese. Contro il Papa dovrebbero manifestare, per un motivo o per l'altro, le organizzazioni ufficiali e storiche del gay e quelle delle lesbiche, nonché una finora ignota Frazione dello Spasso gay-lesbico, che condannano le rigidità di Giovanni Paolo II e della Curia romana in materia di moralità sessuale; i vetero-cattolici, che pochi giorni fa hanno iniziato al sacerdozio due donne; gli anarchici; vari gruppuscoli di sinistra di varia osservanza; un paio di parrocchie evangeliche particolarmente poco ecumeniche; una miriade di sette pseudoreligiose cristiane e no. Ci sono poi quelli che non protesteranno scendendo in piazza, ma qualcosa da dire all'«Uomo di Roma» ce l'avrebbero se qualcuno li facesse parlare. Ai promotori del famoso referendum sul quale qualche mese fa un milione e mezzo di cattolici tedeschi si espresse per il sacerdozio femminile e contro il celibato dei preti è stato negato un incontro con il Papa. Al quale, però, qui in Germania sarà difficile ignorare del tutto i molti dissidenti che popolano la comunità cattolica forse più inquieta d'Europa. Due dei teologi del no più famosi, Eugen Drewermann e Uta Ranke-Heinemann, hanno parlato nei giorni scorsi, invitando il pontefice a riconsiderare la dottrina sulla moralità sessuale e sul ruolo della donna nella chiesa. Il più noto, Hans Küng, si è fatto sentire ieri, per accusare Giovanni Paolo II di voler cancellare lo spirito del Concilio vaticano II.



Monteforte/Ansa

Amnesty: «I membri del Consiglio di sicurezza Onu dietro la violazione dei diritti umani»

Paesi ricchi armano le stragi

FABIO LUZZINO

■ ROMA La sequenza di assassinii compiuti nel mondo in violazione dei più elementari diritti umani è anche quest'anno il cahier de doléances che Amnesty international consegna all'attenzione dell'opinione pubblica. Con una avvertenza, che è poi la denuncia più cruda del rapporto annuale di quest'anno: i paesi che a parole e per ruolo istituzionale svolgono dovrebbero essere i maggiori garanti della pace e della convivenza tra gli uomini, loro, armano e in modo sempre crescente gli stati che non conoscono alcuna forma di rispetto per l'uomo. Cose note, forse. Ma quest'anno Amnesty international ha voluto meglio disvelare questa pratica ipocrita e assassina di arricchirsi, soprattutto ad Occidente, con i golpe e le guerre etniche sparse nel mondo. «Amnesty chiede alla comunità internazionale di intervenire per proibire la vendita di equipaggiamenti militari e di sicurezza a qualsiasi stato che potrebbe utilizzare tali strumenti per commettere violazioni», è stato detto nella conferenza stampa tenuta a Roma per presentare il rapporto in contemporanea con altre capitali. Chi sono gli armieri del terrore? Guarda caso i paesi che siedono nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Cina, Francia, Russia, Gran Bretagna, Stati Uniti, a cui si accompagna la Germania. Secondo Amnesty sono questi Stati a fornire alle autorità turche quel che serve a condurre in modo spietato ed efficace la sistematica eliminazione della minoranza curda. Ma ci sono anche l'Italia, l'Olanda, la Spagna Dove c'è una guerra aperta o un conflitto endemico spunta lo zampino degli interessi delle grandi potenze delle armi. Così in Turchia, Ciad, Rwanda, Bosnia Erzegovina. Dire che sono le naturali conseguenze della fine della stagione coloniale o dei regimi comunisti, o che i regimi hanno avuto sempre qualche grande stato a foraggiarli, è

ancora più colpevole: siamo davanti ad una enorme partita di giro in cui da una parte si grida per l'instabilità mondiale e dall'altra si alimenta. Non cambia nulla in tal senso da decenni, malgrado le pubbliche affermazioni di impegni umanitari e pacifici si moltiplichino da parte degli armieri del mondo. Le stragi in paesi come l'Afghanistan, la ex Jugoslavia, il Burundi sono solo gli esempi più visibili delle violazioni di diritti umani commesse nel corso dei conflitti armati durante il 1995, ma gli abusi sono stati commessi anche nelle celle delle prigioni e nelle stazioni di polizia, dalla Colombia alla Cina. «La responsabilità di aver commesso violazioni dei diritti umani non si limita a coloro che hanno prepotuto il grilletto o che hanno attivato le scosse elettriche - ha detto Pierre Sané, segretario generale di Amnesty - La responsabilità è anche di chi ha fornito le armi e l'addestramento necessario per poterle utilizzare».

Per il resto Amnesty ci avverte che la cancrena degli omicidi di stato procede senza sosta. Nel 1995 oltre 2.900 persone sono state giustiziate in 41 paesi, più di 3.700 sono state condannate a morte in 58 paesi, migliaia sono state le esecuzioni extragiudiziali compiute in almeno 63 paesi. Ma il rapporto denuncia anche 140mila spazzioni registrate in 49 paesi, almeno diecimila detenuti sottoposti a torture e maltrattamenti in 114 paesi, oltre 4.500 morti a causa delle torture, 46mila persone sono state arrestate senza accusa o senza processo in 43 paesi e processi iniqui svolti in più di 27 paesi: sono 146 i paesi in cui vengono sistematicamente violati i diritti umani. Il vice presidente della sezione italiana di Amnesty, Roberto Guidi, ha rafforzato le denunce contenute nel rapporto sottolineando che le cifre sulla pena capitale sono approssimate per difetto perché non è possibile conoscere realmente quante esecuzioni vengono compiute. Le indagini e le ricerche sono ostacolate dalle autorità dei paesi che non intendono rendere ufficiali tali cifre.

E Dini attacca Londra: «Sleali» Black-out su mucca pazza Europei a caccia d'intesa prima del vertice a Firenze

■ STRASBURGO Silenzio assoluto. La Commissione europea, riunita a Strasburgo, ha mantenuto l'embargo della parola sulle decisioni che ha preso sul documento britannico che chiede una strategia a tappe per eliminare la malattia di mucca pazza e per togliere il divieto alle esportazioni dalla Gran Bretagna. Sino a tarda sera neppure il portavoce di Santer si è presentato ai giornalisti per comunicare almeno l'andamento dei lavori dell'esecutivo comunitario a soli tre giorni ormai dal summit di Firenze e che rischia sempre più di saltare per il boicottaggio di Londra. Si saprà soltanto stamane quanto deciso dalla Commissione nella sua riunione di ieri che deve essere stata alquanto vivace e sofferta vista l'assenza di informazioni. Toccherà al presidente Jacques Santer comunicare l'esito delle valutazioni della Commissione direttamente in aula stamane dopo l'esposizione che il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, farà ai parlamentari sulla preparazione del Consiglio europeo che inizierà venerdì nel capoluogo toscano. L'intervento di Santer era già previsto ma non sulla gravissima crisi di mucca pazza e sul ricatto messo in atto dal governo conservatore di John Major. Il presidente della Commissione, piuttosto, avrebbe preferito concentrare l'attenzione sul suo «piano di fiducia» per l'occupazione cui ha lavorato per settimane e che dovrebbe trovare grande spazio al summit di Firenze. Ma la crisi della mucca pazza rischia di travolgere tutto se non interverrà una flessibilità nell'atteggiamento della Gran Bretagna.

a Roma, davanti alla Commissione Esteri della Camera, Dini ha rinnovato il suo ottimismo sulla soluzione della vicenda. O quantomeno sull'inizio di una soluzione positiva. «Se entro venerdì ci sarà un accordo sulle linee principali del programma-quadro siamo in dirittura d'arrivo - ha detto il ministro - e le cose andranno piuttosto bene». Ma ci sarà questo accordo? Di sicuro, il parlamento europeo è pronto per oggi, in contemporanea alle annunciate decisioni della Commissione, a dare uno schiaffo politico alla Gran Bretagna con un documento di fuoco. Proposta da tutti i maggiori gruppi (socialisti, popolari, gollisti e Forza Europa, liberali, Verdi e radicali), una risoluzione sul summit di Firenze contiene dei passaggi di severa condanna per le posizioni assunte dal governo di Londra. Il parlamento «condanna fermamente la politica ostruzionistica adottata dal governo britannico» che provoca un «isolamento dannoso» alla stessa Gran Bretagna. E ancora: c'è la condanna che fa riferimento agli articoli del Trattato laddove si chiede agli Stati membri di non agire contro la lettera e lo spirito dello stesso Trattato. Lamberto Dini, ieri stesso, ha ricordato la slealtà della Gran Bretagna auspicando però che la «non cooperazione» possa cessare. Anche il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, ieri a Strasburgo per un incontro con la commissione «Libertà pubbliche» dove ha fatto un resoconto dell'attività della presidenza sui temi degli «affari interni», ha lamentato la posizione della Gran Bretagna che blocca l'accordo sulla polizia europea - Europol - che potrebbe essere varato anche a Firenze. □ Se Ser

I SOGGIORNI PER I LETTORI

ISOLA DI CIPRO

Partenze settimanali da Milano dal 24 giugno al 1 settembre.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 1.318.000.
Settimana supplementare da lire 577.000.
Supplemento pensione completa lire 230.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Pissouri Beach (3 stelle superiore), la mezza pensione. L'albergo dista 34 chilometri da Paphos e 35 da Limassol. Sorge in splendida posizione sulla costa meridionale dell'isola e dinanzi a una bella spiaggia di sabbia attrezzata. L'albergo è dotato di piscina per bambini, di un centro di salute e bellezza. A disposizione degli ospiti una equipe di animazione internazionale con personale di lingua italiana. In alcuni periodi, il bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

GRECIA. ISOLA DI KOS

Partenze settimanali da Milano, Verona e Bologna dal 24 giugno al 27 ottobre.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 1.205.000.
Quota di partecipazione da Bologna e Verona da lire 1.350.000.
Settimana supplementare da lire 413.000.
Supplemento pensione comp. da lire 161.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Akti (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 4 chilometri da Kardamena (un bus/navetta collega l'albergo alla città) in posizione isolata e tranquilla e a 100 metri dalla spiaggia di sabbia e ghiaia. L'albergo è dotato di piscina con area per i bambini, attrezzata con sdraio e ombrelloni. Equipe di animazione internazionale con

personale di lingua italiana. In alcuni periodi, il bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI CRETA

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 2 giugno al 26 ottobre.
Quota di partecipazione da lire 1.250.000.
Quota di partecipazione da Roma da lire 1.320.000.
Settimana supplementare da lire 565.000.
Supplemento camera vista mare da lire 52.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Elounda Bay (5 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 2 km da Elounda e si affaccia su una baia rocciosa in cui si collocano due piccole spiagge sabbiose bagnate dal golfo. Le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, radio, Tv, minibar, terrazza o balcone. L'albergo è dotato di ristorante con terrazza panoramica sulla baia, bar alla piscina e alla spiaggia. A disposizione dei clienti tre piscine di cui una coperta e una per bambini; le due spiagge sabbiose sono attrezzate di sdraio e ombrelloni. Eccezionati i giorni che vanno dal 1° al 14 agosto in cui il bambino in camera con i genitori paga il 40% della quota, in tutti gli altri periodi non paga nessuna quota.

ISOLA DI CORFU'

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna e Roma dal 9 giugno al 13 ottobre.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 1.230.000.
Quota di partecipazione da Roma da lire 1.275.000.
Settimana supplementare da lire 600.000.
Supplemento pensione completa lire 190.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Ermones Beach (4 stelle), la

mezza pensione con il vino ai pasti. Distanza 15 km da Corfù e a 1 km dal villaggio di Vato, è situato in posizione tranquilla e si affaccia sulla baia di Ermones, è costruito a terrazze e collegato alla spiaggia dalla teleferica. L'area della piscina si apre su un'ampia terrazza panoramica con la vista sulla baia sottostante. A disposizione degli ospiti la navetta gratuita per la città e per i vicini campi da golf. Intrattenimenti diurni e serali organizzati dall'equipe di animazione. Lezioni gratuite di tennis, aerobica, ginnastica acquatica e tiro con l'arco. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI RODI

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 26 maggio al 26 ottobre.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Trasporto con volo speciale.
Quota di partecipazione da lire 1.130.000.
Settimana supplementare da lire 495.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Porto Angeli (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo dista 35 km da Rodi città e da 2 km da Archangelos, in località Stegna, tutte le camere sono con aria condizionata, telefono, filodiffusione e balcone, piscina per adulti e bambini, spiaggia di sabbia e ghiaia attrezzata. L'equipe di animazione organizza serate a tema e giochi. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

TUNISIA. MONASTIR

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna, Torino Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 844.000.
Settimana supplementare da lire 483.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

presso l'hotel Abou Nawas Sunrise Club (3 stelle superiore), la pensione completa con il vino incluso ai pasti. L'albergo dista 12 km da Monastir ed è immerso in un grande giardino. Tutte le camere sono con l'aria condizionata, balcone o terrazzo. Il club dispone di tre ristoranti di cui uno all'aperto, pizzeria, bar, sala giochi, miniclub per i bambini, piscina per adulti e bambini. La spiaggia, attrezzata con ombrelloni e sdraio, dista 300 metri. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori, non paga nessuna quota.

TUNISIA. HAMMAMET

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Torino e Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre.
Trasporto con volo speciale.
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
Quota di partecipazione da lire 900.000.
Settimana supplementare da lire 495.000.
Supplemento pensione comp. da lire 143.000.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Albatros (4 stelle), la mezza pensione a buffet. L'albergo dista 6 km da Hammamet e 200 metri dalla spiaggia, tutte le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, tv via satellite. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e una per bambini, un centro fitness. Inoltre campi da tennis, minigolf, squash. La spiaggia di sabbia è attrezzata di sdraio e ombrelloni.

L'UNITA VACANZE
MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

Economia & lavoro

PRIVATIZZAZIONI. Oggi l'annuncio della cessione della terza tranche della compagnia

Parla il nuovo amministratore delegato

ROMA Privatizzazioni. Ciampi accelera. Il ministro del Tesoro annuncerà infatti oggi la vendita della terza tranche dell'Ina. Secondo indiscrezioni raccolte ieri sera in ambienti finanziari, l'operazione dovrebbe avvenire attraverso l'emissione di un prestito convertibile a 5 anni (in lire e in dollari) su una quota di circa il 15% del capitale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni. Il collocamento, destinato agli investitori professionali italiani e agli investitori istituzionali esteri, durerà tre giorni, il 18 al 20 giugno, il prezzo di emissione sarà alla pari. La cedola indicativa sarà del 6, 5%-7% per i titoli in lire e del 5%-5,5% per quelli in dollari. L'opzione di rimborso anticipato da parte del Tesoro sarà alla pari nell'ultimo anno. Oscillerà invece tra il 13% e il 16% il premio di conversione indicativo.

Stet, rispunta lo spezzatino

Novità in vista anche per la Stet. Mentre il governo si appresta a studiare una nuova legge per accelerare la privatizzazione delle banche, ieri è tornata a circolare l'ipotesi di una vendita a pezzi della finanziaria pubblica delle telecomunicazioni. In attesa dell'Authority sulle telecomunicazioni, infatti, il governo starebbe pensando di dividere in tre settori la società, telecomunicazioni (Telecom e Tim), impiantistica (Italtel, Sirti), e servizi (Seat). Il gruppo si concentrerebbe sul «core business» delle telecomunicazioni, cedendo subito settori non strategici come impiantistica e «Pagine gialle». Si tratta però di ipotesi ancora allo studio: dal governo infatti non sono ancora arrivate direttive a Pascale

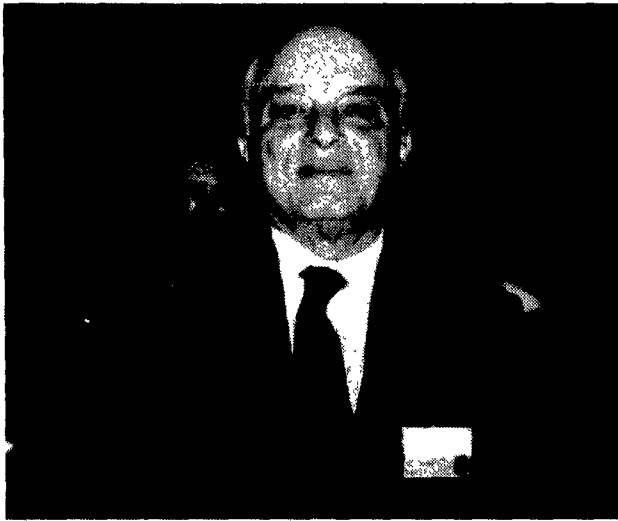
Enel, tutti a casa

All'Enel, invece, l'atmosfera si è fatta decisamente elettrica. Venerdì prossimo l'assemblea degli azionisti si riunirà per nominare il nuovo consiglio di amministrazione. Nelle sue fila verranno scelti presidente ed amministratore delegato. La bagarre sui nomi dei manager chiamati a guidare la società verso la privatizzazione si è scatenata da tempo, ma soltanto nelle ultime ore, si saprà chi dei candidati avrà avuto fiato lungo per arrivare al traguardo.

«Sono sereno e credo di avere fatto il mio dovere», ha spiegato ieri l'amministratore delegato, Alfonso Limbruno, ad un'agenzia di stampa straniera. Il governo, però, dopo le polemiche che hanno accompagnato il «continuum» in casa Stet, pare orientato ad imboccare la strada dei volti nuovi. Tanto Limbruno, quanto il presidente, Franco Viezzoli, sembrano destinati a lasciare le loro poltrone.

Lo chiede anche il sindacato: «È indispensabile il rinnovamento totale del consiglio di amministrazione», ha sostenuto ieri Walter Cerceda della segreteria della Cgil.

Volti nuovi per la società elettrica, ma non per questo poco noti. Il più gettonato quale amministratore delegato continua ad essere quello di Franco Tatò. Proprio l'altro giorno, l'amministratore delegato della Mondadori si era schermato di fronte a questa prospettiva. «Fa piacere essere molto richiesti, ma non so nien-



Umberto Colombo; a destra, Carlo Azelio Ciampi



Ciampi vende tutta l'Ina Stet sarà ceduta a pezzi?

Vertici Enel, si cambia. Arriva il duro Tatò?

Privatizzazioni, il governo accelera. Oggi infatti il Tesoro annuncerà l'avvio delle operazioni per la vendita della terza tranche dell'Ina, la compagnia assicurativa di cui lo Stato controlla ancora il 31%. Novità in vista anche per la Stet: si parla di cedere subito le società che non fanno parte del core business del gruppo. Per l'Enel, invece, è praticamente deciso il completo rinnovo dei vertici. In pole position, come amministratore delegato, il «duro» Franco Tatò.

GILDO CAMPESATO

te, l'ho letto sui giornali». Pretattica? È possibile anche perché c'è chi giura che non solo Tatò sia già stato contattato, ma che abbia anche dato il suo assenso. Espertissimo in campo editoriale (ed infatti c'è chi lo candida anche alla presidenza Rai), da tempo i rapporti di Tatò con gli azionisti della Mondadori si sono raffreddati. A fasi cicliche si parla di una sua uscita di scena dal gruppo di Segrate. L'Enel potrebbe essere l'occasione giusta. Tatò, tuttavia, non vanta alcuna esperienza in campo elettrico ma gode della fama di duro. Il tagliatore di teste e il nsanatore di conti sono nomi in cui si è spesso esplicitamente riconosciuto. Che significato può avere il suo arrivo all'Enel? Che il governo ha intenzione di mettere in discussione la strategia di privatizzazione già delineata? I debiti dell'Enel - osserva il segretario generale della Filc Cgil, Giacomo Berni - sono soprattutto di politica industriale. L'azienda macina utili,

«Strategie industriali»

All'Enel non c'è solo l'amministratore delegato da rinnovare. Anche per la presidenza i giochi si sono aperti. Umberto Colombo, già ministro della ricerca scientifica e presidente dell'Enea, è uno dei più gettonati. Tuttavia, proprio nelle ultime ore le sue chances sembrano essersi affievolite dopo che sulla scena stanno spuntando gli outsider dell'ultima ora. Il tutto in una ridda di voci come quella che nella serata di ieri voleva l'affiancamento a Tatò di Limbruno quale presidente. Una soluzione, però, che non sembra realistica



Salvataggio Alltalla La trattativa arriva al rush finale

Ore decisive per la vertenza Alltalla. È ripreso nel pomeriggio di ieri il confronto tra la compagnia, e le otto sigle sindacali che hanno firmato il «protocollo» (assente il Sulita). Secondo le richieste dell'amministratore delegato, Domenico Cempella (nella foto), l'intesa dovrà essere siglata entro venerdì in modo da attivare in tempo tutte le procedure in vista dell'assemblea del 28 giugno, che dovrà varare la ricapitalizzazione (3.000 miliardi, chiedono i sindacati). La discussione era ancora in corso nella tarda serata di ieri, incentrata attorno ad una proposta di accordo che la compagnia ha presentato alle organizzazioni sindacali. Vi sono anche due allegati, non consegnati ai sindacati: il primo relativo alla partecipazione dei dipendenti al capitale sociale e l'altro sull'eventuale costituzione delle cosiddette «compagnie a basso costo», con l'ipotesi di aumenti di produttività che i piloti restituirebbero all'azienda per 182 miliardi di lire. Non è previsto che in cambio degli aumenti di produttività ai piloti siano concessi i famosi 28 milioni di aumento del protocollo segreto siglato con l'ex amministratore delegato, Roberto Schisano. Per il segretario della Filc Cgil, Paolo Brutti, il sindacato «non si accontenterà di formule generiche. Né ci facciamo problemi di tempo. Chiudere entro venerdì? Solo se ce ne saranno le condizioni». Sulla situazione di Alltalla interviene anche il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando: «La compagnia dovrà riorganizzarsi per affrontare la concorrenza. Altrimenti, dovrà chiudere, non ci sono altre possibilità». Intanto, Ugo Boghetta, responsabile trasporti di Rifondazione Comunista, chiede al governo di «scorporare Alltalla dall'Iri. Sarebbe inoltre un fatto positivo anche il mantenimento dell'unicità dell'azienda».

Il capitale sociale e l'altro sull'eventuale costituzione delle cosiddette «compagnie a basso costo», con l'ipotesi di aumenti di produttività che i piloti restituirebbero all'azienda per 182 miliardi di lire. Non è previsto che in cambio degli aumenti di produttività ai piloti siano concessi i famosi 28 milioni di aumento del protocollo segreto siglato con l'ex amministratore delegato, Roberto Schisano. Per il segretario della Filc Cgil, Paolo Brutti, il sindacato «non si accontenterà di formule generiche. Né ci facciamo problemi di tempo. Chiudere entro venerdì? Solo se ce ne saranno le condizioni». Sulla situazione di Alltalla interviene anche il ministro dei Trasporti, Claudio Burlando: «La compagnia dovrà riorganizzarsi per affrontare la concorrenza. Altrimenti, dovrà chiudere, non ci sono altre possibilità». Intanto, Ugo Boghetta, responsabile trasporti di Rifondazione Comunista, chiede al governo di «scorporare Alltalla dall'Iri. Sarebbe inoltre un fatto positivo anche il mantenimento dell'unicità dell'azienda».

Scarsa redditività, sofferenze in crescita e un costo del lavoro tra i più alti d'Europa

Banche, deludono i conti '95

ROMA Il '95 ha portato alle Banche italiane un moderato miglioramento dei risultati ma nel suo insieme il mercato creditizio, descritto nel Rapporto sul sistema bancario, presentato ieri all'Abi, non è certo entusiasmante. Ma non basta. Nel rapporto annuale dell'Assicredito, presentato sempre ieri al Cnel, il costo del lavoro delle banche italiane è tra i più alti d'Europa.

Cominciamo comunque dal rapporto Abi. La valutazione complessiva sottolinea che «le banche si muovono in un contesto in cui le masse non crescono più, se non in misura minima, l'unica massa in continua crescita a due cifre è quella delle sofferenze». I dati raccolti dall'Abi interessano 80 istituti con raccolta a breve termine e 11 banche con raccolta a lungo termine. Il margine di interesse ha segnato un aumento in valori assoluti del 9% (7,3% per le banche a breve termine e oltre il 40% per le banche con raccolta a lungo termine) in ripresa anche i ricavi dei servizi, mentre i costi hanno conti-

Impieghi in crescita moderata

Gli impieghi risultano in crescita moderata, pari al 4,5% per le banche a breve e al 10% per quelle a lungo termine. Le sofferenze sono in crescita del 20,9% a fine '95 (marciavano a ritmi di crescita del 29,8% a fine 1994), nel Sud però il tasso di crescita è attorno al 33%. In salita è il rapporto tra partite in sofferenza e impieghi, passato dall'8,8 al 10,3%. L'analisi complessiva dei dati del rapporto è affidata al prof. Stefano Predda il quale sottolinea che l'attuazio-

ne della concorrenza rende sempre meno significativi i dati medi portandoli ad un'ampia dispersione di risultati. Tuttavia emergono indicazioni di fondo, tra le quali la spinta alla concentrazione che non ha ancora dato tutti i risultati attesi e che dovrà quindi essere accompagnata da un «intervento manageriale di ristrutturazione». E gli interventi di concentrazione, in futuro, potrebbero estendersi a matrimoni fra le banche maggiori. Dall'analisi infine emerge un richiamo pressante. «Non si può rinviare il momento in cui si dovrà affrontare con decisione il tema degli scarsi margini di redditività delle nostre banche poiché questi ultimi potrebbero, prima o poi, risultare incompatibili con il mantenimento dell'autonomia nazionale del nostro sistema bancario».

E passiamo ora al rapporto dell'Assicredito. Il costo del lavoro per dipendente è tra i più alti del mondo (106 milioni). Il dato è del '94. Il confronto con i costi degli addetti bancari nel resto del mondo mette in ri-

salto i pesanti oneri cui sono sottoposti gli istituti di credito italiani, la cui redditività è crollata in un decennio dal 10 al 2%. In Germania, nel '94, il costo del lavoro procapite era di 76,2 milioni, in Francia 84,5, in Gran Bretagna 68,9. In Usa il costo è di 63,2 milioni per addetto, in Giappone 72,8. In Italia il costo del lavoro assorbe il 68% dei costi operativi: solo la Grecia fa peggio, con il suo 70,3%, mentre la Germania realizza un 60,46% e la Francia un 57,07%.

Ecco i costi del personale

Analizzando il costo delle diverse mansioni svolte in banca, il peso maggiore è dato dai dirigenti (275,2 milioni), seguito dal funzionario di livello minimo (124,3 milioni), il cassiere costa 65,9 milioni (solo in Francia costa di più, 69 milioni), l'impiegato addetto ai servizi interni 64,2 milioni (livello più alto del mondo). L'addetto alle operazioni di borsa 64,8 milioni (ben di più costa in Belgio, 87 milioni, e in Spagna e Svizzera 83 milioni).

Finarte, parte l'Opa in Borsa

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

FINALE LIGURE. Parte questa mattina in Borsa l'offerta pubblica di acquisto (Opa) sul 14,9% del capitale della Finarte. Si tratta di un'Opa «successiva»: la società di diritto lussemburghese Valcor, che ha rilevato lo scorso 22 aprile a 1.250 lire per azione il 14,9% del capitale fino ad allora detenuto da Francesco Micheli (nella foto), è tenuta ad offrire le medesime condizioni agli azionisti di minoranza.

Gianluigi Facchini è il vero uomo nuovo dell'operazione. Lo abbiamo incontrato, tra uno squillo e l'altro del suo implacabile telefonino, a Finale Ligure.

Lei è noto per aver creato il gruppo alberghiero Bonaparte. Ma che cosa ha fatto prima?

Il commercialista d'azienda. Ho seguito da vicino diverse realtà aziendali. Per un certo periodo ho lavorato anche all'università, come assistente, col prof. Amaduzzi. Quindi ho cominciato occupandomi del salvataggio di alcune imprese metalmeccaniche. Sa, io sono di Lecco, e lì va l'industria metallurgica.

E gli alberghi?

L'idea di intervenire nel settore turistico-alberghiero è di 3 anni fa. Alcune grandi catene erano in crisi, molti nel settore cercavano di vendere, e noi invece abbiamo ritenuto che il turismo avrebbe potuto darci delle soddisfazioni. Mi pare che i fatti ci abbiano dato ragione.

Quanto fatturano i suoi 8 alberghi?

Quest'anno penso che arriveremo a 34-35 miliardi. Circa 40 con quello in Scozia. È difficile fare un confronto con il '95, perché la base è molto cambiata. In termini omogenei, direi che il fatturato crescerà circa del 15%.

È soddisfatto dell'accordo con la Sas?

Sì, molto. I passeggeri Sas che arrivano in Italia sono consigliati di scegliere i nostri alberghi. È la no-

stra catena è inserita nel sistema di prenotazione internazionale Radisson.

Eppure non sembra entusiasta. No, sono soddisfatto. Diciamo che penso che l'intesa non ha ancora dato tutti i vantaggi che potrebbe.

A cosa pensa, in particolare?

Un'idea alla quale stiamo lavorando, per esempio, è quella di inserire i capi della linea Marina Yachting nei cataloghi delle vendite a bordo dei voli Sas e nei Duty Free della compagnia in Scandinavia.

È questa l'unica sinergia tra gli alberghi e l'attività tessile che ha trovato dentro Finarte?

No, pensiamo di aprire delle vetrine Marina Yachting anche nei nostri alberghi.

Quanto fattura il gruppo tessile di Finarte?

Tra Marina Yachting, Best Company e Merit, circa 40 miliardi.

Che programmi ha per l'utilizzo della liquidità di Finarte?

Siamo appena arrivati. Stiamo studiando varie alternative. Nessuno ci corre dietro.

Cederete le partecipazioni editoriali?

Abbiamo il 20% circa di Longanesi, Guanda, Marsilio e in altre case editrici. Sono acquisti che riflettono gli interessi culturali di Francesco Micheli. Stiamo valutando il da farsi. Non è affatto detto che le cederemo.

Non avete voluto rivelare l'identità dei vostri soci. Mi spieghi almeno come si fa con 20 miliardi a prendere il controllo di una società quotata che ha una liquidità di oltre 100.

Vede, intanto i soldi della vendita della quota in Interbanca arriveranno a Finarte in più rate. E poi il valore patrimoniale per azione era di circa 1.050 lire. Noi abbiamo riconosciuto a Micheli un premio di maggioranza rilevante. E adesso lo riconosceremo, con l'Opa, a tutti gli azionisti. Mi creda: nessuno ci ha regalato niente.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.127 1,38
MIBTEL	10.674 1,58
MIB 30	15.945 1,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
TRASP TUR	3,35
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-0,86
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPAR W	21,84
TITOLO PEGGIORE	
MITTEL W	-10,42
LIRA	
DOLLARO	1.537 11
MARCO	1.015 60
YEN	14.247 0,07
STERLINA	2.376 37
FRANCO FR	299 05
FRANCO SV	1232 84
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	0,11
AZIONARI ESTERI	-0,39
BILANCIATI (ITA, IANI)	0,03
BILANCIATI ESTERI	-0,27
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ ESTERI	-0,06
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	7,19
6 MESI	7,28
1 ANNO	7,31

Cinema & Musica

Jazz

LIBRETTO+CD IN EDICOLA A L. 15.000

Celebri film
Grandi musicisti

French kiss Ella Fitzgerald
55 giorni a Pechino Bill Evans
Le relazioni pericolose Art Blakey
Bird Charlie Parker
Torch song trilogy Count Basie & Joe Williams
Billie Holiday / Anita O'Day
Les tricheurs Stan Getz / Coleman Hawkins
Dizzy Gillespie
Fallen angels Chet Baker / Charlie Parker / Benny Carter
'Round midnight A mezzanotte circa Bobby McFerrin
Dexter Gordon
I vampiri del sesso Art Blakey
Ascensore per il patibolo Miles Davis

IN LIBRERIA

ROBERTO GRANDI

PRODI

UNA CAMPAGNA LUNGA UN ANNO

"Dai fischi a Prodi alla sconfitta del Grande Comunicatore"

Lupetti EDITORI

Piero Manni

XAUTO
CONCESSIONARIA
FUORI DAL GRUPPO
Con la NUOVA 121 1.3 LX
di LIRE 16.864.000
OGGI CON
10.000.000
IN 24 MESI A TASSO 0

Roma

L'Unità - Mercoledì 19 giugno 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

XAUTO
CONCESSIONARIA
VIA TRIPOLI, 82
TEL. 86214658
VIA APPIA NUOVA, 610
TEL. 7880778

CASO BRIGIDA. L'ira dei parenti dopo la sentenza della Corte d'Assise



Tullio Brigida il giorno del ritrovamento dei corpi dei figli sepolti nella campagna vicino Cerveteri. In basso in attesa della sentenza

Bianchi/Ansa

«Sedia elettrica ergastolo... che importa Tullio non esiste più»

«Non ho più un figlio, per me Tullio non esiste più da quando ha portato via i bambini. L'ho detto e lo ripeto: debbono buttare via le chiavi della cella. Ergastolo, sedia elettrica, impiccagione... per noi non cambia nulla. Tullio non ci riguarda più». Parole di un padre che non ha più amore per quel figlio che gli ha portato via i suoi tre nipoti. Armando Brigida, 66 anni, impiegato ormai in pensione, commenta così la condanna al carcere a vita che ieri la Corte d'Assise ha sentenziato per Tullio colpevole di aver ucciso Laura, Armandino e Luciana.

Signor Brigida suo figlio è appena stato condannato all'ergastolo, come mai lei oggi non era in aula?

Non ero in aula perché io non ho più un figlio. Sono d'accordo con la sentenza, ma non sono d'accordo con quello che ha detto il pubblico ministero.

Che cosa ha detto il pm che non va?

Ha detto che Tullio ha sequestrato i suoi figli. Questo non è vero perché quando li ha presi con sé aveva la patria potestà e perché si intende sequestro quando delle persone vengono portate via contro la loro volontà. I miei nipoti invece erano andati con il loro padre ed erano contenti. Sa dov'è lo scandalo?

Dove?

Nel comportamento che ebbero i carabinieri. Se c'è stato sequestro allora sono complici anche loro. I carabinieri della Parrocchietta dove siamo andati più volte quando Tullio portò via i bambini; quelli di Acilia, di Fiumicino e di Santa Marinella che il 18 gennaio del '94 lo hanno fermato e poi rilasciato malgrado il Tribunale dei minori avesse già emesso un dispositivo per ridare i bambini a Stefania. Io stesso dissi ai carabinieri di trattenerlo, di fargli dire dove aveva nascosto Laura, Armandino e Luciana. Invece nessuno ci ascoltò, sottovalutarono tutti la gravità dei fatti.

Lei e sua moglie non avete avuto neanche per un attimo la voglia di parlare con vostro figlio?

Noi abbiamo cercato di parlare con lui soltanto fino a quando non sono stati trovati i bambini. Ora non abbiamo più nulla da dirgli. Sa quale è stato il mio errore più grande? quello di metterlo al mondo. Non doveva nascere quel figlio. È stato il mio fallimento, ho fallito anche lo scopo più importante: ritrovare i bambini. Ora la vita non ha più senso. Laura, Armandino e Luciana erano come figli per noi, più di figli. La notte correvamo a ogni loro chiamata. Adesso, secondo la madre, io e mia moglie non dovremmo andare neanche al cimitero. Ma io continuo ad andarci tutti i giorni.

Ma non vi eravate ravvicinati con Stefania Adami?

Io con lei con ho mai fatto la guerra. Non so perché non vuole che io e mia moglie andiamo a portare dei fiori ai bambini. Forse quel ravvicinamento non era sincero da parte sua. Non lo so. E comunque ormai non mi interessa più nulla. La vita si è fermata con quella di bambini. Mio figlio avrebbe dovuto uccidere me, non loro. Loro avevano il diritto di vivere la loro vita.

Capisce perché noi non possiamo perdonare? Capisce perché sia per me che per mia moglie Tullio ha cessato di esistere?

«È poco, deve morire» Stefania si scaglia contro il marito

Per Stefania Adami la sentenza è stata troppo lieve. «Per quelli come lui ci vuole la pena di morte perché ora dovremo pagargli anche la permanenza in carcere», ha commentato. Tullio Brigida, poco prima che la Corte pronunciasse il verdetto, l'ha insultata pesantemente, malgrado gli agenti della scorta cercassero di bloccarlo. Impassibile la donna ha ascoltato in silenzio quanto le diceva l'uomo che ha ucciso i suoi tre figli.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Occhiali da sole scuri, un abito nero. Stefania Adami è seduta nel posto riservato al pubblico, su in alto nella grande aula bunker di Rebibbia. Ascolta in silenzio la requisitoria del pm, poi l'arringa dell'avvocato. Aspetta che la Corte decida. Aspetta in silenzio. Ascolta gli insulti che suo marito le lancia a voce alta da dietro le sbarre del gabbietto. La chiama *cagna*, *troia*, le getta addosso quella violenza che in passato arrivava con ceffoni, pugni e coltellate. Stefania Adami non batte ciglio, sembra non sentirle neanche quelle frasi irripetibili che l'imputato le grida con tutta l'arroganza di cui è capace. Una frase. «Merita la pena di morte, non l'ergastolo. Perché ora lo dobbiamo mantenere in carcere. La pena di morte ci vuole per quelli come lui». Non riesce a dire altro

Stefania. Ringrazia la pm Diana De Martino che ha seguito la sua vicenda come magistrato, come donna. Molte volte durante il processo, subito dopo la deposizione in aula di Stefania, Diana De Martino nei momenti di pausa è stata vicina a quella donna che ha perso in una volta i suoi tre figli. L'ha calmata, le ha spiegato che tutto ciò che Tullio Brigida diceva in aula era soltanto un modo per farle ancora del male.

Piccola, fragile, magrissima, sempre con la sigaretta tra le dita Stefania sta cercando di rimettere insieme i pezzi della sua vita. «È ancora giovane, ha bisogno di ricominciare a vivere - dice il padre, Marcello - ma da quando i bambini non ci sono più rischiamo tutti di essere risucchiati dal quel baratro che si

è aperto nelle nostre vite».

Adesso Stefania lavora, alle mense dell'aeroporto di Fiumicino. Quando parla le mani le tremano. I mesi, gli ultimi venti mesi, sono stati scanditi dalle udienze in Tribunale, civile e penale, per le mille cause aperte tra lei e il marito. «È un disgraziato, un delinquente». Una frase che ha ripetuto decine e decine di volte. Ma non ha mai perso il controllo di sé. A tradire la sua rabbia inesauribile, il suo dolore che non conosce tregua, soltanto la sigaretta girata nervosamente tra le dita. Lei porta tutti addosso i segni della violenza che ha dovuto subire. Cicatrici sul braccio, solchi profondi lasciati dal coltello che Tullio Brigida le ha affondato nella pelle per tredici volte durante una lite più accesa delle altre.

Un segno di impazienza, una volta durante il processo che soltanto ieri è arrivato a conclusione. «Dottressa, ma quanto durerà? Quante volte dovrò venire qui? Pensa che alla fine lo condanneranno oppure se la caverà anche stavolta?». Domande rivolte alla pm, in cerca di risposte che possano lenire l'angoscia di dover rivedere l'uomo che le ha strappato Laura, Armandino e Luciana. L'uomo che l'ha presa in giro per sedici mesi

formando ogni volta versioni diverse sulla fine e il luogo di sepoltura dei bambini. Come sta Stefania? «Come vuoi che stia? Sto male, lo vorrei vedere morto. È un infame, ecco che cos'è. È una bestia». Stefania ha raccontato che una volta Tullio Brigida ha preso il fucile di Marcello Adami e ha segato le canne. «Per fare un dispetto a mio padre. Ma non sa che quel fucile se l'è preparato da solo. Quando esce di galera lo aspetta. Mio padre ha detto e ridetto che lo vuole ammazzare con quel fucile con le canne tagliate. Deve sperare solo di restare in carcere per tutta la vita».

«Quando mi picchiava e mi trattava male restavo a casa soltanto per i bambini - i ricordi riaffiorano - perché lo conoscevo bene. Sapevo che si sarebbe vendicato sui bambini. Anche quando mi telefonò e mi disse di raggiungerlo sola a Santa Marinella ho avuto paura. Avevo capito che mi voleva da sola per uccidermi. Per questo non ci sono andata. Quella era una questione tra me e lui, i bambini non c'entravano nulla». Adesso sa che non deve vederlo più. Ma non sta meglio. «La pena di morte ci vuole per uno come lui», ripete mentre lascia Rebibbia in compagnia della madre.



L'avvocato: «Difficile difenderlo»

È un imputato difficile da difendere Tullio Brigida. Capriccioso, testardo, pieno di sé ha fatto perdere la pazienza ai tanti difensori che si sono succeduti. Alcuni li ha «sfiduciati» lui, altri hanno lasciato il mandato per incompatibilità di carattere. L'ultimo che ha assunto l'incarico è stato Gianluca Graziani. Sin dalle prime udienze ha fatto non poca fatica a sedare le intemperanze di Brigida che spesso voleva sostituirsi al legale e difendersi da solo. Frasi, tante, scritte sui bloc notes blu indirizzate al suo avvocato con le indicazioni sul da farsi. A volte si leggeva a chiare lettere l'imbarazzo di Graziani per l'atteggiamento dell'imputato. Ma Brigida è così. Non si è comportato diversamente neanche con Luigi Mele, il legale che l'ha convinto a dire dove erano sepolti i bambini. Mele rimase di sasso quando in aula arrivarono le guardie giurate testimoniando di aver visto la sera del 4 gennaio del '94 una Y10 lasciare via Fosso del Cerqueto Antico, dove Brigida aveva seppellito i figli. L'imputato aveva sempre sostenuto di averli seppelliti il 5 gennaio. L'avvocato si infuriò con il suo assistito perché aveva mentito. Per tutto rispose fu sollevato dall'incarico.

Il 20 aprile del 1995 furono trovati i resti di Laura, Armandino e Luciana

Quei corpi dei figli sulla collina dell'orrore

■ Sono le due del pomeriggio di un aprile qualsiasi. Muri scuri dalla consueta pavidità, pavimenti a scarpellino, affollarsi di giornalisti e telecamere fuori dall'udienza di un processo che fa rumore. È l'intervallo di pranzo e sta per entrare in aula la tragedia greca. E invece noi cerchiamo di scrutare nel volto di Stefania Adami, nelle carte che hanno in mano gli avvocati, come costruire l'articolo del giorno dopo. Il caso Brigida, quel 18 aprile del 1995, sembra aver già superato ogni emozione, ogni orrore, ed essersi acquietato nella routine di un padre, che dopo aver fatto sparire tutti e tre i figli, sbratta e spara come un matto. È vero che nella mattinata l'aria ha avuto un soprassalto, come un vento freddo di tempi sconosciuti, preistorici. È stato quando la madre di Tullio Brigida all'improvviso ha scartato dall'interrogatorio dei giudici, si è voltata a mezzo verso la panca degli imputati e ha gridato. Dove l'hai messi, dove l'hai portati, dillo.

La verità che ha portato alla sentenza comincia nel pomeriggio di un aprile qualsiasi, esattamente un anno e due mesi fa. E ha come premessa l'accusa di una madre al figlio (Brigida): *dove l'hai messi... assassino*. È dal 18 aprile del 1995, e poi, due giorni dopo, il 20, sulla collina della morte fra Cerveteri e Santa Marinella, che finisce la speranza di Stefania Adami di rivedere i figli vivi. Che il silenzio, dopo la sentenza, sia con lei.

NADIA TARANTINI

disgraziato, dillo assassino. Quando, poi, lui ha alzato la testa, che aveva sempre tenuta un po' bassa, contentandosi di guardare le persone che testimoniavano da sotto in su - e in un soprassalto d'adolescenza violenta e perversa le ha risposto: *L'ho ammazzati, l'ho ammazzati, ti va bene? Sei contenta così, se ti dico che l'ho ammazzati?*

Adesso rientriamo frettolosi per la seconda parte dell'udienza, convinti che quel *dillo* costituisca il

tutto del processo, per oggi. Insieme alle ritate sforzate, con lo sguardo sfrontato del corteggiatore di borgata, che lui ha rivolto a Stefania Adami, la moglie violata cento volte - e quest'ultima, nel modo più atroce. Ricentriamo e non sappiamo che stavolta si uscirà dal film, e si tornerà nella vita vera: i miei bambini sono morti. La notte fra il 4 e il 5 gennaio 1994. Credo per le esalazioni del monossido di carbonio. È la deposizione spontanea di Tullio Brigida, e mai paro-

le sono state più pesanti di significato. Stavolta è vero, non ci sono bugie anche se la verità non è assolutamente completa.

La collina del dolore

Settanta centimetri di profondità per tre vite spezzate. Lì ha stesi l'uno sopra l'altra, sotto a tutto la più grande Luciana, tredici anni. Lì ha sepolto una sera di gennaio, in un montacrozzo fra Santa Marinella e Cerveteri, una settimana prima che i giudici del Tribunale dei minori capissero la gravità della situazione e gli togliessero la patria potestà. Poi è corso coi finestrini aperti verso Civitavecchia, nella stessa macchina in cui, probabilmente, sono morti. È corso dai carabinieri fingendosi confuso, s'è fatto ricoverare in ospedale dicendo che, in macchina, qualcosa non aveva funzionato... poi alle prime luci del giorno è fuggito. «Ero preoccupato per i bambini», dirà in un altro momento del processo. Ma da quel giorno la Ford Fiesta Rossa non s'è più trovata. La Ford Fiesta che papà

sta aggiustando, sta tranquillo mamma parole della figlia più grande alla madre, il pomeriggio prima di essere uccisa.

Tira vento, sulla collina, mentre i volontari della Protezione civile scavano insieme ai *tombaroli*, il cielo è livido e ingrigito, fa freddo e i volti di tutti quelli che assistono sono maschere di tensione e di stanchezza. Solo quando l'urlo di Stefania squarcia la valle, nel parlare affannato, nei dialoghi concitati ci rendiamo conto di quanto, inutilmente, avessimo sperato in un altro finale.

La collina il 20 aprile del 1995 ha restituito i corpi sconciati e, prima ancora, una scarpina da bambina piccola, annerita dalla terra. Zingari, ha detto qualcuno metronotte, poliziotti, carabinieri. La scarpina gemella di Luciana Brigida era stata ritrovata, ora lo sappiamo, la sera stessa della sepoltura, un anno, tre mesi e sedici giorni prima come i pezzi di pane seminati da Pollicino nel bosco, ha

guidato gli inquirenti fino al delitto, commesso non si sa ancora bene come, ma sicuramente ad opera del padre - dice la sentenza. Quella sera del 4 gennaio 1994, la traccia di Pollicino non fu raccolta, perché del tramusto che c'era stato sulla collina si preoccuparono solo a difesa della proprietà, per quella villetta che domina proprio il prato dove i figli di Stefania Adami furono sepolti Zingari, pensarono i metronotte chiamati da un passante che aveva visto aggirarsi *persone sospette*.

I figli della madre

Solo dopo morti sono stati figli della madre. Lei li ha sepolti definitivamente con una croce che recita solo il loro nome di battesimo: Laura, Armandino, Luciana. Non ha voluto che fossero segnati col nome del padre assassino (come afferma la sentenza che l'ha condannato all'ergastolo). Se li è potuti riprendere solo così, dopo che le sono stati sottratti mille volte. Da subito,

Laura era stata figlia sua e della famiglia Brigida. Stefania Adami era *troppo giovane* per occuparsene da sola. E quando era stata assalita a morte da Tullio, e s'era separata da lui la prima volta, nel 1983, la bambina, appena due anni, neanche i giudici gliel'avevano data.

Troppo giovane Armandino e Luciana li aveva poi allevati insieme ai suoceri, fianco a fianco con quell'eterno bambino, un po' matto, del marito Tullio. Uno che grida, minaccia e picchia la moglie soltanto quando suo padre è fuori casa, che non s'azzarda davanti a lui ad alzare la voce.

Solo dopo morti è stata riconosciuta madre dei suoi figli, e non in quei sedici mesi in cui ha consumato le scarpe, il cuore e la voce per cercare di allarmare il mondo sulla sorte di Laura Armandino e Luciana.

Ora viene proprio da invocare il silenzio - per Stefania e per i suoi figli.

Il ministro davanti alla commissione Lavori pubblici «Vigilanza su tutte le opere finanziate dallo Stato»

Di Pietro: chi teme i miei controlli?

Di Pietro non molla, sul Giubileo. Ieri, in coda alla sua lunga relazione davanti alle commissioni parlamentari, ha ribadito che sul programma di opere per l'Anno Santo l'ultima parola spetta alla commissione presieduta da Prodi e di cui fa parte anche lui. La decisione finale, annuncia, sarà comunque entro luglio. E al sindaco replica: «Ci vogliono anche le infrastrutture, oltre all'accoglienza». Sulla correttezza degli appalti penserà lui a vigilare.

RACHELE GONNELLI

Il Campidoglio non pensi di decidere sul Giubileo tutto da solo, parola di Di Pietro. Il neoministro ai Lavori pubblici ha dedicato all'argomento solo cinque paginette alla fine della sua lunga relazione sul dopo-tangentopoli. Ma il tono non è cambiato in questa sua prima e sola replica ufficiale alle polemiche con Rutelli e con il Comune. Il sindaco vuole togliere le quattro grandi opere dal programma finanziato con i 3.400 miliardi del decreto Dini? Di Pietro ricorda che ad approvare il programma definitivo per il Giubileo sarà comunque la Commissione nazionale presieduta da Prodi e di cui egli stesso fa parte. Non è una novità, questa, si sa, lo prevede la legge, visto che le procedure sono quelle di Roma Capitale. Anche la scadenza - entro la fine di luglio, il piano degli interventi definitivo - è previsto dal decreto legge. Ma sottolineare è un modo per ribadire: «Ricordatevi che l'ultima parola spetta a me».

Se si faranno delle opere pubbliche, quali strade, sottopass, metropolitane e parcheggi, finanziate con soldi dello Stato e quindi dei cittadini - ecco il passaggio chiave del discorso di Di Pietro sul Giubileo di fronte alle commissioni parlamentari - ci deve essere qualcuno che, per conto dello Stato, controlli come queste opere vengono progettate, come i lavori verranno realizzati, quanto costeranno, chi le eseguirà e così via. Tutto ciò da sempre è affidato al ministero dei Lavori pubblici ed lo ha incaricato il sottosegretario Bargone di seguirle con cura. E riguardo alla contestata nomina del sottosegretario aggiunge poi: «Ritengo che questi compiti non costituiscano affatto un'indebita intrusione alle autonomie locali, ma una garanzia di trasparenza per la collettività». «Chi teme ciò, ne spieghi le ragioni».

Tutto il nodo del cosa si deve fare - così si esprime Di Pietro - bisognerà poi decidere chi se ne deve occupare. E anche su questo il ministro fa capire chiaramente

Guerra al rumore Il camper di Legambiente misura i decibel

Il sottosegretario si attappa le orecchie con le mani e fa una smorfia, come se una valanga di decibel lo stesse sommergendo. Il fotografo gli ordina di mimare tre o quattro volte e lui obbedisce. Valerio Calzolaio, sottosegretario all'Ambiente fresco di nomina, ieri mattina ha fatto da testimoniai al lancio della campagna Sos timpani, organizzata da Legambiente Lazio contro i rumori. Un mese di rilevamenti in tutta la regione, con un camper attrezzato per misurare i decibel che affliggono la popolazione. L'obiettivo della campagna è soprattutto quello di sensibilizzare cittadini e amministrazioni locali, e infine di elaborare una proposta di legge regionale, in sintonia con la legge quadro che stabilisce i parametri massimi di rumore per le varie aree e che rischia di restare lettera morta. Il sottosegretario Calzolaio, che della legge è stato un estensore nella scorsa legislatura, ha anche spiegato quale sarà la linea ministeriale contro i decibel. La strada scelta non è quella della repressione e delle ingiunzioni. Si presterà invece ad un controllo stretto su tutte le opere future. «La legge - ha spiegato il sottosegretario - prevede che per le nuove attività e le nuove opere vi debba essere una valutazione di impatto acustico». Questo lavoro poi aggiunge il segretario regionale di Legambiente Maurizio Gubbiotti e il consigliere comunale verde Salvatore Alfano, gli ambientalisti saranno molto attenti a che le opere per il Giubileo rispettino i nuovi criteri di legge. Ma intanto, la campagna di rilevamento che partirà il 24 luglio e si concluderà il 20 agosto, punterà a sensibilizzare la popolazione spiegando gli effetti del rumore sulla salute e avrà anche l'obiettivo di raccogliere le proteste dei cittadini, di aprire vertenze in zone particolarmente disagiate. Nel depliant illustrativo della campagna vengono ricordati gli effetti principali provocati dall'eccesso di decibel e viene spiegato come ingaggiare una battaglia legale contro chi fa rumore.



Maurizio Di Stefano

È il prof. Alessandro Finazzi Agrò, preside di Medicina

Tor Vergata ha il rettore

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Fumata bianca a Tor Vergata. Dopo due scrutini andati a vuoto e una campagna elettorale costellata di polemiche accademiche e politiche, ieri dalle urne della II Università di Roma è finalmente uscito il nome del nuovo rettore. Alessandro Finazzi Agrò, professore di ematologia e preside della facoltà di medicina, guiderà l'ateneo della Romania fino al 1999. Per lui hanno votato 229 docenti contro i 185 che hanno sostenuto il suo ultimo sfidante, il preside di economia Luigi Paganetto.

La candidatura di Finazzi Agrò era stata fortemente contrastata dal rettore uscente Aldo Brancati, recentemente eletto al Parlamento nelle fila dell'Ulivo. Brancati aveva accusato il preside di medicina di rappresentare la destra e soprattutto il «partito dei costruttori», e aveva invitato gli altri candidati - tutti più o meno collocati nell'area di centro-sinistra - a concentrare i propri voti su un unico sfidante. Dopo l'appello del rettore uscente - contestato

da alcuni docenti di sinistra - Finazzi Agrò ha però visto aumentare i suoi voti. E ieri, nello scontro diretto con Paganetto, è arrivata la vittoria definitiva. A votare sono stati 442 docenti, sui 505 che ne avevano diritto. La percentuale degli elettori è stata dell'87,5%, con punte del 93,75% a medicina e del 92,5% a economia. Il quorum era di 222 voti.

«È una grande soddisfazione - ha commentato a caldo il neo-rettore - perché ho raccolto consensi in tutte le facoltà, al di là degli schieramenti accademici e anche di quelli politici, che non appartengono alla tradizione universitaria». Poi Finazzi Agrò ha indicato gli obiettivi prioritari per il suo ateneo: «Un problema da affrontare è quello dei collegamenti, mentre bisogna sviluppare i colloqui con il Campidoglio per localizzare in quest'area iniziative culturali, spostando il baricentro della città in questa parte di Roma». Altra questione da affrontare subito, d'intesa con la Regione, è il nav-

vio dei lavori per la realizzazione del nuovo policlinico universitario. «La mia promessa è quella di licenziare al più presto il progetto ed ammetterlo così ai fondi regionali, al fine di riaprire il cantiere il prima possibile. È una tristezza vedere le gru immobili e sapere che ci sono operai rimasti senza lavoro». Tra le nuove iniziative che Finazzi Agrò indica nel suo programma di governo dell'ateneo, c'è anche l'istituzione di un giardino botanico e di un parco archeologico.

«Ora non vorremmo che la II Università si chiudesse in sé come una cattedrale nel deserto - è il commento di Ubaldo Radicioni, responsabile confederale per la sanità della Cgil Lazio - su queste elezioni ha aleggiato il rapporto con l'associazione d'impresari che ha in appalto la realizzazione delle nuove infrastrutture dell'ateneo. Speriamo che più che occuparsi di edilizia, il nuovo rettore cerchi di trasformare Tor Vergata in un volano per la ricerca e la formazione da mettere a disposizione del circuito regionale universitario».

«Nicholas Green» Dossier della Cgil sulle disfunzioni

Tre ore per essere visitati al pronto soccorso, tre mesi per un intervento di neurochirurgia, 75 giorni per un ecocardiogramma o un'ecografia. E 140 miliardi di deficit nel 1995. Sono alcuni dei dati contenuti in un dossier di 100 pagine redatto dalla Cgil sul funzionamento dell'azienda sanitaria «Nicholas Green», che riunisce gli ospedali San Camillo e Forlanini. Oggi stesso, il voluminoso fascicolo sarà inviato alla ministra Rosi Bindi, al prefetto di Roma e all'assessore alla sanità del Lazio Cosentino. Il sindacato chiede anche alla Regione di nominare un commissario straordinario dell'azienda, dopo che il direttore generale Giovanni Tosti Croce, bocciato dalla giunta regionale, è stato reintegrato dal Tar.

Buche stradali in cinque mesi riparate 50.000

Sono 50.159 le buche stradali fatte riparare dal Comune di Roma in cinque mesi di lavori, da gennaio a fine maggio di quest'anno. Lo rende noto l'assessorato ai lavori pubblici, precisando che le strade interessate dagli interventi sono state 9719. Il record è detenuto dall'XI Circoscrizione, con 5739 interventi su circa 2000 metri quadri d'asfalto. A seguire il centro storico, dove sono state chiuse 1212 buche, e la Circoscrizione di Ostia, con 3342 riparazioni.

Per Sarajevo aluti i garieci dall'Ama

Questa mattina alle 7 una colonna di automezzi dell'Ama - l'azienda municipalizzata per l'ambiente del Comune - partirà dallo stabilimento Laurentino di piazzale Caduti della Montagnola alla volta di Sarajevo. L'obiettivo della missione è quello di consegnare mezzi e materiale per l'azienda di igiene urbana della città bosniaca, la Rad, nell'ambito degli impegni di assistenza assunti dal Campidoglio. A Sarajevo, la delegazione dell'Ama guidata dal presidente Mario Di Carlo sarà ricevuta dal ministro della Ricostruzione Despotovic.

Il 22 giugno giornata nazionale del respiro

Domenica 22 giugno si svolgerà la seconda edizione della «Giornata nazionale del respiro», una manifestazione sanitaria indetta dall'Aip, l'associazione italiana pneumologi. Durante la mattinata, dalle 9 alle 13, tutti i centri ospedalieri specializzati della Regione saranno aperti al pubblico per informare la cittadinanza sull'importanza della prevenzione, diagnosi precoce, cura e riabilitazione delle malattie respiratorie.

incontro con
Rosario Bentivegna
(gappista)

Cesare De Simone
(storico)

Parla un partigiano

OGGI
MERCOLEDÌ 19 GIUGNO
ORE 18,30

La Casa del
Quartiere
P.ZA DELL'ATENEO SALESIANO 77

PER PROTESI DI STAFF
LUSSE E MOBILI

anche senza palato, apparecchi ortodontici e qualsiasi altro tipo di lavorazione protesica, RIVOLGITI ALLA NOVADENT. Tutti i prodotti sono realizzati con materiali della migliore qualità, accompagnati da CERTIFICATO DI GARANZIA e a PREZZI ESTREMAMENTE CONVENIENTI.

Per ulteriori informazioni chiama il NUMERO VERDE 1670 13723 il risponderà una SEGRETERIA TELEFONICA attiva 24 ORE AL GIORNO

FESTA CITTADINA DE L'UNITA
VIALE DELLE TERME DI CARACALLA

27 GIUGNO **CONSORZIO SUONATORI INDIPENDENTI**

8 LUGLIO **VECCHIONI**

15 LUGLIO **FOSSATI**

18 LUGLIO **NOMADI**

PREVENDITA:
ORBIS
TEL. 4744776
RINASCITA
TEL. 6797460
AREA DELLA FESTA
INFORMAZIONI:
TEL. 57302571/2

DAL 7 GIUGNO AL 21 LUGLIO L'ESTATE A CARACALLA

7/23 GIUGNO **FESTA MEDITERRANEA**
L'arte, la musica, le immagini, i sapori.

27 GIUGNO/21 LUGLIO **FESTA CITTADINA DE L'UNITA**
La nuova stagione politica.

CARACALLA
VIALE DELLE TERME DI CARACALLA
DAL 7 AL 23 GIUGNO **FESTA MEDITERRANEA**
L'ARTE, LA MUSICA, LE IMMAGINI, I SAPORI.

CONFERENZE E VISITE GUIDATE ALLA "ROMA MEDITERRANEA", GITE IN BARCA SUL TEVERE, MOSTRE DI PITTURA E DI FOTOGRAFIA, SPIRITUALITÀ ALLA CHIESA ECC. HARE NOSTRUM, PRINCE A TRINA GARCIA (ORCA, ISAAC BABIN, PER SARAJEVO), LETTERATURA ARABA (L'AMBIENTE, IL CLIMA, L'IMMIGRAZIONE, LA COOPERAZIONE, LA PACE, LE "Vestigia del Futuro"), I BALLI DEL MARE E DELLA TERRA (FAMENCO, SEVILLANAS, RUMBA FLAMENCA, MUSICA RISHI, ANTIKAMENGO, ROCK, LINDA, YOUNG, AREA SOLIDARITÀ, DEDICATO PER TUTTI.

Il ragazzo sconvolto per l'addio della fidanzata che gli aveva preferito il suo migliore amico

17 anni, si impicca per un amore finito

Era stato lasciato dalla fidanzata che gli aveva preferito il suo migliore amico e rischiava di essere bocciato per il secondo anno consecutivo. D.P., 17 anni, si è ucciso ieri impiccandosi nella rimessa degli attrezzi della sua abitazione, qualche ora dopo aver incontrato la ragazza che gli aveva comunicato le sue intenzioni. Il corpo è stato trovato dalla madre, poco prima delle 14. Il ragazzo non ha lasciato alcun biglietto.

FELICIA MASOCCO

Un ultimo appuntamento con la sua ragazza poi si è chiuso in casa ha legato una corda a una trave e si è impiccato. D. P. aveva solo 17 anni. Si è ucciso perché la sua giovane compagna lo aveva lasciato preferendogli il suo miglior amico. Un rifiuto che andava ad aggiungersi al timore di essere bocciato al liceo per il secondo anno consecutivo.

Una storia d'amore nata tra i banchi di scuola e poi finita come tante volte accade. Ma per D., che i parenti e i vicini descrivono come socievole, allegro, senza problemi in famiglia, il dolore è stato doppio. Perdeva F. con cui aveva condiviso le prime emozioni, e anche il suo amico del cuore, di cui lei si era innamorata. Forse di questo parlava con un altro compagno che intorno alle 13 di ieri lo aveva accompagnato a casa. Si sono salutati - racconta un vicino - poi D. ha chiuso il cancello dietro di sé. «Mi sembrava normale - continua - Non c'era davvero nulla che potesse far pensare a quello che è successo».

Un calcio allo sgabello

A trovarlo è stata la madre, poco prima delle 14. Credeva che fosse nell'orto, un piccolo fazzoletto verde sul retro della casa, una bassa palazzina in via Podere rosa, a San Basilio. Non vedendolo

lo ha chiamato più volte, ha chiesto al fratellino di 13 anni, poi è entrata nella rimessa degli attrezzi. Se l'è trovato davanti, lo sgabello di cui si era servito era rovesciato. Le urla strazianti della donna hanno richiamato una coppia di anziani vicini che sono subito accorsi. La madre non ha retto ed è stata colta da male; il vicino ha tentato di mettere giù il ragazzo ma solo dopo l'arrivo di un altro uomo, un meccanico con l'officina poco distante, sono riusciti a tagliare il filo di nylon che D. aveva assicurato ad una trave di ferro.

Lo hanno adagiato sul pavimento, uno dei presenti ha raccontato che respirava ancora. Un attimo di speranza, ma a nulla sono serviti i tentativi di rianimazione con il massaggio cardiaco di un agente del commissariato di San Basilio, avvertito dai tanti vicini che subito si sono radunati. Il corpo senza vita di D. è rimasto nel postiglio per alcune ore, inaccessibile ai genitori e ai parenti. Il padre, un impiegato, richiamato dal posto di lavoro è giunto dopo circa mezz'ora e appena realizzato quanto era successo è svenuto.

«Una scena straziante - racconta ancora il vicino - C'era la mamma che non si dava pace e continuava a dire che se fosse arrivata dieci minuti prima forse D. si sarebbe salvato». un'ipotesi che comun-

que gli inquirenti tendono a escludere e che comunque verrà chiarita dall'autopsia disposta dal magistrato che verrà eseguita all'istituto di medicina legale dell'università «La Sapienza».

Nessun biglietto

In via di Podere Rosa, stretta e lunga traversa della Nomentana, nessuno riesce a spiegarsi il gesto. Vicino alla rimessa dove il ragazzo si è ammazzato, un gruppo di parenti parlottava. Cercavano di capire perché, interrogandosi l'un l'altro. In casa non è stato trovato alcun biglietto. È stato l'amichetto, l'ultimo a vederlo ancora in vita, a parlare alla polizia di F., della storia finita, dell'appuntamento della mattina. «Noi non ne sapevamo nulla - racconta il fratellino che ancora incredulo ieri pomeriggio se ne stava in strada con i compagni di giochi - Con noi non parlava molto». E in famiglia nessuno vuole aggiungere di più.

Seduto su uno scalino, in compagnia di un parente, il padre invita i cronisti a lasciare il viottolo dell'abitazione. «Non vogliamo parlare - dice una zia - Sappiamo solo che era un ragazzo senza problemi, che andava d'accordo con i genitori, non riusciamo a crederci».

Le parole vengono ripetute nel mesto via-vai fino alla rimessa. Gli amici del giovane sono accorsi subito, sconvolti, del loro compagno non hanno voluto dire nulla. Anche loro non capivano.

Non era un periodo facile per D. Frequentava la seconda liceo scientifico, l'anno scorso era stato bocciato e anche quest'anno pare le cose non fossero andate tanto bene. E forse anche questo ha pesato molto. La decisione che la ragazza gli aveva comunicato appena ieri mattina, deve avergli fatto sembrare la vita insopportabile.



Cocaina e arte Presa la banda dell'Aurelia Quattro arresti

Una banda di ladri di opere d'arte, che non disdegnava il traffico di stupefacenti, è stata scoperta dagli agenti del commissariato Aurelio. Quattro le persone arrestate per ricettazione e traffico di opere d'arte, detenzione e traffico di stupefacenti e di armi: Caterina Pietromaschi, di 36 anni, ricercata da tempo per vari reati, Maria Teresa Pozzi, Stefano Bersi e Stefano Santini. La banda aveva organizzato un vero e proprio mercato per lo spaccio della droga (cocaina ed eroina) nel quartiere Aurelio. In un appartamento di via Aurelia e in un box in via Verdi, sono state anche sequestrate preziose tele del '500 e dell' '800: in particolare un quadro del 1500 rappresentante la Madonna del popolo, e 14 tele dell' '800 di soggetto religioso. Nel box, oltre ad altri notevoli articoli di antiquariato è stata trovata anche una elemosiniera del '700.

Duplice omicidio a Lariano, un'anziana coppia massacrata in casa dai rapinatori

Pensionati uccisi per due lire

Una coppia di anziani conviventi sono stati brutalmente uccisi nel loro casolare di Lariano, nei pressi di Velletri. I corpi di Germano Rosa, 83 anni, e di Antonia Mulas, 71, sono stati scoperti ieri da una vicina di casa. L'uomo aveva una sciarpa stretta attorno al collo e un cuscino sul viso, mentre la sua compagna giaceva a terra con la testa fracassata. L'omicidio dovrebbe essere avvenuto un paio di giorni fa. Dalla casa sono stati trafugati soldi e oggetti preziosi.

neanche parenti in paese: avevano comprato un casolare di campagna - ma non troppo isolato - a 50 metri dalla loro casa s'incontrano due ville - e conducevano una vita molto tranquilla. Sulla loro morte non c'è alcun dubbio: si tratta di un omicidio a scopo di rapina. La casa era a soqquadro, e dai cassetti mancavano soldi e oggetti preziosi. Un assassino brutale, opera di piccoli delinquenti in cerca di qualcosa di cui disfarsi velocemente non a caso, i quadri e l'argenteria non sono stati toccati. Troppo ingombranti, soprattutto per qualcuno che potrebbe essere arrivato e ripartito a piedi, proprio per non fare rumore.

La principale ipotesi su cui stanno lavorando i carabinieri di Velletri è proprio questa: qualcuno sarebbe penetrato nel casolare per rubare, forse di notte, ma sarebbe stato sorpreso dalla coppia. A quel punto, presi dal panico, i ladri avrebbero ucciso i due anziani per non fargli dare l'allarme o, forse, per non essere riconosciuti. Gli assassini hanno

inferito sull'uomo tentando prima di strangolarlo e poi soffocandolo con un cuscino. La donna, invece, è stata raggiunta alla nuca da uno o più colpi, ed è caduta a terra in una pozza di sangue.

Nessuno dalle abitazioni vicine ha sentito o visto nulla, e ciò avvalorerebbe l'ipotesi che gli assassini hanno agito di notte. Il ritardo con cui è stato dato l'allarme, poi - tra le 24 e le 48 ore dopo l'episodio - rende più difficile il lavoro degli inquirenti. I carabinieri stanno anche vagliando alcune voci raccolte tra il vicinato, secondo cui fino a pochi giorni fa la coppia avrebbe ospitato una coppia di immigrati albanesi, ingaggiati forse per lavorare in giardino o per dare una mano in casa.

Per tutto il pomeriggio, i carabinieri hanno controllato l'interno del casolare e il terreno intorno in cerca di qualche indizio utile alle indagini. Pare che siano state effettuate anche alcune ispezioni nella zona, ma il riserchio del magistrato incaricato dell'inchiesta è strettissimo.

NOSTRO SERVIZIO

Da due giorni in paese nessuno li aveva visti o sentiti. Non erano andati a fare la spesa o passeggiare, e non erano neanche usciti in giardino. Così ieri, incuriosita della lunga assenza, una vicina ha deciso di bussare alla loro porta verso l'ora di pranzo. Ma quando la donna ha trovato aperto l'uscio, ha subito capito che era accaduto qualcosa di grave. Sono bastati pochi passi in corridoio per averne la certezza. Germano Rosa, 83 anni, era riverso su un divano in soggiorno, con una sciarpa attor-

no al collo e un cuscino sul volto; la sua compagna, la settantunenne Antonia Mulas, era invece in un'altra stanza, stesa a terra e con la testa fracassata.

Germano Rosa e Antonia Mulas vivevano a Lariano, un piccolo paese a pochi chilometri da Velletri. Circa due anni fa avevano venduto la loro casa a Venezia e si erano trasferiti quaggiù, nella contrada Redina Ricci. Lui nativo di Merano, lei di un paese in provincia di Nuoro, non erano sposati, non avevano figli e

FESTIVAL. «Quartieri», dal 23 laboratori e spettacoli a Villa Piccolomini

Star e ragazzi insieme per capire

ADRIANA TERZO

I giovani e la loro voglia di comunicare attraverso il cinema, il teatro e la musica. Quali sono i loro linguaggi? E i loro obiettivi? E che succede se a guidarli, attraverso una serie di laboratori, si cimenterà un manipolo di grandi maestri internazionali interpreti delle diverse espressioni della cultura giovanile, da Simianovic ad Ambrogio Sparagna, da Aviv Geffen a Kenovic? Succede che ne scaturisce un festival dal titolo emblematico *Quartieri*, quest'anno alla sua seconda edizione. L'anno scorso, la rassegna, si era svolta a Torbellonaca. Quest'anno, invece, cambia lo scenario e gli intenti: non più quartieri intesi come agglomerati urbani, ma come percorsi interiori per raggiungere una maggiore, positiva consapevolezza di sé e delle proprie risorse. E allora, quale migliore palcoscenico della splendida, rinascimentale Villa Piccolomini, quattro ettari di par-

co sull'Aurelia Antica arricchito da uno splendido giardino all'italiana? La manifestazione si svolgerà qui da domenica 23 giugno a domenica 30.

Durante il giorno, ventotto tra ragazzi e ragazze stranieri e settanta residenti a Roma (tutti dai 16 ai 20 anni) si troveranno alle prese con laboratori di teatro, musica, cinema/video, arti visive/virtuali e tradizioni etniche. Nel pomeriggio il programma continua con conferenze, dibattiti e incontri. La sera, invece, lo spazio sarà dedicato a spettacoli-eventi e concerti con protagonisti della scena artistica internazionale.

Ma l'ultimo giorno, l'onore del palco lo avranno i giovani che presenteranno qualcosa di molto simile a un saggio finale. Notizia da sottolineare con la penna blu avendo i requisiti, è ancora possibile iscriversi ai laboratori chiamando ai numeri 33.41.449.

33.40.285, 33.40.206. Anche perché l'occasione è ghiotta e scorrendo i nomi degli artisti si capisce subito il perché.

Si tratta dei più significativi cineasti, attori e cantanti provenienti da paesi connotati da conflitti religiosi e politici e da problemi di integrazione razziale. Artisti cinematografici della ex-Jugoslavia Kenovic, regista di un documentario vincitore di un premio a Cannes due anni fa, Simianovic, compositore di tutte le musiche dei film di Kusturica prima dell'ultimo *Underground*, Mustala Nadarevic, protagonista di tutti i film di Kusturica, sottratto anche lui ad *Underground* per divergenze politico-economiche con Kusturica, quindi i registi Grlic e Markovic; di Israele con concerti di David De'Or, Shlomo Gronich ed il coro di Saba, il più famoso cantante rock israeliano Aviv Geffen e l'Haifa Theater che presenta *Giochi nel cortile* di Edna Mazya, della Germania e della Turchia con il prestigioso Theater An De Ruhr in

Nella giungla delle città di Brecht, regia di Roberto Cullì, dall'Ungheria un concerto degli straordinari gitanzi Ando Drom in *On the road*, dalla Francia la compagnia La Lézard in *22,34* che ha per protagonista Said Taghmaoui, star del film *L'odio*, dall'Italia, infine, gli Agrigantus, i Taverna Nova e il grande Sparagna.

L'iniziativa - quasi un proseguimento dell'altra rassegna di teatro contemporaneo che si sta svolgendo in questi giorni a Veroli, entrambe ideate da Nicoletta Gaida - è stata sponsorizzata dalla Stet, Enel, Ina-Assitalia, Telecom, la compagnia aerea El Al, e realizzata con il Comune, il Dipartimento dello Spettacolo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Ministero Affari Esteri, Regione Lazio, l'Accademia d'Ungheria, l'Ambasciata di Francia e d'Israele a Roma in collaborazione con l'Eti e l'Opera Nomadi Il costo? *Quartieri* e Veroli, insieme, sono costate un miliardo e quattrocento milioni.

ORARIO 1996 ANZIO - PONZA		DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI	
DAL 1° AL 30 GIUGNO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 11,30** 13,45* 16,30
da Ponza	09,40 10,40* 15,30** 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 15,00** 17,30* 18,10
* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica		* Escluso Martedì e Giovedì ** Solo Sabato e Domenica	
DAL 1° LUGLIO AL 25 AGOSTO		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
da Anzio	08,05 09,00* 11,30 13,45* 17,15	da Anzio	08,05 09,00* 13,45* 16,00
da Ponza	09,40 10,40* 15,30 18,00* 19,00	da Ponza	09,40 10,40* 17,00* 17,30
* Escluso Martedì e Giovedì		* Escluso Martedì e Giovedì	
FORMIA - VENTOTENE		DURATA DEL PERCORSO: 55 MINUTI	
DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
(escluso Mercoledì)		(escluso Mercoledì)	
Formia p.	08,30 13,30 17,30	Formia p.	08,30 13,00 17,00
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10
V.tene a.	15,00	V.tene a.	14,30
V.tene a.	09,25 15,40 18,25	V.tene a.	09,25 15,10 17,55
(escluso Mercoledì)		(escluso Mercoledì)	
V.tene p.	10,00 16,00 19,00	V.tene p.	10,00 15,30 18,15
a.	16,00	a.	16,25
Formia a.	10,55 16,55 19,55	Formia a.	10,55 16,25 19,10
FORMIA - PONZA		DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI	
DAL 1° GIUGNO AL 25 AGOSTO		DAL 26 AGOSTO AL 15 SETTEMBRE	
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)		DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	
Formia p.	13,30	Formia p.	13,00
Ponza a.	14,40	Ponza a.	14,10
(escluso il Mercoledì)		(escluso il Mercoledì)	
Ponza p.	15,00	Ponza p.	14,30
V.tene a.	15,40	V.tene a.	15,10
V.tene p.	16,00	V.tene p.	15,30
Formia a.	16,55	Formia a.	16,25
DAL 16 AL 30 SETTEMBRE		DAL 16 AL 30 SETTEMBRE	
DA FORMIA (escluso il Mercoledì)		DA FORMIA (escluso il Mercoledì)	
Formia p.	12,30	Formia p.	12,30
Ponza a.	13,40	Ponza a.	13,40
(escluso il Mercoledì)		(escluso il Mercoledì)	
Ponza p.	14,00	Ponza p.	14,00
V.tene a.	14,40	V.tene a.	14,40
V.tene p.	15,00	V.tene p.	15,00
Formia a.	15,55	Formia a.	15,55

INFORMAZIONI - BIGLIETTERIA - PRENOTAZIONI

VIA PORTA INNOCENZIANA, 18 - 00042 ANZIO (RM)

LINEE: ANZIO - PONZA

ANZIO Tel 06/8945085 - 8948320
Fax 06/19945097 Telex 613086
PONZA Tel 0771/80549

LINEE: FORMIA - PONZA FORMIA - VENTOTENE

FORMIA Tel 0771/700710 - Fax 0771/700711
Banchina Azzurra - Tel 0771/267098
PONZA Tel 0771/80549
VENTOTENE Tel 0771/8519516 - 85253

Insieme alle associazioni e agli Enti di servizio civile, il Pds Centro Storico organizza

FESTA D'ESTATE PER UNA CITTÀ SOLIDALE E NONVIOLENTA

a Campo de' Fiori, giovedì 20 giugno, dalle ore 17 alle 23 suoneranno "Claque di Dafne", "Radici nel cemento"

o LADRI DI CARROZZELLE
animazione teatrale del "Teatro a vapore"

alle 17 grande **CACCIA AL TESORO** per la piazza a cura dell'Associazione "L'Aquilone"

Ci saranno mostre e banchette delle associazioni

Dalle 17 alle 23 gastronomia
Spazio internet e Concorsi per tutti

Informazioni al 68803897 di via dei Giubbonari, 38

Pds Centro Storico
Archi Nero e non solo
Circ. Cult. "F. Mella"

Grup. Ob. di Coscienza
via dei Giubbonari, 38
Tel. 68803897

A.S. COLLI ANIENI CALCIO

Leva Calcio

per i nati negli anni:

1979 - 1980 - 1981 - 1982 - 1983 - 1984 - 1985
1986 - 1987 - 1988 - 1989 - 1990 - 1991

□ □ □ □

Per informazioni e iscrizioni

MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ - VENERDÌ

dalle ore 17 alle ore 19

PRESSO IL CENTRO SPORTIVO
"FULVIO BERNARDINI"

Via Pasini - Pietralata - Tel. 4182111
In ore serali tel. 4066083 - 4071326

Le PRENOTAZIONI sono valide fino a 30 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA.

TEATRI

AGORA 80 (Via delle Penitenti 33 Tel 6874167 68807107) Domani alle 21.00 L'Accademia Per...

1996/97 Rinnovo e Nuovi Abbonamenti dal 1 al 31 luglio e dal 2 settembre...

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765) Domani alle 21.00 Bis Prod Teatro...

(Via S. Pricherie 144 Tel 5594997) Venerdì alle 21.00 Presso All Saints...

di Anna Bellantoni Musiche di Liszt Brahms Bach Parte licata...

Ingresso libero con prima consumazione obbligatoria. Si consiglia la prenotazione...

D'ESSAI ASS CINEFORUM CULT MOVIES Via Tarquinia Viperia 5 Tel 58209550...

JAZZ

ALPHEUS (Via del Commercio 36-Tel 5447826) MISSISSIPPI alle 22.00 Lello e i Fuai...

CINECLUB

ARCOBALENO (Via F. Redi 1/4-Tel 4402719) Chiusura estiva...

CLASSICA

ACCADEMIA NAZIONALE DISANTIA CECILIA (Via Vittoria 6-Tel 3611064 3611068/...

IL TEMPIETTO (Piazza Campitelli 9 Prenotazioni al tel 4814800)...

ASSOCIAZIONE CULTURALE FISHER KI - PENSIERO POSITIVO TRADIZIONI INTERNAZIONALI PER LA REALIZZAZIONE UMANA

LA SCATOLA CHIARA apre le iscrizioni al nuovo laboratorio di regia

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - Roma Tel. 4885111

LA CITTÀ DEL CINEMA La mostra dei primi cento anni del cinema italiano

ECCEZIONALE ANTEPRIMA PER I LETTORI DE L'Unità GIOVEDÌ 20 GIUGNO - ORE 21.30 CINEMA GREENWICH 2

PRIME VISIONI

Academy Hall Braveheart-Cuore impavido
Admiral Nelly et Mr Arnaud
Adriano Schegge di paura
Alcazar Dead Man
Ambasade A Wong Foo, Grazie di tutto!

Capranichetta Via da Las Vegas
Clack 1 Schegge di paura
Clack 2 Le affinità elettive
Cola di Rienzo Screameri urla nello spazio
Dei Piccoli Toy Story
De Piccoli Sera Angeli perduti
Diamante CHIUSO PER LAVORI
Eden Dead Man Walking
Embassy In viaggio con Pippo
Empire Fergie
Empire 2 Gli è le mani dal mio periscopio
Etoile Io ballo da sola
Eurcine Diabolique
Europa Plume di struzzo
Excelsior 1 Le affinità elettive
Excelsior 2 Fergie
Excelsior 3 Georgia
Farnese L'albero di Antonia
Fiamma Uno Difesa a oltranza
Fiamma Due Frankie delle stelle
Garden CHIUSO PER RESTAURO
Gioiello Four Rooms
Giulio Cesare 1 L'esercito delle 12 scimmie
Giulio Cesare 2 Difesa a oltranza
Giulio Cesare 3 La chiave magica
Golden A Wong Foo, Grazie di tutto!

Greenwich 1 Sotto gli ulivi
Greenwich 2 Lest
Greenwich 3 La stanza di Cioce
Gregory Ferie d'agosto
Holiday A Wong Foo, Grazie di tutto!
Il Labirinto 1 Cineteca nazionale
Il Labirinto 2 Cineteca nazionale
Il Labirinto 3 Cineteca nazionale
Induno Braveheart-Cuore impavido
Intrastevere 1 Fergie
Intrastevere 2 Tre vite e una sola morte
Intrastevere 3 Io ballo da sola
King L'esercito delle 12 scimmie
Madison 1 Vampiro a Brooklyn
Madison 2 Ragione e sentimento
Madison 3 Screameri urla nello spazio
Madison 4 Difesa a oltranza
Maestoso 1 In viaggio con Pippo
Maestoso 2 L'esercito delle 12 scimmie
Maestoso 3 Dead Man
Maestoso 4 Screameri urla nello spazio
Majestic Non tutti hanno la fortuna di avere...
Metropolitan Ladi per amore
Mignon Persuasione
Multiplex Savoy 1 Fantafestival
Multiplex Savoy 2 Affinità elettive

Multiplex Savoy 3 Fantafestival
Multiplex Savoy 4 Fantafestival
New York Ferie d'agosto
Nuovo Sacher Un ragazzo, tre ragazze
Paris Schegge di paura
Pasquino Brave Heart
Quirinale 1 Rassegna film italiani
Quirinale 2 Rassegna film italiani
Quirinetta Confidenze a uno sconosciuto
Reale Plume di struzzo
Rialto La prossima vittima
Ritz Io ballo da sola
Rivoli Gli anni dei ricordi
Roma Le affinità elettive
Rouge et Noir Georgia
Royal Gli è le mani dal mio periscopio
Sala Umberto RIPOSO
Splendid CHIUSO PER RESTAURO
Ulisse L'esercito delle 12 scimmie
Universal Schegge di paura
VIRGILIO BRACCIANO
VIRGILIO POLITEAMA
COLLEPERO ARISTON UNO
VITTORIO VENETO

Medioore Buono Ottimo CRITICA PUBBLICO

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO

FUORI ROMA BRACCIANO VIRGILIO COLLEPERO ARISTON UNO VITTORIO VENETO

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO"
AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI
SCITTI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO
PARTENZA DA MILANO E DA ROMA 26 AGOSTO

l'Unità

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67 04 810-844
Fax (02) 67 04 522

l'Unità Vacanze

LA COSTA, LA SIERRA
E LA SELVA AMAZZONICA
(VIAGGIO IN PERU)
PARTENZA DA MILANO E ROMA
4 AGOSTO

Con la Germania lazzurri si giocano il futuro: passano Francia, Spagna, Inghilterra e Olanda

Italia, tutto in una notte

**Forza ragazzi,
è l'ora
di ritrovarvi**

FRANCO CAUSIO

CORAGGIO RAGAZZI, l'antidoto per la Germania è uno solo: ritrovarvi se stessi. E stasera, l'Italia dovrà sostanzialmente firmare un patto di ferro con la tranquillità. Senza di essa, la nazionale di Sacchi rischia di vedersi svuotata del suo potenziale agonistico e tattico. E, se al secondo, vi si può porre rimedio con un accorto dosaggio delle sostituzioni, il primo rimane prioritario per indirizzare la gara in un senso o in un altro. Come, purtroppo, ha dimostrato la sconfitta patita dai cecchi. In questi giorni, i suggerimenti si sono riversati a iosa su Sacchi. Io mi limito ad un avvertimento: attenti alle partenze in affanno per troppa voglia di schiacciare l'avversario, solitamente sono controproducenti e non assicurano di guidare la gara su binari più consoni alle proprie caratteristiche. La sorpresa è sempre dietro l'angolo, come insegna la doppia ammonizione di Apolloni. Avremo di fronte una Germania tutt'altro che arrendevole e poco disposta a giocare con il bilancino. E, infine, meno ingenua di quello che comunemente si è portati a credere quando affronta la nostra nazionale. Klinsmann e soci non scenderanno a Manchester per farci un dispetto. Forse, questa chiave di lettura sazia l'immaginario collettivo, suggestione dalla presenza di una ex legione italiana, forse affrettatamente congedata (dallo stesso ex centroavanti interista, a Sammer fino a Moeller). Ma, non è così. La Germania ci affronterà con la consapevolezza di una caratura internazionale, di una continuità calcistica in tutte le competizioni, di una tradizione storica, che sono la garanzia migliore per ambire alla vittoria finale di England '96. Contro questa squadra, che si fonda sul blocco Borussia-Dortmund-Bayern Monaco, contro pauter caricati nel morale e nella convinzione dei propri mezzi fisici e tattici, l'Italia non ha che una via d'uscita: scoprire la «verve» giusta, liberarsi la mente dagli incubi cecchi, cercare un approccio per così dire «sano» con gli avversari. So per esperienza quanto non sia facile distaccarsi dalla morbosità con la quale un giocatore riflette sull'impegno, quanto non sia facile individuare il punto esatto di equilibrio tra la concentrazione e la carica agonistica per sottrarsi al pericolo delle cosiddette «gambe molli». Ma, in queste situazioni la carta di riserva non può che essere una: la coesione di gruppo, anche se alcune scelte del ct. di primo acchito non sono condivisibili, penso alla giubilazione dei bianconeri, all'uso con il contagocce di Chiesa, l'attaccante più in forma del momento. Comunque, la forza del collettivo non è soltanto il «sesamo» per schiudere le porte dei quarti di finale, a mio avviso, potrebbe rivelarsi quel colpo di frusta dato al momento giusto per ricostruire l'immagine vera di una squadra ancora tutta da scoprire. Dunque, forza azzurri.

L'ATTESA DI SACCHI. Ormai ci siamo: stasera l'Italia di Sacchi si gioca tutto in novanta minuti coi panzer tedeschi. In ballo c'è la qualificazione ai quarti di finale, ma c'è anche molto di più. Il ct si gioca la panchina e molti degli azzurri consumano le loro ultime opportunità in nazionale. E a casa Vialli, Baggio, Signori, i grandi esclusi stanno a guardare. Poche novità nella formazione: dentro Zola, Casiraghi, fuori il blocco juventino cominciando da Ravanelli, Del Piero e Di Livio.

Travolgente successo dei padroni di casa: 4-1 agli arancioni

I SERVIZI
ALLE PAGG. 2, 3, 4 E 6

GRANDE GOLEADA. Gli inglesi ci hanno fatto vedere la prima goleada e proprio contro l'Olanda: quattro bei gol, un attacco strepitoso con L'Olanda ne fa le spese: solo un gol di Kluivert li porta alla qualificazione al posto della Scozia. **STOICHKOV NON BASTA.** Sembrava un pari facile per Francia e Bulgaria. Ma i transalpini hanno ingranato la quarta andando a rete con facilità. Stoichkov ha ridotto le distanze ma è non bastato. Si qualifica la Spagna che batte i romeni.



**Il «sciur»
barzella**

**È morto
Gino Bramieri**

G. GREGORI - G. GALLOZZI - A PAGINA 11

La difficile arte di far ridere

ENRICO VAIME

LA PRIMA REAZIONE della gente alla notizia della morte di un comico è di incredulità: non si riesce a collegare la drammaticità dell'evento con la leggerezza del ricordo. I comici non devono morire: è un'incongruenza, un'assurdità, un'ingiustizia del destino che non rispetta i ruoli accettati, gli schemi di una civiltà dove il sorriso è vita e non può essere altrimenti.

Gino non c'è più, il suo pubblico è sgomento e noi, suoi amici e complici non abbiamo ancora realizzato (son passate poche ore) che quel che è successo è vero, non è uno scherzo macabro di quelli che a volte con incoscienza alcuni di noi praticavano, forse per esorcizzare il fatto, o recitavano in quegli sketch classici dove i funerali facevano così divertire che si dimenticava ogni irriverenza nella liberazione del riso. È morto un grande comico, di quelli che non ne nascono più, un grande attore che aveva scelto di far ridere perché far piangere era troppo facile per uno come lui.

Ho avuto il privilegio di lavorare con Gino Bramieri per trent'anni, una fortuna quella di aver potuto dividere con lui tantissime avventure in teatro, radio e tv. Non ricordo di aver mai litigato con Gino: eppure nella nostra attività professionale i dissapori seppure momentanei, sono assai diffusi. Era merito di Bramieri se il clima del rapporto è sempre stato amichevole, anzi affettuoso. Perché era buono, rispettoso degli altri, generoso di sé, discreto, educato.

Può darsi che in morte di qualcuno si rinnovano tutte le asperità passate, ma in questo caso è stato sul serio così. Non mi viene da esprimere, insieme al dolore, che gratitudine per aver potuto dividere con Gino tanti successi dei quali era lui il principale artefice. Il suo talento ci ha aiutato ad impegnarci e a raggiungere dei risultati che solo con la collaborazione di un grande si possono ottenere. Un mese fa l'ho sentito al telefono: suggeriva degli aggiornamenti al copione che intendeva riprendere in ottobre.

Al suo ultimo spettacolo, «Riuscire a farvi ridere» (andato in scena da febbraio ad aprile a Milano, Genova e Torino), avevamo collaborato tutti noi suoi autori di sempre. Con gioia perché ci sembrava di poter continuare ancora insieme chissà per quanto quel gioco che era la sua («nostra») vita. Non è stato così. Al pubblico resterà il ricordo della sua allegria comunicativa, della facilità di impatto che faceva scattare la simpatia, delle sue intuizioni che valorizzavano ogni spunto. Ai suoi amici resta il rimpianto di non avere più un compagno così straordinario, un uomo così gentile che non potremo mai sostituire. Né in palcoscenico, né nel nostro cuore. Ciao Gino.

Viaggio nella psichiatria
Ancora 20mila rinchiusi nei manicomi

Diciotto anni dopo la legge «180», ispirata da Basaglia, facciamo un viaggio nella malattia psichiatria e nell'assistenza: e scopriamo che, accanto a esperienze estremamente avanzate, resta la realtà dei manicomi, più o meno ritinteggiati, dove sono rinchiusi ventimila malati. Parlano gli psichiatri Pirella, Casagrande e Righetti.

MARRONE PULCINELLI ROSI A PAG. 7

La proposta dei verdi
Un chip per oscurare la tv violenta

Negli Stati Uniti si chiama V-Chip, in Italia potrebbe chiamarsi Blind. Si tratta del microscopico apparecchio da inserire nei televisori per oscurare le immagini sgradite o poco adatte ai bambini. I verdi sono contrari all'istituzione di una commissione che vaglierebbe una lista di programmi da «censurare», proprio come negli Usa. Domani la proposta dell'Ulivo.

M. LUONGO - N. RICCOBONO A PAGINA 13



Denuncia dagli Usa
«Effetto serra? Un'invenzione del computer»

L'effetto serra non è provocato dall'attività industriale dell'uomo. E se lo dicono, vi propongono in realtà solo un gioco sul computer. Queste radicali opinioni non vengono da un'assemblea di venditori di petrolio, ma da un autorevole scienziato americano, Richard Lindzen. Contro l'opinione dello scienziato, gli ultimi studi internazionali.

NANNI RICCOBONO A PAGINA 9

Quel fascino discreto delle bionde

A che state pensando? Noi parliamo di birre, di ben 24 marche sottoposte al test di questa settimana de «Il Salvagente». Le analisi evidenziano pregi e difetti delle «normali», delle «premium» e delle «speciali» e assegnano, per ciascuna categoria, la palma alla migliore. Con «Il Salvagente» sarete più informati.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 20 a 2.000 lire



Gruppo A					Gruppo B					Gruppo C					Gruppo D				
Inghilterra - Svizzera	1-1	Spagna - Bulgaria	1-1	Germania - Rep. Ceca	2-0	Danimarca - Portogallo	1-1												
Olanda - Scozia	0-0	Romania - Francia	0-1	ITALIA - Russia	2-1	Turchia - Croazia	0-1												
Svizzera - Olanda	0-2	Bulgaria - Romania	1-0	Rep. Ceca - ITALIA	2-1	Portogallo - Turchia	1-0												
Inghilterra - Scozia	2-0	Spagna - Francia	1-1	Germania - Russia	3-0	Danimarca - Croazia	0-3												
Scozia - Svizzera	1-0	Francia - Bulgaria	3-1	Russia - Rep. Ceca	oggi Rai 1 ore 22.30	Croazia - Portogallo	oggi Rai 2 ore 17.30												
Inghilterra - Olanda	4-1	Spagna - Romania	2-1	Germania - ITALIA	oggi Rai 1 ore 20.30	Danimarca - Turchia	oggi Rai 2 ore 19.30												
CLASSIFICA	P G V N P F S	CLASSIFICA	P G V N P F S	CLASSIFICA	P G V N P F S	CLASSIFICA	P G V N P F S												
Inghilterra	7 3 2 1 0 7 2	Francia	7 3 2 1 0 5 2	Germania	6 2 2 0 0 5 0	Croazia	6 2 2 0 0 4 0												
Olanda	4 3 1 1 1 3 4	Spagna	5 3 1 2 0 4 3	ITALIA	3 2 1 0 1 3 3	Portogallo	4 2 1 1 0 2 1												
Scozia	4 3 1 1 1 1 2	Bulgaria	4 3 1 1 1 3 4	Rep. Ceca	3 2 1 0 1 2 3	Danimarca	1 2 0 1 1 1 4												
Svizzera	1 3 0 1 2 1 4	Romania	0 3 0 0 3 1 4	Russia	0 2 0 0 2 1 3	Turchia	0 2 0 0 2 0 2												

Trentesima sfida tra Italia e Germania. La gara di stasera ai raggi X

Scontro tra titani La scelta di Sacchi: coprire la difesa

Due scuole calcistiche a confronto per la sfida di stasera tra Italia e Germania. Gli azzurri ancorati al credo sacchiano, Vogts fedelissimo al modulo che già fu di Beckenbauer (titolo mondiale nel '90). Ecco le due tattiche.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

■ ALSAGER Bentornati nel mondo dei ricordi, della retorica, delle emozioni, di una galleria incredibile di giocatori che hanno fatto la storia del football mondiale. Benvenuti, più semplicemente, a Italia-Germania, ultima tappa di 73 anni di sfide calcistiche. Quello di oggi è il trentesimo capitolo di un libro iniziato il Capodanno del 1923, quando l'Italia batté 3-1 i tedeschi a Milano. Da allora, su un totale di 29 gare, 12 successi italiani, 9 pareggi e 8 sconfitte. Oggi l'Italia si gioca l'accesso ai quarti del campionato europeo. Scenderà in campo con una squadra dettata dalla logica e dal buon senso: Mussi e Carboni ai lati, Maldini dirottato al centro a far coppia con Costacurta, Fuser e Donadoni sulle fasce ad aiutare i due centrocampisti centrali, Albertini e Di Matteo. In attacco, Zola e Casiraghi.

■ I motivi. È un'Italia costretta a vincere per assicurarsi senza calcoli pericolosi il passaggio del turno. È una Nazionale da combattimento, con gente esperta e forte fisicamente. È una Nazionale in cui sono praticamente scomparsi i giocatori juvenini. L'unico superstito è Peruzzi, degli altri si sono perse le tracce, a iniziare da quel Del Piero che doveva essere la grande stella

dell'europeo italiano. La vittoria qualifica l'Italia e con una sconfitta di due gol di scarto è sicura anche la Germania. Un pareggio sarebbe pericoloso per gli azzurri, perché a quel punto bisogna sperare in una sconfitta della Repubblica Ceca con la Russia (i cechi sono in vantaggio sugli azzurri per l'esito dello scontro diretto). Vediamo ora che partita sarà.

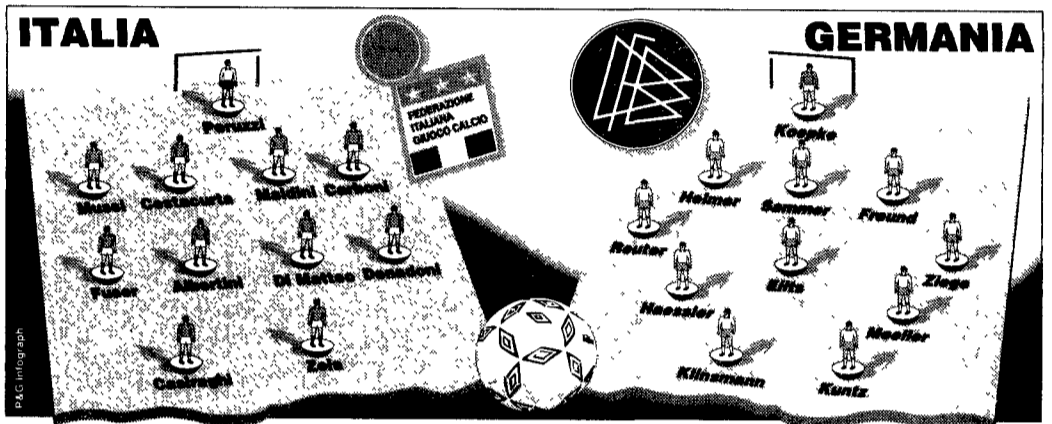
■ Tattica. Due filosofie di gioco: l'Italia abbona al 4-4-2 sacchiano, Germania fedele al 5-3-2 con il quale Franz Beckenbauer conquistò il titolo mondiale nel 1990. L'Italia schiera una difesa in linea Mussi e Carboni sulle fasce, la coppia milanista Maldini-Costacurta al centro. La Germania usa ancora il libero e l'ex-interista Sammer. I due centrali sono Helmer e Freund, quest'ultimo centrocampista del Borussia Dortmund che Vogts sacrifica in difesa per rimpiazzare l'infortunato Kohler e lo squalificato Babbel. Sulle corsie laterali, Reuter e Ziege. C'è quindi un'idea di partenza diversa. L'Italia, che con Sacchi ha ripudiato le sue origini, è molto più temeraria quattro uomini in linea, fuorigioco, centrali che partecipano alla costruzione del gioco molto più di quanto facciano

i loro colleghi tedeschi. Nella Germania, niente fuorigioco (Sammer gioca cinque metri dietro agli altri), un uomo in più a coprire i buchi e, quando occorre, c'è anche il centrocampista Eits che si piazza davanti l'area e fa il secondo libero. Con i quattro uomini l'Italia può tenere sotto controllo Klinsmann (uno che finisce spesso in fuorigioco) e Kuntz, ma rischia di essere infilata dagli inserimenti di Moeller, velocissimo e molto tecnico, spietato quando parte da solo in contropiede. Per l'Italia la chiave tattica sarà coprire la difesa con i centrocampisti, in particolare i due centrali. La Germania, invece, dovrà fare attenzione a Zola, la migliore arma a disposizione di Sacchi.

■ La carta della disperazione. Se l'Italia non riuscisse a sbloccare il risultato, Sacchi spedisce in campo dal 46' Chiesa. In questo caso uscirebbe Donadoni, con Zola dirottato a sinistra e una nuova formula 4-3-1-2 (attaccanti Casiraghi e Chiesa).

■ Pericolo squalifiche. È una minaccia soprattutto per tedeschi, che hanno ben sei giocatori ammoniti: Ziege, Kuntz, Moeller, Reuter, Haessler e Bierhoff. La Germania farà attenzione a non perderli per i quarti di finale e questo fatto potrebbe consigliare i tedeschi a non giocare "alla morte". Rischiano anche tre italiani: Albertini, Donadoni e Fuser.

■ Importanza primo posto. Chi vince il girone, affronterà a Manchester domenica 23 giugno la seconda del gruppo D. La seconda squadra classificata del gruppo dell'Italia, invece, siederà a Birmingham la prima del gruppo D molto probabilmente la Croazia. Un ostacolo, questo, che italiani e tedeschi vogliono evitare.



Angelo Peruzzi durante gli allenamenti a Alsager. Sotto, Ricky Albertosi

FUORI



Eschius me mister Sacchi...

■ ALDO, GIOVANNI • GIACOMO
LONDON Good morning, mi neim is Flanagan, your favoritz reporter

■ Ai have a big scoop for you, e tipicof Flanagan's scoops: The window is open, the cat is on the tebol and ai em iar with mister Sacchi.

These are e terribol days for the coach ov Italy bicos all the world tell che lui is aut ov the testa

He don't speek with nessuno but I am e strong osso, I wont to intervhu he

He dont vuole, but ai to du lo stesso

Flanagan: Is Mussi your boy friend?

Sacchi:...

Flanagan: Well, who tace accosent. Do you laic Raul Bova?

Sacchi:...

Flanagan: Well, who tace accosent. And now we speek about e fuotboll

Sacchi:...

Flanagan: Well, who tace accosent. It's really che you prefer blond player?

Sacchi:...

Flanagan: Well, who tace accosent. Tank you mister Sacchi for e beautifol words che you tell me.

In bocca to the wolf for the match aganst the Germany (Ai don't understend bicos mr Sacchi tocching your boll)

But bifor to salutare, I wont to tell a voi e biggest scoops

Wen I to ask to mr Sacchi the formosion ov the Italy aganst the Germany, he tell me

"I am sicuro that Mussi to play, for the rest I don Know."

FOTO D'EPOCA

■ «Povero Gianni. Lo riempì di male parole. Quel gol si poteva evitare. Lui, poteva evitarlo. Invece al momento opportuno s'era tolto di mezzo». Un portiere è un portiere. Corpo estraneo al gioco, che contribuisce al risultato del gioco, sfugge ad una definizione ultima eroe e parassita. Enrico Albertosi, allora scervo di baffo gagliardo, era portiere di quell'Italia-Germania dalle infinite repliche, tormentone di un immaginario nazionale popolare che nel calcio ha il suo più vasto orizzonte ideale. Sette gol un calvario per lui e il suo antagonista germanico, Sepp Maier.

Messico 1970. Prima grande rappresentazione epica della nuova Italia. Altro che prima e seconda repubblica, la nuova Italia si forgia ai ritmi del boom economico, abbandona l'abito agreste ed entra nel concerto delle potenze industriali. La sua anima calcistica stenta a tenere il passo. Patisce umiliazioni pervenuti dagli schiaffoni clienti alle pernacchie coreane. Ma nel '68, culla di

Albertosi era il portiere azzurro nell'esaltante semifinale del '70 in Messico «Al 3-3 quanti insulti all'on. Rivera»

GIULIANO CAPECELATRO

■ Franz, il grande Beckenbauer. Gente come Overath, detto il pennello perché non sbagliava un passaggio, l'irriducibile Seeler, il rapinatore Mueller, che non trovava forte ma riusciva comunque ad appoggiare il pallone dove voleva, a spedirlo in un modo o in un altro in fondo alla rete.

■ E, nell'altro campo, in porta lui, Ricky Albertosi, amante dei cavalli, della vita vissuta intensamente, chiamato a dare l'anima per frenare le furie bianche. Il che, a novantesimo minuto scaduto, sembrava già fatto. «Quando arrivò il gol di Schnellinger. Eravamo già convinti di aver superato il turno, tutti con la testa alla finale. Rimanemmo gelati, è ovvio. Dovevamo ricominciare daccapo, con quei mostri che appena iniziati i supplementari, andavano pure in vantaggio. A quel punto, non avrei più scompresso un solo bucato su di noi».

■ Nessuno poteva rendersene conto. Ma nasceva allora la leggenda, la storia di un concitato 4-3, che sarebbe stato tramandato ai posteri anche da teatro e cinema, replicato ad oltranza in videocassette, riproposto ciclicamente dalle televisioni. L'Italia del calcio opera il rimbaltone, dall'1-2 al 3-2, artefici l'impensabile Burgnich e il rigenerato Riva, sul filo dei minuti che scorrono implacabili. Ma la Germania non si arrende. Arremba e segna. Convivente Gianni Rivera.

■ «Non doveva neppure esserci in quella zona del campo. Lo vedo, e gli dico di mettersi vicino al palo, di coprire quel metro di spazio. Lui dice di sì, ma appena vede arrivare il pallone, si scansa. Avevo il sangue agli occhi. Gliene dissi di tutti i colori. Un attimo prima mi ero di nuovo convinto che ce l'avevamo fatta, ed ecco che quello lì con le sue paure, mi combina la fittata. Mo' ci toccano i rigori, pensavo».

■ L'abattuto sotto accusa. «Era stata una bella partita, incredibile. L'avevamo affrontata con grande

umiltà, per questo eravamo riusciti a tenere il campo da pari a pari. Con un pizzico di fortuna, se si vuole, perché Beckenbauer si era fatto male dopo mezz'ora ed era stato costretto a giocare per il resto dell'incontro col braccio al collo».

Un minuto, meno di un minuto il deprecato abattuto, sotto la sferza delle urla di Ricky, si catapultò come mai aveva fatto, e mai più farà nella sua vita, in area avversaria. Per un attimo sogna e crede di essere Riva. Ma la finta con cui, dall'altezza del dischetto del rigore, manda a vuoto Maier, e di Rivera è solo di Rivera. È il 4-3 che strappa un urlo impressionante nella notte italiana e riempie le piazze. È il 4-3 che suggerisce l'atto di nascita della nuova Italia.

■ È fu il Brasile. Il Brasile di Pelé e di Gerson, Jairzinho, Rivelino. La fantascienza fatta calcio. Tenemmo bene fino a una ventina di minuti dalla fine. Forse perché non ci saremmo mai aspettati di arrivare in finale, forse per l'ora assurda in



Maurizio Brambatti/Ansa



Casiraghi polemico «I tedeschi sono un popolo spietato Non ci faranno regali»



Pierluigi Casiraghi

Nessun giocatore italiano si attende, stasera, una Germania «morbida». Anzi, c'è chi è preparato al peggio. Come Pierluigi Casiraghi, centravanti della Lazio: «I tedeschi sono un popolo spietato. Se avranno l'occasione di farci fuori, lo faranno senza pensarci troppo».

Anche il cancelliere tedesco Kohl allo stadio nonostante la bomba



Helmut Kohl

Che sia un grande avvenimento lo dicono le cronache sportive, ma anche le cronache politiche. La partita Italia Germania oltre anche la massima autorità tedesca: il cancelliere Helmut Kohl ha ancora in programma di andare ad assistere alla sfida di questa sera a Manchester, nonostante l'attentato terroristico avvenuto sabato sera nella città inglese.

PALLA AL CENTRO



Caro Arrigo meno scuse Ora i fatti

GIACOMO BULGARELLI ■ Vigilia tesa e piena di polemiche per la classica Italia Germania dovuta alle critiche inevitabili che seguono sconfitte inaspettate contro avversari ampiamente alla nostra portata. Sembrava al centro dell'attenzione il nostro ct che come tutti i capi in queste situazioni dovrebbe assumersi la piena responsabilità del risultato conseguito contro i ceoslovacchi invece di scaricare le colpe sui giocatori.

Stasera (Raiuno 20.30) gli azzurri contro la Germania. Sacchi si affida a Casiraghi e Zola



Maurizio Brambati/Ansa

L'Italia al bivio: o vince o è fuori dagli Europei

Tutto in una notte. L'Italia si gioca contro la Germania (Manchester, ore 20.30) la qualificazione ai quarti di finale degli Europei, Sacchi si gioca la credibilità e (forse) il posto, Matarrese teme per la sua poltrona

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

ALSAGER Ho grande fiducia in questa squadra in questi uomini. Sento che possiamo battere la Germania. Alle cose brutte non voglio pensare, almeno ora. Posso solo dire una cosa: sarebbe un'ingiustizia se l'Italia venisse eliminata.

di nordcoreani ma la sostanza delle cose non sarebbe poi molto diversa. Fuori al primo atto, dopo aver sognato la passerella finale in quel di Wembley il 30 giugno.

I rischi di Sacchi

Ecco perché oggi sono in molti a giocare qualcosa. Primo tra tutti Arrigo Sacchi, che ha in tasca il contratto biennale valido fino al 31 dicembre 1998. Sacchi ieri ha giocato la carta della riluttanza al punto che un giorno ilista tedesco sorpreso dalla calma apparente del ct gli ha chiesto: Perché somigli non è preoccupato del futuro personale?

È stato più pignolo del solito. Distingue sul prato per gli immancabili esercizi addominali, il ct non ha perso di vista neppure per un secondo il gruppo dei giocatori che provano i calci di punizione.

excessi. Sacchi è un allenatore che ha spaccato l'opinione pubblica e con lui lo adora, chi è contro lo detesta. Sacchi non rischia di essere cacciato via (Matarrese tempo fa disse che anche in caso di eliminazione al primo turno non ci sarebbero stati rimborsi in panchina).

I rischi di Matarrese

Il presidente federale aveva indicato nella finale di Wembley l'obiettivo minimo dell'Italia in questi Europei. Aveva detto che un eventuale insuccesso avrebbe dato fiato ai suoi avversari.

GERMANIA. Il ct Vogts fa l'amico: «Sarebbe un peccato eliminare l'Italia»

E nel ritiro dei tedeschi arrivò il Trap

STEFANO PETRUCCI

MOTTRAM ST ANDREW Quattrocentomila tedeschi da tranquillizzare sulle sorti dell'economia sabato scorso a Bonn. Undici da sostenere stasera a Liverpool. Cambiano clamorosamente gli scenari del Cancelliere Helmut Kohl.

Tranquilli alla meta

Su i tribuni pure i nervi. L'Italia nel bunker di Alsager. I tedeschi sono domo imbottiti di campioni (dai fantastici Sammer e Klinsmann a Moeller, Reuter, Kohler, Haessler) prima pagati a peso d'oro e poi sfollamente scartati dai nostri club.

scorsa con mogli e fidanzate. premio più utile sicuramente gradissimo. Oliver Kahn, il portiere del Bayern, ha offerto una torta per il suo 27esimo compleanno.

Un amico in difesa

Un eccellente difensore raccolto fin qui dai partite due vittorie. 5 gol fatti e nessuno subito. La passare inosservati per i bimbi spinti in qua e là nelle ultime ore.

Vogts avrà un solo dubbio. Legato a un beato lui, all'attuale abbondanza di dover scegliere tra Kuntz, Bierhoff e Bobic il partner di attacco di Klinsmann.

La visita del Trap

Il ct che ieri ha nuovamente esaminate con la squadra le videocassette di Italia-Russia e di Italia-Repubblica ceca, conta moltissimo sul suo tandem off-field. In mezzo si è lasciato scappare: «Il trap al momento non da certo scoglio alla sua fama di squadra difensivamente perfetta».



Klinsmann e Bierhoff esultano dopo il primo gol contro la Russia

preparare come un segnale di pace che troverebbe conferma sempre secondo gli ottimisti nella visita effettuata ieri sera da Giovanni Trapattoni al ritiro tedesco.

a Monaco. Accompagnato dal suo presidente Franz Beckenbauer, Trapattoni ha schizzato brevemente con Vogts. Mi dispiace molto se l'Italia fosse eliminata. Ma non ti dico niente. So che farai comunque il tuo dovere. Certo i tedeschi sono nostri amici. Ma aspetti di vederli picchiati, usi e sognati tutti e da poter riluttanti.



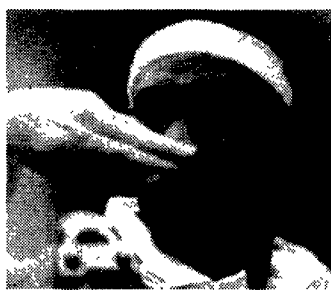
Gascolgne ha già fatto i suoi calcoli: si sposerà con Sheryl dopo la finalissima



Paul Gascoigne

Lui spera che i calcoli siano giusti. E che sia impegnato fino al giorno fatidico, scalpitando con le scarpe bullonate. Paul Gascoigne ha promesso di portare all'altare la sua fidanzata Sheryl Failes il giorno dopo la finalissima degli Europei di calcio, stando ad indiscrezioni raccolte dal tabloid inglese «The Sun». Il fuoriclasse della nazionale inglese (autore di uno splendido gol contro la Scozia nella seconda partita del girone) spera in effetti che il matrimonio in calendario per il primo di luglio sia una doppia celebrazione e serva anche per festeggiare la vittoria della sua squadra agli Europei. Per il popolare calciatore inglese le nozze con Sheryl sono la regolarizzazione di un rapporto: dalla fidanzata il calciatore ha infatti già avuto un bambino che adesso ha quattro mesi. La relazione tra Gascoigne e la bella Sheryl dura da cinque anni e non è stata delle più rose. Più volte i due si sono lasciati. Ma ora Gascoigne ha promesso alla fidanzata di passare più tempo con lei e ha confidato ad un amico di avere messo la testa a posto e che vuole accasarsi. Sarà vero? Per molti giornalisti inglesi Gascoigne resta un clown, personaggio irritante, inefficace e irresponsabile, «che non merita i superlativi che gli vengono attribuiti». Ferocce la dichiarazione di Cohen, uno dei componenti dell'Inghilterra campione del mondo '66. A dispetto dei titoli Gazza non può ingannare i professionisti del calcio. E finito e farebbe bene a lasciar perdere ora».

Olanda a nervi tesi dopo il caso-Davids Seedorf: «La bufera non è ancora passata»



Clarence Seedorf

Resta l'aria pesante, un clima soffocante. «La bufera non è ancora passata, anzi siamo all'inizio». L'olandese Clarence Seedorf, grande amico di Edgar Davids, è convinto che la cacciata del centrocampista neomilanista non abbia risolto i problemi di rapporti all'interno della nazionale olandese. Seedorf, nato in Suriname, è uno dei cinque giocatori di colore della rappresentativa olandese. Si è parlato a lungo di problemi di razzismo tra gli orange, e Seedorf senza entrare nel merito si limita a dire: «Sono contento che il problema sia emerso, così è diventato un argomento di discussione importante. Ma ha ammonito - la cosa nel suo complesso non è ancora chiusa». Insomma nel ritiro orange si litiga ancora. Non sono mai andati d'accordo il gruppo Olanda-Suriname; la cultura bianca non gradisce il clan scuro degli isolani, una cerchia esclusiva divisa tra lavoro, divertimento e vacanze uguali. Reiziger, Kluijvert, Seedorf, Davids e Bogarde si isolerebbero dal resto dei componenti bianchi tanto da scatenare le critiche di Danny Blind e Ronald De Boer che sono state esterne anche al tecnico Hiddink. «Ci sono fattori molto più grandi che coinvolgono tantissima gente. Di risoltio non c'è niente, qualcosa deve succedere, qualcosa di grosso. Perché ci sono giocatori bravi che vengono considerati di serie B e lasciato in panchina senza spiegazione» ha aggiunto Seedorf nelle sue confidenze alla stampa.

Ultime chances nell'incerta sfida di Liverpool
I ciechi in campo contro la Russia per «battere» l'Italia

Giochi ancora aperti per entrambe le squadre che con una vittoria, complice il risultato di Italia-Germania, potrebbero approdare ai quarti. Favoriti i ciechi, ma per Uhrin i russi non sono da sottovalutare.

NOSTRO SERVIZIO

PRESTON Terzo incontro e tutto ancora in gioco. La Repubblica Ceca e la Russia si affrontano questa sera per una partita decisiva ai fini della qualificazione ai quarti. Parte certo avvantaggiata la squadra ceca che, questa sera potrebbe tirare un brutto tiro mancino alla nazionale italiana. La Repubblica Ceca vive la vigilia del match con la Russia con una certa preoccupazione. Perché, proprio quando sono dati per spacciati, i russi sono capaci di giocare brutti scherzi. Dusan Uhrin, il tecnico ceco, sostiene che la sua squadra dovrà scendere in campo con grande determinazione, senza pensare a quanto è accaduto nei giorni scorsi. A cominciare dal fatto che la Russia è la squadra che ha concesso più gol agli avversari in questi europei: «Dovremo stare attenti, ma nello stesso tempo diventare aggressivi non appena si presenterà l'occasione buona», ha detto facendo riferimento a quanto s'è visto nelle fasi iniziali della partita giocata dai russi con la Germania. C'è anche un altro particolare ad arricchire di romanticismo la sfida oggi si celebra infatti il quinto anniversario del giorno in cui l'ultimo soldato russo lasciò Praga. E quindi qualcuno parla di rivincita sportiva

contro i vecchi invasori. Ma Uhrin preferisce concentrarsi sulle cose concrete, sulla qualificazione, dunque, che è tutta da conquistare. Perché la Russia, vincendo oggi, potrebbe rientrare in gioco. E i precedenti parlano chiaro ai mondiali del 1990 e del 1994, i russi esordirono con due sconfitte, ma nella terza partita batterono il Camerun (4-0) la prima volta, 6-1 la seconda). Stavolta i russi avranno qualche difficoltà in più a ripetere quei risultati a causa delle assenze del capitano Viktor Onopko e di Yun Kovtun, entrambi squalificati (rispettivamente per 1 e 3 giornate) e di Yevgeny Bushmanov, rimasto vittima di un serio infortunio contro l'Italia. La difesa dovrà far leva sul veterano Sergei Gorlukovich, all'esordio in questo europeo. E poi c'è il caso Kiryakov che non ha certo contribuito a rasserenare l'ambiente. Il giocatore, rimandato a casa da Oleg Romanov perché «minava la serenità della squadra» con atteggiamenti critici nei suoi confronti, ha aggiunto polemiche a quelle già nate dalle due sconfitte. Ed ha anche privato l'allenatore di un elemento oggettivamente importante. Kiryakov è infatti un attaccante prezioso e lo ha dimostrato realizzando 13 reti in 33

REP. CECA-RUSSIA

1	Kouba	Kharin	1
2	Latal	Tetradze	2
3	Suchoparek	Nikiforov	3
4	Nedved	Gorlukovich	20
12	Kubik	Yanovsky	18
7	Nemec	Khokholov	7
7	Poborski	Tsymbalar	4
9	Kuka	Karpin	4
13	Bejbl	Kanchelskis	6
14	Berger	Mostovoi	10
15	Hornak	Kolyvanov	9

Arbitro: Frisk (Sve)

RAIDUE ORE 23.40

16	Srnicek	Cherchesov	12
5	Kladec	Ovchinnikov	22
19	Rada	Onopko	7
18	Kotulec	Kovtun	5
6	Nemecek	Bushmanov	13
11	Frydek	Radimov	19
20	Novotny	Shalimov	15
17	Smicer	Dobrovolski	14

partite con la nazionale russa. Romanov, che ormai guarda anche a quello che accadrà alla Russia dopo gli europei, ha detto che in futuro vorrà «giocatori capaci di affrontare le competizioni internazionali con un diverso approccio mentale. Qui ci sono gli elementi più forti di cui disponiamo dal punto di vista tecnico, ma non hanno le qualità caratteriali che servirebbero». Certo nei commenti dopo l'incontro con la Germania molti dei giocatori russi hanno espresso dubbi sulla validità della formazione schierata. Shalimov in particolare avrebbe voluto un maggior peso d'esperienza. In casa ceca un solo dubbio da risolvere prima di ufficializzare la formazione. Riguarda la sostituzione dello squalificato Kadlec. Un occhio dunque a Italia-Germania e un orecchio a Repubblica Ceca-Russia



LA FOTO

Non voleva la bicicletta ma gliela hanno fatta trovare. Pur di non averlo in squadra, Sergei Kiryakov è stato rispedito a casa dal ct russo Oleg Romanov perché «minava il morale della squadra». Il ct ha assicurato che finché resterà sulla panchina russa non lo convocherà mai più. «Da quando la squadra è in Inghilterra il calciatore ha avuto una serie di atteggiamenti negativi». Secondo Kiryakov, uno dei migliori attaccanti russi, sarebbero state le sue critiche fatte al tecnico durante l'ultimo allenamento a far precipitare la situazione. E convincere Romanov a prendere dalla soffitta del ritiro la bicicletta invitando il giocatore ad un... lungo ritorno a casa.

Una sconsolata Danimarca cerca il miracolo, e il 3 a 0 contro gli indomiti turchi

NOSTRO SERVIZIO

SHEFFIELD È veramente tenue il filo di speranza della nazionale della Danimarca. I campioni europei in carica hanno visto ridursi al minimo le loro speranze di accedere ai quarti per poter difendere il titolo vinto, a sorpresa, quattro anni fa. In quell'occasione i danesi furono recuperati alla fase finale del torneo per l'embargo contro la Jugoslavia, da un anno entrata in una guerra che si è conclusa soltanto alcuni mesi fa. Fu una sorta di favola: la Danimarca da cenerentola diventò regina sconfiggendo in finale i campioni del Mondo della Germania. E ora invece per i danesi l'eliminazione è molto vicina. La partita di oggi con la Turchia, già eliminata, si presenta in salita, non per quanto riguarda la pericolosità degli avversari, ma perché tutto dipenderà dall'andamento di Portogallo-Croazia. Una vittoria dei danesi potrebbe comunque essere vanificata dal pareggio del Portogallo, da conseguire con una squadra già qualificata. Con questa prospettiva davanti la vigilia dei danesi è stata abbastanza triste. Si è parlato soltanto di «fare il possibile», di giocare per quel tre a zero, unico risultato valido in caso di sconfitta del Portogallo. Già perché non basta vincere, bisogna stravinccere. Un risultato tutt'altro che facile, anche perché i turchi, sebbene già eliminati, non vorranno sgirare di fronte ai quindicimila sostenitori giunti fin in Inghilterra dalla penisola anatolica. Non hanno perso il loro ottimismo e voglia di vincere invece i quindicimila tifosi danesi che anche oggi seguiranno i propri beniamini affollando lo stadio di Sheffield.

TURCHIA-DANIMARCA

22	Rustu	Schmeichel	1
4	Vedat	Thomsen	8
3	Alphay	Hoegh	5
13	Rahin	Rieper	3
8	Ogun	Helveg	2
5	Jugay	Vilfort	18
17	Abdullah	Steen-Nielsen	7
16	Sergen	Larsen	13
10	Oguz	M. Laudrup	10
14	Saffet	B. Laudrup	11
9	Hakan	Beck	9

Arbitro: Levnikov (Russia)

RAIDUE 19.24 TMC ORE 1.15

1	Adnan	L. Hoegh	16
2	Recep	Olsen	4
20	Bulent	Schonberg	6
15	Tayfun	Piechnik	12
18	Arif	Risager	14
7	Hamit	Bo Andersen	15
11	Ohran	A. Nielsen	17
12	Faruk	Toefting	19
19	Tolunay	Laursen	20

Se la Danimarca sarà eliminata, quella con la Turchia potrebbe essere l'ultima partita di Richard Moeller-Nielsen sulla partita della nazionale danese. Moeller-Nielsen potrebbe trasferirsi sulla panchina dei cugini della Finlandia, e per questo dovrebbe schierare per quanto possibile i giocatori reduci dal trionfo svedese del 1992, a cominciare da Kim Vilfort a centrocampista. Finora la squadra di Fatih Terim, sebbene sempre uscita sconfitta, non è mai stata travolta. Sia con la Croazia che con il Portogallo ha perso di misura, e in particolare nella partita d'esordio con Boksic e soci avrebbe meritato il pareggio. Prima del centrocampista Kalkas Tolunay, squalificato, la Turchia dovrà anche rinunciare all'attaccante Saglam Ertugrul, rientrato in patria a causa di un lutto in famiglia. In compenso si è completamente ristabilito dall'infortunio al ginocchio il capitano, Temizkanoglu Ogun, pilastro della difesa. Comunque vada per la squadra turca la partecipazione alla fase finale rappresenta di già una vittoria. Ma a tale nazione era successo di entrare nel gotha del calcio europeo. Inoltre la Turchia ha dimostrato di non demeritare, forte di un calcio in crescita, e di un campionato che ha iniziato ad ospitare grandi campioni. Come per esempio il calciatore tedesco Kunz, recentemente schierato da Bertl Vogts nella partita vittoriosa contro la Russia.

Una matematica difficile ma Kolyvanov e soci possono ancora sognare

Spera ancora l'Orso Oleg. Nelle carte dei conti della Russia Romanov c'è ancora la matematica. I russi non sono infatti virtualmente fuori, anche se la loro situazione è particolarmente difficile. Potrebbe sperare la nazionale russa in una debacle azzurra. Attualmente l'Italia rispetto ai russi ha dalla sua la vittoria nello scontro diretto, ma una vittoria dei ragazzi di Romanov rimpetterebbe in gioco tutto. Con tre squadre a parità, si dovrebbe quindi fare il conto della differenza reti generale. Attualmente l'Italia è a zero, la Repubblica Ceca a meno uno, la Russia a meno quattro. Vincendo quattro a zero i giocatori russi si porterebbero in parità tra reti segnate e reti

subite. Una sconfitta italiana comunque li rimpetterebbe in gioco. Non vi sarebbe alcun dubbio se questa assunzione le stesse dimensioni di quelle tra la Germania e gli ex-sovietici. Un punteggio di due a zero con i ciechi metterebbe i russi in condizioni di accedere ai quarti. Ora tutto questo è matematica, pura teoria. Sul campo poi dovrebbe essere tutto più difficile. Ma se pensate che l'Olanda, virtualmente qualificata fino al tre a zero in caso di vittoria di misura della Scozia, si è vista inflare ben quattro gol dall'Inghilterra. A questo bisogna aggiungere un elemento che potrebbe e dovrebbe preoccupare Sacchi. In ben due edizioni dei mondiali, nel 1990 in Italia e nel 1994 negli Stati Uniti, la Russia dopo due sconfitte aveva saputo rifarsi dilagando nella terza partita quattro a zero e sei a uno, entrambi ottenuti con il Camerun.



CROAZIA-PORTOGALLO

1	Ladic	Vitor Baia	1
6	Bilic	Secretario	2
15	Pavlicic	Heider	16
4	Stimac	F. Couto	5
3	Jarni	Dimas	13
13	Stanic	Figo	20
7	Asanovic	Oceano	4
10	Boban	Pavlo Sousa	19
8	Prosinecki	Rui Costa	10
19	Vlaovic	Joao Pinto	8
11	Boksic	Domingos	9

Arbitro: Heynemann (Ger)

RAIDUE E TMC ORE 17.30

12	Mirmic	Alfredo	12
2	Jurcevic	Paulo Madeira	21
14	Soldo	Tauares	6
18	Brajkovic	Vitor Araujo	7
16	Mladenovic	Jorgereis	11
17	Panic	Barbosa	14
21	Simic	Portirio	17
20	Cvitanovic	Folha	18

La Croazia, già qualificata, deve guardare ai problemi di formazione

Il Portogallo spera nel pareggio

NOSTRO SERVIZIO

NOTTINGHAM In campo tranquilli, consapevoli che qualsiasi risultato non potrà mai togliere la certezza matematica della qualificazione. È il particolare momento che stanno vivendo i giocatori croati, che oggi scenderanno in campo contro il Portogallo. La Croazia, infatti, è l'unica delle 16 partecipanti ad avere raggiunto la qualificazione ai quarti dopo due partite. Diverso invece il discorso per il Portogallo, reduce da un pareggio con la Danimarca e da una vittoria di misura contro gli ostici giocatori della Turchia. Alla squadra di Oliveira basterebbe un pareggio per essere sicuri del passaggio. Ma anche in caso di sconfitta, i concorrenti diretti, la Danimarca, dovrebbero comunque superare i turchi per tre a zero. Risultato assai difficile se si considera il comportamento della squadra guidata da Fatih Terim. Le probabilità di restare ancora un po' in In-

ghilterra per i portoghesi sembrano essere molte. Il compito dei portoghesi non si annuncia comunque facile contro una squadra, quella croata, non solo ricca di individualità e solida nel collettivo, ma soprattutto robusta in difesa, visto che al pari della Germania non ha incassato neanche un gol finora. La Croazia, peraltro, dispone di un terzetto d'attacco molto efficace (Vlaovic, Suker e Boban) che ha fatto fuori turchi e danesi, e sembra avere ancora sete di vittoria come ha detto il suo ct Asanovic Blazevic, il quale tuttavia sarebbe orientato a concedere un turno di riposo a Suker in modo da risparmiarlo per i successivi scontri decisivi. In particolare Vlaovic, schierato in panchina nella partita d'esordio contro i turchi, si è rivelato una pedina fondamentale della squadra croata, che non può contare sui suoi Boksic molto in forma. C'è inoltre il problema del-

l'infortunio di Jerkan che ha subito la frattura del setto nasale e delle ammonizioni collezionate da sei giocatori, che sono quindi a rischio per i quarti nell'eventualità di altro cartellino giallo. I sei sono Asanovic, Boban, Soldo, Stanic, Prosinecki e Vlaovic. C'è da credere che tutto ciò, considerando che la qualificazione è già sicura, possa spingere il ct Blazevic a schierare una formazione completamente nuova. Fatto questo che potrebbe favorire i Portoghesi nella loro ricerca di quel punto che fornirebbe la certezza matematica del passaggio ai quarti.

I lusitani, dal canto loro, sembrano abbastanza fragili in difesa ma il loro selezionatore Antonio Oliveira ha detto di non essere rimasto impressionato dalla larga vittoria croata sui danesi (3-0). Certo se il trio d'attacco della Croazia verrà schierato tutto avranno un bel da fare i suoi difensori per difendere la loro porta. Dovrà poi fare a meno dello squa-

drato Paulinho Santos, che verrebbe sostituito da Secretano, il difensore del Porto Figo, reduce da un infortunio a una caviglia, dovrebbe rientrare anche se è in balottaggio con Tavares così come lo è la punta Sa Pinto con Domingos. Anche il Portogallo ha un elevato numero di ammonizioni (otto) ma il confronto di domani è troppo delicato per suggerire «risparmi» in prospettiva. Il gioco dei portoghesi, tuttavia, si adatta abbastanza all'obiettivo del pareggio. Dovranno esibire il loro calcio elaborato a centrocampo per non esporre la difesa e magari essere all'occorrenza anche aggressivi. Una sfida difficile per questa squadra fatta di elementi di talento ma priva di cannonieri. Una soluzione a questo potrebbe essere la scelta di schierare Domingos, miglior realizzatore della nazionale (sette gol in 28 partite) che non ha ancora giocato in questo europeo potrebbe essere l'arma a sorpresa di Oliveira.



PAGELLE OLANDA

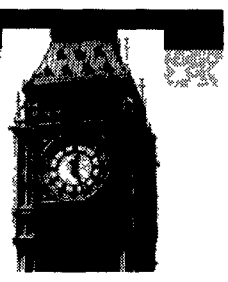
Van der Saar 55 non ha colpa tremende sul gol ma dopo l'uno due inglese è apparso groggy e ha finito con la guardia completamente abbassata...
Reiziger 55 uno che se lo incontra per strada gli cedi vo lenti il passo ma in campo tocca spesso a lui farsi da parte no nonostante la sua evidente straffortezza...
Bogarde 5 gli toccava tenere a freno Shearer e quello è andato via a tavoletta ed è lanciato verso il traguardo di capocannoniere di Euro 96...
Blind 5 il Baresi olandese ha volato davvero basso Forse gli anni cominciano a farsi sentire e l'esperienza non gli ha impedito di causare il rigore che ha aperto la strada al travolgente successo inglese...
Seedorf 6 si è dannato l'anima in mezzo al campo ha cercato anche la soluzione da fuori ma non era la sua grande giornata e soprattutto nemmeno quella dell'Olanda...
De Boer 55 aveva cominciato niente male anche perché tenere d'occhio Gascoigne non era un'impresa Poi si è perso anche lui nel marasma orange Alla fine Hiddink lo ha fatto uscire per risparmiarlo (dal 71 Cocu sv)...
Hoekstra 55 gran movimento ma senza gran costruito Hiddink lo aveva messo dentro per irrobustire il centrocampo ma gli effetti non si sono visti (dal 71 Kluyvert 65 un gol pesante pesantissimo che fa svanire lo spettro della clamorosa eliminazione)...
Winter 55 per lui vale il giudizio che accomuna l'opaca prova del centrocampo olandese...
Witschge 5 ha giocato solo un tempo ma basta e avanza Sempre fu on tempo puntuale solo nei falli (dal 46 De Kock 55 è entrato a partita già compromessa)...
Bergkamp 65 gran lavoro ma domo Alcune buone conclusioni che solo la bravura di Shearer gli ha impedito di concludere in gol...
Cruyff 5 è tornato sui suoi standard E quando la partita si accende lui preferisce spegnersi R/P

MARONI, SACCHIANO FIDUCIOSO Sacchi vincere se la nazionale riuscirà a capire gli schemi Dello dal leghista Bobo Maroni l'ex ministro degli Interni che considera il tecnico azzurro il più grande allenatore di tutti i tempi...
CORSI DI RECUPERO Senza tregua E senza limiti Il tempo stringe e Sacchi stringe gli azzurri al muro Quello di un auletta del centro sportivo di Alsager per una sana seduta di tattica Un po' come il professore che le prova tutte per far entrare in testa la lezione ad alunni scoraggiati e scoraggiati...
FORNELLI D'ITALIA Sara perché non possono mangiare bucatini all'a-

PORTOBELLO

Giornalisti italiani: i più viziati

matriciana o coda alla vaccinara O forse perché dopo neanche tre settimane di ritiro cresce fino allo stomaco il brontolio di nostalgia Anche culinaria Sta di fatto che i laziali (Nesta e Di Matteo) e il romanista (Carboni) che giocano in Inghilterra hanno alzato bandiera bianca davanti all'ultimo piatto preparato dalla mensa dell'Università ad Alsager...
CHE SBALLO Croazia sugli scudi a ritmo di tamburina Per festeggiare il passaggio del turno tifosi e gli amanti dell'esotismo si sono rallegrati con il gruppo folkloristico Varteks 12 coppie di cui quattro musicisti che accompagna Boban e compagni nel loro avventura europea Per



tutta la giornata di ieri a Nottingham canti e balli tradizionali della parte nord del paese accompagnati dalle note dello strumento nazionale la tamburca (piccolo mandolino) Dando anche alla testa Il ct Blazevic si è sbilanciato e dice È più facile per noi incontrare la Croazia che la Turchia...
BEATO CHI CI CREDE I tedeschi credono sempre di più Dopo le due convincenti prestazioni della formazione di Vogts il 56 dei germanici ha fiducia nella vittoria della loro squadra agli Europei Secondo un sondaggio dell'Istituto Wicket solo il 10 da favorita l'Italia il 37 l'Inghilterra e l'Olanda Ma per il 22% dei tedeschi il football non è più il centro del mondo...
OCCHIO NON VEDE Quanto fa male una sconfitta? Agli occhi moltissimi i negozianti di Copenaghen dopo la sconfitta dei danesi contro la Croazia hanno ritirato da vetrine e banconi tutto ciò che ricorda il bianco e il rosso i colori nazionali della squadra nordica dalle T-shirt alle calze Persino a birra Per dei bevitori come loro il massimo della punizione...
OSCAR I giornalisti italiani sono i più coccolati Oltre alle sale di lavoro gli inviati degli azzurri hanno a disposizione due centri ricreativi con tv bar e buffet gratuiti e servizi extracome la distribuzione della rassegna stampa assicurata a tutti ogni mattina Insomma chi sta meglio di loro? Una strategia per assicurarsi commenti benevoli puro calcolo? Naturalmente no afferma la Federalcio Fa parte dell'Italian style

LUCA MASOTTO

Travolgente Inghilterra, ma anche gli Orange si qualificano per i quarti di finale

L'Olanda per un soffio



Bergkamp, circondato da Ince e Sheringham, ha disputato una partita incolore

Olanda
Allenatore: Hiddink
Inghilterra
Allenatore: Venables

Van der Saar Reiziger Blind Bogarde Seedorf Winter R De Boer (26 st Kluyvert) Witschge (1 st De Kock) Cruyff
Hoekstra (26 st Cocu) Bergkamp
ALLENATORE Hiddink
Seaman Neville Adams Southgate Pierce McManahan Ince (22 st Platt) Gascoigne Anderton Shearer (31 st Barmby) Sheringham (31 st Fowler)
ALLENATORE Venables
ARBITRO Gragher (Austria)
RETE nel primo tempo Shearer al 23 (rigore) nella ripresa Sheringham al 5 Shearer al 10 Sheringham al 15 Kluyvert al 32
NOTE ammoniti Winter Blind Ince Bergkamp e Southgate terreno in ottime condizioni angoli 11 3 per l'Olanda spettatori 76 500

PAGELLE

Seaman 7 grande partita Un vero istintivo capace di risolvere qualsiasi situazione Il gol di Kluyvert lo ha umiliato e non lo mentava...
Neville 65 la solita solida partita di questo terzino alla Rocca Gran velocità sulla fascia...
Pearce 6 forse il meno appariscente della difesa inglese ma è anche vero che l'attacco olandese non lo ha stimolato a mettersi troppo in mostra...
Southgate 65 ha ingaggiato un bel duello con Bergkamp l'olandese mette in mostra temperamento inglese e per lui è un invito a nozze...
Adams 6 nei panni del libero ci stava comodo E vista la sua lentezza è stata una partita tagliata sulla sua misura...
Ince 7 il voto gli andrebbe abbassato per quel fallo che gli farà saltare i quarti Ma al temperamento non si comanda e lui è un grande trascamatore dotato anche di classe lo ha dimostrato nell'azione che ha portato al rigore (dal 67 Platt sv Venables gli ha concesso l'onore di partecipare alla festa)...
Gascoigne 65 imprevedibile Gazza se si guarda al calcio moderno per lui non c'è spazio ma con la sua intelligenza e i suoi mezzi tecnici riesce comunque a lasciare il segno...
Anderton 6 gran movimento il suo è un ruolo da regista e lo svolge con diligenza...
Sheringham 7 finora aveva fatto vedere poco Aveva tenuto tutto in serbo per l'Olanda? Se è pre nel vivo delle azioni e i due gol ne sono la prova lampante (dal 75 Fowler sv)...
Shearer 75 ha ritrovato in questo Europeo la voglia di andare a rete e soprattutto la facilità di buttarla dentro E lanciatissimo e quella brutta statistica di dodici partite in nazionale senza gol è solo un ricordo (dal 75 Barmby sv)...
McManahan 65 non sta fermo mai un momento e poi quando parte sono dolori per il difensore praticamente imprevedibile se non a calci Se sa pesare anche come trovare la porta sarebbe il massimo R/P

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI
LONDRA Quello che non doveva succedere è successo e il calcio almeno per quel che lo riguarda sottovaluta che è vietato il Mai dire mai L'Inghilterra in quello che appariva all'orizzonte come un match alla camomilla ha impostato una severa sbronza agli atezosi olandesi E grazie alla sua quaterna sulla ruota della Gran Bretagna stava per uscire anche il numero vincente della Scozia che alla fine si è dovuta consolare con l'inutile vittoria contro la Svizzera...
Doveva essere un pareggio l'indus una partita da mettere nel libro di un microonde per servirvi un tranquillo passaggio ai quarti ad Olanda e Inghilterra Ma fare troppi conti alla fine può far sballare e

sulla linea di porta c'è Witschge
Partita vera e lo si vede anche dagli scontri e dalle polemiche che seguono tra Witschge e McManahan e tra Reiziger e Gascoigne Gazza recita secondo copione all'ingresso in campo le telecamere lo hanno sorpreso a fare una delle sue bocacce poi in partita trotterella al suo solito con qualche tocchetto d'accademia il suo sponsor Adidas gli ha promesso altre 10mila sterline (circa 24 milioni) se andrà ancora a segno Ma a dare il primo colpo all'Olanda è Shearer con un rigore costruito da Ince e il 21 l'intenista si inquina con slancio ed eleganza in area c'Blind lo aggancia Sembrava essere la gioventù il limite di questa Olanda ma se ci si mette anche un veterano come Blind 36 anni a complicare le cose diventa davvero dura Shearer regola senza intoppi la questione rigore e l'Inghilterra già pensa ai suoi quarti che potrà continuare a giocare a Londra...
L'Olanda però non ci sta a mollare tutto è troppo presto E

soprattutto Bergkamp quello che si da più da fare Dopo la mezz'ora gran tiro che Seaman devia poi al 38 il portiere compie un miracolo sempre Bergkamp che ruba un proditorio tocco di testa all'indietro di Southgate e spara a botta si cura ma non aveva messo nel conto questo portiere dall'istinto e dai riflessi davvero eccezionali...
Ma l'Inghilterra riprende in mano la partita mentre Ince si lascia prendere il piede e commette fallo si becca il secondo cartellino giallo di questa prima fase e salterà i quarti peccato perché finora era stato uno dei migliori Nella ripresa Hiddink pensa di sbarrare la strada a McManahan facendo entrare quell'amadiao di De Kock al posto di Witschge Ed invece davanti all'Inghilterra si spalancano le ante di una vittoria clamorosa Al 53 corner di Gazza e Sheringham snodandosi la capocchia mette dentro Solo tre minuti e i bianchi centrano il terzo tempo pre Gazza che angola per Sheringham che arriva appena a strusciarla la palla finisce tra i piedi di

I britannici vincono con un solo gol di scarto: troppo poco per passare il turno

La grande illusione della Scozia

La Scozia ha sfiorato il miracolo Complice la disfatta olandese contro l'Inghilterra, gli uomini di Brown, battendo la Svizzera 1-0, si sono ritrovati virtualmente qualificati fino a quando, il gollonzo di Kluyvert ha mandato tutto in fumo

GIANNI MARASCHIN
BIRMINGHAM La Scozia ha sfiorato il miracolo Vittoriosa per 1-0 sulla Svizzera nel pomeriggio di 90 era partita con un flebile speranza fino poco a poco ad assaporare la gioia della qualificazione grazie alla disfatta olandese Ma alla fine a partita di differenza reti l'Olanda è riuscita a qualificarsi perché ha segnato più gol...
La partita era cominciata a ritmi elevati con le due squadre che avevano abbronzato i tatticismi per puntare ad una vittoria netta ultima

che non c'è due senza tre al 13 gli scozzesi sono riusciti a mancare per la terza volta di seguito il gol con un tracciato di Burley il quale ben piazzato ha sparato una cannonata sulle tribune (quattro-cinque metri sopra la porta) che ha colto in fronte un tifoso insieme che non ha gradito...
Pochi minuti dopo per la serie non ci si crede Mc Coist è riuscito a deviare sul fondo (di testa) una palla che aspettava solo di essere infilata in rete Dimostrando perché i commentatori locali lo avevano definito una leggenda esattamente con lo stesso appellativo con il quale anni prima era stato definito lo squalo squallor Jordan...
La partita continuava su questi binari Velocità confusa con una netta predominanza scozzese Ma al 36 per la serie non ci si crede bis da fuori area Mc Coist riusciva a infilare all'angolo destro di Pascolo la palla meno facile che gli fosse capitata tra i piedi Anche il calcio ha i suoi misteri E infatti Mc Coist a fine primo tempo si è voluto scattare calciando

Scozia
Allenatore: Brown
Svizzera
Allenatore: Fournier

defesa impacciata con un tiro da fuori area nonno Dune (dalla faccia sembra il prozio di Bruno Pizzuli) impegnava seriamente il povero Pascolo Al 64 il nuovo Mc Allister faceva un rimpallo ballerino Ma attenzione la grande foga aveva fatto dimenticare agli scozzesi che il vantaggio era solo di un gol E ad una delle rare azioni offensive degli scozzesi la difesa dei blu di Scozia si era fatta trovare paurosamente sgombrata Poi la notizia del gol olandese cambiava di nuovo le carte in tavola il sogno a quel punto era finito e la qualificazione svanita

Classifica cannonieri Shearer in testa con 4 gol

Con la doppietta dell'inglese Shearer ai danni dell'Olanda (una rete su rigore) il britannico, in forza al Blackburn Rovers, è in testa alla classifica dei cannonieri Questa la classifica marcatori alla vigilia dell'ultimo turno dei gruppi C e D...
4 reti Shearer (Inghilterra)
3 reti Stoichkov (Bulgaria)
2 reti Casiraghi (Italia), Klinsmann (Germania), Djoarkieff (Francia), Suker (Croazia), Sheringham (Inghilterra)
1 rete Tukuyilmaz (Svizzera), Cruyff, Kluyvert e Bergkamp (Olanda), Gascoigne (Inghilterra), Ziege, Moeller e Sammer (Germania), Tsybalar (Russia), Chiesa (Italia), Nedved e Bejbi (Repubblica Ceca), Blanc, Loko e Dugary (Francia), Alfonso, Caminero e Manjarin (Spagna), Vainovic e Boban (Croazia), B Laudrup (Danimarca), Sa Pinto e Fernando Couto (Portogallo), McCoist (Scozia)
1 autorete Penev (Bulgaria) in favore della Francia



Lesione al polpaccio Sostituito l'arbitro

Anche gli arbitri si possono infortunare, ricorrere alle cure del medico e venire sostituiti. Non è una novità assoluta ma resta la prima volta in questo campionato europeo. E così al 28' di

Francia-Bulgaria si è registrato un avvicendamento particolarmente insolito, quello della giacchetta nera. Il direttore di gara, l'inglese Dermot Gallagher, si è dovuto presentare in infermeria già prima della partita, per una lesione al muscolo del polpaccio. Dopo i primi minuti di gioco Gallagher ha cominciato a zoppicare vistosamente e alla mezz'ora della prima frazione ha dovuto essere sostituito dal connazionale Paul Durkin. Proprio un fischietto inglese in Inghilterra deve lasciare il campo. Probabilmente lo sfortunato Gallagher si era alienato troppo per fare bella figura davanti al suo pubblico.

Desailly accusa Stoichkov di razzismo

Le scintille tra Marcel Desailly e Hristo Stoichkov cominciate in campo nel corso di Francia-Bulgaria sono proseguite anche fuori. Secondo alcune testimonianze i due avrebbero proseguito a

lanciare offese anche nel tunnel che conduce agli spogliatoi. Poi nelle interviste del dopo partita il più irritato è stato il francese che ha accusato l'attaccante bulgaro di razzismo. «Ci sono state da parte sua alcune frasi razziste - ha detto il milanista - che non mi sono affatto piaciute». Desailly ha raccontato che Stoichkov si sarebbe rivolto a lui in italiano anche se non ha precisato le frasi esatte. Il bulgaro conosciuto per il carattere rissoso, ha cercato di gettare acqua sul fuoco. «Non ho niente contro Desailly». Un portavoce dell'Uefa ha chiesto al milanista se volesse presentare una protesta ufficiale, ma il giocatore ha preferito lasciar perdere.

Inghilterra e Scozia fanno fare 13 alla Bbc

La Bbc ha fatto tredici. Circa 13 milioni di telespettatori britannici si sono dati appuntamento davanti al video per la sfida tra Inghilterra e Scozia trasmessa lo scorso sabato da Wembley. Straordinaria

anche la percentuale delle persone che si sono sintonizzate: 85%. Questi invece i numeri della Rai: quasi 19 milioni di persone venerdì scorso hanno guardato Italia contro Repubblica Ceca che costituisce il secondo ascolto dell'anno, inferiore soltanto a Juventus-Ajax finale di Coppa Campioni che ha raccolto oltre diciannove milioni di telespettatori, e il secondo nella storia degli Europei, preceduto da Italia-Urss, semifinale dell'edizione 1988 che ha decretato l'uscita di scena degli azzurri. Stasera probabile che quella partita di otto anni fa venga «superata» dalla supersfida Italia-Germania, decisiva per l'accesso ai quarti degli azzurri.

Sabato a Wembley il primo «quarto»

Con le ultime partite del gruppo A e B si iniziano a delineare gli incontri dei quarti di finale. La vittoria dell'Inghilterra nel primo gruppo consente alla formazione di Venables di restare a Wembley

affrontando la seconda del gruppo B, ovvero affrontando la Spagna sabato 22 giugno alle 16. L'Olanda, seconda del girone A incontrerà invece la Francia all'Anfield Road di Liverpool il giorno stesso ma in serata (ore 19.30). Con le partite di oggi si delineano completamente i quarti di finali: la Germania se dovesse arrivare prima nel girone (come è probabile) affronterà domenica 23 alle 16 presumibilmente il Portogallo all'Old Trafford di Manchester, mentre Italia o Repubblica Ceca o Russia (il girone degli azzurri è infatti il più complesso) sfiderà la Croazia alla Villa Park di Birmingham lo stesso giorno (ore 19.30).

Brutta gara dei transalpini. Nei quarti se la vedranno con l'Olanda

La vendetta della Francia Nessun regalo ai bulgari

La Francia non convince, ma supera la Bulgaria e accede ai quarti. Fine del torneo invece per Stoichkov e compagni, incapaci di esprimersi sul campo, anche se il punteggio finale li penalizza troppo.

NOSTRO SERVIZIO

NEWCASTLE. Francia ai quarti, Bulgaria fuori. I francesi non hanno voluto, in una partita però sinceramente brutta, concedere nulla alla squadra che gli ha impedito di partecipare ai mondiali del '94 il punteggio finale, tre a uno, risulta bugiardo visto il gioco prodotto dalle due squadre. Messi peggio come differenza reti, i bulgari iniziavano la partita di gran carriera, trascinati da uno Stoichkov che metteva subito in difficoltà il suo controllore, il milanista Desailly, costretto al fallo in due occasioni nel breve volgere di tre minuti. Lo stesso attaccante bulgaro batteva una punizione che impegnava Lama. All'ottavo minuto la prima palla gol per i bulgari: Letchikov dalla destra metteva al centro una palla bassa che tagliava tutta l'area. Ci arrivava di corsa Penev che però sbagliava malamente, gettando al vento un'occasione ghiottissima. Al tredicesimo azione di contropiede dei blu di Francia: Dugarry veniva fermato fallosamente appena fuori l'area di rigore. Punizione centrale battuta dallo stesso neo acquisto del Milan. E Mikhailov, che festeggiava il record bulgaro di presenze in nazionale (97), si superava de-

viando in angolo. Al 17' gioco fermo per un dolore muscolare al polpaccio denunciato dall'arbitro inglese Gallagher. Un po' di gelo-spray e si poteva riprendere. Nel frattempo il centrocampista francese riconquistava le posizioni perse nelle battute iniziali. E di lì a poco la Francia passava un vantaggio. Su un corner battuto da Djorkaeff, staccava molto bene il difensore Blanc che batteva un inoppevole Mikhailov. La Bulgaria accusava nettamente il colpo lasciando l'iniziativa ai francesi che al 28' mettevano in moto Djorkaeff che veniva anticipato sul filo di lana da Houbtchev. Alla mezz'ora l'arbitro Gallagher decideva che il gelo-spray non era sufficiente e mandava in campo al suo posto il quarto arbitro. E per la prima volta si vedeva anche questo agli europei. Il nuovo arbitro non mostrava lo stesso piglio del predecessore e i francesi ne approfittavano per caricarsi di falli, in misura proporzionale alla conquista del terreno da parte della Bulgaria. Al 43' grande occasione della Francia e grande prova di Mikhailov. Su una palla che appariva innocua si avventava Dugarry, favorito da un miscalcolo. Il suo tiro a girare vedeva allun-

Francia	Lama 6.5, Blanc 6.5, Thuram 6.5, Desailly 5.5, Lizarazu 6, Karembeu 5, Deschamps 7, Guerin 5.5, Djorkaeff 7, Zidane 7
3	4 (17' st Pedros 6.5), Dugarry 7 (25' st Loko 7)
ALLENATORE: Jacquet	
Bulgaria	Mikhailov 8, Kremenliev 5, Houbtchev 5, Ivanov 7, Tzvetanov 6.5, Letchikov 7.5, Iankov 5 (34' st Borimirov sv), Balakov 5
1	(37' st Donkov sv), Iordanov 5.5, Stoichkov 6.5, Penev 4
ALLENATORE: Penev	
ARBITRO: Gallagher (Ing)	
RETI: nel pt. 21' Blanc, nel st. 18' aut. Penev, 24' Stoichkov, 45' Loko	
NOTE: terreno in buone condizioni. Spettatori 26.976. Ammoniti Desailly e Dugarry per la Francia, Ivanov e Kremenliev per la Bulgaria, tutti per gioco scorretto	

garsi il numero uno bulgaro che con la punta delle dita metteva in angolo. Cambio di fronte e Letchikov lanciava perfettamente Penev, che perdeva però lo sprint con Lama. Sul pallone scaraventato via la Francia costruiva un contropiede con tiro finale di Djorkaeff che trovava ancora pronto Mikhailov il tutto a tempo scaduto, ma bisognava recuperare la sostituzione dell'arbitro. Il secondo tempo sembrava non esistere gioco frammentario, parecchi falli, palloni persi scioccamente. Un esempio di quanto detto, il terribile svanone che ha colto Djorkaeff e Mikhailov al 61' un lancio in area trovava l'attaccante dell'Inter libero

Ma Djorkaeff lisciava, ingannando lo stesso portiere bulgaro che ciccava la palla. Ci metteva una pezza Ivanov. Poi la debacle della Bulgaria. Al 63' su un traversone francese Penev saltava di testa in fase difensiva e metteva alle spalle del suo portiere. Un due a zero veramente inaspettato per una Francia tutt'altro che bella. Al 68' ci metteva una pezza Stoichkov, che calibrava una perfetta punizione sulla quale Lama non arrivava. 2 a 1. Arrivati a questo punto la partita si trascinava stancamente fino alla fine. L'ultimo brivido era il gol di Loko, in contropiede, mentre la Bulgaria cercava, con poca convinzione, il pareggio



I francesi Blanc e Dugarry si congratulano dopo la vittoria sulla Bulgaria. Luca Bruno/Agf

Gli uomini di Clemente agguantano la qualificazione: sabato c'è l'Inghilterra La Spagna promossa in extremis

NOSTRO SERVIZIO

LEEDS. La Spagna ha sofferto ma ce l'ha fatta. Dopo essere stata virtualmente eliminata per circa 80', le «fune rosse» di Clemente sono riuscite a conquistare la qualificazione, proprio mentre la Bulgaria crollava sotto il peso dei bomber francesi. La squadra di Clemente è stata premiata per la sua determinazione, anche se - c'è da dire - è stata agevolata nel suo compito (parlare di impresa sarebbe eccessivo) da una Romania che anche in questa occasione ha dimostrato la sua inconsistenza. Gli spagnoli pensavano che tutto fosse più facile, al 10' erano andati in gol con Manjani. Ma dopo appena un quarto d'ora di serenità, al 25' il pareggio della Romania dopo un'ottima triangolazione, Stunga ha lanciato Raducioiu che solo davanti al portiere, contrariamente ad ogni aspettativa, è riuscito a infilare la palla alle spalle di Zubizzaneta. Spagnoli gelati e virtualmente eliminati. La Romania cresceva di tono e gli uomini di Clemente stentavano a contenere gli attacchi. Tani è che Kiko è stato ammonito per un fallo su Hagl. Subito dopo Hagl riusciva a lanciare Petrescu a rete, ma la difesa dei «rossi» rimediava all'ultimo momento. Insomma, un finale di tempo pieno di incertezze, tanto che Ando-

lu Zubizzaneta è stato costretto a richiamare i suoi compagni ad una maggiore attenzione. Ma invano. Infatti Selnes un paio di minuti dopo ha saltato la difesa avversaria, si è lanciato a rete e ha fatto partire un traversone pericoloso neutralizzato da Zubizzaneta. Rovesciamento di fronte e Sergi, dopo una finta, si è trovato solo in area di rigore, ma il suo tiro è stato respinto il primo tempo si concludeva con gli spagnoli inutilmente all'attacco, «orfani» del bomber Pizzi, estraneo alla manovra, che non è riuscito a toccare palla. Nel secondo tempo la Spagna partiva testa bassa all'assalto. Al 13' Amavisca solo davanti a Prunea riusciva a farsi parare il tiro. Pochi minuti dopo, Amor in area passava a Hierro che aveva la possibilità di segnare senza problemi, ma invece «ciccava» la palla e la difesa rumena riusciva a liberare. Dieci minuti dopo, Amor non riusciva ad agganciare un pallone che aveva scavalcato la difesa dei «gialli». Ma all'83' l'assalto, seppur confuso, degli spagnoli, alla fine è stato premiato dopo un batti e ribatti Sergi ha crosato in area, Alfonso ha fatto la tona e ha passato la palla a Amor che a due metri da Prunea non ha fallito. Qualificazione virtuale per la Spagna, vi-

Romania	Prunea 6, Petrescu 6, Prodan 5.5 (42' st Lupescu sv), Popescu 5.5, Selnes 6, Galca 5, Dobos 6, Stinga 6.5, Hagl 7, Ilie 6.5 (20' st Munteanu sv), Raducioiu 5.5 (32' st Vladou sv)
1	
ALLENATORE: Iordanescu	
Spagna	Zubizarreta 6, Lopez 6, Alkorta 5.5, Abelardo 5 (18' st Amor 7), Sergi 7, Manjani 6.5, Nadal 6, Hierro 6.5, Amavisca 5 (26' st Guerrero 5), Pizzi 4.5 (11' st Alfonso 6.5), Kiko 6.5
2	
ALLENATORE: Clemente	
ARBITRO: Cakar (Turchia) 6	
RETI: nel pt. 10' Manjani, 28' Raducioiu, nel st. 39' Amor	
NOTE: giornata fredda, terreno in perfette condizioni, spettatori 21.719; angoli 4-0 per la Spagna, ammoniti Popescu Ilie e Galca per gioco falloso, Hagl per comportamento antiregolamentare.	

sto che i rivali bulgari a Newcastle perdevano per 2-1 contro la Francia. L'eufonia si manifestava un paio di minuti dopo quando Alfonso, con un buon dribbling, riusciva ad impegnare Prunea con un bel tiro. Ma la vera gioia sarebbe arrivata dopo pochi istanti, con la notizia del terzo gol

della Francia. Melina in attesa del fischio dell'arbitro e poi la festa. La Spagna di qualifica e la Romania viene eliminata con «basismo» rimanendo a 0 punti. Dispiace solo per Hagl, che nonostante tutto anche in questo Europeo ha fatto vedere che è un giocatore di gran classe.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città 'dal volto umano', che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Copenaghen Capitale Europea della Cultura '96
Oltre a mille iniziative anche concerti di jazz e musica dal vivo, la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smørrebrød», la pasticceria danese, i mercatini delle pulci, gli incontri con danesi di tutte le età e il cielo del nord. Tutte le sere cena in un tipico «kro» danese a tempo di «hygge».

Percorsi guidati
Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e l'incanto di Tivoli l'utopia alternativa di Christiania e l'efficienza del «welfare state» danese. Dragor e le tradizioni di un villaggio di pescatori, le querce e i faggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven.

Come, dove, quando
Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in auto o in treno. Durata da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 22/7, 29/7, 5/8, 12/8, 19/8, 26/8, 2/9. Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto. Costo £ 650.000 + £ 50.000 (tessera Jonas). Organizzazione tecnica: Foreningen Grøn Fridt Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.00 al 0444-321338 e 0444-322093 (fax). Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza.

L'INCHIESTA. Viaggio nella malattia psichiatrica diciotto anni dopo la «180»: parla Agostino Pirella

Ci sono ancora ventimila «rinchiusi»

Schiavi



Gian F. For to/Contrasto

del manicomio

LILIANA ROSI
Fra sei mesi, in base alla legge Basaglia che 18 anni fa ha sancito la fine dei manicomi, tutti gli ospedali psichiatrici italiani dovranno essere dismessi. Diciotto anni sono lunghi eppure nell'imminenza di questa scadenza, per quanto molto si sia fatto per realizzare le cosiddette strutture alternative, ancora moltissimo resta da fare affinché la norma abbia la sua piena attuazione. Tra pubblici e privati sono ancora 97 i manicomi operanti in Italia. I ricoverati sono 20.000 per una media di 191 degenze per manicomio. Praticamente ogni 10.000 abitanti 3,6 cittadini sono chiusi negli ospedali psichiatrici con una punta massima nel Nord-Est del paese dove la cifra sale al 3,9 e minima al Centro con il 2,8. F. qui infatti che la riforma psichiatrica sembra aver trovato la migliore attuazione. Ma fra i degenze solo meno della metà sono dei veri malati di mente. Da un recente censimento infatti la gran parte dei pazienti «posteggiati» nei manicomi risultano essere gli anziani non autosufficienti, i portatori di handicap e i pazienti con problemi neurologici.

Ancora note negative riguardano sia il personale che marca una carenza di 5.000 operatori, sia il numero dei posti letto nei reparti psichiatrici degli ospedali, con un saldo negativo di 1.800 unità. Negli ultimi due anni, poi, il numero dei degenze è sceso circa del 14%, ma più che per effetto della legge «180», la diminuzione sembra legata alla morte naturale dei degenze che come dicevamo sono perlopiù anziani. Mediamente una giornata di ricovero negli ospedali psichiatrici costa alla Sanità pubblica circa 200.000 lire con un costo annuale di 1.500 miliardi, cioè quasi la metà della spesa che lo Stato investe nell'assistenza psichiatrica.

Questi dati sono fra quelli più macroscopici che emergono dalla ricerca condotta dall'Istituto italiano di Medicina sociale presentata ieri nel corso di una conferenza stampa a Roma e che rappresenta la prosecuzione e l'approfondimento dell'indagine relativa al 1992 sull'«Assistenza psichiatrica in Italia: la normativa e la diffusione» dei servizi sul territorio. Si tratta di una sorta di censimento delle strutture e dei servizi che assicurano l'assistenza sul territorio nazionale e che ha consentito di individuare i modelli di assistenza psichiatrica adottati in tutte le regioni. La fotografia scattata dalla ricerca fissa la situazione al 31 dicembre 1994, anno in cui il ministero della Sanità ha emanato il Progetto Obiettivo Tutela della salute mentale nell'ambito del piano sanitario nazionale prevedendo progetti specifici per il superamento degli ospedali psichiatrici.

Complessivamente i Centri di salute mentale sparsi sul territorio nazionale sono 755, uno ogni 75.800 abitanti. Il che non sarebbe tanto male se la situazione fosse omogenea: il rapporto infatti da molto fa vorrebbe nel Centro Italia (un centro su 68.600 abitanti) diventa assai meno vantaggiosa nel Mezzogiorno dove il rapporto sale a 1 su 81.800 abitanti.

Se comunque in due anni il numero dei centri di igiene mentale è aumentato quantitativamente come ha rilevato Massimo Cozza, coordinatore scientifico della ricerca qualitativa della situazione e ancora carente. Uno dei motivi è la mancanza di personale che non riesce a garantire l'assistenza 24 ore su 24.

Sempre più massiccio da parte dei pazienti psichiatrici è il ricorso alle strutture cosiddette «intermedie» in particolare quelle semiresidenziali, cioè i «centri diurni» con valenza socio-riabilitativa e i day hospital collocati nei reparti psichiatrici di diagnosi e cura. In questi anni tali strutture sono cresciute in modo massiccio sia nel pubblico (più 59%) che nel privato (più 50%), soprattutto nel Mezzogiorno. Cresce anche il numero delle strutture residenziali pubbliche (case famiglia, case alloggio, gruppi famiglia, comunità protette) anche se il loro numero non è ancora in grado di coprire il fabbisogno minimo di posti con uno scarto del 21,4% dei posti letto auspicabili. Anche in questo caso la situazione è molto diversa da zona a zona del paese. Ed è ancora al Sud che è peggiore con un'incidenza del 36,8% seguito da Nord-Ovest che è sotto il 35,1%, mentre il Nord e il Piemonte con un più 30%.

La mancanza di risorse finanziarie e di personale per l'assistenza nelle strutture pubbliche impedisce a queste di espandersi, cosicché si vedono costrette a promuovere e coordinare il privato. F. qui infatti che crescono i posti letto soprattutto nella veste giuridica di «privato sociale» di emanazione cooperativa o a non profit. L'apporto del privato dunque rimane molto importante, il che, contraddistintamente, l'assistenza psichiatrica rispetto agli altri settori della sanità dove la disponibilità dei posti letto è soprattutto pubblica. Ed è al Sud e nelle isole che il privato ha la sua espansione maggiore per numero di posti letto al contrario del Nord-Est che ha la maggioranza dei posti letto per la psichiatria nelle strutture pubbliche.

«La legge è stata violata senza dirlo e i pazienti continuano ad andare nei manicomi». Parla Agostino Pirella, presidente di Psichiatria Democratica e traccia un quadro a tinte fosche 18 anni dopo il varo della legge 180. «In Italia c'è stata un'illusione legislativa e mancata la volontà e la capacità di rinnovarsi, di trovare nuovi moduli organizzativi, non ci sono state risorse finanziarie per costruire le alternative al manicomio».

CRISTIANA PULCINELLI
«Cosa sta succedendo alla psichiatria? Nessuno ne vuole discutere. Sembra quasi che ci sia la volontà di ignorare le novità teoriche. Dipenderà dal fatto che l'informazione ha la necessità di essere semplificata. Me lo sono domandato spesso. In questa situazione mi sembra un miracolo che alcuni di noi siano riusciti a mantenere delle posizioni di fermezza. La realtà è che in tutta Italia la legge è stata violata senza dirlo. E i pazienti continuano ad andare nei manicomi. Un giudizio duro quello di Agostino Pirella, oggi docente di epidemiologia dei disturbi psichici a Torino e presidente di Psichiatria democratica, anni fa uno dei protagonisti della rivoluzione guidata da Franco Basaglia.

Quando si identifica un paziente bisognava ricoverarlo per curarlo, questo è il metodo manicomiale. Nell'800 si diceva che l'isolamento e terapeutico. Ancora oggi, del resto, una certa tendenza psichiatrica ma anche del senso comune sostiene che uno psicotico va isolato o comunque tenuto sotto controllo. Queste impostazioni sono ancora presenti e lo sono tanto di più quanto meno la psichiatria si modifica.

Ma la psichiatria si vuole modificare? La psichiatria vive una contraddizione fondamentale: l'essere nata insieme con il manicomio. La messa in crisi dell'istituzione psichiatrica per ciò avrebbe dovuto necessariamente mettere in crisi anche la psichiatria. Ma la psichiatria si è avvinghiata alla medicina cercando di recuperare i metodi con l'introduzione degli psicofarmaci. E un tentativo di tenere in vita il paradigma manicomiale in un contesto che non funziona più. Tanto è vero che coloro che seguono solo questo approccio medico si trovano rapidamente a far i conti con i cosiddetti pazienti della porta grevile, i cronici, quelli che non riescono a uscire dalla condizione di sofferenza. E ormai provato che la cronicità è direttamente dipendente dal modello organizzativo e dallo stile di lavoro dei servizi. Un servizio che sia organizzato con un ambulatorio (per di più poco funzionante) e i posti letto riproduce la logica del manicomio.

Qual è stato il ruolo di Franco Basaglia nello smontare l'istituzione psichiatrica?

Basaglia negli anni 50 lavorava in una clinica universitaria a Padova ma era insoddisfatto dell'impostazione pratica teorica della psichiatria. In particolare non gli piaceva il modo in cui il paziente veniva considerato un oggetto di studio. A questo punto venne in suo aiuto la psichiatria fenomenologica esistenziale che si rifaceva a Husserl e a Heidegger. Un'impostazione metodologica che rompeva con l'oggettivazione del paziente. Il paziente non viene più osservato entomologicamente come fosse un insetto ma colto nel suo essere nel mondo nel suo punto di vista. È il primo passo della messa in crisi della psichiatria oggettivante. Nel '61 Basaglia va a Gorizia dove trova un manicomio tradizionale le mura i malati legati. Cosa decide di fare? Si mette a girare l'Europa per vedere cosa facessero quelli che cercavano strade alternative. Incontrò Maxwell Jones a Fimburgo e conobbe così il metodo della co-

munica terapeutica. Secondo questo metodo il programma riabilitativo non passa solo attraverso la potenza curativa del medico, ma attraverso un'iniziativa del paziente attraverso la valorizzazione del paziente come risorsa. Ci sono moduli organizzativi: riunioni, assemblee, abbattimento delle barriere e delle segregazioni e valorizzazione della parola. Basaglia tenta di applicare questo metodo a Gorizia.

E cosa succede? L'esperienza di Gorizia dimostra non solo che il manicomio doveva essere superato ma che anche il modello della comunità terapeutica non andava bene. I pazienti erano comunque stigmatizzati dallo sterco e veniva loro impedito di vivere una vita simile a quella degli altri cittadini.

Il superamento del manicomio era un'esigenza sentita in tutto il mondo, ma in Italia si tradusse in legge.

In Italia c'è stata un'illusione legislativa Basaglia e tutti noi lavoravamo nell'ambito della vecchia legge manicomiale intracciandone anche degli elementi positivi, convinti che la professionalità si può esprimere anche attraverso nuove modalità interpretative di vecchie norme. Poi è arrivata la legge 431 del '68 e infine la 180 che indubbiamente è stata una grande vittoria perché postulava il superamento dell'ospedale psichiatrico. Però se non si modificava il modello organizzativo e lo stile di lavoro e non si mettevano risorse a disposizione delle alternative, le cose rimanevano come prima. E quello che è successo e proprio questo abbiamo ottenuto una legge di principi, ma è mancato il mutamento del modello organizzativo e della capacità professionale di rinnovarsi.

Cosa è successo invece in altri paesi?

Si è creata una copertura di residui di vecchi metodi e di proposte innovative che arrivano però non solo da psichiatri ma anche da associazioni di utenti.

Qual è il quadro teorico entro cui vi muovete oggi?

Ciascun paziente psichiatrico ha diritto di avere una casa, un lavoro e la valorizzazione del suo punto di vista. Sembra poco, ma in realtà è abbastanza rivoluzionario visto che il principio non è valido spesso neanche per il cittadino. La comunicazione del paziente che fino a poco tempo fa era considerata solo segno di patologia e invece significativa e non bisogna censurarla. Il confronto tra il punto di vista della ragione occidentale come diceva Foucault e il punto di vista della follia ci permette di capire dove va il mondo, cosa sta succedendo.

Tuttavia, esiste un'altra psichiatria, quella del farmaco, come mai?

Perché è una scortataio. Il paziente ci pone domande inquietanti che ci obbligano a prendere posizioni. E poi sbrigativo reprimere le domande inquietanti e molti psicofarmaci. In proprio questo? Ovvio che gli psicofarmaci si devono dare non però per silenziare i sintomi. Perché quando questo avviene i pazienti si trasformano in persone quiete e ottuse oppure cominciano a non rispondere più alla sostanza e allora bisogna trovare un'altra molecola. La domanda dello psichiatra non di venti più cosa posso fare io per lui ma dove lo metto?

La testimonianza di Casagrande e Righetti

E Venezia tenta l'Impresa

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA MARRONE

VENEZIA. Per parlare di Basaglia bisogna fare. E questa la sola maniera per dare corpo ad un'idea che non appartiene solo all'ambito psichiatrico alla medicina ma comprende una visione totale della vita. Domenico Casagrande è stato direttore dei servizi psichiatrici di Venezia fino al 1992 quando ha preso per mano e portato fuori l'ultimo paziente del manicomio veneziano quello sull'isola di San Clemente.

Ora l'isola dei malati è chiusa e Casagrande è diventato responsabile di Medicina di comunità del territorio e di programmazione della Salute Mentale per la Usl 11 di Venezia. Lo incontriamo in questa sede. Con lui c'è anche Angelo Righetti, psichiatra primario ad Udine, direttore di Medicina sociale e coordinatore per la regione i ruoli Venezia Giulia nella commissione nazionale del famoso Progetto Obiettivo. La strada di un'impresa da Righetti che anche a Venezia si spera di poter inaugurare il

più presto è quella delle imprese sociali. Come vi siete mossi per raggiungere i primi obiettivi, ad esempio quello di non abbandonare i pazienti al loro destino? Casagrande: Le nostre esperienze vanno nella direzione di creare delle alternative convincenti e diversificate in cui sia prevista anche una risposta territoriale. Non parliamo ad esempio di case di cura private che ripropongono le stesse dinamiche manicomiali con i pazienti e la loro vita dentro le mura della clinica senza rapporti con l'esterno e il riconoscimento di individualità. La risposta al disagio non può essere uguale per tutti ma deve essere modulata e flessibile. Per fare questo bisogna inventare i fatti degli sforzi di fantasia che producano situazioni nuove. Vive il manicomio si è chiuso a Venezia si può fare ovunque. Si può fare senza creare abbandono con gra-

dualità e parallelamente dedicarsi alla creazione di imprese sociali. Righetti: Non solo non vanno bene le case di cura private ma anche alcuni tipi di cooperative e gli istituti religiosi. Ad esempio che cosa sono le RSA, le Residenze Sanitarie Assistenziali? Sono ennesime mediazioni tra la vecchia risposta istituzionale alla malattia mentale e lo spirito della legge 180. Sono manicomio ritinteggiati. Pensare che c'è una sola risposta per tutti e ridotti alla serializzazione della cura limita la libertà. I manicomio non si rimpiazzano con l'ospedalizzazione con i farmaci. Se la psichiatria rifiuta il mandato di controllo e mette in pratica invece quel semplice atto di solidarietà che è lo stare con l'altro e con i suoi problemi, i poteri costituiti si sentono messi in discussione. La nostra è stata un'esperienza pionieristica che ha scelto di dare diritto di cittadinanza a chi non ce l'ha.

Che cosa è l'impresa sociale? Casagrande: Si tratta di una risposta



Un'immagine di alcuni anni fa di un cortile del reparto femminile di un manicomio. Luciano D'Alessandro

immediato al bisogno e il nudo in telleggi degli spazi. Sono il tempo e lo spazio che danno significato alla vita, i luoghi e tempi in cui si intrecciano storie e scambi di esperienze in cui si producono rapporti. L'impresa sociale impresa non profit garantisce il diritto alla formazione e al lavoro alla condivisione di progetti comuni di solidarietà e senso di appartenenza. Il diritto che si riconoscono di diritti alla vita mentale o cronica di generativi. In poche parole, accresce il senso del valore personale di autostima. È un'impresa dell'abilitazione. Dopo la chiusura di San Clemente l'edificio rimasto in in-

bilizzato il progetto di costituire un'impresa sociale e e mi non ha ancora trovato la giusta attenzione. Così l'isola r'presenta solo uno scippo e non una risorsa per gli ex degenze. Righetti: Per capire che cosa è il manicomio un'impresa sociale e per le funzioni bisogna aver chiaro che il mercato e lo strumento e non il fine. Quindi attenzione. L'impresa diventa un luogo di liberazione, uno strumento di welfare sociale. In tutti ci sono varie opportunità e un buon gruppo di lavoro e la gente lavora. Due sono le condizioni perché tutto ciò si realizzi: tecnici di buon livello e amministratori di

buon livello. Che cosa resta secondo voi della 180?

Casagrande: Basaglia non ha voluto scrivere un trattato di psichiatria, si sarebbe trattato di pura ideologia sarebbe andato contro la prassi. E questo è esattamente quello che ci fu. Era ed è ancora importante rifondare una pratica. La difesa del 180, è stata l'uscita nelle nostre mani anche dai politici che avrebbero dovuto riempire la cornice della legge e che invece l'hanno abbandonata senza sostenerla con una politica sanitaria conseguente. Ogni anno viene ridotta la spesa per la psichiatria e per il personale. Se attualmente con la presenza a Venezia dell'ospedale psichiatrico si sarebbero spesi 35 miliardi, oggi se ne spendono meno di 10. E l'ospedale psichiatrico non assisteva al massimo 700 l'anno scorso ne abbiamo seguiti 1500. In questa prospettiva l'impresa sociale diventa fondamentale per proseguire il discorso.

Righetti: Il momento teorico e pratico insieme. L'alternativa ai due mercati oggi dominanti il biologico e lo psichiatrico. Il biologico è lo spirito delle cose, dalle cose, l'farmaceutico e la psichiatria che è solo un'altra modalità di mercato. Ecco perché c'è bisogno di queste esperienze alternative.

AMBIENTE. Parla Richard Lindzen, del Mit, scienziato «contro»

«L'effetto serra? Non c'è È un gioco del computer»

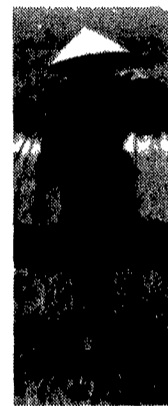
L'effetto serra? Non c'è alcuna evidenza che sia causato dall'uomo. È un gioco di computer, di modelli e di idee. Lo scienziato contro (contro gli ambientalisti, non certo contro gli industriali) è Richard Lindzen, del Mit, membro della National Academy of Science degli Stati Uniti. Un parere molto duro, che ieri il New York Times ha ripreso e che ha trovato spazio in Internet. E che viene contraddetto da tutti i principali studi internazionali.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Nel coro della comune preoccupazione sull'effetto che le attività umane hanno sul riscaldamento dell'atmosfera, la voce di Richard Lindzen del Massachusetts Institute of Technology si è alzata forte e tranchi. «Non c'è nessuna evidenza - ha dichiarato - che le emissioni di gas industriali come l'anidride carbonica abbiano qualcosa a che fare con il clima del pianeta». Lindzen, 56 anni, è la bestia nera degli ambientalisti e dei beniamini degli industriali. Dal canto suo, sostiene di non avere opinioni politiche e gli si attribuisce indipendenza di pensiero e autorevolezza scientifica: è diventato membro della National Academy of Science a 37 anni. Le sue parole sono state riprese dal New York Times che ne ha fatto l'aerura della sua sezione scientifica di ieri, e sono finite su Internet. Insomma, un evento, anche se certamente Lindzen non è il primo a negare le responsabilità dell'uomo nell'effetto serra, nonostante che decine di studi, anche ad altissimo livello internazionale, abbiano detto esattamente il contrario.

Tant'è che lo scorso ottobre una commissione scientifica delle Nazioni Unite ha concluso - raggiungendo un'unanime ufficialità per la prima volta - che gas come l'anidride carbonica sono responsabili del cambiamento climatico. Ed ha avvertito che se le emissioni non verranno drasticamente ridotte la media globale della temperatura aumenterà da 1,8 a 6,3 gradi Fahrenheit entro il 2100.

«Sciocchezze», ha detto Lindzen. Si tratta - secondo lui - di conclusioni basate su modelli computerizzati del sistema climatico. «Costi composte da essere prive di significato». Tutti riconoscono che i modelli computerizzati sono imperfetti ma Lindzen semplicemente sostiene che non costituiscono evidenza scientifica. E inoltre, dice, i fisici dell'atmosfera prevedono un riscaldamento molto inferiore pur calcolando le emissioni di gas. Perché? Perché i modelli matematici sono solo modelli. Niente che abbia a che fare con la realtà.



L'attività solare avrebbe desertificato Sahara e Cina del Nord

L'epoca: l'Olocene, più o meno diecimila anni fa. La scena: il deserto del Sahara, ma anche i grandi deserti della attuale Cina settentrionale. Il fatto: una evoluzione climatica parallela che mentre gli uomini si apprestavano a scoprire l'agricoltura faceva delle due serie di distese desertiche una lussureggiante foresta costellata di laghi. Come è possibile collegare due aree della terra tanto distanti tra loro? Nicole Petit-Maire e Zheng-tang Guo, una geologa francese e un ricercatore dell'Accademia delle scienze di Pechino, si fanno forti della nutrita serie di dati raccolti sotto forma di depositi di conchiglie, di legna e carbone, di varietà di terreno con presenza di humus che testimoniano in maniera irrefutabile l'esistenza di ampie distese di acqua dolce sopra la superficie. Le due zone presentano una sorprendente concordanza nelle manifestazioni climatiche: picchi umidi intorno ai 9.000, 7.500 e 5.000 anni fa, alternati a epoche di siccità a 8.000, 6.000 e 4.000. Insomma, grandi variazioni nel giro di pochi secoli. La concordanza nella serie degli eventi riscontrata in aree geografiche tanto distanti esige che si cerchi una spiegazione a livello globale, bisogna individuare, in altre parole, un elemento in grado di esercitare un'influenza ai due estremi del globo. Come non pensare al sole? I due ricercatori hanno analizzato per prima cosa le variazioni orbitali terrestri intorno alla stella. Ma i risultati si adattano male alla cronologia su breve periodo che i due sono riusciti a ricostruire. Sotto accusa è andata allora la variabile e perturbata attività solare che potrebbe essere (o essere stata) più intensa di quanto prospettato fino ad oggi dagli astronomi.

ha sacrificato la sua luminosa intelligenza per schierarsi con un partito», ha detto il direttore del laboratorio del National Oceanic and Atmospheric Administration di Princeton, Jerry Mahlman. Lui risponde dicendo che è stanco di fare la voce del coro: «Non sono l'unico scettico nella comunità scientifica, sono solo l'unico stanco di vedere spacciate per verità provate risultati che non lo sono. I modelli matematici "pagano", cioè, ottengono una gran quantità di finanziamenti: è l'ora di finirli». Lindzen è anche stanco di come l'intera questione sia stata politicizzata: «Se metti in discussione la base della teoria del riscaldamento dell'atmosfera ecco che diventi uno che odia la Terra. E questo è stragante perché dopotutto la questione è scientifica. Sono spaventato dal fatto che dei risultati scientificamente molto deboli inneschino un meccanismo politico.

La riduzione delle emissioni può essere una cosa buona a prescindere, ma non dobbiamo prenderci in giro».

D'accordo con lui William Gray della Colorado State University, fisico dell'atmosfera impegnato nella previsione degli uragani. Ha definito la sua presa di posizione "coraggiosa": «Molti dei miei colleghi sono scettici su questa storia del riscaldamento globale ma pensano che dirlo non serva a niente ed esagerare in questa materia è diventata un'abitudine». Lindzen, figlio di ebrei tedeschi immigrati in America prima della guerra, si è laureato in fisica dell'atmosfera alla Harvard University e i suoi lavori sulle dinamiche atmosferiche ed in particolare sulle maree sono diventati pietre miliari in questa disciplina. Ha sviluppato la sua critica su di un serio cambiamento climatico sulla base del fatto che i modelli computerizzati non riflettono la naturale variabilità del clima. Sostiene che l'anidride carbonica ed altri gas sono responsabili solo di una piccola parte del riscaldamento. E che l'amplificazione del riscaldamento è data invece dal vapore acqueo, un altro gas intrappola-vapore non che il più potente dal momento che è presente in grande quantità ed è terribilmente pervasivo. La sua teoria è che un'atmosfera più calda contiene più vapore acqueo il quale a sua volta aumenta il riscaldamento. Senza questo effetto di amplificazione - dice Lindzen - la temperatura globale media si alzerebbe solo di un grado Fahrenheit anche se le emissioni di gas dovessero raddoppiare.

Il problema è dunque tenere sotto controllo il vapore acqueo mentre se le emissioni di gas sono diventate una misura standard della sensibilità del sistema climatico al cambiamento, di questo fattore i modelli computerizzati non tengono conto. «Non sappiamo» dice Lindzen - cosa determina i migliori livelli di vapore acqueo? Lui stesso ha postulato un numero di possibili meccanismi atmosferici che potrebbero annullare l'effetto serra ma fino ad ora, lo ammette lui stesso, non ci sono risultati accettabili. Nel frattempo studia il rapporto tra sensibilità climatica e cambiamento nelle eruzioni vulcaniche. Se il clima non è molto sensibile - dice - gli effetti di raffreddamento atmosferico prodotti dalle eruzioni dovrebbero dissiparsi presto.

Appello alla Fao: «Salvate le piante in via d'estinzione»

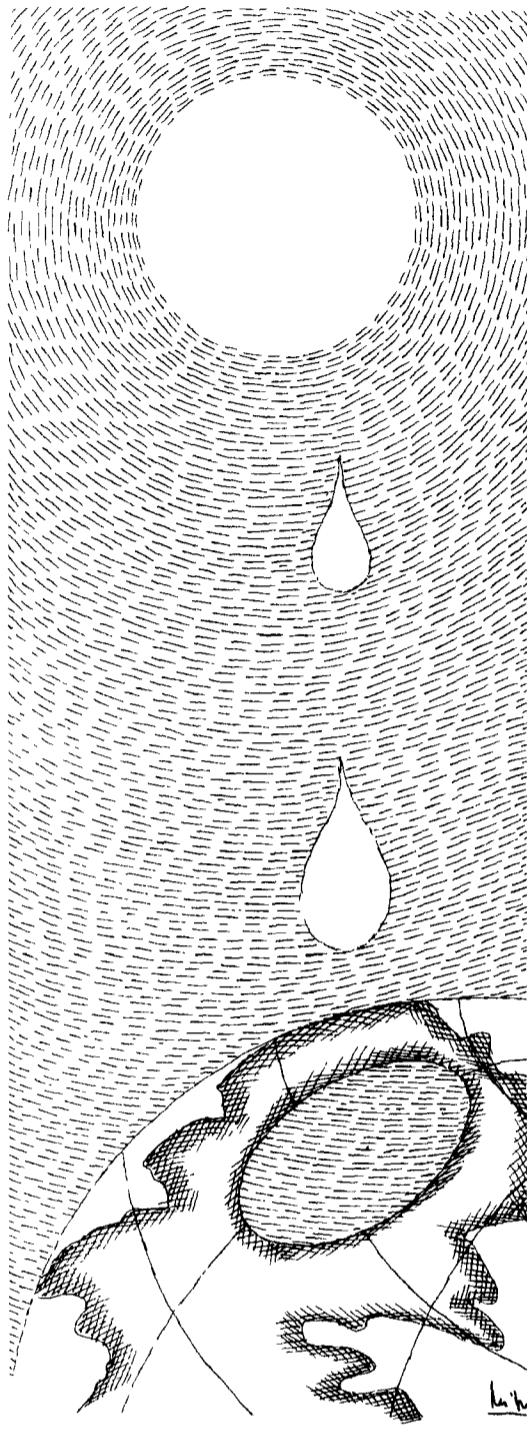
160 organizzazioni non governative hanno fatto pressione sulla Fao perché si adoperi per preservare la diversità genetica delle specie vegetali minacciate dall'industrializzazione dell'agricoltura. Il testo diffuso a margine della conferenza, promossa dalla Fao e in corso in questi giorni a Lipsia con la partecipazione dei rappresentanti dei governi di 150 nazioni, esortava i partecipanti a sottoscrivere un piano d'azione per la salvaguardia delle risorse fitogenetiche. Secondo le Ong esiste ancora disaccordo su non meno di 270 punti in discussione, mentre si sta affermando la tendenza a voler preservare la diversità grazie alle biotecnologie invece di intervenire sulle cause della erosione genetica delle specie vegetali. «La "generosione" è cominciata almeno 140 anni fa - ha affermato il professor Karl Hammer - e oggi sta raggiungendo una velocità spaventosa: nei paesi ad agricoltura altamente industrializzata la diversità delle specie si è ridotta del 75%».

Usa: obbligatorio assicurare persone con tare genetiche

L'Assemblea Generale dello Stato americano del New Jersey ha approvato lunedì una legge che proibisce alle compagnie assicurative che stipulano polizze sulla salute, la possibilità di negare la copertura assicurativa (o di far pagare prezzi troppo alti) alle persone che sono geneticamente predisposte ad alcune malattie. Sono ormai 12 gli Stati degli Usa che hanno approvato leggi di questo tipo. La legislazione del New Jersey è considerata la più estesa, perché comprende sia le persone che si sono sottoposte a test genetici sia quelle le cui informazioni si possono dedurre indirettamente, ad esempio attraverso la storia familiare.

Convenzione Onu sull'informazione ambientale

Una nuova Convenzione che tutelerà il diritto di ogni cittadino ad essere informato in maniera tempestiva e completa sui pericoli ambientali dopo ogni incidente ecologico, è in discussione da ieri a Ginevra sotto gli auspici delle Nazioni Unite. La nuova convenzione, impegnerà i governi a diffondere immediatamente tutte le notizie in loro possesso in caso di catastrofe ecologica e ad indicare alla popolazione i sistemi per proteggerli.



MEDICINA. La scoperta pubblicata da Nature

Una serratura per l'Aids Si chiude con un farmaco

STEPHEN BERNADELLI

Due gruppi di ricercatori americani hanno annunciato di aver identificato una nuova serratura del virus dell'Aids chiamata CC-CR5 che interagisce con la famiglia di sostanze antivirali identificate sei mesi fa da Robert Gallo e Paolo Lusso, le chemiochine.

Le ricerche condotte da Dan Littman dell'Howard Hughes medical Institute e da John Moore dell'Aaron Diamond Aids center di New York vengono pubblicate sulla rivista Nature e potrebbero dare una svolta nella comprensione dei meccanismi biologici con cui il virus entra nelle cellule del sistema immunitario e le infetta.

L'esistenza di una seconda serratura oltre alla nota proteina CD4 che sta sulla superficie di alcune cellule era stata ipotizzata da diversi anni e due mesi fa Edward Berger dell'Nih di Bethesda aveva annunciato sulla rivista Science di aver identificato un'altra proteina detta fusina che però funzionava come seconda serratura solo per alcuni ceppi virali, quelli adattati in laboratorio. Ora i ricercatori hanno scoperto che la nuova serratura, la molecola CC-CR5, è un co-recettore utilizzato dal virus Hiv «vero» cioè proveniente dai malati. «Gli studi dei ricercatori americani sono una conferma dell'attività antivirale delle chemiochine da noi identificate: Rantes, Mip 1 e Mip 1 beta - ha commentato Paolo Lusso,

le proteine ma anche decisivo per il ciclo riproduttivo del virus Hiv. Questo tipo di medicinali non sconfiggono il virus, ma ne bloccano la replicazione se ingenti assieme a un altro farmaco basato sull'Azt che agisce su un secondo enzima usato dall'Hiv per riprodursi. I test, finora condotti su persone in stadio già avanzato della malattia, sono ora in corso su individui appena contagiati per verificare se ci sono possibilità di sradicare l'infezione nell'uomo. Prima d'ora non potevamo nemmeno immaginare di tentarlo», ha detto al quotidiano Aaron Diamond, dell'Aids Research Center di New York. Il virus Hiv aggredisce il sistema immunitario penetrando nelle cellule T dei globuli bianchi, che nell'organismo agiscono come «sentinelle» contro l'ingresso di agenti esterni per segnalare la presenza e organizzare la reazione immunitaria. L'Hiv entra nelle cellule T, ne adotta l'apparato genetico per riprodursi, quindi le uccide. Le «copie» del virus fanno lo stesso con altre cellule moltiplicandosi fino a devastare totalmente il sistema immunitario. L'enzima proteasi in questo processo funziona come un paio di forbici biochimiche: ritaglia in tanti piccoli pezzi le proteine che l'Hiv poi adopera per riprodursi. Il primo «inibitore di proteasi», col nome commerciale di Inivirase, ha ottenuto l'autorizzazione a essere immesso sul mercato negli Usa solo nel dicembre scorso.

NUCLEARE

L'ultimo tumore alle Marshall

Una professoressa di igiene che aveva rivelato un'epidemia di tumori tra gli abitanti delle isole Marshall (Stati Uniti), nel Pacifico, a causa dei test nucleari americani, è morta l'altro ieri per un cancro al seno che apparentemente - afferma l'agenzia di stampa francese Afp - è legato proprio a quegli esperimenti.

La donna si chiamava Darlene Keju-Johnson, aveva 45 anni, e proveniva dall'atollo di Wotje, al centro dell'arcipelago. Il suo atollo era stato contaminato dal fallout nucleare degli anni 1940 e 1950, quando gli americani eseguivano allegramente test facendo esplodere bombe sempre più potenti. La Keju-Johnson aveva scoperto che esisteva nell'arcipelago un tasso elevatissimo di tumori e di aborti e l'aveva pubblicamente denunciato nel 1983 nel corso di una riunione del Consiglio Mondiale delle Chiese a Vancouver, in Canada. «Era stata duramente criticata allora - afferma il marito, Giff Johnson - per quella denuncia. In particolare gli Stati Uniti l'avevano rimproverata. Oggi si può vedere che si trattava di una tragica realtà».

Gli studi di Darlene Keju-Johnson avevano comunque ricevuto, nel corso degli anni, un riconoscimento internazionale ed erano stati finanziati da numerosi paesi preoccupati per le conseguenze dei test nucleari.

CONSORZIO DI TRASPORTI PUBBLICI COMUNE SESTO SAN GIOVANNI

Informazione amministrativa

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo e al conto consuntivo 1994 (1)

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
- Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	12.890	10.063
- Altre entrate correnti	3.537	3.577
Totale entrate di parte corrente	16.427	13.640
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	(1.500)	500
- Assunzione prestiti	2.000	—
- Partite di giro	38	26
- Disavanzo	—	—
TOTALE GENERALE	18.465	13.666

DENOMINAZIONE	USCITE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1995	Accertamenti da conto consuntivo anno 1994
- Correnti	16.427	13.640
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.500	—
Totale spese di parte corrente	16.427	13.640
- Spese di investimento	1.500	—
- Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	500	—
- Partite di giro	38	26
- Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	18.465	13.666

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente:

- Personale	L. 59.113.770
- Acquisto beni e servizi	L. 13.545.547.974
- Interessi passivi	L.
- Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	L.
- Investimenti indiretti	L.
TOTALE	L. 13.604.861.744

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1994 desunta dal consuntivo è la seguente:

- Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno	L.
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno	L.
- Avanzo/disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre	L.
- Ammontare debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elenchi all. al conto consuntivo dell'anno	L.

4 - Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti:

Entrate correnti di cui	L. 45.508	Spese correnti di cui	L. 45.508
- contributi e trasferimenti	L. 33.574	- personale	L. 197
- altre entrate correnti	L. 11.934	- acquisto beni e servizi	L. 45.193
		- altre spese correnti	L. 119

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Giordano Vimercati



MATTINA

6.30 TG 1. [9116513]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. Contente...

7.00 PARADISE BEACH. Telefilm [4551600]
7.45 QUANTE STORIE! Contenitore...

7.30 TG 3 - MATTINO. [47277]
8.30 MAGIC MOMENTS. Film comedia...

6.30 I JEFFERSON. Tl [9242]
7.00 QUADRANTE ECONOMICO. Attualità...

6.40 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi...

8.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Dal Teatro...

7.00 EURONEWS. Attualità [19906]
8.00 BUONGIORNO ZAP ZAP. Contenitore per ragazzi...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [22548]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [925277]
14.05 ARRIVANO JOE E MARGHERITO...

13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ...

13.00 VIDEOSAPERE. [17066]
14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. Telegiornali...

13.30 TG 4. [7890]
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO...

13.00 CIAO CIAO. [325258]
14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Maruzzi...

13.00 TG 5. [16105]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Con Vittorio Sgarbi...

14.00 TMC ORE 13. [54635]
14.15 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO. Film commedia...

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [70971]
20.15 CALCIO. Campionati europei 1996. Italia-Germania...

20.00 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà [838]

20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videofilm. Finale. [364]

20.40 LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA. Film drammatico...

20.00 EURO PEO SHOW. [7797]
20.30 VISIONI DI UN OMICIDIO. Film thriller...

20.00 TG 5. [25987]
20.25 ESTATISSIMA SPRINT. Show con il Gabibbo...

20.00 TMC ORE 20. [46426]
20.20 CALCIO. Rubrica sportiva.

NOTTE

23.05 TG 1. [9537364]
23.20 CALCIO. Camp. europei. Russia-Repubblica Ceca...

23.40 TG 2 - NOTTE. [8937659]
0.10 NEON-LIBRI. [1555643]

0.30 TG 3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA...

1.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità [1878407]

0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica All'interno: 0.45 Studio Sport...

23.05 CIAO GINO. Speciale. [9476548]
23.15 TG 5 - FLASH. [2528161]

23.00 Liverpool. CALCIO. Campionati europei 1996...

Videomusic

12.00 RADIO ITALIA. Con Franco Neri [504894]
13.30 E. STATE CON VIDEO MUSIC. [827161]

Odeon

12.00 MARIANA. Telenovela. [263364]
13.00 TIME OUT. Telefilm [176884]

Tv Italia

18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm [3612428]

Cinquestelle

17.00 CINQUESTELLE AL CINEMA. [949285]
17.15 SING & SONG. Con Cinzia Bertino...

Tele +1

11.00 ANIMA PERSA. Film drammatico (Italia, 1976, b/n) [7838987]

Tele +3

13.00 MTV EUROPE. Musica [7716181]
19.05 GOOD VIBRATION - LIVE. [8274787]

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare il numero ShowView stampato accanto al programma...

Radiofiume

Giornali radio 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30...

Radiotele

Giornali radio 8, 45, 13, 45, 18, 45, 6, 00 Ouverture, 6, 45 GR 3 Antepma...

Il successo estivo di Antonio Ricci

Table with 2 columns: Program Name and Viewers/Share. Includes 'VINCENTE: Il grande volo (Canale 5, ore 20.52) - 5.332.000' and 'PIAZZATI: Beautiful (Canale 5, ore 13.51) - 5.046.000'.

Con 5.332.000 telespettatori, uno share del 24,47%. Il grande volo, in onda su Canale 5 lunedì in prima serata, è risultato il programma più seguito della serata...

BEAUTIFUL CANALE 5 13 40 Continuano i colpi di scena nell'interminabile saga dei Forrester...

PLANET ITALIA 1 16 05 Corona, Tanya Louise, Cappella, Alexia Interviste alle protagoniste della dance music...

FLIPPER ITALIA 1 20 30 Nuovo episodio per il delirio americano I meteorologi annunciano l'arrivo dell'uragano Greytel...

PROSSIMAMENTE PASSATI... RAITRE 22 20 Nuova striscia che va in onda il mercoledì e la domenica è dedicata ai trailer d'autore...

FORMAT RAIDUE 22 40 Stasera a «L'errore» si racconta la storia di Luciano Rapotez, che nel '55 fu catturato dalla polizia...



Giovani artisti in cerca di gloria

22.30 SARANNO FAMOSI Regia di Alan Parker, con Irene Cara, Lee Curren, Eddie Barth. Usa (1980) 134 min

14.15 TUTTE LE RAGAZZE LO SANNO Regia di Charles Walters, con Shirley MacLaine, David Niven, Gig Young...

17.00 IL CIELO PUÒ ATTENDERE Regia di Ernst Lubitsch, con Don Ameche, Gene Tierney, Charles Coburn...

20.40 LA GATTA SUL TETTO CHE SCOTTA Regia di Richard Brooks, con Elizabeth Taylor, Paul Newman, Burt Reynolds...

22.30 SARANNO FAMOSI Regia di Alan Parker, con Irene Cara, Lee Curren, Eddie Barth. Usa (1980) 134 min

20.40 VOGLIA DI RICOMINCIARE Regia di Michael Caton-Jones, con Robert De Niro, Ellen Barkin, Leonardo Di Caprio...

Spettacoli

LA SCOMPARSA. Dopo una lunga malattia è morto ieri Bramieri. Aveva 68 anni



«Secondo te c'è un comico migliore di Walter Chiari?»
«Bramieri saperlo!»

Il colmo per un oste cornuto trova re la moglie piena e l'amante ubriaco

Il colmo per un tifoso laziale lascia re aperto il barattolo del caffè per ché così perde la roma!

Omella Muti e Alberto Sordi faran no un film insieme. Un film per sor di muti

Ciao Pierino. Dove sei stato in va canza?

«Alle Canarie
Ah sì e ti è piaciuto?
Beh non troppo non c'era nemmeno un canarino!»

Pastori sardi
Hai idea di quante pecore hai?
No non lo so proprio. Tutte le volte che mi metto a contarle mi viene un sonno tremendo

In pis una
Ma perché ti hanno proibito di fare il morto?

Lo facevo talmente bene che fi nivo sempre col puzzare!

In discoteca
«Ma perché balli a testa in giù?»
«Perché preferisco l'altra facciata del disco»

Al ristorante
«Scusi signor come ha trovato la nostra bistecca?»
«Per caso roviando un pisello!»

«Scusa perché guardi il televisore spento?»
«Perché così evito di svegliarmi per spiegarlo!»

Pronto c'è Cleopatra?
No e andata dal veterinario a portare il serpente che dopo averla morsa si è sentito male

Pronto c'è Pitagora?
No e al triangolo delle Bermude



Ciao Gino

È morto ieri Gino Bramieri. Aveva 68 anni e da circa un mese e mezzo era ricoverato all'Istituto oncologico europeo a causa di un tumore. Nonostante la gravità della malattia, fino alla fine di aprile aveva portato in teatro il suo ultimo spettacolo, *Riuscire a farvi ridere*. Il comico era nato a Milano il 21 giugno 1928 e dopo il debutto nella rivista, aveva scalato il successo in tv e a teatro (rimangono nella storia *L'amico del giaguaro* e *Batto quattro*)

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. È così anche Gino Bramieri come i personaggi allegri e umani che ha ogni sera riproposto con grande professionismo ed estrinseca dignità di fronte al suo pubblico: «vivi se ne va quasi in punta di piedi quasi chiudendo la sua sessantotto anni».

Quando si dice l'uomo mi il Gino nazione del teatro italiano aveva davvero e non per scherzo l'animo di una farfalla in un involucre ragguardevole. C'erano in lui una semplicità mai rinnegata quella solidarietà da ringhiere che a Milano città dove c'na



Alcune immagini del comico Gino Bramieri, scomparso ieri

che battute immediate il fine dice tore. Ma quel ragazzo che come molti studia di sera ragionava e di giorno lavora alla Comit e che quindi sa benissimo (lo mettera in pratica molti anni dopo in uno spettacolo di successo) che anche i bancari hanno un'anima ha per sua fortuna un'abilità straordinaria a sfruttare le situazioni.

La sua prima occasione si chiama Macano che in un dopo guerra ricco di fermenti si dava un gran daffare a rinnovare il modo di fare la rivista in Italia. E poi è venuta l'occasione vera con le tre sorelle Nava tre peperine straordinarie insieme a un quintetto di ragazzi dalle belle speranze. Lui Gianni Cajafa Ettore Conti Pierluigi Selitti Raffaele Pisu. E con le sorelle Nava che Bramieri capisce che ce l'ha fatta ha più comicità di tutti i suoi compagni e anche più fiuto nel capire dove tira il pubblico e una sera quando Pinuccia Nava si infortuna lui che sa a memoria tutte le parti può sostituire.

Sarà la prima donna della sua carriera la prima di una lunga galleria di signore scialabene quelle che camminano strascinando i piedi magari trascurate dal marito magari con un figlio un po' mascalzone. E il 1951 e lo smilzo giovanotto di un tempo ormai ingrassato festeggia l'avvenimento offrendo un pranzo a tutti gli amici della casa di ringhiera dove è cresciuto al quartiere Garibaldi. Perché lui Gino o anche Ginone come con affetto lo chiamano i suoi ammiratori ha sempre conservato il senso delle radici.

Poi via sulle ali del successo sempre più sicuro di se stesso sempre più controllato sempre un poco più sornione sempre un pochino più grasso fino alla dieta ferrea che lo riporta dal quintale a valori normali. Ecco *La granduchessa* e *i camerieri* accanto a una grandissima come Wanda Osiris che lui ammirava sopra ogni altra come rivelo nell'intervista che rielaboro nel nostro giornale in occasione della morte della Wandisi

ma Ecco le «dritte» come allora si diceva con Walter Chiari con Raimondo Vianello Ugo Tognazzi Sandra Mondaini Maresa del Frate.

Poi a partire dal 1970 il sodalizio che fu per lui come una seconda casa o una seconda famiglia con Garinei e Giovannini che gli cucinano addosso più di un abito su misura e insieme ai quali si cimentò addirittura in una trasposizione in chiave musicale del *Bohème* gentiluomo di Molière riscritto da Terzoli e Vaime come *Pardon monsieur Molière*.

Ma è stata la rivista e più tardi la commedia musicale il suo forte il suo terreno più sicuro il suo ring prediletto. Tanto che è riuscito a trasformare in attrice e comica anche Milva con *Angel in bandeira*.

Ma lo ricordate anzi lo risentite alla radio in *Batto quattro* con fare con quella voce un po' nasale batto quattro improvvisamente? Ve lo ricordate con la sua aria da finto stupido saggio della Bnanza due con l'una più innocente del mondo che prima da giovane era un fico e che da vecchio era diventato un caco? Sublime Bramieri amico del luogo comune della gente semplice che lo adorava con la stessa incrollabile costanza della tradizione del panettone a Natale dove lo troveremo un altro come lui? Lo sapeva del resto tanto da dichiarare: «Una certa generazione è finita e io forse ne sono stato l'ultimo rampollo. Appena in tempo. E appena in tempo aveva capito che il successo lui che aveva fatto di tutto la pubblicità chiedendo cifre irrisorse la televisione con un seguitissimo *GB Show* e grandi varietà del sabato sera. Poi molti altri lavori cinema e addirittura la sit-com *Nonno Felice* prima da solo e poi con Franca Valeri non era una droga ma professionalità lavoro lavoro e ancora lavoro. E per dare forza a questo suo giudizio ci tava Totò. Quando puoi fare ridere anche con il male di denti allora sei davvero un attore».

Lui si era ammalato di qualcosa di più serio di un male di denti un tumore al pancreas. Ma era tornato egualmente in scena non tanto perché si credesse indistruttibile quanto per un atto di fiducia forse non conoscendo fino in fondo la gravità della sua malattia e aveva spopolato e convinto tutti nell'ultimo spettacolo *Riuscire a farvi ridere* che era stato costretto ad interrompere prima del secondo ritorno che si annunciava trionfale al Lanco di Milano.

È riuscito a farvi ridere davvero in quello spettacolo il vecchio Bramieri che sembrava indistruttibile. Solo un poco più magro ogni tanto un bicchiere d'acqua per dissetarsi perché lo show era proprio tutto centrato su di lui. Si era ritirato con la provvisoria misura ed era ricoverato ormai da tempo all'Istituto europeo di Oncologia dove lo ricordano raccontare barzellette fino a pochi giorni fa. Forse fino all'ultimo ha creduto che il teatro riuscisse a garantirlo a preservarlo in qualche modo come era riuscito a mitigare le sue disavventure personali che non erano mai state oggetto di furiosi pettegolezzi. Un segno anche questo del suo stile se volete da amico della porta accanto più che da divo. Per questo ci era caro per questo lo rimpiangiamo. Ma niente retorica per Gino Bramieri. E invece sarebbe bello che i milioni dei suoi ammiratori dal profondo Nord al profondo Sud gli gridassero tutti insieme come nei gran finali della rivista di una volta: Felicitum ta che era un saluto augurale prima della brutta passerella e che era stato il titolo di uno dei suoi più applauditi successi. Felicitum ta davvero Gino Bramieri e tante passerelle la fra le nuvole di un palcoscenico dove la risata e padrona insieme a qualche pensiero più profondo sul senso della vita e delle cose e soprattutto sulla solidarietà che lei come i signori veni ha sempre praticato in silenzio.

Parla l'attrice che per ultima ha lavorato insieme a lui nella sit-com di Canale 5 «Norma e Felice»

Franca Valeri: «Un comico all'antica»

«Suscitare la risata per Gino era fonte di vera gioia anzi era la cosa a cui teneva di più». Così Franca Valeri ricorda il comico scomparso con il quale ha lavorato insieme fino allo scorso ottobre, nella sit-com di Canale 5, *Norma e Felice*. Di lui racconta la «forza e l'entusiasmo» con i quali ha lottato fino all'ultimo momento. «Sul lavoro ci si dimenticava della sua malattia. Ne era consapevole, ne parlava liberamente, ma non si voleva arrendere».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Me l'aspettavo che non sarebbe uscito fuori da questa tragedia. Sono malattie maledette che non perdono. Sei il che aspetti il pre-pati ma poi davanti alla morte è tutto diverso il dramma e lo choc sono comunque difficili da affrontare. Ha la voce bassa Franca Valeri. I tratti si micrompe come per riorinare la memoria. Anche se per il ricordo di Gino Bramieri e ancora molto vicino fino allo scorso ottobre sono stati fianco a fianco sul set di *Norma e*

pru se perché proprio non si sentiva bene ma il mese seguente appena ha potuto è subito tornato sul set per concludere la serie. E dopo ha anche ripreso la sua tournée in giro per l'Italia. L'ultima volta che l'ho visto in occasione dei Telegatti però ho capito che era completamente distrutto.

Eravate amici?
Tanti anni fa forse una ventina avevamo lavorato insieme nella commedia *Felicità Colombo* di Raimondo per la regia di Antonello Falqui. Da allora però non ci eravamo più incontrati. Ci siamo ritrovati ora sul set di *Norma e Felice* ed è nata una grande amicizia basata sul lavoro. Il nostro è un mestiere particolare in un certo senso e come se si reinventasse la vita. Per questo lavorando insieme mi instaura una sorta di comunicazione di affetto che resta sempre presente anche al di là della propria vita privata.

Finito il lavoro sul set, vi siete continuati a sentire in questo ultimo periodo?
Sì Gino mi chiamava spesso anche per parlare della nuova serie di *Norma e Felice* che avremmo dovuto fare nella prossima stagione. Ma oltre agli impegni professionali una cosa ci legava molto: la passione per i cani. Sul lavoro Gino non si portava mai il suo cane e allora poteva rifarsi col mio Aroldo. Quella di noi caninelli è proprio una setta!

Che ricordo ha di Gino Bramieri?
Di un compagno simpatico ed entusiasta. Nella vita era esattamente uguale a come appariva davanti al pubblico. Il suo è sempre stato un umanesimo onesto sincero autentico. Con la sua scomparsa il mondo dello spettacolo perde un comico onesto solido che aveva un modo di divertire il pubblico diretto limpido. Gino Bramieri è stato un grande intrattenitore un uomo dalla comicità classica una comicità che oggi non esiste più perché si corre dietro alle mode. Con il suo spirito Gino ha rappresentato un'epoca il

nostro era un mondo davvero diverso.

È cuoe?
La comicità era qualcosa di spontaneo che si aveva o non si aveva. Insomma non era studiata a tavoli non era costruita. Oggi invece molti giovani comici sentono il bisogno di rivelarsi impegnati a tutti i costi facendo satira parlando di politica misquendo le mode. La comicità che viene fuori è costruita fredda. Noi allora con la nostra spontaneità riuscivamo ad essere anche più acidi e graffianti.

«Norma e Felice» riprenderà anche senza Bramieri?
So che si stanno studiando delle altre formule. Per il momento di sicuro so che loro morsero nella seconda serie di *Caro maestro* lo sceneggiato con Marco Columbo. Poi tornerò al teatro. Ho pronta una commedia che porterò in tour e con Leoardo Mastelloni. Si intritolerà *Duca nostra madre* ed è un dialogo tra due sorelle. Il debutto è previsto per il prossimo inverno.

Il ricordo di Enzo Garinei «Eravamo come fratelli siamesi sempre vicini sulla scena»

«Ho sentito Gino l'ultima volta due giorni fa, mi ha detto che era tanto stanco. Allora ho capito che non reagiva più». È un ricordo commosso quello che Enzo Garinei dedica all'amico Gino Bramieri. «Mi ha detto che era ormai a letto da 50 giorni», racconta Garinei, «non mangiava e non beveva più. Solo qualche giorno prima, invece, aveva ancora tanta voglia di vivere e di tornare a lavorare. Abbiamo recitato insieme per l'ultima volta il 24 aprile in «Riuscire a farvi ridere». Eravamo come due fratelli siamesi: io gli ero sempre vicino, era un piacere vederlo recitare. Ci conoscevamo da trent'anni, abbiamo recitato in «GB Show», in «Lo sai che non ti sento quando scorre l'acqua», in «Cielo mio marito» e poi abbiamo fatto tanta tv insieme. Ho lavorato con tanti attori ma con Gino c'era un'intesa straordinaria. Proprio davanti a me ho una foto di Gino e mia in smoking abbracciati nel finale di «Riuscire a farvi ridere». Io Gino lo voglio ricordare così». Dario Foricorda Bramieri «come una persona onesta, riuscita a mantenere pulizia e dignità». E nevochi il momento in cui, quando lui e Franca Rame furono allontanati da «Canzonissima» e Gino, dopo un attimo di sbandamento, rifiuto di sostituirsi, con molto coraggio perche rifiutare una proposta del genere infastidiva la prosopopea dei dirigenti Rai di allora». E commosso l'attore comico Gianfranco Innuzzo, che con Bramieri ha condiviso il palcoscenico negli ultimi sei anni: «È una perdita incolmabile», dice. Gino era l'attore comico per eccellenza. Era unico soprattutto per la grande comunicativa con il pubblico. Si faceva amare da tutti». Reazioni di cordoglio sono arrivate anche dal sindaco di Milano, Formentini, e da sua moglie Augusta. «Ha dato molto alla città e all'arte, ci mancherà». «Bramieri era generoso, vitale, spensierato», ha aggiunto la signora Augusta Formentini. «Un gran milanese».

IL DISCO. Il rocker canadese di nuovo insieme ai Crazy Horse per «Broken Arrow»

Lance spezzate & cavalli pazzi Torna Neil Young

Un po' come un manto adulto che non ha nessuna intenzione di divorziare, Neil Young torna regolarmente ai suoi Crazy Horse alla fine di ogni avventura: due anni fa li batté con Booker T & the MG's. L'anno scorso scelse i nipotini Pearl Jam per realizzare *Mirror Ball* e per lo scalcinato film western di Jarrold *Dead Man* ha preferito in vece fare tutto da solo e arpeggiare desolatamente sulla sua chitarra con in sottofondo Johnny Depp che legge le liriche visionarie di William Blake. Non è durata molto la scappatella. Young è di nuovo insieme a quella che continua a definire con affetto la mia garage band i Crazy Horse. Frank Sampedro alla chitarra, Billy Talbot al basso e Ralph Molina alla batteria. Con loro si è ritirato nello studio che ha creato nel suo sterminato ranch nel nord della California (dove ha pure installato un palco per poter suonare dal vivo a volte me spaventosamente alto tanto non ci sono vicini di casa che possano protestare) e lì hanno inciso le sette nuove canzoni che fanno parte di *Broken Arrow* insieme a un classico del bluesman Jimmy Reed *Baby What You Want Me To Do*. Inciso dal vivo una sera in un piccolo club alla periferia di San Francisco l'Old Princeton Landing.

Broken Arrow è per Neil Young quasi un'autocitazione: oltre ad essere il nome del suo ranch era anche una delle sue primissime canzoni: un collage sonoro lungo oltre sei minuti inciso per il secondo album dei Buffalo Springfield (in cui Young militava insieme a Stephen Stills) quasi trent'anni fa una specie di celebrazione del periodo trascorso a Hollywood dove tutti mi prendevano per un indiano perché giravo con la giacca a frange. Per la cultura indiana il rocker canadese continua a provare una grande attrazione: la copertina del nuovo album riprende alcuni disegni di vita dei nativi americani e nelle note Young invita i suoi fans a sostenere l'American Indian College Fund.

Tutti elementi le autocitazioni li immaginano indiano il ritorno tra le braccia dei Crazy Horse che ci riportano in qualche modo all'eterna giovinezza di questo musicista tra i pochi della sua generazione che abbia ancora qualcosa da dire con una credibilità in tanta anche presso le generazioni più giovani che provano un rispetto e un ammirazione più unica che rara per i suoi basettoni ormai grigi le camicie a quadri da montanaro lo sguardo ferocemente mite la poesia elettrica. A volte la mia musica è troppo intensa di

Dopo l'avventura con i Pearl Jam, Neil Young è tornato con i suoi Crazy Horse per incidere un nuovo album si intitola *Broken Arrow*, come una delle sue prime canzoni, e come il suo sterminato ranch californiano, dove il disco è stato inciso. Nelle otto canzoni, il marchio inconfondibile del rocker canadese un po' di dolcezza nelle ballate, lunghe cavalcate acide delle chitarre, un rock sospeso fra radici e futuro.

ALBA SOLARO
ceva in un'intervista di tanti anni fa. Se ascolti un disco alle undici del mattino non mettere *Tonight's the night*. Ascolta i Doobie Brothers. In realtà *Intensità* è solo una delle sue chiavi: la curiosità e l'eclettismo sono le altre, insieme alla capacità di esprimere le proprie emozioni con sincerità senza retorica usando le forme semplici della tradizione: il rock, il folk, il blues ed esaltando qualcosa che spesso le nuove generazioni di mentecati di avere a propria disposizione l'improvvisazione.

Il nuovo album è gloriosamente elettrico gloriosamente rumoroso gloriosamente melodico. A metà strada fra *Ragged Glory* e *Sleeps with Angels* un po' di miele e un po' di turbolenza sonora. Dove e proprio l'improvvisazione a regalare il momento migliore *Loose Change* quasi dieci minuti di corsa lungo binari elettrici con la chitarra che sembra fare a gara con la

battena a chi si stancherà prima. *Slip Away* tara correre qualche brano sulla schiena ai suoi vecchi fans: la voce e quasi un eco lontano seppellita dalle chitarre. Con le suggestioni country e l'armonica di *Changing Highway* a metà strada del club dove Young e soci suonano il loro blues ruvido e sensuale tra il rumoreggiare del pubblico che parla, beve, ride. Forse non sarà un Neil Young epocale: questo di *Broken Arrow* ma pur sempre un Neil Young da mettere vicino al cuore.



Neil Young Sotto, Liza Minnelli

Hugh e Liz
«Siamo ancora innamorati»

«Più innamorati che mai», Liz Hurley e Hugh Grant hanno smentito le voci di una loro rottura, data per certa giorni fa da un settimanale inglese. Sicuramente un «nuovo amore», aveva sentenziato «People», alludendo al giovane e rampante miliardario americano che è stato visto sempre più spesso insieme alla famosa modella di Estee Lauder. In realtà ha indicato oggi un'esclusiva del «Sun» Henry Brokheurst e solo un amico di vecchia data si è preoccupato di offrire a Liz una piacevole compagnia, mentre il suo superimpegnato compagno era volato ad Hollywood. «La nostra relazione è costruita sulla roccia» hanno fatto sapere i due innamorati, sopravvissuti all'imbarazzante episodio dello scorso anno, quando il protagonista di «Quattro matrimoni e un funerale», era stato sorpreso dalla polizia di Los Angeles in macchina insieme ad una prostituta. Secondoidel «Sun», Liz e Hugh, sono ora insieme a Los Angeles, dove si sono conosciuti cinque anni fa quando nessuno dei due era famoso.

LA TV DI VAIME



«Format»
lunedì nero

L LUNEDÌ televisivo di questa stagione critica è un giorno a rischio per i più sensibili. Se non si ricasca sul Tre che in prima serata offre il solito *rassemblement* mai deludente di leoni e gazze, introdotto da Giorgio Celletti, resta Demick e le sue occhiaie alla zua. Prima in fase di *zapping* si poteva aver subito l'esordio del imbarazzante *Estatissima sprint* (Canale 5) che dietro quel popò di titolo nasconde solo pubblicità sghignazzi su nastro e una parodia non è. E infatti non fa ridere.

Così in preda all'inquietudine qualcuno può avermi seguito (almeno nella zona laziale) su Telesud dove si celebrava un'altra parodia (involontaria questa) quella del *Maurizio Costanzo Show* intitolata *Il salotto magico*. Casi umani: l'ore al presentatore (che invece che all'acquisto di azioni della rete ha invitato il gentile pubblico alla frequentazione del proprio stabilimento balneare di Maccaresse) ce n'era no diversi: una stilista di nome Connie (potremmo dietro l'occhio vezzeggiativo un Concetta *tout court*) ha fatto vedere alcuni modelli per ingolosire la periferia. Ma non era sola. Con lei Bedi Moratti, Manna Ripa di Meana Fioretta, Mari e Rosy Royal definita la regina dei *press agent*. Il tutto in un trionfo di mobili da bar su un fondale dipinto a sottolineare che la scenografia è un concetto borghese superabile quando c'è il resto. Il presentatore ha anche cantato la sigla come ad Antenna 3 Lombardia negli anni 70 faceva il suo proprietario amministratore fra lo sconcerto dei collaboratori intimidi.

L'AVVENTURA dell'utente stabile continuava con *Format* (RaiDue) che stavolta risultava terribilmente deludente con un primo servizio di Stefania Casini e Francesca Marcano (due cineaste di rispetto) su una loro amica francese che vive in Kenia e gira un jeep inutile e noioso come sanno esserlo i film delle vacanze imposti ad ospiti indifesi. Ma rimpianto nel successivo blocco dedicato al rettosena (21) della partita del Benetton. Incontro di calcio del Centogodi non aveva rettosena purtroppo forse. Era tutto lì nelle l'ideali intenzioni solidali e nella sporadica curiosità spettacolare. L'intervistatore chissà perché eccitato si limitava a chiedere a tutti: «Dov'è Berlusconi? Quando arriva? e nessuno riusciva a dare una risposta a questa curiosità per altro molto personale e francamente inspiegabile. Le altre domande erano: «Lei gioca o resterà in panchina?», «Chi vince?», «un po' pochino per vendere il tutto come dietro le quinte anche a una tv privata figurarsi a una struttura importante come *Format* idee per la tv. Che è successo?»

Ad un'ora inverosimile dei gli umani con metabolismo normale si poteva seguir *Money Line* (Raitre) programma specialistico che nasce a non allontanare gli inesperti d'economia come noi Alan Friedman e Giuseppe Giacobini (Yoghi e Bubu) nessuno a bloccare i profani al teleschermo con la loro chiarezza espositiva. Friedman confessò mi affascina col suo modo di parlare fra l'ana de Zulucta e Oliver Hardy. Ha la disinvoltura anglosassone del proprosi (in *Vespa* per Roma sulla musica de *La dolce vita* era mitico) e trasmette un'ironia che non si sospetta nei tecnici settoriali di solito arrampicati su catene. Il problema del carne di manzo ha sollevato grandi protesti: ha detto Alan preoccupandosi più della notizia che della credibilità fonetica. Lo sfarci a sculture anche si spiega se il 740. [Enrico Vaime]

IL MEGASHOW. Sale la febbre per Pavarotti e i big del rock in concerto

Liza sbarca a Modena, è subito ressa

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARINA LEONARDI

MODENA. I primi ad arrivare sono stati Joan Osborne e The Kelly Family. Lungo volo transoceanico al seguito del barbuto Phil Ramone l'inventore dei Grammy Awards gli Oscar della musica leggera americana. Grazie alla sua collaborazione il concerto del Pavarotti International potrà vantare quest'anno un nutrito gruppo di stelle del rock. E così ieri sono sbarcati nella calda Modena Eric Clapton, slow hand, la mitica Liza Minnelli che proprio in queste ore ha annunciato di volere adottare un bimbo assieme al suo nuovo amore l'autore australiano Simon Crocker. Lei ha cinquant'anni lui ventinove: una proprio Pavarotti ce l'ha insegnato: il cuore non ha età. Liza e Big Luciano duetteranno con un vecchio cavallo di battaglia l'intramontabile *Neu*

York New York. L'attrice arrivata in Italia ieri avrebbe dovuto unirsi agli altri al Teatro Comunale. Ma l'attesa è stata vana. Così verso il tramonto la grande macchina sonora si è trasferita al parco Novati Sad dove domani sera si terrà il concerto.

Quasi tutti gli artisti stranieri non si sono arrivati a Modena: manca all'appello Elton John che proverà oggi. Arrivo molto atteso il suo visto che con Pavarotti eseguirà il medley *Lue like horses* che con molta probabilità si trasformerà nei leit motiv della manifestazione.

Ore di grande attesa in città gli alberghi sono stipati all'incirca mille i curiosi affollano la zona del concerto per vedere anche solo da lontano qualche star. E i

vigili urbani hanno già predisposto percorsi alternativi per raggiungere l'area dell'evento senza finire imbottigliati nel traffico. No nonostante i prezzi alle stelle (tanto per stare in tema) per domani è attesa una vera fiamma di gente. Biglietti da 340mila lire per i posti vip (quelli per intenditori) dove l'anno scorso ha posato il regale posteriore Lady D spazzolati in 4 giorni. Come sono volati via quelli da 180mila lire. Restano un centinaio di biglietti da 100mila a tutti una serie di biglietti da 150mila lire di una tribuna supplementare. Ci sono ancora parecchi posti erba: ovvero tutti sul prato per sole 30mila lire. Ne sono già stati venduti 1500. Sono quelli voluti da Nicoletta Mantovani i segretaria compagnia del tenore modenese per aprire le porte del Pavarotti International il

anche ai giovani. Si tratta di una manifestazione di beneficenza ha detto ognuno contribuisce come può.

Hanno provato ieri Eric Clapton e l'Orchestra Filarmónica di Torino. Oggi tocca ai tre chitarristi che ispirano proprio a Modena la loro tournée: Paco de Lucia, Al di Meola e John McLaughlin e a Milli Calucci. A lei presentatore concerto è diretta su Rai Uno e Radio Duc. Anche se dovrà spartire le scene con un'altra bellezza Claudia Koll che a Modena vestirà i panni e mai incita fora potrebbe calare meglio della modelli indossando gli abiti degli stilisti Trussardi, Krizia, Moschino e Cenci. I quattro big del Mide in Italy contribuiranno alla causa (la r'alizzazione di un centro di musicoterapia a Mostar e una campagna di smarrimento



negli ex paesi di guerra come Cambogia o Bosnia) con 100 milioni di lire. E a far da contrasto alla bellezza delle due show girl arriva quel bruttino (ma tanto simpatico) di Antonio Albanese. Quest'anno il tenorissimo duetterà con quasi tutti gli artisti invitati. Oltre a Liza Minnelli ed Elton John unirà le uoglie con Piero Pelù, Ligabue, Eric Clapton, John Osborne, the Kelly Family e quanti altri saliranno su quel palco.

TELEVISIONE. «Verso il Duemila», il nuovo programma in onda da venerdì su Raiuno

In viaggio con Biagi tra i flagelli del pianeta

Va in onda venerdì alle 22.45 su Raiuno «Meno quattro viaggi verso il Duemila», il nuovo programma di Enzo Biagi sul nostro futuro prossimo: venturo. Due puntate molto impegnative dedicate ai bambini che ereditano la Terra così com'è flagellata da vecchie e nuove pestilenze. A settembre intanto ritornerà «Il fatto» e debutteranno anche ai cuni speciali dedicati a «La piccola Italia» cioè alla nostra vita quotidiana.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Meno quattro viaggi verso il Duemila è il titolo delle due puntate speciali che Enzo Biagi ha realizzato sul futuro che andranno in onda su Raiuno da venerdì alle 22.45. Un futuro ormai prossimo che non si presenta così di primo acchitto del tutto privo di attese paurose. Anzi qualcosa dell'antico mille in risino sembra essersi svegliato negli ultimi anni.

Il programma è dedicato ai bambini a quelli che ereditano

includibile. Rispondono tra gli altri Madre Teresa di Calcutta, il Dalai Lama e molti grandi scienziati e scrittori. Sulle loro parole scorrono immagini della Terra che ci ricordano quanto non stante le infinite violazioni sia ancora bello il nostro pianeta. Mani citta nuvole in corsa facce di bambini di tutte le razze che guardano nella telecamera con una attesa sorridente e curiosa. Ma il cuore del programma sono piuttosto le idee perché e da quelle che verranno i fatti la soluzione dei problemi o la resa di fronte ai tanti malanni.

Di che cosa hanno davvero bisogno gli uomini? Questa la domanda che Biagi pone tra gli altri a Madre Teresa. «Pace e la parola che si sente pronunciare più spesso. La dice Shimon Peres e gli risponde Arafat. Ma non significa per tutti la stessa cosa. Per spiegare le differenze Biagi organizza un dibattito in studio ma conduce una vera e propria

inchiesta di quelle che non si fanno più. E che quindi costituiscono una vera e propria ricerca di grandi problemi che se le possono permettere.

Io sono solo la punta dell'iceberg dice Biagi. Sotto c'è tanto ghiaccio. C'è tanta gente che è divorato con me. Il presidente. Mio dicitto che si pesce nuota nell'acqua in cui si trova. Noi ormai vediamo la cronaca nel momento stesso in cui accade. Questa prima puntata l'abbiamo dedicata al passato. La prossima sarà rivolta verso il futuro. Le cose meravigliose attorno a noi le macchine, i computer, la conclusione? Una sola: ho 70 anni e mi piaccio bene. Essere all'età della Madre Teresa. «Pace e la parola che si sente pronunciare più spesso. La dice Shimon Peres e gli risponde Arafat. Ma non significa per tutti la stessa cosa. Per spiegare le differenze Biagi organizza un dibattito in studio ma conduce una vera e propria

non sono clericale ho visto però che chi ha salvato l'onore degli italiani spesso sono stati i preti. Certe cose speravamo che fossero finite nel 15. Invece ho visto Sarajevo e la Caritas che dava un mano a tutti indipendentemente dalla loro fede.

Nonostante la mia professione dico ancora Biagi spirito di essere considerato appartenente al genere umano. E' critica certo, giornalismo fatto e deformante.

Il presidente Sclafani dice la sua ogni volta che va all'estero. E l'opinione di una persona inesperta. Leggo, ascolto e traggo le conclusioni che mi piacciono. E penso che la violenza della stupidità si vede e non c'è minor violenza della delle immagini di violenza.

Con questa ferma convinzione il giornalista continua a scatenare il dibattito. Il presidente non ha paura di qualche puntata straordinaria di *Pravda Italia* nuovo programma sulla vita quotidiana.

E Giordani annuncia: «Rimango a viale Mazzini»

Brando Giordani resterà direttore di Raiuno fino al 13 luglio, giorno in cui compirà 65 anni e diventerà pensionato. Ma non un pensionato qualsiasi. «Non mi vedrete ai giardinetti col cagnolino», avverte. «Ho avuto proposte da parte di Mediaset, ma ho preferito accettare quelle che mi sono venute dalla Rai. Perché qui sono nato e ho passato tutta la mia vita professionale. Ho firmato un contratto e farò programmi veri e propri, per un certo numero di ore di trasmissione. Niente di onorifico, ma un lavoro molto concreto agli ordini di un direttore col quale spero che mi troverò d'accordo. Mi auguro che possa essere anche il direttore di Raiuno». Questa la notizia data ieri da Giordani nel corso della conferenza stampa di Enzo Biagi in collegamento Roma-Milano. Una notizia che rassicura sulla temuta perdita di una professionalità preziosa per la Rai. Soluzione ragionevole per Giordani e per l'azienda che attende ancora una rapida soluzione al vuoto di dirigenza al massimo livello.

LA PROPOSTA. Disegno di legge dei Verdi per introdurre il «chip» che blocca la visione

Violenza in tv? Provate a bendarla

Violenza in tv: i senatori verdi hanno presentato la proposta di legge per inserire all'interno dei televisori il «chip» di tipo americano V-chip, che permetterebbe l'oscuramento di trasmissioni film e immagini sgradevoli anche con una programmazione predisposta. Un'iniziativa che affida ai singoli la libertà di decidere, contrariamente alla commissione Usa che stila una lista di programmi vietati. Domani verrà presentata la proposta dell'Ulivo.

MONICA LUONGO

ROMA Potrebbe chiamarsi Blind e accompagnarsi al ratello maggiore Mute. Il chip è un piccolo chip che potrebbe esistere nei nostri apparecchi e permettere l'oscuramento delle immagini a scelta e volontà del telespettatore. Parente stretto del V-chip statunitense, apparso recentemente approvato da una nuova legge su proposta dei democratici e stato brevettato (a firma dei signori Massimo Mengarelli e Mario Samarughi) e presentato ieri sotto forma di proposta di legge dai senatori verdi.

Un gesto di libertà. Così il gruppo verde vede la sua proposta in sponda pratica e immediata al dilagare di contenuti e immagini violente dentro la nostra tv. Risposta anche al polverone sollevato in questi ultimi giorni dai fatti di cronaca e dagli interventi del presidente della Repubblica. Che in realtà già presentando giorni fa a un convegno organizzato dalla Rai a Sestri Levante e dedicato ai più piccoli, aveva sottolineato la necessità di adottare provvedimenti per tutelare i bambini, essendo impensabile che un genitore possa restare tutto il giorno a tenerli sotto controllo quello che il figlio guarda in tv.

Blind significa cieco e il nuovo chip permetterebbe non solo di

oscurare le immagini lasciando l'audio oppure di annebbiare il video ma soprattutto di programmare l'oscuramento in modo da decidere in anticipo quali sono i programmi che i bambini (e per chi non anche gli adulti, dicono i verdi che non ne possono più di tante immagini efferate o più semplicemente volgari) non potranno più vedere.

La proposta di legge prevede che le case produttrici di apparecchi televisivi inseriscano il Blind all'interno dei loro televisori con un costo aggiuntivo per il compratore di circa 300 lire e di 40 milioni una tantum per i costruttori. Il nostro è anche un tasto contro il bombardamento di pubblicità ha detto il senatore Athos de Luca e accoglie quei segnali di rigetto e insofferenza che ormai vengono da parte di molti. Sarebbe un salto di qualità nei confronti dei telespettatori e un vantaggio per le case costruttrici di televisori.

Questa dei verdi è la prima proposta operativa in tal senso ma c'è da giurare che molto presto ne arriveranno altre per tentare di arginare il fenomeno della violenza in tv che non può certo essere risolto con la semplice adozione del Blind. Domani toccherà all'Ulivo presentare la sua proposta: la deputata Giovanna Melandri responsabile del settore informazione del Pds si è già detta favorevole all'istituzione di una commissione di esperti che non sia vincolata dai partiti ma piuttosto affidata ad una istituzione come ad esempio l'università.



Blow up

VENEZIA. Presentato CinemAvvenire

Scuola e Biennale sposi per sempre

DARIO FORMISANO

ROMA Il Parlamento europeo ha votato a grande maggioranza alcune misure per la difesa del cinema europeo (e quindi anche italiano) come momento importante della salvaguardia dell'identità culturale dei nostri paesi. Esprimi il tuo parere su questa scelta e contemporalmente il tuo giudizio sul cinema italiano ed europeo rispetto a quello americano. Non è mai potuto essere una traccia per le prove scritte dei prossimi esami di maturità. E invece uno dei due temi proposti ai cinquemila candidati a partecipare alla quinta edizione di CinemAvvenire l'annuale appuntamento della Mostra del Cinema di Venezia con i ragazzi della scuola secondaria presentata ieri alla stampa dal direttore della Mostra Gillo Pontecorvo presente il neo ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer.



Chi mi conosce sa quanto la linea culturale della Mostra sia stata caratterizzata in questi ultimi anni da un'attenzione fortissima verso il mondo dei giovani. Con i precedenti ministri abbiamo molte volte discusso iniziative destinate a introdurre almeno nelle medie superiori l'educazione alle immagini. Adesso spero che dagli accordi teorici si passi alla realizzazione concreta.

Accanto a Pontecorvo erano ieri il sottosegretario Carla Ronchi e il ministro Berlinguer. Noi siamo che la scuola debba rimanere il momento centrale della formazione e dell'educazione dei giovani il luogo dove per eccellenza si impara e si insegna ha detto quest'ultimo. Tuttavia non trascuriamo l'enorme importanza che ha oggi la comunicazione dunque la concorrenza che altri mezzi esercitano nei confronti della scuola. Non siamo dei nostalgici la nostra scuola vuole essere un mix di Bodoni e McLuhan. Una scuola che insegni però a non subire la comunicazione ma ad interagire con essa. Sottile e a quei ragazzi richiamati in questi giorni anche dal Presidente della Repubblica.

Quel che più mi ha colpito negli anni aggiunge Pontecorvo è stato l'entusiasmo dei cineasti che questi ragazzi hanno incontrato. Da Altman a Scorsese a Nicholson tutti hanno giudicato meravigliosa l'esperienza dell'incontro con i giovani al Lido.

Per i duecento ospiti Pontecorvo ha quest'anno infine una ultima sorpresa. Poiché la retrospettiva sarà sulla beat generation e nell'ambito di essa che Pontecorvo intende coinvolgerli ulteriormente che dendo loro un contributo di collaborazione.

Ospitati da prima in un campo per poi in una colonia di profughi dell'Enel i 200 giovani vincitori potranno partecipare a tutte le proiezioni, incontri e iniziative.

Non convince la legge appena varata E in Usa temono l'effetto Disney

NEW YORK I critici lo chiamano il preservativo della televisione. Facciano governo e Congresso che hanno passato la legge lo scorso febbraio di ingegneria owelliana nella programmazione televisiva. Ma il V-Chip V sta per violenza per il momento in America non desta preoccupazioni eccessive. Se la legge firmata da Clinton obbliga i produttori di apparecchi televisivi ad inserire lo strumento censurante nelle nuove televisioni ci vorranno anni prima che il tumore sia completo nelle case degli americani. Per il momento i produttori dei grandi network hanno costretto un campione statistico a cui si affianca una commissione federale per stabilire i criteri che consentiranno al chip di oscurare alcuni programmi e non altri. Il governo ha chiesto di vedere il risultato dei loro lavori il prossimo gennaio.

Non è un problema secondario. Le trasmissioni televisive ammontano a 600 mila ore di trasmissione ogni anno. Se è già faticoso e difficile inserire nelle varie categorie la produzione cinematografica (1000 ore annuali fare lo stesso lavoro sulla minidisco di produzioni per il piccolo schermo inclusi i documentari e i programmi storici e i cartoni animati può essere un compito impossibile. Molti dicono che il chip è lungo e arduo influenzare profondamente la produzione. La chiavica del problema è la pubblicità quando ci si renderà conto che tutti i servizi di prodotti vengono esclusi dallo schermo chi oserà più discostarsi da uno standard culturale discorsivo? E chi ci assicura che il detto recentemente fatto al convegno di Bardonia l'articolista presidente della New World Entertainment che un volta oscurata la violenza non si decida di oscurare altre cose che permettono la censura sistematica di chi non è politicamente corretto ad esempio o di chi ha convinzioni religiose diverse da quelle della maggioranza?

In Canada il governo ha adottato il chip e lo sta sperimentando su 150 famiglie di Toronto, Ottawa, Calgary, Vancouver e Victoria. Il chip viene attivato da un telecomando più piccolo di quello tradizionale. Basta schiacciare il pulsante e l'apparecchio televisivo trasmette solo i programmi scelti dagli adulti premendolo ancora il chip si disinnescerà. Per ora la censura automatica è stata affidata completamente alle famiglie che hanno singolarmente stabilito qual era il limite di violenza tollerabile per i loro figli. Per dirne una, nessuno dei 150 apparecchi trasmette i *Pou et Rani* per non oscurare il tasso di violenza del programma sia risibile. Nelle famiglie scelte per l'esperimento ci sono almeno due bambini di età che varia dai tre ai 12 anni. Per il momento solo 11 dei 60 canali trasmessi via cavo in Canada partecipano al test. Ma sono i più popolari compresa la Canadian Broadcasting Corporation e due canali americani, Wutv e Fox. Il test è iniziato un anno fa e verrà generalizzato a luglio. Il costo del chip costerà un dollaro in più al mese ed è stabilito che non sarà il governo a stabilire i criteri della censura. Alla quale sono comunicati esclusi i notiziari e i programmi sportivi. Anche lì c'è una commissione mista che sono stati affidati i criteri di selezione come era prevedibile alla violenza si sono già aggiunti il sesso e il linguaggio osceno. Il chip è opera di un ricercatore canadese, Tim Collins, professore di ingegneria elettronica alla Simon Fraser University di Vancouver.

[Nanni Riccobono]

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

OSLO BERGEN FIORDI NORVEGESI SOGNEFJORD

Partenza da Genova il 17 e 24 giugno 22 luglio e 12 agosto Da Roma 15 giugno 13 luglio 3 e 10 agosto
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 1.869.000 (partenze anche da altre città con supplemento)
Itinerario Italia/Oslo/Genoa/Opheim (Bergen) Oslo/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Roma, Genova e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e categoria turistica la prima colazione quattro giorni in mezza pensione e un giorno in pensione completa tutte le visite previste dal programma

LE TRE CAPITALI STOCCOLMA - OSLO HELSINKI

Partenza da Milano e da Roma il 23 giugno 14 luglio 4 11 18 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 1.849.000
Itinerario Italia/Stoccolma Oslo/Helsinki/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in

alberghi di prima categoria superiore prima categoria e categoria turistica la prima colazione scandinava tutte le visite previste dal programma

OSLO CAPONORD E ISOLE LOFOTEN

Partenze ogni lunedì da Genova e Milano dal 13 maggio al 26 agosto Partenze ogni sabato da Roma Milano Venezia e Torino dal 8 giugno al 17 agosto
Trasporto con volo speciale
Partenze dalla Sicilia e dalla Sardegna con supplemento il 16 e 21 luglio 11 agosto
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione da lire 2.990.000
Itinerario Italia/Oslo/Bodo/Isole Lofoten/Svolvaer/Tromsøe/Hammerfest/Caponord (Honningsvåg) Oslo/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Genova, Milano e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria e categoria turistica la prima colazione quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione tutte le visite previste dal programma

COPENAGHEN, VILNIUS, RIGA, TALLIN, SAN PIETROBURGO, STOCCOLMA

Partenze da Milano Roma Venezia Torino e Bologna il 21

giugno 12 e 26 luglio 2 e 9 agosto
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)
Quota di partecipazione da lire 2.890.000
Visti consolari lire 120.000
Itinerario Italia/Copenaghen/Vilnius/Riga/Tallin/San Pietroburgo/Stoccolma/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore prima categoria e categoria turistica la prima colazione quattro giorni in pensione completa e due giorni in mezza pensione tutte le visite previste dal programma

OSLO, COPENAGHEN, HELSINKI, STOCCOLMA, BERGEN, LAGHI FINLANDESI, FIORDI NORVEGESI

Partenza ogni lunedì da Genova dal 8 luglio al 19 agosto
Trasporto con volo speciale
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione da lire 3.879.000
Itinerario Italia/Oslo/Copenaghen/Huskvarna/Stoccolma/Turku/Helsinki

Stoccolma/Taellberg/Lillehammer/Laerdal/Bergen/Geilo/Oslo/Italia
La quota comprende volo a/r le assistenze aeroportuali a Genova e all'estero i trasferimenti interni la sistemazione in camera doppia in alberghi di prima categoria superiore e prima categoria (in alcune località alberghi di categoria turistica) la prima colazione tre giorni in pensione completa e sette in mezza pensione tutte le visite previste dal programma
Nota Per questo programma le iscrizioni ci dovranno pervenire almeno un mese prima della partenza

QUATTRO CROCIERE AL GRANDE NORD CON LA MOTONAVE SHOTA RUSTAVELI

Partenza il 1° e il 21 giugno
Durata della crociera 9 giorni
Itinerario Dunkerque/Ulvik/Fjaerland/Balestrand/Molde/Andalsnes/Hellesst/Geiranger/Bergen/Dunkerque
Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 2.190.000
Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 3.100.000
Partenza il 9 giugno
Durata della crociera 13 giorni
Itinerario Dunkerque/Stavanger/Gravdal/Alta/Hanningsvåg/Hammerfest/Svartisen/Trondheim/Hellesst/Geiranger/Bergen/Dunkerque
Quota di partecipazione in cabina

quadrupla da lire 2.590.000
Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 4.250.000

Partenza il 29 giugno
Durata della crociera 18 giorni
Itinerario Dunkerque/Lerwick/Reykjavik/Isafjordr/Akureyri/Illusavik/navigazione/Spitsbergen/passaggio nei fiordi/Honningsvåg/Tromsøe/Bergen/Dunkerque
Quota di partecipazione in cabina quadrupla da lire 3.890.000
Quota di partecipazione in cabina doppia da lire 6.750.000
La quota comprende volo Milano/Parigi/trasferimento in treno da Parigi a Dunkerque (TGV) la sistemazione nella cabina prescelta la pensione completa durante la crociera con il vino incluso l'assistenza di personale specializzato italiano per gruppi di almeno quindici partecipanti giochi spettacoli e intrattenimenti di bordo

La quota non comprende le escursioni facoltative che si possono prenotare a bordo e pagare in franchi francesi
Su richiesta partenza anche da altre città italiane

L'UNITA VACANZE
MILANO
Via Felice Casati 32
Telefono 02/6704810-844

L'EVENTO. Piazza del Popolo in una scenografia di luci ideata dal grande regista

Greenaway a Roma «Catturerò il sole»

Da domenica prossima a Roma, una grande Cosmologia, ideata e realizzata dal regista inglese Peter Greenaway, trasformerà piazza del Popolo in un immenso orologio solare, secondo un sofisticato gioco di luci e suoni che simulerà lo scorrere delle ore nella giornata. «Riprendiamo il sogno di Papa Sisto V - ha detto il regista de *I giardini di Compton House* -, che aveva immaginato l'obelisco come lo stilo di una meridiana gigante».

ELEONORA MARTELLI

ROMA «La luce bassa e di un rosso canco sorgerà ad est, tra la chiesa di Santa Maria del Popolo e la terrazza panoramica del Pincio, e si muoverà similmente al sorgere del sole, diventando sempre più alta e assumendo i toni dell'arancio, del giallo e del bianco-crema per raggiungere lo zenith, sopra via del Corso dopo il "sole" tramonterà lentamente, diventando pian piano arancio, rosa e infine rosso e viola». Alto, magro, fasciato in un completo rigorosamente nero come un austero prete laico che vuol divulgare il suo sogno culturale, il cineasta inglese Peter Greenaway spiega come sarà lo spettacolo della grande Cosmologia che per una settimana, dalla sera di domenica prossima, animerà piazza del Popolo con un sofisticato gioco di luci, di musiche e di suoni. «Con umiltà - ha detto ieri - vogliamo riprendere il sogno di papa Sisto V da dove si era fermato, con un sole di luce elettrica». Al calar della sera, verso le 21.30, si susseguiranno ininterrottamente per circa due ore piccoli cicli di dieci minuti in cui verrà simulato l'avvicinarsi del giorno e della notte, il ruotare del sole e della luna. «Il progetto di Sisto V fu quello

di usare l'obelisco egiziano che aveva fatto rimuovere dal Circo Massimo e ricollocare a piazza del Popolo, come lo stilo di una gigantesca meridiana. Noi ripartiremo da lì. L'obelisco sarà il centro di un cerchio di luce artificiale semovente accompagnata da un commento musicale di Patrick Mimran composto anche di suoni naturali e versi».

Un progetto ambizioso messo in cantiere già due anni fa, che solo ora ha ottenuto il via libera della Sovrintendenza di Stato. Ed un progetto che è al tempo stesso un passaggio importante nella ricerca d'autore condotta da Greenaway.

Questo lavoro ha trovato molti ostacoli burocratici sul suo cammino. Come ha vissuto personalmente i due anni di attesa appena trascorsi?

Come vede sono molto tranquillo. Nel mio lavoro cinematografico bisogna imparare ad essere pazienti.

All'interno della Cosmologia esiste una struttura narrativa. Si sente soddisfatto di raccontare eliminando l'attore?

Credo che molte critiche ai miei film consistano proprio nel fatto che utilizzo gli attori come fossero pezzi di

mobili. Non è una critica infondata. Il mio interesse è quello di esplorare gli elementi che costituiscono il cinema, liberandoci dalla tirannia dell'attore. Il mio sogno è di interpretare situazioni reali, contrapposte a quelle della finzione cinematografica.

Una libertà che riesce a trovare solo nelle tre dimensioni, e non nelle due dello schermo?

Un filosofo ha detto che il mondo è attorno a noi, non solo di fronte a noi. Questo è uno dei limiti del mondo cinematografico. L'idea dell'uomo che deve star fermo per due ore al buio non funziona più. Si stanno cercando nuove forme di espressione. Il pubblico non è più soddisfatto di quello che definisco «la sindrome di Casablanca». Si parla molto del futuro dei nuovi, radicali modi di realizzare il cinema che dovrà colpire i cinque sensi. Esplorazioni che si diffondono anche con questo tipo di esperienze, in cui lo spettatore ha un ruolo attivo.

A questo proposito, che funzione avranno gli spettatori a piazza del Popolo?

Credo che la mera presenza degli spettatori li renda già delle comparse. Essi saranno elementi in movimento, poiché andranno alla ricerca di punti di vista sempre nuovi, inserendosi via via in piccole nicchie architettoniche di cui è ricca la piazza. Una delle caratteristiche più triste del cinema è infatti che esso ha un unico punto di vista ideale, quello della posizione della macchina da presa.

L'idea di questo spettacolo è legata a qualche altro luogo oltre che alla piazza romana?

L'idea è nata dall'assidua frequentazione dovuta al mio film «*Roma 19*» al centro dell'architetto



Peter Greenaway in Piazza del Popolo

Ma già scrive una nuova sceneggiatura

Antonioni lascia «L'Aquilone»

GOFFREDO DE PASCALE

NAPOLI Non ci sono attori e il film non si farà. *L'Aquilone*, il progetto al quale stava lavorando Michelangelo Antonioni assieme alla moglie Enrica Fico e a Tonino Guerra, è stato riposto nuovamente in un baule del regista ferrarese. «Raggiungere un budget di 12-13 miliardi di lire per un film che ha per protagonista una losanga di cartapesta ed una bambina - spiega Enrica Fico - è impossibile. I produttori si sono impegnati al massimo nel cercare partner, ma senza interpreti di richiamo sono pochissimi quelli che intendono affrontare avventure simili. Anche se dietro la macchina da presa c'è Michelangelo Antonioni». Ambientato in Uzbekistan, *L'Aquilone* è una fiaba scritta in forma di sceneggiatura da Tonino Guerra, e la storia di una bimba che vuol far volare sempre più in alto il suo giocattolo e per questo ha bisogno di filo, metri e metri di corda da chiedere agli abitanti del proprio villaggio e poi a quelli dei borghi limitrofi. È una storia di incontri di magia e effetti speciali. «Michelangelo aveva già effettuato i sopralluoghi in quella regione dell'ex Unione Sovietica diciassette anni fa - riprende Enrica Fico -, saremmo dovuti ritornare sul posto ma adesso è scongiurabile, data la situazione politica. Allora avevamo pensato di recarci in Turchia, un paese che rappresentò un ponte verso l'Oriente e che per molti versi offre dei paesaggi altrettanto interessanti in questo caso avremmo dovuto rivedere la sceneggiatura ed eravamo pronti a farlo. Poi, lo stop definitivo».

Archiviato il progetto, l'autore di *Deserto rosso* ha rispolverato un'altra idea. «Stamo già riscrivendo

una sceneggiatura conferma la moglie - dal sapore vagamente fantascientifico. È la vicenda di una tipica donna antonioniana - stavolta stanca della posizione sociale e del grande successo raggiunti e dell'influenza che esercita su di lei un pianeta non posso aggiungere altro ma è incredibile come Michelangelo scelga sempre dei temi che anticipano i nostri tempi di almeno dieci anni». Al fianco di Antonioni ancora una volta c'è Tonino Guerra. «Tradita dal corpo che la tiene prigioniera e la costringe al silenzio la mente del cineasta dell'incomunicabilità deve ricorrere ad altri per far vivere i propri pensieri». «Oggi lavorare con Michelangelo - spiega la consorte - significa intuire le sue opinioni perché la malattia non lo fa più esprimere come prima. Tonino lo conosce profondamente ed è il suo grande interprete».

Giunti a Napoli per partecipare in sera alla seconda edizione del Modfest, curata da Luciano Stella e Mario Violini i coniugi Antonioni ripartiranno stamane per la capitale prima di raggiungere Ferrara dove il Museo di arte moderna e l'amministrazione comunale stanno dando vita ad una esposizione permanente dedicata all'ottantaquattrenne cineasta. «Entro l'anno tutti i libri di Michelangelo, le fotografie di scena e quelle private i suoi film e persino gli oggetti più cari come l'Oscar la racchetta e il violino andranno al museo ferrarese. Stamo lavorando alacremente a questa operazione. Michelangelo ne ha un po' sofferto, soprattutto ad allontanarsi dai suoi libri d'arte. Ma è una bellissima iniziativa e senza di lui non ci riuscirei sarei sopraffatta dalla tristezza».

SOTTOSCRIVI

Per il Pds

Vuoi chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Telefona al 06/6711585 ogni giorno dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere con i seguenti modi:
● in tutte le sezioni del Pds;
● con versamento su c/c postale n. 17823006, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione,
● con versamento sul c/c bancario n. 371/33 c/o Banca di Roma, Ag. Roma 203 (6003) cod. ABI 3002-3, CAB 05006-2, intestato a Partito Democratico della Sinistra - Direzione

Continua la pubblicazione dell'elenco dei sottoscrittori. Nelle prossime settimane saranno pubblicati i nominativi di tutti coloro che stanno rispondendo alla campagna "Sottoscrivi per il Pds"

A.N.C.C. COOP	870 000
ABATE VITO	50 000
ACERRA NATALE	100 000
ACETI PIERINO	50 000
AGUIZZI GIANFRANCO	100 000
ALFANO ERMENEGILDO	100 000
AMBROSINI G. CARLO	60 000
ANDREASI ZANINOTTO	400 000
ANGELI	50 000
ANONIMO - NOVARA	10 000
ARCARI SILVIA	70 000
ARCOTTI LIVIO	50 000
ARMAROLI GIANCARLO	50 000
ARUFFOLI VALPELDO	100 000
AVOSANI ELIO	30 000
BAGATIN GIUSEPPE	50 000
BALDASSINI RENZA	100 000
BALUGANI CASSANELLI	30 000
BANCHIERI A.	200 000
BANBONI DANTE	50 000
BARBOLINI MARIO	50 000
BARINI ANTONIO	50 000
B. RONCINI ADELUNA	100 000
BARUCCHI SEVERO	20 000
BASTELLI IVO	200 000
BATTAGLIA TERESA	50 000
BATTISTI RENATO	100 000
BEGHINI LUCA	30 000
BENCINI MARCELLA	20 000
BERETTA GIOVANNA	50 000
BERNARDINI BIANCA	50 000
BERNINI MASSIMO	200 000
BERTAZZO FELICE	50 000
E. GINO	100 000
BERTI ROMOLO	100 000
BESSI ANDREA	100 000
BIANCO SAVERIO	50 000
BIATO PIA	10 000
BISECCO ADRIANO	50 000
BOCCHI LUIGI	100 000
BONETTI GIUSEPPE	100 000
BONFIGLIOLI MARIO	50 000
BONTOLINI DESEMONO	20 000
BONZI GIORGIO	100 000
BORGHERI CARLO	50 000
BRINI FEDERICO	1 000 000
BRUSCHINI CENCETTI	80 000
BUCCI AUGUSTO	50 000

BUSATTI	15 000
FERRARI GIORGIA	100 000
BUSSETTI GIANCARLO	100 000
CACCIA CARLO	100 000
CACCIAPUOTI RENATO	100 000
CALLEGARO ANACLETO	20 000
CAMMELLI EMILIO	100 000
CAMMORANESI LUIGI	50 000
CAMPISI CORRADO	50 000
CARPUANO ANTONIO	50 000
CARDARELLI M. RITA	150 000
CARDELLI CARLO	100 000
CARINCI FRANCO	100 000
CARPENTIERI NINO	50 000
CARPINELLI GIOVANNI	100 000
CARRARA GIOIA	200 000
CASINI ALDO	100 000
CASOLI PAOLA	100 000
CASTAGNINI AGOSTINO	50 000
CASTELLANI ALDO	50 000
CASTELLINI NATALE	50 000
CASTIGLIONI BRUNO	50 000
CATALDI GIANFRANCO	150 000
CATONI DILO	100 000
CAULI DIEGO	100 000
CAUJA LAURA	20 000
CAVAGNARO MARIO	100 000
CAVALLI GIOVANNI	100 000
CAVALLINI	100 000
CAVAZZUTI PAOLO	600 000
CAVICCHINI LIONELLA	200 000
CELADA ANTONIO	30 000
CELOZZI GIUSEPPE	50 000
CHIAPPONI PIER PAOLO	50 000
CIBINEL CIRILLO	100 000
CINTELLI GIULIANO	50 000
CINTI SIGISMONDO	50 000
COFFARI GILBERTO	1 000 000
CONSOLATI RICCARDO	30 000
COPPOLA BERTOLI PIERO	50 000
CRESTA CLAUDIO	15 000
D'ALESSANDRO PIERO	50 000
DALL'AVALLE MONALDA	50 000
DE CESARIS EDMONDO	50 000
DE FELICE ROBERTA	50 000
DE VILLA GIANLUIGI	100 000

DE VITA VINCENZO	50 000
DELL'OCCHIO DANIELA	100 000
DELLE PIANE FABRIZIO	50 000
DI BIASIO LUIGI	100 000
DI GIACOMO GUGLIELMO	50 000
DI MATTEO CARLO	300 000
DONDI DINO	200 000
DONELLI FRANCESCO	100 000
DORÉ GIOVANNI M.	100 000
DOTTORIDURI FEDERICO	30 000
ESPOSITO CIRO	20 000
ESPOSITO VINCENZO	10 000
ETTORE E LIVIANA	100 000
FABIANO EUGENIO	20 000
FACCI VELIA	80 000
FADIONI CLAUDIA	100 000
FALLENI DINO	50 000
FAMIGLIA ABBRUZZESE	50 000
FAMIGLIA FANFANI	50 000
BONAIUTI	50 000
FASCIONE IGINO	20 000
FERRARI IRENEO	100 000
FERRARI G. ANGELO	50 000
FERRETTI PIETRO	100 000
FESTA UMBERTO	100 000
FIORI ROMANO	100 000
FOI GIULIO	200 000
FORMENTINI	50 000
NICOLAI ADA	100 000
FRAGNI ORESTE	30 000
FRANCONE FRANCESCO	30 000
GALLI ALDO	50 000
GARZIA GIULIO	100 000
GASPERINI MASSIMILIANO	100 000
GENTILINI MARISA	200 000
GHIDONI RENATO	100 000
GIACOMINO DOROTEJA	50 000
GIANNETTI ALBERTO	20 000
GIOVANNELLI OSVALDO	200 000
GIRONI DAVIDE	50 000
GIBILEO MARIO	100 000
GOBBETTO RENATO	50 000
IACCARINO ANTONIO	50 000
IACONA TANIA	100 000
JADOUL REMIGIO	50 000
LAMANNA GIOVANNI	100 000

LAMBERTINI ALFIO	200 000
VITALI ADRIANO	200 000
LAMONACA VITO	20 000
LANNI GINO	50 000
LATTANZI I.	50 000
LAVORATORI SBISA	100 000
LAZZARINI GIACOMINO	50 000
LAZZARONI ELIA	50 000
LENTINI SALVATORE	100 000
LEUCI GIACOMO	20 000
LI VIGNI ANTONIO	10 000
LINGERI PIERLUIGI	50 000
LO PRESTI GIUSEPPE	50 000
LONGOBARDI DOMENICO	20 000
LORENZETTO GINO	50 000
LORENZI DANIELE	50 000
LOTTI PASQUALE	50 000
LOTTI FOSCO	200 000
LUCCI CARLA	30 000
MACIOCCO ENRICO	50 000
MADERI DOMENICO	25 000
MAGGIO CALOGERO	50 000
MAGNANI BRUNA	300 000
MAIORELLI VENILIA	50 000
MANCINO SALVATORE	100 000
MANGIONE FRANCESCO	30 000
MANZINI AMEDEO	100 000
MARCHESE GIUSEPPE	50 000
MARCHESE DELFINO	150 000
MARCHI ENZA	300 000
MARENO GIUSEPPE	50 000
MARI GIUSEPPE	100 000
MARINI MARINO	10 000
MARRA LUIGI	50 000
MARTINO PIETRO	50 000
MATTIOLI ROBERTO	15 000
MAZZONCINI GIACOMO	20 000
MIGLIORICO GIUSEPPE	50 000
MIGLIOSI PAOLO	50 000
MIGNANTI GIULIA	50 000
MINARDI G. CASADIO A.	50 000
MUR	15 000
MOIRAGHI MARIA	20 000
MONTANA GIOVANNI	100 000
MONTANI PB. BARDELLI R.	160 000
MONTESORIO MARIO	200 000

MORAN IRENE	200 000
MORANDOTTI EMILIANO	50 000
MORELLO SERGIO	30 000
MORESECHI ALFREDO	90 000
NEGRI GIANFRANCO	50 000
NERI GIUSEPPE	50 000
NERI LUCIANA	25 000
NERI ROSSANA	25 000
NETTI GIORGIO	30 000
NICOLUSSI ROBERTO	100 000
NIEDDU PASQUALE	50 000
NITTI SEBASTIANO	50 000
E. TINA	100 000
OLTINI PAOLO	300 000
ORO IVANA	100 000
PADOVANI ALVIERO	100 000
PADULA ARMANDO	20 000
PAGANONONE MARIO	100 000
PAGLI ANTONIO	50 000
PAITONI IOLE	50 000
E. VINCENZO	100 000
PAMPANA ENRICO	100 000
PANCHIERI ROBERTO	100 000
PANGERT EDITH	10 000
PANICO ANTIMO	50 000
PAOLUCCI FELICE	50 000
E. PIETRO	200 000
PAPINI ALESSANDRA	100 000
PASINI ENRICO	20 000
PECCHINI RENATO	100 000
PECCARINI RENZO	30 000
PENNATI FABIO	200 000
PERCUDANI TIZIANO	100 000
PERLI SILVANO	50 000
PERRONE GIUSEPPE	50 000
PESSAVENTO ELIANA	100 000
E. GIAN CRISTIANO	100 000
PICHLER ERIKA	100 000
PLACIDO ROBERTO	100 000
PIGNALCOSA CIRO	50 000
PINTORE SALVATORE	100 000
PIROLA DOMENICO	20 000
PISANI G. BRASCHI E.	20 000
POLO TOMASINA	50 000
POZZALI GIOVANNI	50 000
PRIAMI LUCIA	100 000



Sport

Sport in tv

CALCIO Croazia Portogallo
 CALCIO Turchia Danimarca (sintesi)
 CALCIO Italia-Germania
 CALCIO Russia Rep. Ceca
 BASEBALL Coppa Campioni

Raidue ore 17 20
 Raidue ore 19 20
 Ra uno ore 20 15
 Ra uno ore 23 40
 Raitre ore 1 15

Calciomercato

Ancelotti, esordio in casa Parma Kreek al Cagliari?

WALTER QUAGNELI NICHELE RUGGIERO

Giornate decisive per i destini di Carlo Ancelotti e di Pietro Vierchowod il primo ormai accasato con il Parma l'altro in bilico tra Bologna e Cagliari. Caduta l'ipotesi del rinnovo contrattuale con la Juventus (Luciano Moggi è volato ieri a Londra) il procuratore del russo D'Amico sta cercando di chiudere in una direzione o in un'altra la trattativa. Per il momento il piatto della bilancia pende a favore degli italiani che negli ultimi giorni hanno messo a segno una serie di colpi interessanti.

Il presidente Cellino ingaggiato il nazionale svizzero Vega il sudamericano (assimilato portoghese) Eric Tinkler 26 anni ex Victoria Setubal promette nuovi bolli. Sul suo taccuino i nomi sottolineati sono quelli dell'olandese Kreek (Padova) del giovane attaccante del Cosenza Lucarelli (anche se non viene scartata l'ipotesi Amoroso (Juve) e dello svizzero Pascolo destinato a prendere il posto di Fiori come numero uno. Segnali chiari di un impegno per attrezzare una squadra in lizza per l'Uefa: segno che stavolta il sogno europeo passa attraverso un mosaico più composto e non come lo scorso anno tutto veicolato sull'immagine di un allenatore vincente Giovanni Trapattoni.

Sempre più effervescente il mercato di Bologna il cavalier Gazzoni dopo aver rianziato per Vierchowod e ritornato su Hubner cannoniere del Cesena nonostante le reiterate dichiarazioni di incredulità del presidente Lugaresi e il sovrannumero di attaccanti a disposizione di Ulivieri levitati a dismisura con l'acquisto di Bresciani dal Foggia e il quasi accordo con il Bari per lo svedese Andersson.

La società felsinea frattanto inseguirebbe anche il russo Kolyvanov su cui sta facendo un pensiero anche il Perugia.

Rimane incerta la destinazione del croato Vlavovic (Padova). La sua corsa al rialzo lo ha portato in successione a siglare un contratto triennale a marzo con il Napoli poi un altro con l'Espagnol di Barcellona per poi realizzare un contratto di 1.300 milioni netti un discutibile tris con il Valencia. A proposito di attaccanti da registrare l'assedio permanente dell'Inter sotto le mura di Kanu il diciannovenne dell'Ajax su cui si sta scatenando l'ennesima guerra per l'interpretazione della sentenza Bosman e dell'ispanico-cileno Zamorano (Real Madrid).

Intanto domani dovrebbe essere il grande giorno di Ancelotti a Parma. L'allenatore della Reggiana avrebbe finalmente ottenuto dai suoi dirigenti il "placet" per sedersi sull'ex panchina di Nevio Scala. Dietro la sua liberatoria vi sarebbe una serie di gentili "s" agreement tra le due società. In altri termini alcuni scambi il cui utile economico finirebbe esclusivamente nei bilanci della Reggiana. A cominciare dall'ingaggio dell'attaccante brasiliano Edmundo prelevato dal Palmeiras attraverso i buoni uffici della Parmalat di Tanzi per finire alla cessione al Parma di Max Tonetto centrocampista di 22 anni valutato dalla Reggiana 3 miliardi e mezzo.

Per finire torniamo sulla Juventus che ha saputo movimentare il mercato con una serie di acquisti mirati. Dopo aver definito l'acquisto di Mark Juliano dalla Salernitana sta cercando con ogni mezzo di arrivare al nuovo sogno tedesco il fluidificante di fascia Ziegler. Nell'operazione dovrebbe entrare anche il portoghese Paulo Sousa che secondo alcune voci interesserebbe allo Stoccard.



Giuseppe Giannini, dalla Roma allo Sturm Graz

Alberto Pais

Basket, la Virtus cerca di opporsi Coldebella lascerà Bologna Vuole giocare in Grecia per seguire la fidanzata

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 LUCA BOTTURA

BOLOGNA Dal bianconero alla cronaca rosa il passo è breve. Per Claudio Coldebella regista della Nazionale di basket di Messina e della Virtus Bologna è stato addirittura un lampo. Perché ieri davanti al vertice societario riunito al gran completo ha confermato ufficialmente quanto mezza città mormorava da tempo: se ne va. Se ne va per la sua bella Lei è Cristina 28 anni un figlio annunciatrice-conduttrice della tv greca. Ha conosciuto Claudio stessa età poco più di un anno fa. E adesso ha invitato a scegliere o la Grecia o l'addio.

L'aut aut ha partorito il faccia a faccia tra il giocatore e il proprietario virtussino Alfredo Cazzola. Che è già pronto per gli avvocati. Mesi fa sostiene aveva stretto la mano al suo pupillo per un prolungamento triennale del contratto 500 milioni il primo 525 il secondo 550 il terzo. Nello stesso palmo gli sono rimaste soltanto mosche. E davanti al giudice tenterà di dimostrare che certi accordi per lui valgono né più né meno di un contratto. Buona fortuna.

All'incontro decisivo Coldebella si è presentato col padre Tregviano concessionario d'auto molto legato al figlio. In Virtus speravano che in ducesse il figlio al ragionamento. Ma così non è stato. Anche perché una volta pianato oltre lo Jonio il suo ragazzo non fatcherà certo a trovarsi una squadra. Davanti a Cazzola ha

ripetuto di aver ricevuto un'offerta dall'Olympiakos di Atene. Ha anche aggiunto di averla rifiutata. E si sono fatte sotto anche Ars Salonico e Aek sempre di Atene. Pronte a rendere metafora ciò che su quei campi spesso è realtà. In soldoni le dracme sui campi greci sono sempre piovute (in testa ai giocatori) ma da qualche tempo cadono con altrettanta temerarietà nei conti in banca dei giocatori. Anche italiani. Potenza di un mercato drogato che prima o poi imploderà su se stesso come avvenne da noi alla fine degli anni 80.

A domanda rispondendo Coldebella ha negato che vi fosse accordo con la Virtus. Non ha invece smentito la causa del grande passo: specchio di una vera e propria rivoluzione dei costumi. Una volta erano le donne a lasciare i fasti del palcoscenico per amore. Stavolta è l'atleta che chiedere agli avversari solo un improvviso potrebbe tacitare di scadente carattere. Nelle quarantotto ore che mancano alla partenza per l'Australia (li andrà in tournée la Nazionale) Coldebella tenterà per l'ultima volta di convincere Cristina a trasferirsi in Italia. Le aveva già scelto la casa. Se non ce la farà, la Virtus perderà l'erede di Brunamonti: appena passato dietro la scrivania. E per tappare la falla si affiderà a un play greco o a Nando Gentile. Che però vuole un miliardo di lire l'anno. Roba da greci.

Calcio, Olimpiadi Il ct Maldini chiama Binotto

Il tecnico della nazionale olimpica di calcio Cesare Maldini ha convocato Jonathan Binotto del Cesena in attesa di sapere se Amoroso e Ametrano dovranno scendere ai Giochi. La squalifica Uefa di due giornate.

Tennis, Germania Gaudenzi e Furlan eliminati ad Halle

Renzo Furlan e Andrea Gaudenzi sono stati eliminati al primo turno del torneo ATP di Halle (Germania) battuti rispettivamente da Hendrik Dreekman (6-2) e da Alex Radulescu (6-3 7-5).

Vela, Soldini al comando delle Europee 1 Star

Il velista milanese Giovanni Soldini sulla sua Telecom Italia è al comando della classe Europee 1 Star regata velica intorno al mondo partita da Plymouth il 16 giugno scorso.

Hockey, a Cagliari eliminatorie Coppa del Mondo

Dal 29 settembre al 12 ottobre Cagliari ospiterà la fase preliminare della Coppa del Mondo di hockey in programma fra due anni in Olanda.

Olimpiadi, l'Iran porterà una sola atleta

Tra tutti gli atleti iraniani che prenderanno parte alle Olimpiadi di Atlanta in programma tra un mese esatto ci sarà una sola donna: si tratta della trottatrice Lida Farman 24 anni di origine azera.

Boxe, salta l'incontro Nelson-Cantatore

La riunione del mondiale Pansu Gonzales (superleggero Wbo) in programma domani al Forum di Assago perde uno dei pezzi pregiati. È saltata infatti la sfida fra il campione italiano dei massimi Vincenzo Cantatore e il britannico Johnny Nelson.

Bacio di Maradona a Caniggia È polemica

Il bacio sulle labbra dato da Diego Maradona a Claudio Caniggia domenica scorsa in occasione dell'incontro perso dal Boca junior con il Vélez Sarsfield continua a suscitare polemiche e critiche in Argentina. Non condiviso l'idea che due uomini si bacino sulla bocca è un cattivo esempio per i bambini ha detto il portiere del Vélez Chilavert.

Ieri il centrocampista della Roma ha salutato i tifosi: andrà allo Sturm Graz

Giannini, un malinconico addio

La carriera del Principe in cifre

Giuseppe Giannini, 32 anni il prossimo 20 agosto, ha giocato da professionista solo nella Roma, squadra della sua città. L'esordio in serie A è datato 31 1 1982, Roma-Cesena 0-1. Con la Roma, Giannini ha vinto tre volte la Coppa Italia, mentre nella stagione dello scudetto giallorosso (campionato 1982-83) non giocò mai, solo due anni dopo diventò titolare. Vanta 47 presenze in nazionale, con 6 gol.

PAOLO FOSCHI

MARINO (Roma). Un principe ormai decaduto che riunisce gli amici nel proprio castello prima di partire per un dorato esilio. Sembra la scena di un romanzo di Tolstoj ambientato nella Russia zarista: è invece l'epilogo della carriera calcistica italiana di Giuseppe Giannini. «Er principe» infatti ieri ha incontrato per un saluto amici e tifosi nella sua «reggia» il Palaghiaccio di Manno splendido impianto sportivo ai piedi dei Castelli Romani. Un saluto per che dopo 15 anni di Roma (più la trafila delle giovanili sempre in giallorosso) Giannini nella prossima stagione giocherà in Austria nello Sturm Graz.

Un addio insomma quello di ieri. Bagnato dalle lacrime di qualche giovane fans. Anche se non ci sono state scene di folta collettiva per trattenerlo a Roma. Er Principe. E non c'è stata ressa per salutare il capitano.

In tutto cento forse centocinquanta persone di cui la maggior parte giornalisti e tecnici di radio e tv. Tifosi pochi. Pochissimi. Per un addio triste ad un giocatore contestato negli ultimi tempi da buona parte della tifoseria. Un addio anche polemico. «Con la morte nel cuore ho scelto di cambiare squadra», ha detto Giannini, «ma negli ultimi tre anni mi sono sentito un estraneo alla Roma con la nuova dirigenza non mi sono trovato bene non ho avuto un buon rapporto col presidente Sensi. La cosa più squalida in tutta questa storia è che finito il campionato la società non mi ha fatto sapere nulla non mi è arrivato nemmeno telegramma. Niente. Solo il silenzio. Io non potevo aspettare ho deciso di andare via ho accettato la proposta dello Sturm Graz. Vi ho incontrati qui a Manno perché Trnagona non era più casa mia da tre anni».

«Me ne vado con la morte nel cuore» ripete più volte Giannini. E anche con un bel gruzzolo in banca (un miliardo e 300 milioni all'anno per due stagioni più vari benefit) è una scelta di vita vado in un ambiente tranquillo in una piccola città ma in una squadra comunque forte che farà la Coppa delle Coppe. Mi aveva contattato anche alcuni club italiani ma non mi andava l'idea di giocare contro la Roma. Così ho deciso di andare all'estero.

Un Giannini che va via con la morte nel cuore ma senza rimpianti. Non poteva certo restare. Per il futuro con una nuova Roma con nuovi proprietari potrei tornare magari come direttore sportivo. Ma adesso era impossibile restare. Addirittura dopo Roma Inter mi è sembrato che alcuni giocatori non gradissero la mia presenza. Con Balbo ci siamo chiariti ma la situazione per me era insostenibile. Per questo avevo parlato con Mazzzone per farmi da parte.

La Roma resterà comunque sempre la mia squadra. È visto che in Austria si gioca il sabato la domenica potrei anche andare all'Olimpico a tifare la Roma. Non ho rimpianti per essere stato sempre alla Roma. Se fossi andato alla Juventus qualche anno fa quando mi cercava avrei probabilmente vinto qualcosa in più. Ma io sulla bilancia da una parte ho messo i successi dall'altra i sentimenti. E ho scelto secondo il cuore.

Giannini se ne va lasciando comunque un «principino». Spero che il mio numero 10 vada a Totò Francesco ha molto talento e cresciuto nelle giovanili della Roma come me ha solo bisogno di tranquillità per diventare un campione. Come vedo la Roma di Carlos Bianchi? Mah! mi sembra meno tecnica e più fessia. Bianchi da quello che ho capito vuole il gioco atletico fatto di pressing e molta corsa. Be' gli auguro di aver fortuna. Perché io tifo e tifero sempre Roma.



La videocassetta, con la biografia e le canzoni, del gruppo che ha cambiato la storia, armato solo di chitarre, basso, batteria, e di una luminosa infinita fantasia.

The Compleat Beatles

Da lunedì 10 giugno la videocassetta "The Compleat Beatles" in edicola a 18.000 lire.

l'Unità
 INICIATIVA EDITORIALE
 THE COMPLEAT BEATLES

La musica del secolo

Novecento

Una collezione
di 16 cd
per riscoprire
la musica
dei nostri tempi

**Dal 17 giugno
in edicola**

Un cd
con una guida
illustrata
di 48 pagine
a lire 18.000

- 1. Rapsodie americane**
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin
- 2. Incontro con il jazz**
Antheil, Dvořák, Hindemith, Poulenc, Ravel
- 3. Percussioni e innovazioni ritmiche**
Bartók, Honneger, Šostakovič, Strauss, Stravinskij, Varèse
- 4. L'incontro con la musica popolare**
De Falla, Janáček, Khačaturjan, Sibelius, Ravel
- 5. Il Novecento dei bambini**
Britten, Debussy, Dukas, Prokofiev
- 6. Il Novecento al cinema**
Adisnell, Nyman, Prokofiev
- 7. Il Novecento al balletto**
Milhaud, Prokofiev, Ravel, Stravinskij
- 8. Tra Europa e America Latina**
Piazzolla, Respighi, Rodrigo, Villa-Lobos
- 9. Impressionismo**
Debussy, Ravel, Satie
- 10. Tra Vienna e Berlino**
Berg, Hindemith, Schönberg, Weill
- 11. Ritorno all'ordine**
Britten, Hindemith, Nielsen, Prokofiev
- 12. Echi dell'antichità**
Orff, Respighi, Stravinskij, Villa-Lobos
- 13. Il secolo delle guerre**
Britten, Kodály, Messiaen, Nyman, Schönberg, Šostakovič
- 14. Il Novecento e la musica sacra**
Britten, Gorecki, Janáček, Ligeti, Stravinskij
- 15. L'Italia del Novecento**
Berio, Castelnuovo-Tedesco, Respighi, Nono
- 16. I nuovi compositori**
Cage, Bryars, Glass, Nyman, Reich

Qualità del suono
e delle interpretazioni
garantita dai marchi
DEUTSCHE GRAMMOPHON
DECCA
PHILIPS CLASSICS

L'Unità Magazine

Tutto il gruppo firma una lettera che attacca i chioschi
 Dopo l'esodo di tre consiglieri il sindaco: meglio così

Rivolta lombarda contro i gazebo

Il sindaco Formentini è costretto a incassare una nuova rivolta da parte del suo gruppo al completo, questa volta sui gazebo nell'isola pedonale. E intanto mostra distacco a proposito della fuoriuscita degli ultimi tre leghisti: «Così si sono chiarite - commenta - è un fatto che ha migliorato la situazione. Ora so su chi posso contare e su chi invece no». «Quei consiglieri aggiunge - erano nel gruppo e non c'erano».

PAOLA SOAVE

Non si placano le polemiche sui gazebo dell'isola pedonale San Babila-Cairoli. A questo punto l'intero gruppo leghista ha indirizzato una lettera agli assessori competenti e al sindaco, allargando il campo a tutto il commercio ambulante in centro. Vi si parla di «traffici abusivi e non» nel cuore della città, e di «enormi tendoni che richiamano alla mente i beduini del deserto». Il centro, dicono in sintesi, è un luogo sacro ai milanesi ma è rovinato dall'attuale tolleranza, totale e inspiegabile, da parte dell'amministrazione, circa il problema dei venditori ambulanti. Chiedono infine un intervento immediato per far cessare questo imbarbarimento: «Neppure la giustificazione di una raccolta di fondi necessari alla creazione di una fontana (notizia dell'ultima ora) può essere accettata come baratto per questo degrado».

La lettera è firmata anche dalla capogruppo Santelli, che però tende a declinare al futuro le richieste del suo gruppo. Ma tutto è riferito solo all'impatto estetico. Ben altre sono le domande più inquietanti, che nella lettera mancano. Ad esempio sulla presenza del «padrino» tra le bancarelle, visto che tra gli abulanti scelti dalla Promafin figura anche la moglie di quel famoso Carlini, più volte al centro del mirino della commissione d'inchiesta. Oppure sul perché gli altri ambulanti nella stessa zona devono pagare 1200 lire a metro quadro di plateatico e la Promafin solo la metà? La motivazione addotta dall'assessore Santambrogio per la riduzione del plateatico a 600 lire, e cioè che questo, oltre una certa superficie, è previsto dalla legge, non convince ad esempio l'ex leghista Galeazzo Conti, che rivendica la

primogenitura nella denuncia della situazione. «Se non avrò risposta alla mia interrogazione - dice - manderò tutti gli atti alla Corte dei conti perché voglio sapere se il Comune ha subito un danno patrimoniale». Duro anche Valter Molinaro, del Pds, che accusa la giunta di utilizzare spazi di grande valore per operazioni «di bassa lega». Critica l'affidamento di questi spazi senza un confronto tra offerte diverse, ma soprattutto la «mercificazione dell'isola pedonale come unica risposta alla riqualificazione degli spazi, mentre da anni non si riesce a far approvare un regolamento per gli artisti di strada». Al contrario, il federalista Montanari coglie l'occasione per attaccare direttamente la pedonalizzazione di via Dante che, dice, «non poteva che finire così».

Intanto è intervenuto anche Nando dalla Chiesa, come presidente della Commissione d'inchiesta sul commercio. Precisa che la commissione sta lavorando sul caso da alcune settimane, prima che certe anomalie e incongruenze venissero segnalate dalla stampa. Finora non ha espresso opinioni «perché deve anzitutto verificare rigorosamente i fatti», ma l'inchiesta non è affatto terminata e la commissione si riunirà ancora e dovrà acquisire probabilmente altro materiale informativo. Per metà luglio è prevista una relazione scritta al consiglio



I gazebo in via Dante

Colavolpe

Esposto del fiorista che con le sue denunce avviò l'inchiesta sul Commercio. Ieri al via il processo

Manzi: «Su di me pressioni dai ghisa»

GIAMPIERO ROSSI

Nuova denuncia coperto i vigili della sezione annonaria proprio nel giorno in cui si apre il processo contro diciannove di loro accusati di aver intascato soldi dai commercianti dei mercati all'aperto. Frediano Manzi, il fiorista che con le sue denunce contribuì, nella primavera 1995, alle indagini sulla corruzione e sugli illeciti consumati nel settore Commercio del Comune, si è presentato ieri in procura per presentare un esposto contro il comando della polizia annonaria e contro cinque agenti della stessa sezione accusati di abuso d'ufficio.

Manzi da mesi circola e lavora al suo chiosco sorvegliato da due agenti di scorta perché in seguito alle sue denunce nei confronti del cosiddetto racket dei fiori gli sono pervenute numerose minacce e ha subito diversi attentati contro i suoi chioschi. Ma i suoi guai non sembrano essere finiti, almeno stando al contenuto della nuova denuncia presentata ieri in procura. Manzi sostiene infatti di essere il bersaglio di «forme di accanimento e di pressione da parte della vigilanza urbana» e a per dimostrarlo riferisce di «aver subito circa ottanta controlli dei documenti, una perquisizione domiciliare non autorizzata dal giudice, una multa per violazione dell'articolo 20 del codice di polizia municipale per costruzione abusiva» riferita al suo chiosco di piazza Cavour. E nello stesso esposto ricorda anche che «analoghe multe sono state elevate nei confronti dei miei familiari che gestiscono altri cinque

chioschi di fiori. Provvedimenti costantemente disapplicati per gli altri gestori di chioschi». La sua spiegazione di tutto questo è legata proprio alle vecchie denunce che contribuirono a far scoppiare il bubbone della corruzione dilagante tra i vigili dell'annonaria e i funzionari dell'assessorato al Commercio. «Vogliono farcela pagare, non vedo altra spiegazione. Ma adesso sono davvero esasperato, al prossimo controllo senza motivo restituirò la licenza e me ne andrò via da Milano». Nel suo esposto, Manzi riporta quello che avrebbe detto il comandante dell'annonaria Pietro Cotar rispondendo alle sue proteste e ai suoi inviti a fare luce, piuttosto, sull'attività della famiglia Caputo, cioè della famiglia che controllerebbe una grande fetta del mercato dei fiori milanesi. «Il

problema della famiglia Caputo è politico, lo risolveremo quando dall'alto ci ordineranno di usare i bulldozer per spianare le loro attività». Questo, almeno, è il contenuto delle denunce di Manzi tutto questo dovrà fare lui e la magistratura. Quasi contemporaneamente al piano inferiore del palazzo di giustizia davanti ai giudici dell'ottava sezione penale si è aperto il processo contro 19 agenti della sezione annonaria della polizia municipale, per i quali il sostituto procuratore Giovanna Ichino ha ottenuto il rinvio a giudizio con l'accusa di concussione e ommissione. Quasi tutta l'udienza di ieri è stata dedicata all'esame delle nuove istanze di patteggiamento (che si aggiungono alle dodici già accolte in udienza preliminare nei mesi scorsi) presentate da tre im-

putati. I giudici hanno accolto le richieste delle difese, con il parere favorevole del pm, e hanno stabilito di condannare tra un sedici e diciotto mesi di reclusione per Severino Spoldi, Luigi Tosi e Alessandro Balzaretto. Alla prossima udienza, fissata per il 19 settembre, potrebbero essere presentate nuove istanze di patteggiamento ma soprattutto potrebbe essere proiettato in aula il filmato girato da un commerciante del mercato di viale Papiniano, che nella primavera del 1994 filmò per giorni alcuni agenti dell'annonaria mentre riscuotevano le piccole tangenti tra le bancarelle degli ambulanti. Lo stesso commerciante, poi, man mano che pagava a sua volta le mazzette ai vigili, si era presentato dal pm Ichino per riferire puntualmente ogni mossa degli agenti concussori.

**Vigili polemici:
 «Occorrono
 assunzioni
 non straordinari»**

Vigili di nuovo sul piede di guerra contro l'amministrazione. Questa volta il problema nasce dall'emergenza-estate, che riguarda con orario notturno il controllo all'interno dei pubblici esercizi, quello dei rumori stradali e quello dell'area compresa tra il parco delle Basiliche, il quartiere Brera e i Navigli. «Il Comando ci ha proposto solo degli straordinari - spiega Nicola Nicolosi, Cgil - Ma quello che ci vorrebbe sono nuove assunzioni». Ancora Nicolosi: «La proposta è di pagare gli straordinari 37 mila lire l'ora, per un totale di circa 640 milioni che, in realtà, sono destinati a tutti i dipendenti comunali e non solo ai vigili». Morale: «Riconosciamo l'esistenza del problema, ma non siamo d'accordo con la risoluzione». I sindacati hanno già chiesto un incontro con l'amministrazione per discutere la questione.

Dario Fo ricorda la figura di Gino Bramieri scomparso ieri a Milano

«Gran comico, uomo onesto»

RICCARDO STAGLIANO

«Un grande comico e un uomo di assoluta onestà nei rapporti con le persone». Così Dario Fo, raggiunto a Cesenatico, commenta la notizia della morte di Gino Bramieri, avvenuta ieri, per un tumore, a Milano, la città dove era nato 68 anni fa. E racconta un aneddoto che dà, meglio di una lunga biografia, il senso del carattere dell'umorista scomparso. Nel 1962, quando io e Franca Lumino cacciati da Canzonissima, chiesero a lui di sostituirli. Dopo un brevissimo e comprensibilissimo momento di indecisione, lui rifiutò di firmare il contratto, con grande disordine dei dirigenti dell'epoca, dei «democristi» super vendicativi. C'era solo la Rai per un uomo di spettacolo dire di no a un'occasione del genere significava esporsi a ritorsioni e lunghe assenze dal video. «Credo che lo minacciarono anche, in qualche modo, ma Bramieri non fece un passo indietro. Non solo proprio in quell'anno nasceva il sinda-

lombarda con una capacità di trasformarsi comparabile. Ma, alla fine lui l'ha superati un po' tutti». Insieme Bramieri e Fo avevano fatto solo qualche Carosello, qualche piccola trasmissione alla radio, ma tra i due si era stabilito un affetto e una stima che - racconta Fo - credo fosse reciproca. In comune c'era anche la località delle vacanze estive, da anni, passavano l'estate a Cesenatico, frequentando lo stesso stabilimento balneare. «Ci incontravamo, compatibilmente con gli impegni di tutti e due, si parlava volentieri, ma non tanto del teatro quanto piuttosto, di no». L'ultima volta si erano visti un paio di anni fa. Per quanto la loro comicità fosse evidentemente diversa, l'origine professionale e la geografia li accomunava. «Siamo nati nello stesso tempo, nella stessa città, con la stessa gente intorno lo - ricorda Fo - ho cominciato con il varietà, dove ho conosciuto Franca, e anche lui. Siamo nati come dire - sotto la stessa Lupa, sempre che una Lupa lombarda esista».



Gino Bramieri

No a Vasco senza parcheggi

GIORGIO BINELLI

Nel marzo scorso una società che fa capo a Vasco Rossi, Rovelli ed altri presentò al Consiglio di Zona 7 un progetto per opere interne allo stabile di via Valtellina angolo via Piazzini, un tempo occupato dalla ditta di autotrasporti Avandero. L'ufficio tecnico della zona e il Presidente del Consiglio di Zona hanno di fatto permesso l'inizio dei lavori. Soltanto dopo circa due mesi, su segnalazione di un gruppo di cittadini della zona il Consiglio di zona ha potuto vedere il progetto ed ha agito presso il proprio Presidente perché la pratica venisse inviata alla ripartizione comunale competente che fino ad oggi non si è espressa.

Ora interviene Vasco Rossi lamentando che i cittadini non gli permetterebbero di portare avanti la sua iniziativa in un centro per concerti da duemila inquecento posti. Non contestiamo la creazione di centri di aggregazione giovanile, specie in una zona dove sono assolutamente inesistenti, contestiamo che ciò avvenga in contrasto con le norme vigenti, in un contesto che non può sopportare tale insediamento pesante, per l'alto inquinamento ambientale che ne deriverebbe alle vicine abitazioni per la mancanza di possibilità di parcheggio per i duemilacinquecento utenti. La zona di Dergano e Bovisa dispone di una enorme quantità di aree abbandonate dalle fabbriche, che non devono e non possono essere utilizzate episodicamente, al di fuori di uno strumento urbanistico d'insieme, che definisca le varie destinazioni, la viabilità, i servizi. Sulla vicenda noi precisiamo: 1) Nel progetto era indicato che si sarebbe proceduto a modifiche interne in un edificio adibito a commercio, servizi ed uffici, senza precisare la nuova destinazione. 2) La tipologia espressa dal disegno non può

assolutamente essere compatibile con l'attività precedente. 3) L'area in questione nel Piano Regolatore è prevista a destinazione industriale e non commerciale, e il Consiglio di Zona si è espresso per il mantenimento di tale destinazione. 4) L'attività precedente era in contrasto di Piano e poteva permanere fino alla propria cessazione, ma la tollerabilità non può essere trasferita alla nuova attività, che diventa incompatibile e quindi illegittima. 5) Le nuove attività commerciali devono dotarsi di un parcheggio con un'estensione pari alla propria superficie utile di pavimento. Il nostro gruppo in zona 7 ha votato un ordine del giorno di denuncia insieme alla maggior parte della altre forze politiche in seguito ha presentato un proprio ordine del giorno, che verrà discusso il giorno 27 giugno, di censura al Presidente di Zona, per la superficialità con la quale ha trattato la questione. capogruppo Pds al Consiglio di zona 7

Grande disponibilità a separare i rifiuti bassa qualità dell'umido: arrivano i bolli rossi

Differenziata oltre quota 35%

PAOLA SOAVE

Da lunedì prossimo alcuni incartati dell'Amsa controlleranno in alcune zone di Milano i sacchi grigi quelli per la frazione organica dei rifiuti e se all'interno saranno presenti anche altri materiali oltre una certa quantità li lasceranno sul marciapiedi apponendovi sopra un grosso bollo adesivo rosso con la scritta «Questo sacco contiene materiale non riciclabile. Ritirare subito il sacco e inserirlo in un sacco nero quello per i rifiuti indifferenziati».

Non siamo ancora alla multa (100mila lire) ma è un segnale forte per i condomini e i custodi che non seguono con precisione i dettami previsti. È uno dei provvedimenti previsti per arrivare a ridurre l'errore entro margini accettabili cioè quel massimo di 20% di materiali inquinanti oltre il quale non si può parlare di vera raccolta differenziata. In pratica ha spiegato l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini basta che due cittadini su dieci sbagliano nel suddividere i rifiuti per vanificare lo sforzo degli altri otto.

Ganapini ha anche annunciato che in sei mesi Milano ha superato quota 35% nella raccolta differenziata dei rifiuti. «Da quel fatidico 18 dicembre '95 quando è partita l'operazione la raccolta differenziata costituiva il 12% del totale ha detto mentre nel corso della settimana scorsa siamo arrivati a 35%». Nell'ultima settimana è stato precisato su un totale di 11.724 tonnellate di rifiuti non sono state raccolte in modo differenziato 4.160 (69% al giorno). Di quelli indifferenziati una parte (da 500 a 750 tonnellate al giorno) viene destinata agli inceneritori mentre il resto viene trattato negli impianti mobili.

Se la raccolta sta andando molto bene dal punto di vista quantitativo restano però i problemi sul versante della qualità per quanto riguarda il sacco grigio in cui rimane un 37% di frazione secca. Le famiglie si comportano molto bene, qualche problema è stato causato da disfunzioni dovute all'Amsa ma il 90% dell'errore è dovuto dalla cattiva organizzazione della raccolta a livello condominiale. Acca-

de in molti condomini ad esempio che venga utilizzata la canna di caduta anche per i sacchi grigi (contravvenendo a una precisa ordinanza del sindaco) in altri i trespoli dei vari sacchi vengono confusi oppure la raccolta viene affidata a imprese di pulizia senza esperienza. Negli ultimi due mesi sono stati tenuti sotto controllo i mercati con pattuglie miste formate da vigili e incaricati dell'Amsa che hanno elevato contravvenzioni per 2 milioni e mezzo al giorno. Adesso si passerà a monitorare con più attenzione ristoranti e mense mentre per le ulenze private per il momento il deterrente è il bollo rosso.

Ora l'impegno è rivolto al completamento del cosiddetto «Modello Milano» che prevede la distribuzione dei cassonetti in tutta la città. Finora dei 155.000 cassonetti per carta vetro e alluminio per attrezzare tutte le abitazioni oltre a uffici bar e ristoranti 47.000 sono già stati posizionati nella fascia interna della città. Gli obiettivi da qui alla fine dell'anno sono stati illustrati dal presidente dell'Amsa Andrea Giardoni. Si tratta di porre la prima pietra dell'inceneritore di Silla Figino ed entro la metà di novembre l'ultima pietra dell'impianto di compostaggio di Muggiano che potrà così trattare 140 tonnellate al giorno di rifiuti umidi consentendo di estendere la raccolta differenziata nella parte della città finora esclusa. In terzo luogo si prevede che entro il 22 ottobre sarà pronto l'impianto di separazione nell'area ex Maserati. Entro la fine dell'anno ci si propone infine di trasformare l'Amsa in Azienda speciale e dividerla in quattro direzioni di attività: pulizia e igiene valorizzazione bonifiche e rifiuti speciali.

Su questo bilancio di sei mesi ha preso posizione anche il Wwf che loda il buon comportamento dei milanesi ma considera «non in linea» gli obiettivi dell'Amsa per la pronta attuazione alla realizzazione dell'inceneritore di via Silla ed esprime molte perplessità circa l'intenzione di affidare ad un solo soggetto tutti i compiti riguardanti la raccolta gestione e smaltimento dei rifiuti.



Il presidio dei lavoratori dell'Alfa in Regione

È in coma

Operaio di 20 anni cade dal ponteggio

Un altro lavoratore in fin di vita. Un grave infortunio sul lavoro si è verificato ieri mattina a Rho in via Tanaro in un capannone della ditta «B & B» in fase di ultimazione. Vincenzo Scannella un operaio di 20 anni originario di Comareno (Milano) dipendente dell'impresa Ieri di Rho stava lavorando con un trapano su un ponteggio alto sei metri quando la struttura ha ceduto improvvisamente crollando a terra e trascinando al suolo anche il giovane che ha battuto violentemente il capo. L'operaio immediatamente soccorso dai compagni di lavoro si trova ora ricoverato in coma nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Legnano. I sanitari dopo le prime cure si sono riservati la prognosi. Sulla dinamica dell'incidente sono in corso accertamenti da parte dei tecnici della Usl di Rho e della magistratura che dovranno accertare eventuali responsabilità.

Redditi 1994

Consiglio regionale Ceruti (Ppi) il più ricco

E Gianfranco Ceruti del Ppi il consigliere regionale più ricco in Lombardia con un reddito imponibile di oltre 384 milioni e mezzo. Lo seguono Mario Scotti (Ccd) con 375 milioni e l'ex capogruppo di Forza Italia Onofrio Amoroso Battista che con 258 milioni ha battuto di poco il presidente del Consiglio Giancarlo Morandi (quasi 254). È quanto emerge dalle dichiarazioni dei redditi per il 1994 dei consiglieri della V legislatura pubblicate sul supplemento straordinario dell'ultimo bollettino ufficiale della Regione Lombardia. Il presidente della Giunta Roberto Formigoni con un imponibile di 155 milioni è stato superato da due suoi assessori: Giuliano Sala (Urbanistica) 183 milioni e Mario Tremaglia (Cultura) 174. Il vicepresidente della Giunta Alberto Zorzi ha dichiarato 103 milioni così come l'assessore alla Sanità Carlo Borsari. Fra gli altri consiglieri sopra i cento milioni troviamo Giovanni Bordonio del Ppi (145), i forzisti Michela Oberti (142) e Domenico Pisani e Maurizio Bruni del Ccd (128). Il primato negativo di consigliere «più povero» spetta a Corrado Delleonore esponente dei Cobas Alfa Romeo che nel 1994 ha dichiarato 649.000 lire. Il bollettino riporta anche le spese sostenute dai consiglieri per le elezioni regionali al primo posto Richard Rizzi (Forza Italia) con oltre 95 milioni.

Teatro alla Scala

Fontana confermato fino al 2000

Carlo Fontana è stato confermato dal Consiglio comunale di Milano sovrintendente del Teatro alla Scala per il quadriennio 1996-2000. Il Consiglio comunale ha scelto fra Fontana e il maestro Davide Anzagni del Conservatorio i due candidati selezionati dal comitato dei saggi del Comune di Milano. Su 51 votanti Fontana ha ottenuto 38 preferenze. Anzagni 11. Sono molte le schede bianche. Sono molto grato al sindaco e al Consiglio comunale ha detto Fontana dopo aver appreso l'esito della votazione per aver rinnovato la fiducia con così larga maggioranza e spero di poterla ricambiare nei prossimi anni.

Lotto record

A Milano esce il «39» Premi per 37 miliardi

La fortuna è cieca ma da qualche tempo punta decisamente verso nord. Dopo la pioggia di miliardi del Gratta e Vinci che qualche settimana fa ha letteralmente sommerso la provincia di Bergamo la settimana scorsa è toccato al Lotto che ha barciato in particolare modo alcune province del Nord. Milano (prima assoluta con un totale di 37 miliardi) e 175 milioni di premi distribuiti) Bergamo e Brescia. Ma questa volta contrariamente al precedente del Gratta e Vinci non c'è stato nessun errore di programmazione. La concentrazione del gran numero di premi spiegano alla società Lottomatica che gestisce il gioco è dovuta soprattutto all'uscita del numero 39 a Milano dopo un ritardo di 148 settimane. Anche per questo le 725.105 vincite hanno toccato il modo. Un Abruzzese (100.000), un Bergamasco (100.000), un Modenese (100.000), un Varese (100.000) e Modenese (100.000) oltre 11.000 vincite ciascuna.

Pirellone «invaso» dai Cobas dell'Alfa

È stato un incontro movimentato quello che si è tenuto ieri mattina in Regione Lombardia tra un gruppo di lavoratori aderenti allo Slat Cobas Alfa Romeo l'assessore al lavoro Guido Bombarda il presidente della commissione attività produttiva Piergianni Prospenni e altri consiglieri regionali. L'incontro si guardava il futuro della fabbrica di Arese. Mentre in una saletta adiacente all'aula consultare era in corso l'incontro con i lavoratori dell'Alfa in consiglio è stata chiesta da Corrado Delleonore (gruppo misto) la verifica del numero legale di consiglieri presenti alla seduta. La sospensione dell'incontro sull'Alfa per consentire ai consiglieri di entrare in aula ha irritato i lavoratori che hanno deciso di entrare anch'essi in consiglio. Il loro tentativo è stato subito bloccato dai consiglieri regionali stessi e dai commissari dell'aula. A presidiare gli ingressi in attesa che si calasse il sipario sono intervenuti addirittura i carabinieri. Dopo circa mezz'ora i lavoratori hanno deciso di riprendere l'incontro con l'assessore e hanno liberato gli ingressi. Bombarda si è impegnato a sottoporre entro i prossimi 15 giorni al sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato il problema dell'Alfa Romeo di Arese e del rispetto degli accordi sottoscritti fra azienda sindacati e governo. Guido Galardi del Pds stigmatizza la «demagogia» della maggioranza sul caso Alfa e chiede al presidente della giunta Formigoni di informare rapidamente il consiglio sullo stato della trattativa con il governo.

Un incontro movimentato quello che si è tenuto ieri mattina in Regione Lombardia tra un gruppo di lavoratori aderenti allo Slat Cobas Alfa Romeo l'assessore al lavoro Guido Bombarda il presidente della commissione attività produttiva Piergianni Prospenni e altri consiglieri regionali. L'incontro si guardava il futuro della fabbrica di Arese. Mentre in una saletta adiacente all'aula consultare era in corso l'incontro con i lavoratori dell'Alfa in consiglio è stata chiesta da Corrado Delleonore (gruppo misto) la verifica del numero legale di consiglieri presenti alla seduta. La sospensione dell'incontro sull'Alfa per consentire ai consiglieri di entrare in aula ha irritato i lavoratori che hanno deciso di entrare anch'essi in consiglio. Il loro tentativo è stato subito bloccato dai consiglieri regionali stessi e dai commissari dell'aula. A presidiare gli ingressi in attesa che si calasse il sipario sono intervenuti addirittura i carabinieri. Dopo circa mezz'ora i lavoratori hanno deciso di riprendere l'incontro con l'assessore e hanno liberato gli ingressi. Bombarda si è impegnato a sottoporre entro i prossimi 15 giorni al sottosegretario al lavoro Antonio Pizzinato il problema dell'Alfa Romeo di Arese e del rispetto degli accordi sottoscritti fra azienda sindacati e governo. Guido Galardi del Pds stigmatizza la «demagogia» della maggioranza sul caso Alfa e chiede al presidente della giunta Formigoni di informare rapidamente il consiglio sullo stato della trattativa con il governo.

Vertice dal prefetto Sorge, l'allarme di due assessori provinciali

Sos piccioni: «È emergenza»

FRANCESCO SARTIRANA

Danni di miliardi alle coltivazioni presunti pericoli alla salute di saggi abitanti per i cittadini. A c'è un tutto ciò sono i piccioni che a dispetto del peggioramento delle condizioni di vita per gli umani continuano a proliferare senza alcun ostacolo. F dei piccioni si è parlato ieri in un'aula in prefettura dove si sono incontrati gli assessori alla caccia e all'agricoltura della Provincia. Alfredo Novanni e Maria Chiara Bisogni, accompagnati dalle associazioni degli agricoltori «Il Praticello» e impegnati a discutere una circolare ai comuni in cui li invita a studiare piani di contenimento delle colonie di piccioni spiega l'assessore Novanni «ha annunciato che interverrà nei confronti della Regione per sollecitare interventi legislativi consoni alla gravità della situazione. Ogni anno

all'amministrazione di Palazzo Isimbardi giungono richieste da parte degli agricoltori a titolo di risarcimento per svariati miliardi. Danni causati dai piccioni soprattutto durante la semina e il periodo di germinazione in particolar modo per le colture di soia e di girasole. «Ma le richieste di risarcimento non possono venir evase perché i piccioni non sono considerati animali selvatici continua l'assessore alla caccia la legge prevede però nel caso di danni all'agricoltura la possibilità di abbattimento da parte delle guardie venatorie». Dove è allora il problema? E semplice ribatte Novanni «Le guardie venatorie sono solo 17 e possono fare ben poco. Basti pensare che i piccioni sul nostro territorio dovrebbero aggirarsi attorno ai due milioni dei quali 300 o 400 mila a

Milano. Nell'aprile dello scorso anno la Provincia tentò di battere una strada diversa. Approvo una delibera sull'esempio delle altre province lombarde con cui si permetteva ai proprietari dei fondi agricoli di abbattere essi stessi i colombi. Inter venne però l'Enpa. Lente nazionale per la protezione degli animali con un ricorso al Tar. E il tribunale amministrativo diede ragione agli animalisti. È necessario intervenire per abbassare sensibilmente la popolazione di piccioni conclude Novanni un tempo ci pensavano i rapaci come il falco pellegrino ma oggi non è più così. In provincia il problema è sentito in particolar modo dagli agricoltori ma in città anche per motivi sanitari quella dei piccioni è diventata una questione enorme.

L'assessore alla caccia afferma di aver dato la disponibilità della giunta provinciale a lavorare insieme ai

Un pilota acrobatico evita una strage

Pilota acrobatico evita una strage

Un tragico è evitato solo grazie all'abilità del pilota. Ieri poco dopo le 15 a Bresso la caduta di un piccolo aereo biposto avrebbe potuto trasformarsi in catastrofe se ai comandi non ci fosse stato Sergio Dallan da 10 anni campione italiano di acrobazia aerea. L'aereo infatti partì dall'aeroporto civile e cadde sul suolo dell'adiacente aeroporto militare. Finendo contro un albero. I due piloti trasportati all'ospedale con trauma cranico non corrono pericoli di vita.

Un tragico è evitato solo grazie all'abilità del pilota. Ieri poco dopo le 15 a Bresso la caduta di un piccolo aereo biposto avrebbe potuto trasformarsi in catastrofe se ai comandi non ci fosse stato Sergio Dallan da 10 anni campione italiano di acrobazia aerea. L'aereo infatti partì dall'aeroporto civile e cadde sul suolo dell'adiacente aeroporto militare. Finendo contro un albero. I due piloti trasportati all'ospedale con trauma cranico non corrono pericoli di vita.

L'aereo uno Slin 320 monomotore un velivolo utilizzato per le acrobazie si era staccato dal suolo

Libera università Franco Fortini si presenta all'Osteria del treno

Né club né ateneo

SOFIA BASSO

Nel Settecento gli intellettuali illuministi si incontravano nei caffè letterari nell'Ottocento la nascente classe operaia si riuniva nelle case del popolo. L'adesso? Qual è il luogo di identità culturale e spazi sociali delle nuove figure del lavoro autonomo? Uno sforzo per colmare questa lacuna arriva dai fondi della Libera Università di Milano e del suo Hinterland. Franco Fortini l'obiettivo prioritario dell'associazione nata nel novembre scorso è quello di creare un luogo dove i professionisti e dei servizi alle imprese e alle persone possano soddisfare i loro bisogni di comunicazione e di reciproca assistenza. Tenere convegni seminari e corsi di formazione.

La casa del lavoro post fordista è casuale la dedica al poeta Franco Fortini. Perché l'intellettuale fiorentino oltre che nel campo letterario è sempre stato attivo anche nel settore dei servizi alle imprese come consulente della Direzione pubblica e stampa dell'Olivero di Adriano. Del resto quasi tutti i promotori della Libera Università vengono da un'esperienza di lavoro con il poeta come lo storico Sergio Bologna. Vogliamo creare un luogo e un'immagine legati alle nuove figure del lavoro autonomo ribadisce Mavi De Filippis che ha collaborato con Fortini all'Università di Siena che oltre a produrre nuovi modelli culturali davano agli aderenti una rete di assistenza.

Anche se si chiamano università non terranno corsi annuali o semestrali ma solo seminari di qualità che giorno iniziando a settembre con un incontro sul rapporto fra Fortini e Brecht. Un contributo sot-

Clinica degli orrori Natural center: 11 rinvii a giudizio

Usl sotto inchiesta

GIAMPIERO ROSSI

Undici rinvii a giudizio per la clinica degli orrori di Segrate. Il sostituto procuratore Tiziana Siciliano ha concluso la lunga inchiesta che portò al blitz del 30 ottobre 1995 quando venne alla luce l'incredibile serie di illeciti e abusi perpetrati all'interno della clinica Natural Center gestita da Carlo Bistocchi. Per un decennio di anni Bistocchi si è spacciato per medico compiendo numerosi interventi su ignari pazienti molti dei quali portano ancora le conseguenze del loro passaggio per le sue mani in quegli scantinati che il falso chirurgo chiamava sale operatorie.

Insieme a Carlo Bistocchi la procura presso la pretura ha disposto l'arresto in giudizio anche per il titolare della Natural Center Rita Sironi e per i medici che hanno collaborato occulsi o meno con continuità all'attività illecita. I rinvii a giudizio sono: Paolo Barbieri, Diavolo Ruzzi, Giuseppe Dodi, Lizio Inveglia, Vincenzo Mazza, Paolo

Siciliano ha trasmesso alla procura presso il tribunale gli atti relativi all'ipotesi di omissioni di atti d'ufficio da parte del Comune e della Usl di Segrate. Spetterà adesso a Francesco Savarino Borrelli affidare a uno dei suoi sostituti l'accertamento di eventuali responsabilità da parte dell'amministrazione locale e degli uffici sanitari.

La sconcertante vicenda avrà degli strascichi anche nel campo della giustizia civile. Decine di pazienti vittime infatti hanno già presentato al trentante denunce per lesioni personali in seguito ai danni riportati per i maldestri e dolorosi interventi di Carlo Bistocchi. Qualcuno è già riuscito ad ottenere il risarcimento ma negli uffici degli ispettori Ada Raggi e Angelo Puga i dirigenti della polizia giudiziaria che tesero la trappola finale a Bistocchi si sono presentate molte altre persone che dopo aver letto l'allestito pubblico del Natural Center hanno avuto l'amara sorpresa di trovarsi nelle mani del falso medico ferriere.

Il Piccolo accoglie la proposta del maestro Strehler
Il 25 giugno Brecht avrà un palco d'eccezione

Madre Coraggio in Sant'Ambrogio

MARIA GRAZIA GREGORI

Malgrado la bufera e le difficoltà spettatori. Quasi senza volerlo dunque questa lettura scenica si trova ad essere il prologo di quella «seconda rivoluzione» di cui recentemente Strehler ha parlato in un modo di intendere il teatro che travalichi le stesse ragioni della scena per farsi quasi multimediale non solo parola ma immagini in movimento canzoni e oggetti scenici dotati di una forte valenza artistica evocativa. Senza dubbio però questa «lettura scenica di Madre Coraggio di Sarajevo» sarà per gli spettatori che la vedranno in quest'unica eccezionale serata milanese uno spettacolo simbolo contro tutte le guerre di ieri e di oggi contro tutti i razzismi le emarginazioni le crudeltà che spingono uomini essere contro altri uomini ma anche scrive Strehler «il simbolo di un lavoro teatrale che abbiamo incominciato a preparare e che siamo stati costretti a non finire per gettare tutte le nostre forze in un progetto più grande la difesa della cultura come libertà fondamentale la difesa della nostra casa e di quella di tutti coloro che lavorano nel teatro italiano».

Le parole la lotta per difendere poco più di un tozzo di pane l'ottusità che porta una madre a sacrificare i propri figli credendo di fare il loro bene si trasformerà dunque in questa lettura spettacolo in un atto di accusa contro una società cieca che rischia di smarrirsi se stessa.

**Il 29 si replica a Cremona
Il 27 a Palermo
In via d'Amello**

«Madre Coraggio di Sarajevo» non sarà in scena solo a Milano, ma in altri luoghi significativi della nostra regione e dell'Italia tutta. La vicenda di Anna Fierling detta Courage e dei suoi figli che Brecht ambienta durante la guerra degli Anni Trenta e stata situata significativamente nell'idea di Giorgio Strehler ai giorni nostri nei luoghi del contemporaneo orrore. Non è un caso dunque, che in collaborazione con il Teatro Biondo di Palermo «Madre Coraggio di Sarajevo» verrà rappresentata il 27 giugno a via d'Amello dove il giudice Paolo Borsellino fu assassinato con la sua scorta. Già confermata anche la recita straordinaria di Cremona il 29 giugno mentre non si sono ancora conclusi gli accordi per la presenza della lettura spettacolo a Mantova. In scena accanto a Giulia Lazzarini a Montevideo con la sua Theaterorchester ventun giovani attori che si sono formati alla Scuola di Teatro diretta da Giorgio Strehler. Le musiche sono quelle originali di Paul Dessau integrate da brani della tradizione slava a cura di Moni Ovadia con il coordinamento musicale di Fiorenzo Carpi. Da non perdere assolutamente (i biglietti, riservati agli abbonati, si ritirano al Piccolo da oggi).



Giorgio Strehler in riunione con la compagnia per «Madre Coraggio di Sarajevo»

All'Eliseo L'invisibile cinema omosex

■ Cinema sull'etica di un film ed un confine che divide il mondo cinematografico in visibile e invisibile. Cinema sull'ordine di un futuro che non è ancora un presente e che sarà se sarà. Già poche in Italia e che ma a tematica omosessuale si vive rannissime eccezioni non si è fatto in città d'arte nelle sale. Meno che mai sul set. Non a caso gli omosessuali del decimo Festival di cinema gaylesbico (un programma di film) hanno dovuto girare un altro ve per costume il carattere della rassegna che assegnerà i ricavi ai migliori cortometraggi documentari e lungometraggi. In ottobre che abita altri festival e altre nazioni dalla Germania alla Francia agli Stati Uniti. Un altro che porta a Milano una quantità rilevante di opere (in termini di proiezione fanno 10 ore) in anteprima nazionale.

Al decimo festival non mancheranno gli ospiti dal regista Bruce Bruce autore di *Hustler White* ad Alexis Arquette (festival di Rosanna e Patricia) protagonisti di *Wagtail* alla regista e in idesc Lyne Fernie. Completano il programma della rassegna due feste organizzate in collaborazione con il Festival e una videoconferenza internazionale.

Ultima segnalazione per un'istituzione del Centro Culturale François all'assessorato alla Cultura della Provincia (l'ambasciatore del Canada) nessuno di non fare notizia. Perché la notizia è il ritorno tra i promotori del Festival del Comune Doj che il assessore Daverio aveva rifiutato che mai e poi mai avrebbe messo il simbolo dell'amministrazione sul manifesto della rassegna. Meglio così. In fondo se chiedere e letto rivedersi in qualche caso dove 1050. □ *Bruno V. Celi*

Scala e Carcano in luglio portano al Castello il loro cartellone Balletti sforzeschi

SOFIA BASSO

■ Festival di danza classica e moderna al Castello Sforzesco organizzato da Comune teatro Carcano e Scala a partire dai primi di luglio. Nell'ambito delle manifestazioni comunali previste per la stagione estiva i due teatri hanno messo a punto un cartellone di balletti e concerti che verranno ospitati nel cortile delle armi del Castello a prezzi scaligeri ma accessibili per il pubblico (si parla di 20-30 mila lire a biglietto) come dice l'assessore alla Cultura Philippe Daverio presentando la rassegna.

Adam (17/20) con un'esecuzione di Joaquín Cortés (22/23) con *Carmina Burana* del balletto di Caracas (25/26) con l'esibizione di Luciana Savignano in *Pulcinella* e *Orfeo* di Stravinskij (28/29) per chiudersi con due serate di balletti di Michail Baryshnikov (31 luglio e 1 agosto).

E intanto parte anche il primo tentativo di coordinamento dei musei civici milanesi sempre ad opera dell'assessore Daverio. Bighetto e guida unica dal prossimo autunno per il museo teatrale alla Scala (finora l'unico per il quale si pagava l'ingresso) la casa Manzoniiana oltre che per i musei del Risorgimento di storia contemporanea e di Milano tutti situati in una stessa area del centro storico tra via



Luciana Savignano

Il 28 giugno a Trezzo d'Adda Al Castello visconteo «Orfeo Pulcinella» con l'étoile Savignano

■ Adda danza parte alla grande con *Orfeo Pulcinella* spettacolo dell'ensemble di Michela van Hoesel che ne ha curato la coreografia su musiche di Stravinskij al Castello Visconteo di Trezzo sull'Adda il 28 giugno (ingresso 15 mila inizio ore 21/30) con la partecipazione straordinaria dell'étoile Luciana Savignano. Il primo festival della danza italiana e il biglietto da 15 mila lire è il più culturale voluto dall'Amministrazione comunale. Dal 23 giugno fino al 12 luglio nel castello di Trezzo sull'Adda nelle ville di Vaprio d'Adda e Capriate San Gavasio e nelle piazze di Pozzo d'Adda, Bissano, Masate e Trezza

no Rosa spettacoli gratuiti di danza il 23/29/30 giugno e 13 luglio si alterneranno i più bei nomi della coreografia e della danza contemporanea italiana.

Film italiani in scena da domani al Ciak

Il paradosso del cinema italiano (giovane e stagnante) e che se ne parla tanto e lo si vede poco. Se ogni parola spesa ai convegni avesse portato un film in cartellone non avremmo bisogno di parlare ancora. Invece, la storia è andata diversamente. E del cinema italiano si continua a parlare. Quindi non perdetevi l'occasione di vederlo quando capita. Come capterà (da domani a venerdì al Ciak) nella piccola rassegna «Immagini in movimento», ideata da Paola Nasini che offre una veloce e sintetica panoramica delle ultime produzioni del giovane cinema indipendente (provenienti da «Filmaker» e «Bad Girls»). E si completerà con la proiezione di «Babilonia» di Guido Chiesa film selezionato dalla rivista «Duel» e presentato in sala dall'autore (giovedì, 20/30 e 22/30) Biglietto 10 mila lire.

AGENDA

ARTE E ARCHITETTURA. Presentazione del libro di Mana Bottero Frederick Kiesler *Arte Architettura Ambiente* (ed Fleeta) Inter vengono Piero Dorazio Valerio Morpurgo Giovanni Raboni Yehuda Safran Mana Bottero Alla Triennale viale Alemagna 6 alle 18/00.

JOHN CAGE. Metafisica del silenzio John Cage l'Oriente e la nuova musica (Auditorium edizioni) e il libro di Michele Porzio presentato all'Istituto superiore di musica cologia piazza Lima 1 alle 18/00. Partecipa l'autore l'editore e Claudio Chianura.

BIBBIA. Nell'ambito del seminario «Il libro dei Libri ci riguarda ancora?» Come le tradizioni cristiane leggono oggi la Bibbia curato da Giampaolo Comolli incontro con don Gianfranco Bottoni Alle 18/00 Libreria Anna Kulcsaroff via Vallazze 34.

LATINAMERICA. Al sesto festival Latino Americano (davanti al Centro commerciale Bonola Mini Unipol) è di scena il venezuelano Osvaldo Watussi accompagnato dall'orchestra salsa La Clave Proiezioni di filmati sul Nicaragua

e su Panama Alle 21/00 Ingresso lire 12 mila.

DA HAYDN A PIAZZOLLA. Concerto del tno San Tcimo composto dai solisti dell'Orchestra Filarmónica del Teatro Colon di Buenos Aires i spartiti di Haydn Schumann Guastavino Castro e Piazzolla Alle 21/00 Auditorium San Fedele via Hoepli 3/b Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

VIENNA. Recita bilingue Una passeggiata attraverso la Vienna italiana con Christiane Horbiger e Gerhard Totschinger Organizzato dall'Istituto austriaco di cultura piazza del Liberty 8 alle 19/00.

EUGENIO MONTALE. Concerto dedicato alla poesia di Montale alle 21/00 nella sala di via Rovello 2. Lettura testi con accompagnamento musicale del compositore e pianista Luis Bacalov Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

MUSICA E TECNOLOGIA. Tavola rotonda Suono e numero dove la macchina creativa? presentazione del Centro studi Armando Genitrici Dalle 15/00 alle 19/30. Concerto per Quartetto di archi e celetronica con l'Ardit string quartet In collaborazione con Agon Al

Teatro Studio

GAETANO DONIZETTI. Intorno a La Fille du Régiment di Donizetti e l'incontro dibattito cui parteciperanno Giovanni Carli Ballola Filippo Crivelli Marco Vallora e Paolo Arca. Al Teatro alla Scala ridotto dei paketi alle 21/00 Ingresso libero in collaborazione con gli Amici della Scala.

BRAMMS. Prende il via Amezvous Brahms? Musica cultura e costume del compositore tedesco Alle 18/30 La Vienna negli anni di Brahms album fotografico Partecipano Rossana Bossaglia Roberto Ferloni e Giorgio Rumi Palazzo dei Giureconsulti via dei Mercanti 2.

AMBIENTE. Convegno organizzato da Legambiente e Fillea Cgil. Dal mattone al mattone sul riutilizzo degli scarti da demolizione il miglioramento dell'efficienza del comparto delle costruzioni e sul contenimento del fabbisogno di escavazione Dalle 9/30 alle 17/30 Spazio Guicciardini via Macedonio Melloni 3.

CHUPA CHUPS. Inaugurazione del mostra dedicata alla lecca lecca rotondi Alle 18/00 al megastore Fio

rucci piazza San Babila Ingresso gratuito. I pezzi ritrovabili qui di prodotti in Giappone o negli USA.

FESTE DELL'UNITA. Iniziativa Festa dell'Unità a Preganina Milanese area attrezzata di via Gallarate. Con la partecipazione di Legambiente Comunicazione equisolidale Associazione Italia Libera. Fino al 30 giugno. Ingresso libero. Festa dell'Unità a Consiglio Balsamo Veduggio Arcore Ornago e Burago.

IL TEMPO. Maltempo in arrivo fra oggi e domani. Questo almeno ci prevedono gli esperti del Servizio meteorologico regionale che per oggi annunciano cicli di tempo non troppo variabili. Temperature massime fra i 23 e 32°C. Domani assisteremo a un progressivo peggioramento con copertura del cielo e nuvole dal pomeriggio ad iniziare le piogge e precipitazioni più abbondanti isolate su Alpi e Po. In pianura in un gradiente di intensità nel corso della giornata temperature in lieve diminuzione.

DIPLOMA
ANCHE IN UN ANNO

PER STUDENTI LAVORATORI CON POCO TEMPO DISPONIBILE - SCUOLA RECUPERO ANNI

TECNICO DEI SERVIZI SOCIALI - INTEGRAZIONE DIPLOMI - GEOMETRI - DIRIGENTI DI COMUNITA - MAGISTRALI - ASSISTENTE DI COMUNITA - INFANTILE - MAESTRA D'ASILO - GRAFICO PUBBLICITARIO - DISEGNATORE E STILISTA DI MODA - OPERATORE TURISTICO - LICEI - PERITI - RAGIONERIA

LAUREA IN ASSISTENZA AGLI STUDI:

SOCILOGIA - ECONOMIA E COMMERCIO - SCIENZE POLITICHE	PER LE UNIVERSITA DI INGEGNERIA - ARCHITETTURA - LINGUE - MEDICINA
--	--

Inoltre sono aperte le iscrizioni ai CORSI di:

OPERATORE SOCIO SANITARIO - DETECTIVE ARREDATORE FOTOREPORTER - COMPUTER GRAFICA - CROUPIER - SUPER SEGRETARIA

MILANO - Via Zuretti, 47 (zona Staz. Centrale) - Tel. 02/67075523

PRIME

Ambasciatori Difesa a oltranza di B. Beresford, con S. Stone, R. Quard (Usa 1996)
Anteo L'albero di Antonia di M. Gorris, con W. Van Ammelrooy, J. Decler (Ola 96)
Apollo Chiuse per restauro Gail DeCristoforis, 3 tel 760390

CRITICA PUBBLICO
Mediocre Buono Ottimo
★ ★ ★ ☆ ☆ ☆

Colosseo Allen Sotto gli ulivi di A. Kiarastani, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Colosseo Chaplin Un ragazzo, tre ragazze di E. Rohmer, con M. Poupaud, A. Langlet (Fra 96)
Colosseo Visconti Fargo di J. Coen, con W. H. Macy, F. McDormand (Usa 96)

Metropol viale Piave 24 tel 799913
Mignon galleria del Corso, 4 tel 7602243
Nuovo Ari Disney In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Luebbe e L. Leher (Usa, 1996)
Nuovo Orchiadea Passaggio per il paradiso di A. Baccaro, con J. Harris, T. Karyo

Odeon sala 8 Dead Man Walking di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 96)
Odeon sala 9 La chiave magica di F. Oz, con H. Scardino, R. Bhat, L. Jof, D. Keith
Odeon sala 10 Schegge di paura di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 1995)

D'ESSAI

ARIOSTO via Ariosto 16, tel 48003901-L 7000
CENTRALE 1 via Torino 30, tel 874827-L 7000
CENTRALE 2 via Torino 30, tel 874827-L 7000
CINETEA S. MARIA BELTRADE via Orlia 10, tel 26820592-L 5000

PROVINCIA

ARCORE NUOVO via Cavour 12493
ARESE ARESE via Caduti 75 9380390
BINASCO S. LUIGI via Dante 16
BOLLATE SPLENDOR p.zza S. Marino 5 3502379

MAESTOSO

LEGNANO GALLERIA piazza S. Magno, tel 0331/547865
MIGNON TRIANTE via Duca d'Aosta 8/a
NOVATE MILANESE NUOVO via Cascina del Sole tel 3541641
OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII tel 57603881

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744
CONSERVATORIO via Conservatorio 12 tel 76001755
LIRICO via Larga 14 tel 72333222
PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel 72333222

SOVICO

NOUVO via degli Olivetani 3, tel 468260-4694440
TREZZO D'ADDA KING MULTISALA via Brasca, 9090254
VIMERCATE CAPITOL via Garibaldi 24, 039/668013

ARENA ESTIVA SILVIO PELLICO

La dea dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino, H. B. Carter
PREALPI KING MULTISALA via Vittadini 5/a, tel 50305312

ALTRE

AUDITORIUM DON BOSCO via M. Gioia 43 tel 67071772
AUDITORIUM SAN CARLO corso Matteotti 14 tel 76020496
COMUNA BAIRES AGORÀ via Favretto 11 tel 4223190

RADIO

RADIO POPOLARE 101 S (MI) 107.6 (MI) PV AL, NO VC PC
OFFICINA Via S. Elemardo 2 tel 2553200
OLMETTO via Olmetto 8a, tel 875185-86453554

DELLE MARIONETTE

via degli Olivetani 3, tel 468260-4694440
FILDORAMMATICI via Fildorammatici, tel 8693659
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel 55184410

DELLE MARIONETTE

via degli Olivetani 3, tel 468260-4694440
FILDORAMMATICI via Fildorammatici, tel 8693659
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel 55184410

DELLE MARIONETTE

via degli Olivetani 3, tel 468260-4694440
FILDORAMMATICI via Fildorammatici, tel 8693659
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel 55184410

DELLE MARIONETTE

via degli Olivetani 3, tel 468260-4694440
FILDORAMMATICI via Fildorammatici, tel 8693659
FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel 55184410



**CINEMA
ITALIA**

IL RITRATTO DEGLI ITALIANI IN UNA COLLANA DI QUINDICI GRANDI FILM

P R O S S I M A M E N T E :

MEDITERRANEO I VITELLONI
I SOLITI IGNOTI I MOSTRI
LA NOTTE DI SAN LORENZO IL VIGILE
LA GRANDE ABBUFFATA MIGNON E' PARTITA
MIRACOLO A MILANO PALOMBELLA ROSSA
BOROTALCO

FINO AL 7 SETTEMBRE OGNI SABATO CON L'UNITA'

SABATO 22 GIUGNO
**LA DOLCE
VITA**

